

VITA

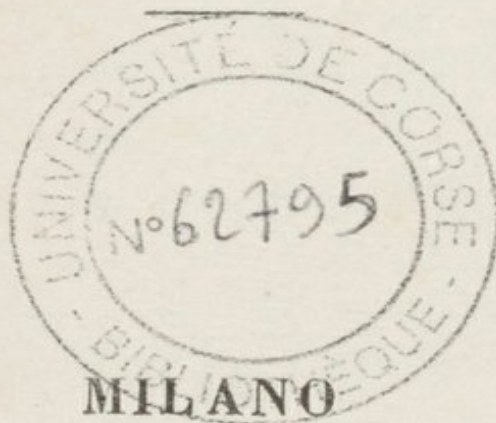
DI

SAMPIERO D'ORNANO

DI

F. D. GUERRAZZI

Volume I.



CASA EDITRICE M. GUIGONI

1877

VITA

DI

SAMPIERO D'ORMANO

DI

F. D. GUERRAZZI

Volume 1.

MILANO

CASA EDITRICE M. GUIGONI

1877

Proprietà Letteraria
Tip. Guigoni.

AI CORSI CHE RICORDANO SE
ESSERE ITALIANI
IN PEGNO DI
PARENTELA ITALIANA
F. D. GUERRAZZI.

INTRODUZIONE

Chiunque disse : che se Dio non fosse, bisognerebbe inventarlo certo, favellò una sentenza magna, imperciocchè se non andassimo confortati con la speranza di un Dio dispensatore del premio e della pena nella seconda vita, considerando la virtù tante volte e tanto acerbamente sventurata, ci cadrebbero vinte l'anima a meditare, e le mani a vergare racconti pieni di tristezza.

E lasciando di ragionare dei guiderdoni celesti, che l' intelletto nostro infermo non arriva a comprendere, per certo l' anima immortale vede e sente lo studio amoroso, che da noi si pone a ravvivare la sua onorata memoria, onde i posterì le dedichino culto religioso, e secondo le facoltà loro s' industrino imitarla. Altri infelici di quella, che vulgarmente si reputa terrestre felicità, infurino dietro ad obietti ricchi di pecunia, e più d'infamia ; ai magnanimi in ogni tempo bastarono la reverenza dei presenti, la ricordanza dei posterì e l'amplesso di Dio.

Dove poi taluno mi domandasse, come sendo io scrittore uomo di toga, mi sia talentato discorrere fin qui di gente inclita in arme, risponderei, che il cittadino dabbene deve adoperarsi con tutti i nervi a sopperire colà dove conosce il bisogno della Patria essere maggiore ; ed il bisogno che oggi più stringe sta nel sapere, e nel volere menare virtuosamente le mani : certo molto si apprende sopra le carte dei nostri uomini di stato, e molto poi le

dottrine loro esponendo insegnamo altrui, ma sapienza senza forza, davvero è tribolazione di spirito ; se Dio mi aiuti, io la pregio meno del filato, che trae la vecchiarella dalla chioma della rocca, perchè il filo a fine dei conti qualche cosa regge, e qualche cosa fa, mentre co' negoziati subdoli, o ingegnosi il piu delle volte te stesso irretisci. E tu ricorda Epitetto, il quale, comechè filosofo stoico, si astenne dalle dispute con Marco Aurelio, molto argutamente avvertendo : disperata cosa ottenere ragione con uomo, che comandi a sessanta legioni. Brenno, barbaro sia o civile, butta sempre nella bilancia la spada, ne leggiamo noi lo rintuzzasse Cammillo con le dicerie, bensì per virtù di arme. Scrittori dalla parte di Francia, ci vengono ammonendo sovente, che i popoli di cotesta contrada quante volte si volgono alla Italia rammemorano volentieri Carlomagno, ed io lo credo ; però credo eziandio, che tornerebbe meno alla memoria loro Carlomagno, se con maggiore frequenza richiamassimo noi alla nostra Giulio Cesare.

Ai tempi di Sampiero le fortune d'Italia tracollavano in uno di quei periodi di decadenza, che uomo al mondo non può impedire : allora popoli e cose mancarono agli uomini nella medesima guisa, che gli uomini mancano oggi alle cose, ed ai popoli, imperciocchè la Italia raccogliesse in cotesti giorni la fiera eredità delle discordie non solo, ma si ancora dalla divisione degli Stati. Io non parlo davvero per disprezzo altrui, molto meno per odio, ma risoluto affermo, che non considera con intelletto italiano, anzi con veruno intelletto colui, che fantastica tempi migliori, per le sorti italiane essere stati quelli nei quali il nostro paese andava spartito in frammenti ; ne certo erano quelli i pezzi sanguinosi e miserabili in cui fu messo il corpo della moglie del Levita, all'opposto floridi e vitali, ed in ciò appunto si nascose il veleno, imperciocchè a cagione dalla speciale loro prosperità tanto più repugnassero dalla vita comune, ed anco della cerca di un vincolo federativo, il quale conservando la singola loro autonomia, li costituisse in lega capace di resistere agli urti degli stati circostanti. Nulla poi riesce così malagevole come trovare il vincolo accennato, onde questi Stati collettivi sembra non possano durare un pezzo senza guerre, che tocchiamo con mano essere piuttosto rabbiose che feroci, come sempre avviene tra fratelli, e dopo la guerra il vinto non potendo più entrare nella lega fratello spontaneo,

forza è che ci duri schiavo fremente ; e questo temo di vedere fra gli Americani, quantunque essi formino un popolo a parte, e dalle nostre previsioni politiche al tutto scisso.

E' non ci ha dubbio, oggi il popolo italiano sorge alla unità come allora declinava alla dispersione ; e tuttavia andiamo forte pensosi, che anco adesso non metta capo alle medesime miserie. Ormai ai di del Sampiero altro per colpa dei padri non restava alla gente italiana, che scrivere col sangue una protesta sul campo di battaglia sul quale cadde, e giacersi finchè la Provvidenza non si fosse piaciuta ridestarla, cssendo per prova manifesto, che la Italia dorme un sonno di secoli, se vuolsi, ma non muore ; e di questa verità ti porge testimonianza la vita durata da lei negli assassinamenti dell'anima e del corpo, commessi quelli dai Sacerdoti, questi dai Tedeschi. Oggi si dice, che se il popolo non è morto, morti almeno sono la opera e il consiglio di lui ; chiuso il periodo dei rivolgimenti politici ; gli ordini civili delle cose compiti ; lo staremo a vedere ; pure se la forza del popolo è morta, prima di uscire dal campo di battaglia ci ha scritto su il suo testamento militare, istituendo erede chi sgombrerà la sua patria dagli stranieri e dai preti, perpetui portinai di stranieri. Guai all'erede se balena ! E pur troppo a noi sembra che ei faccia peggio che balenare : tra la democrazia e la monarchia (piaccia a Dio che ci inganniamo), la contesa arrivò a tal punto, che ogni rimedio ormai ci comparisce inefficace e tardo. La democrazia chiese continuare a combattere le battaglie della Patria, la monarchia la respinse dalla milizia, spendendo a disfare gli eserciti popoleschi una moneta, che mezza le sarebbe bastata per ridurli ad ottima disciplina : la democrazia agogna alla guerra ; la monarchia alla pac : la democrazia esclama : che viltà è questa ? se il popolo combattera vincerà, che Dio e i grossi battaglioni stanno per lui ; avesse anco a toccarne, pazienza ! Tornerà ad ammannire ferro, oro e sangue ; non si schianta mica il popolo dalla terra, questo non vorrebbe, nè manco il conquistatore, che veruno al mondo trovò il suo conto nel pigliarsi per trono un sepolcro e per podere un deserto ; la monarchia risponde : io voglio vincere a mano salva, imperciocchè se casco o mi parto non mi rilevo, no tornò più ; ne di aiuti popoleschi io vo' saperne, amici oggi, domani nemici ; per me rifugio da

salire in sella su cavallo avvezzo a pigliare il morso ai denti, e a menare il cavaliere non già a lasciarsi condurre da lui : la democrazia se afferma libera, venirle la libertà da Dio e dalla natura ; se la libertà tocchi la offendi ; regolare significa diminuire, ordinare tosare ; certo per vivere nel consorzio umano fu mestieri, che ogni uomo tanto della sua libertà naturale cedesse quanto era necessaria per durare in società ; la libertà è la regola, eccezione la legge che limita consentita sempre da tutti, e sempre mutabile : padrone unico della terra il popolo, perchè con le sue ossa ne formi lo strato più fertile, la fecondi col sudore, la difenda col sangue ; la monarchia se reputa emanazione da Dio tipo di monarchi, epperò signora assoluta della terra, e di cui ci vive sopra per delegazione del supremo Fattore ; per la qual cosa ella estima la proprietà dei privati usurpazione al suo universale dominio, la libertà dono revocabile quando mai il popolo l'adoperasse in altro uso che a servire il signore meglio di prima : la democrazia aborre da leghe straniere, se ciò avvenga con iscapito della libertà ; la monarchia le cerca dove l' aiutino a mantenere il popolo nella servitù : la democrazia a mo' che le pi ante si volgono colà donde vengano a loro ed aria, e luce, agogna le pratiche virtuose e i costumi onesti, conoscendo a prova come i vizi sieno arnesi ottimi a perdere, non già a restaurare la libertà ; la monarchia promuove le impazienze della uguaglianza civile, e con le lussurie mette all'anima umana i manichi onde poterla agguantare a suo senno ; quindi la onesta povertà si dispregia ; dignità, onore, e tutto si pongono allo incanto ; alla virtù non si crede, o la si nega ; chi repugni a entrare nel mazzo o è menno, o esige per vendersi il prezzo doppio : non occorre scritto nei codici penali, ma per consenso universale sappiamo come il maggiore delitto ancora sopra il parricidio, sia la povertà. Ne posso consentire vero quello che taluni vanno dicendo, cioè la ragione di tutti i tempi non comparire diversa o poco, imperciocchè le storie ammaestrino le qualità del vivere odierno essere quelle degli Stati che tracollano all' abiettezza e al servaggio, non già degli Stati che crescono a potenza, e troppo meno degli altri che vogliono risorgere, essendo questo più difficile evento.

Ad ogni modo noi non ci possiamo portare rimedio, eccettochè con parole ed opera d'inchiostro e questo facciamo comechè stanchi e dal cammiuo affranti.

CAPITOLO I.

Si describe Bastelica terra natia di Sampiero. – Nascita di lui. – Se ei fosse della stirpe degli Ornano. – Questo casato gli viene dalla moglie Vannina. – Che avrebbe risposto Sampiero se gli avessero domandato chi fossero i suoi maggiori. – Non si conosce la sua immagine ; che uomo ei si fosse. – Qualità sue ; non imperito di lettere e facondo. – Religione dei montanari còrsi per la sua memoria. – Castello del Sampiero cagione di guai : non ne avanzano ne manco le ruine, e perchè. – Se le azioni del Sampiero fossero almeno in parte governate dalla vendetta. – Case di Sampiero a Castifao. – Sue scuderie in più parti. – Superstizione del *carbonchio*, e come possa questo fenomeno essere vero. – Sampiero allevato per carità in casa de' Medici. – Sampiero alunno di Giovanni dello *bande nere*. Reputazione di queste bande per tutta la Europa. – Capitani usciti dalle bande nere. – Duello bellissimo tra Sampiero e Giovanni da Turino mentre stavano al soldo del Signor Giovannino. Altro duello fra loro in Francia, e tumulto che sta per succedere. – Come gli antichi definissero le loro liti. – Caso di T. Pulsione, e di L. Vareno. – Giovanni da Turino toscano da San Sepolcro. – Sampiero allo assedio di Firenze, ma quello che operasse s'ignora. – Bardo del Montrose, – Si parla di Francesco I e di Carlo V. e delle loro contese. – Pace di Cambraj, fatta e rotta. Omicidio del Maraviglia. – Giudici sicari. – Re di Francia cerca occasione di guerra

contra Milano. – E prima spoglia del dominio lo zio Carlo duca di Savoia. – Istanze di Francia a Carlo per la investitura del Milanese. – Passionato sfogo di Carlo contro Francia in concistoro. – Sampiero propone ammazzare Carlo V e poi salvarsi. – Carlo con tre eserciti assalta la Francia. – Spavalderia spagnuola. – Consiglio dei capitani di Francia intorno alle difese da farsi in Italia. – Sampiero di presidio in Fossano. – Fossano assediato. – Caso del Leva. – Sortita del Sampiero. – Trafittura di un capitano francese a Carlo V. – Esito delle imprese imperiali. – Morte del Delfino ; e se di veleno. – Sampiero mandate a dare il guasto delle biade in Provenza. – Assalito alla Brignuola, cade prigioniero. – Caso del Montegiano. – Tregua tra Imperatore, e Re. – prima bronci poi carezze fra loro, e si descrivono. – Anello lasciato cascare da Carlo V nel bacile per tenersi bene edificata la baldracca regia. – Si rompe la tregua e perchè. – Guerra dei Francesi in Ispagna. – Ci va Sampiero. – Assedio di Perpignano. – Retata di donne – Duca di Alba soccorre Perpignano. – Non si dà retta a Monluc nel batterlo ; caso piacevole ond' ei sapeva il lato debole della terra. Belle prove di arme fatte in cotesto assedio. – Prodezze del Sampiero ed onorate ricompense. – Aiuta GiampagolojOrsino a farsi onore. – Assedio di Perpignano ito a vuoto. – Ritirata. – Colpe rinfacciate ; errori veri e da cui commessi. – Donne spagnuole senza riscatto restituite. – Cortesie di Francesco di Francia, – e sue immanità ; casi del Cabot e del Semblecaj. – Detto mordace della duchessa di Usez. – Esercito regio levato dallo assedio di Perpignano é spedito in Italia. – L' Annebolto assedia Cuneo : condizioni di questa città. – Marchese del Vasto soccorre Cuneo. – L' Annebolto dà la batteria. Egregia difesa dai terrazzani di Cuneo, massime delle donne. – Ragione del diverso combattere dei soldati regolari, e della milizia cittadina. – Sgomento dei Francesi, che non perdono mai. ma confessano averle tocche. – Prove del Sampiero. – Affermano in compagaia di Giovanni da Torino ma non par e sembra piuttosto avesse per socio la Castagneria. – Errore del Giovio intorno al fine dell' Annebolto. – Frugno che sia. – Continua la guerra più feroce. – Insidie scambievoli. – Nei popoli schiavi mutar basto pare quasi libertà. – Francesi funesti sempro agl' Italiani. – Casi di guerra in Italia. – Torino a un pelo di essere preso col

fieno come Amiens con le noci. – Battaglia della Ceresuola. – Guerra in Fiandra, Lucemburgo preso – pace aborrita – il Papa tira l' acqua al suo mulino. – Lega francese col Turco – rinfacci e difese ; singolare quella del Monluc. – Guerra col duca di Cleves, che poi si umilia a Cesare. – Apparecchi di Carlo per la guerra di Fiandra. – Apparecchi di Francesco per le difese. – Landrecy preso e fortificato : si descrive. – Carlo infermo di gotte spinge innanzi l' esercito sotto la condotta del Gonzaga. – Il quale assedia Landrecy co Fiamminghi e con gl'Inglesi, tenta Guisa ed è respinto. – Alloggiamenti degli assediati. – L'Assedio si converte in blocco. – Patimenti degli assediati. – Proverbi scambievoli. – Scaramucce. – Assediati per fame balenano. – Francesco si muove a soccorrerli. – Modi tenuti dai Francesi per sovvenire Landrecy. – Il Gonzaga non e obbedito, epperò lascia le sue stanze su la sponda orientale della Sambra. – Landrecy é soccorso ; Sampiero ci entra alla difesa con tre bande d'infanteria. – Carlo V vinto dall'ira, e sentendosi travagliato dalla gotta muove in bussola contro Francesco. – Se fosse volontaria la dimora di questo. – Ordine dello esercito imperiale per far giornata. – Scherma francese per parere di cercare la pugna, ma evitandola sempre. – Consiglio del Gastaldo non seguitato dallo Imperatore. – Pericolo che corre il re Francesco. – Apparecchi degl'Imperiali per la battaglia campale, ed apparecchi dei Francesi per isvignarsela. – Strattagemma per cui il capitano Salazar piglia più noli per soldati. – Gl'Imperiali trovano lo esercito dei Francesi scomparso. – Il capitano Secco manda ad avvisare Don Ferrante della ritirata. e si perde : ci va egli stesso, e casca in un pantano. – Gl' Imperiali perseguitanti i Francesi danno in una imboscata : sono aspramente respinti. – Nel verno non si guerreggia in Fiandra, a meno che non corra gelidissimo. – Il Pichegrù prese i vascelli con la cavalleria. – Sampiero creato colonnello di Francia. – Premi al d' Esse, ed al La Landa, e considerazioni del Brantome. – Carlo ributta i mediatori per la pace. – La guerra smessa in Fiandra continua in Italia nonostante l'inverno. – Lega di Carlo con Enrico d'Inghilterra. che gli giova : torna per tempissimo in Fiandra. – Giangiacomo dei Medici posto alle artiglierie. – Lucemburgo senza resistenza viene in mano di Cesare ; si difende il visconte di Taugio

dalla taccia di viltà. – A Commercy, e a Ligny tocca la stessa sorte che a Lucemburgo. – Diligenza dello Imperatore in provvedere vittovaglie. – Si ricordano Paolo Tosinghi e Vincenzo Taddei fuorusciti fiorentini soldati di Francia. – Il re Francesco pensa alle difese sul serio, e Carlo assedia San Desiderio. – Geronimi Marini architetto bolognese lo difende in compagnia del La Landa e Sanserra francese. – Furiosa batteria a San Desider ; i muri tracollano, gli Spagnuoli, rotta la disciplina, vogliono dare l'assalto. – Il Brissacco spedito a Vitry a molestare il nemico. – Carlo manda contro di lui cinquemila tra fanti e cavalieri e sette cannoni a sbaragliare il Brissacco. – Scontro co' cavalli del Langè sul ponte della Sauls ; sono rotti i Francesi. – Brissacco alla riscossa. – Fatto di arme sulla Marna. – I cavalli francesi e gl'imperiali confusi rompono le fanterie di Sampiero. – Prove di prodezza mirabile del nostro eroe. – Terribile assalto a San Desiderio. – Spagnuoli e Tedeschi ributtati empiono di cadaveri i fossi. – Carlo V si duole non avere condotto fanterie Italiane c perchè. – Miseria d'Italia che si lacera con le proprie mani. – Incapacity dello ingegnere Marino bolognese. – Mine e contromine. – Macchina stupenda. – Morte dei principe Renato di Oranges. – Morte del capitano LaLanda. – Resa di San Desiderio. – Se possa essere vero che il Sanserra si arrendesse in virtù di lettere falsificate dal segretario del cardinale Granvela. – Termini della capitolazione. – Scialon minacciata. – Lustre di Carlo V desideroso di far giornata. – Guasto miserabile al paese. – Carlo muove ad Aspernetto. – Eserciti nemici su la Marna. – Prossima battaglia. – Guglielmo Furstemberg che va notturno ad esplorare é preso dai Francesi : doveva mandarsi a morte e fu risparmiato, perchè. – Strane sequele dal ridurre i nomi stranieri a forma della lingua propria. – *Vulcano* Furstemberg e strane considerazioni del Brantome suvvi. – Paura dei Francesi, ed animosità degli scolari stranieri. – Si negozia la pace fra Carlo e Francesco, ma in mezzo ai negoziati Carlo aizza Enrico VIII per. ripigliare la guerra più fiera che mai. – Pace di Castello Cambrese : posano le armi.

Di là dai monti che dividono la parte orientale della Corsica dalla occidentale occorre Bastelica non lungi troppo da Ajaccio ; la circondano

monti ardui, e nevosi la massima parte dell'anno ; la terra di tratto in tratto comparisce come strappata, e quivi dentro mugghiano torrenti di cui le acque correndo spumanti per le rocce sembrano le criniere dei cavalli dell'Apocalisse : da per tutto boschi umidi e freddi dove regnano soli o primeggiano pini larici giganteschi di quaranta e più metri di altezza, e grossi alla stregua, poderosi così che con la forza delleradiciscoppia i massi di granito, e negli spacchi esse frammettonsi per vivere secoli e secoli ; se passo umano abbia domato coteste cime ignoro, ma certo non sarebbe senza pericolo erpicarcisi sopra più hasso spande la copiosa fronda il castagno, che insieme agli armenti è provvidenza di cotesti montanari onde si conservano in vita ; e poichè il luogo non basta alla pastura, edanco nella rigida stagione la cuopre la neve, continua si vede la marea così di uomini come di mandre dai monti ai lidi, e dai lidi ai monti. Forti ci nascono gli uomini che per lo indefesso esercitare del corpo tali mantengonsi ; quanto a forma di volto li giudicano i più belli della isola.

Li presso a *Bastelica*, o a meglio dire contiguo, c'è il villaggio delle *Domenicacce*. In questo luogo trasse i natali Sampiero, che chiamano di Ornano sul finire del secolo decimo quinto. Il suo figliuolo Alfonso nel punto di essere creato cavaliere degli ordini del re di Francia mostrò certo attestato di nascita, il quale faceva fede il padre di Sampiero Guglielmo discendere da Vinciguerra, stirpe di Marcantonio Ornano ; forse e senza forse il prode Alfonso invece di produrre simili certificati di nobile prosapia avria fatto meglio a mostrare la spada del padre suo ; dacchè a cotesta tutti avessero a levarsi la berretta, mentre la cartapecora non conchiuse nulla ; e fin da quei tempi fu creduta artificiale e supposta ; comune opinione è, che il nome di Ornano venisse a Sampiero dalla moglie Vannina, e così credo anche io. La indole fiera di Sampiero ci persuade supporre che se avessero domandato a lui chi furono i maggiori suoi, avrebbe risposto come più tardi il suo conterraneo Napoleonico, a cui sendo mossa pari domanda disse : » i miei antenati sono le battaglie di Dego e di Montenotte. »

A mio avviso Sampiero nacque da padre pastore ; la sua immagine non si trova, o almeno noi non la conosciamo, chè tale non può considerarsi il rilievo scolpito nella pietra sopra la porta della Rocca di Rossiglione di cui

sarà tenuto proposito ; questo tutti i cronisti ei attestano, e non può fare a meno che fosse, fu uomo da potersi dire di lui anima di ferro in corpo di ferro. Pieno di sue memorie il luogo ; e pei monti e per le valli di Bastelica e di Zicavo oggi eziandio la gente alpestre che vi dimoranarra i gesti molti, e i detti scarsi del Sampiero, imperciocchè sebbene troppo più ei si talentasse delle armi, che degli studii, pure fu bel parlatore e non inesperto di lettere siccome porgono testimonianza gli scritti che ci rimangono di lui ; il montanaro còrso poi nel ricordare le azioni di Sampiero, e i tempi passati, mena le braccia dintorno, s'infiamma nel volto, gli corruscano gli occhi, e col pié batte la terra ; sembra lo investa il genio antico della Corsica, il quale, abbandonati i lidi dove lo cacciarono le due male bestie, l'avarizia e la viltà, vada ricoverandosi nelle parti interne della isola, come nell' uomo che manca, il sangue si restringe al cuore.

A Bastelica la gente addita alcuni ruderi infelici male corrispondenti al poderoso castello, che per fama sappiamo avere murato Sampiero ; infatti di quello non rimane vestigio, chè dopo averlo sovvertito, i Genovesi ne dispersero perfino le pietre : non ultima causa di lunghi affanni fu la magione di Sampiero, imperciocchè i Genovesi considerando com'egli si fabbricasse piuttosto un arnese da combattere, che casa da dimorarci dentro, gli fecero dire che avesse a smettere, e poichè egli rispondeva : « magari ! a patto gli si rimborsasse lo speso » non parendo ai Genovesi avere a patire fosse loro costruito un castello su gli occhi, ne essere in debito di pagare il disfacimento di cosa che un suddito non poteva mettere in piedi, mandarono guastatori adiroccarla ; ed ò da credersi che Sampiero se la legasse a dito, molto più che qui non rimasero le ingiurie, ed anzi si fecero ogni giorno più gravi. Taluni scrittori còrsi negano che appetito alcuno di vendetta animasse Sampiero, mosso unicamente dalla cupidità della lode e dallo amore della patria libertà, i quali concetti a me paiono, e certo parranno anco altrui improntitudini, dacchè mettendo anco in disparte il naturale talento che sospinge i Còrsi alla vendetta, ogni uomo patisce acerbamente i torti e volentieri, potendo, si ricatta ; che se da questo solo non è mosso, certo lo mette sopra alla principale passione come legna sul fuoco ; e il racconto dei gesti del Sampiero dubito forte che non deva chiarire lui più odiatore della

tirannide genovese, che zelante della libertà ; almanco nel modo che la s'intende oggi. Coteste misere ruine pertanto vengono dalla casa paterna non già dal castello murato da lui ; ne solo alle Domenicacce, bensì in altri luoghi della isola ti mostrano muriccie di case diroccate che affermano un di essere appartenute a Sampiero, massime a Castifao, stanza sopra ogni altra diletta allo eroe, di qua dai monti : qui solo dicono egli si attentasse coricarsi spogliato, però che la *Petrera*, luogo dove propriamente ei si erigeva la casa, da ponente difendano il colle, una torre, e le case del villaggio, da levante la valle dirotta, e foreste di quercie secolari cresciute per le fratte dei monti. Tanto a Castifao quanto a Bastelica si trovano caverne profonde, con abbeveratoi di pietra note col nome di Scuderie di Sampiero, e saranno state allora come ora sono ricovero delle greggi pascolanti intorno a quei poggi.

Strana sopra tutto la tradizione e la fede di uno splendore, che corrusca vermiglio per la selva di *Chiuvelaccio*, che gl' incolti del luogo chiamano appunto *carbonchio* per la luce sanguigna, che tramanda, dicono essere apparso subito dopo la strage del Sampiero, e tuttavia apparire ora in cima ai colli, ed ora giù per le valli in questo luogo, e in quelle, ma più sovente sotto le ruine del maniero dell'eroe ; non vi ha stagione determinata alla comparsa di lui, anco nello inverno si fa vedere, ma il più delle volte si mostra dal mese di agosto al mese di ottobre verso la mezzanotte, e dura fino all'aurora. Perchè poi gli abitanti credano cotesto splendore abbia ad essere un *carbonchio*, o vogliam dire *rubino* ignoro : ora non ha guari persona molto sufficiente visitando i luoghi udi universalmente affermare il caso da quanti interrogava, ed invece di perdere tempo in novelle avrebbe fatto meglio a chiarirsi della realtà del fenomeno, e trovatolo vero tentare spiegarlo naturalmente, cosa, che a parere mio, si potrebbe fare con molta agevolezza sendo il luogo copiosissimo di rame pressochè puro, onde rimondata la voce popolesca del troppo, e del vano, tu forse ne caveresti questo, che la luce della luna, od anco di stella declinante dando pel mezzo a qualche superficie metallica levigata riverberi lo splendore di che il volgo maraviglia : e questo uomo dabbene commise, secondo la opinione mia, un altro errore, e fu quello di sostituire alla fede del *carbonchio* l' altra, che

cotesta luce fosse l'anima di Sampiero, la quale memore del luogo e tirata dalla diurna benevolenza degl'incoli di tratto in tratto venga a visitarli ; imperciocche non sia da filosofi ad una superstizione surrogarne un' altra, che quantunque in sembianza più generosa della prima, si conosce poi più dannevole ; di vero la prima falsando un fatto, da un punto all'altro poteva scoprirsi dalla gente, mentre la seconda annessata sopra la religione, si sottrae a qualunque indagine, e pigliando indole soprannaturale vince lo intelletto umano. Pertanto questo domando dagli uomini dabbene che non diano al popolo il male per medicina.

Intorno al modo col quale fu allevato Sampiero nella infanzia ed anco nell'adolescenza non sappiamo niente : vuolsi credere, che alieno come la più parte dei Côrsi ai lavori dei campi, ed a guidare il gregge, e però nemico naturalmente di pace esulasse per tempo recandosi in Toscana, dove, afferma il Ricotti¹, venne allevato quasi per carità nella casa dei Medici.

Taluno scrittore còrso compiando piuttosto a certa spavalderia, che sembra peccato originale in cotesta gente dabbene, allo scopo di fare comparire il Sampiero più cosa di quello, che veramente nei suoi primordi egli fosse, ci dà ad intendere come nelle contese sanguinose dei Medici co'Pazzi il Sampiero sostenesse col suo valido patrocinio le parti dei primi, e questo svarione poteva di leggieri scansarsi, considerando come la congiura dei Pazzi accadesse nel 1478, e il Sampiero restasse ucciso nel 1568 sicchè ai tempi della congiura egli non era anco nato ; peggio poi lo stesso scrittore aggiunge, che il Sampiero riparandosi giovanetto nella corte del cardinale dei Medici, qui vi imparasse la onorata milizia, dando ottimo saggio di se sia per la costanza della indomita mente, sia per la forza prodigiosa del corpo, ed anco questo si conosce novella espressa, imperciocche il cardinale Ippolito nato nel 1511 si morisse per veleno nel 1535, per la quale cosa resta chiarito come Sampiero innanzi al nascimento d'Ippolito fosse già uomo adulto e di molta prestantza nelle armi ; ma dove lo scrittore còrso passa il segno egli è quando afferma, come il Sampiero leonino d'indole aborrisse le *bande nere*, pero che i soldati di quelle volentieri accettassero le parti di assassino, e non gli paresse vero pigliare soldo nella virtuosa ed onorata milizia di Francesco I. Ora appunto

il Sampiero imparò il mestiero delle armi alla scuola del signor Giovannino delle *bande nere*, miracolo di valore ; le fanterie ammaestrate da lui sia per disciplina, sia per temperanza si ebbero reputazione delle più eccellenti dei tempi, e la fama di loro tuttavia dura ; bande nere si dissero perchè, morto il signor Giovannino, a dimostrazione di dolore e del desiderio perenne del pro' Capitano, vestirono l' assisa fosca, ne mai la smisero finchè durarono. Dalle testimonianze che mi occorrono a piena mano, giova riportare quello che ne scrive il Varchi nel volume secondo delle Storie : « qualche mese dopo la morte di Giovanni dei Medici avendo i Fiorentini mandato ambasciatore in Inghilterra Folco Portinari, questi trovò che le bande nere erano non solamente per tutta la Francia, ma tutta la Inghilterra in grandissima reputazione, ed il re medesimo pareva non si potesse saziare di lodarle. » Nel volume terzo rincalza ; esso (il signor Giovannino) « colla liberalità, colla fatica, colla industria e col valore del corpo, e dell'animo insegnò agl'Italiani di tal sorta il mestiero delle armi con lo esempio di se, che aveva ridotto una legione di soldati con tanta virtù e militar disciplina, che avrebbero guerreggiato e combatutto con qualsiasi fortissimo battaglione di Tedeschi, ed ordinanza acutissima e virtuosissima di Spagnuoli. E che fosse vero ciò aveva dimo-strato il detto signore, massimamente in quella passata guerra di Lombardia, dove le sue genti a giudizio universale, avevano fatto prove maravigliose. Ed il fatto che successe poi nella guerra di Napoli, quando elle furono al soldo di Firenze, lo chiari maravigliosamente, essendo stata in loro obbedienza (cosa rara nella milizia italiana moderna) costanza nelle fatiche ed animosità nel combattere. » La quale cosa di lieve è da credersi, quante volte pensiamo che commissario su quelle fu Giovambattista Soderino osservatore rigido della militare disciplina da paragonarsi piuttosto agli antichi che anteporre ai moderni capitani, e pagatore Francesco Ferruccio eroe ultimo della repubblica fiorentina. —

Gli storici dei tempi aggiungono altresì come dalla scuola del signor Giovanni uscissero molti ed incliti capitani, sicchè si disse, che veruno era stato con esso lui ne manco per ragazzo, il quale poi non acquistasse inclito nome nella milizia ; di fatto alunni suoi furono Paolo Luzzasco, Amico da

Venafro, Pompeo da Ramazzotto, il Rosa da Vicchio, Lucantonio Cuppano, Otto Bartolani da Montauto, Alessandro Vitelli, il Conte da Caiazzo, il Conte Piermaria dei Rossi da San Secondo, Giambattista Gotti da Messina, Marcantonio Napoleone e Jacopo Corsi, il conte Bernardo da Lantignola, Bartolommeo dal Monte, Pandolfo Puccini, che per colpa di rotta disciplina fu, rigidamente istando il commmissario Giambattista Soderino, messo a morte, Ivo Biliotti di corpo deforme ma instancabile guerriero ond'ebbe dal medesimo signor Giovanni il nomignolo di *straccaguerra*, Jacopo Bichi non meno nelle armi che negli studi eccellente, Francesco Ferruccio di cui il nome significa sangue sacro per la Patria versato, Giovanni da Torino e Sampiero da Bastelica.

Mentre il Sampiero durava nelle bande del signor Giovanni accadde, che, o per emulazione, o per altra causa a noi ignota, pigliasse a odiare ferocemente Giovanni da Torino, il quale essendo non meno fiero di lui gli rendeva pan per focaccia. onde ad ogni momento venivano a contesa fra loro, e se non procedevano con le mani oltre, egli era perchè i compagni li spartivano, e il capitano sotto pena della sua indignazione, aveva loro vietato di venire senza licenza al paragone delle armi, consapevole che una volta attaccati, si sarebbero uccisi irremissibilmente : pure infastidito dalla ressa irrequieta un bel giorno arrovellando di cruccio disse loro : « Orsù finitevi in vostra malora » e spogliatasi la cappa quella sbarrò in due consegnandone un lembo per ognuno, affinchè se ne facessero manopole al sinistro braccio, e quindi gli armò di due taglientissime spade : questo fatto, chiuso entrambi dentro una sala, e comandò veruno si attentasse aprirne le porte. Rimasti soli quei feroci a cui pareva mille anni di venire alle mani presero subito a menare di taglio, e di punta, primo a toccarne fu Sampiero, che rilevò una ferita tra ciglio e ciglio, la quale comechè fosse di poco momento pure colando sangue gli empiva gli occhi e gl'impediva il vedere, onde era costretto fregarsi continuo per asciugarlo ; di che accortosi Giovanni abbassa la spada e dice : a Sampiero còrso fermati, e fasciati. » Sampiero accettata la licenza si benda alla meglio, e riappiccano la tenzone, nella quale entrambi badando con somma audacia, non meno che con somma accortezza così ad offendersi come a difendersi accadde, che il

Sampiero con un gran fendente portasse via la spada di mano a Giovanni ; allora Sampiero desideroso di sdebitarsi della cortesia ricevuta rivolge a sua posta a terra la punta della spada e dice : « Gio-vanni da Torino raccatta la tua spada, che su te io non voglio vantaggio. » E Giovanni così fece tornando a sfiorarsi più infelloniti di prima ; finalmente tante se ne dettero, e tanto sangue sparsero, che cascarono giù in terra senza possa non già senza voglia di finirsi ; i compagni che dai fori delle serrature stavano speculando il duello giudicarono che se non si arrestava il sangue, ancora che le ferite non fossero state mortali sareno morti di certo ; onde corsero a darne avviso al signor Giovannino, il quale trasse costà, e fattili quindi torre, e diligentemente curare) i conservò in vita con molta utilità sua e decoro della italiana milizia In cotesti tempi fu disputa chi dei due combattenti avesse superato l'altro in cortesia, e dichiararono Giovanni, dacchè per la seconda al Sampiero in certa guisa ne correva l'obbligo, e rese il debito, chè troppo biasimo gliene sarebbe venuto da non farla. Dopo cotesto caso il signor Giovanni ottenne comechè a stento da loro che mai più si pesticiassero, e finchè stettero al soldo di lui osservarono la promessa, ma poi riscontratisi in Francia, le antiche emulazioni rinfocolandosi, si accapigliarono da capo. Narra il Filippino in aggiunta a quanto ho affermato fin qui, dietro la scorta del Brantôme, che militando questi due valorosi uomini agli stipendi del Re Francesco di Francia sotto la bandiera di Piermaria dei Rossi conte di San Secondo, e venuti a parole fra loro, il Sampiero estimandosi ingiuriato diede a Giovanni una mentita, onde messa mano alle spade, dopo lungo combattimento quest' ultimo restò offeso nel viso ; la quale cosa molestamente sopportando Piermaria come quello, che procedeva in ogni suo atto parzialissimo a Giovanni, fatte raccogliere tutte le compagnie stette in bilico di assalire Sampiero, il quale vista la mala parata dal canto suo con alquante compagnie, la più parte còrse, si ridusse in luogo remoto, dove costruito in fretta e in furia un po'di riparo mostrava i denti a chiunque si accostasse, onde il conte Piermaria dando spesa al cervello per non ruinare tutto il campo ordinò ad ambedue andassero a presentarsi senza indugio al cospetto del Re, il quale ordine avendo l' uno e l' altro obbedito il Re dopo averli ascoltati sospese la causa, però che i

soldati finchè stanno in campo non possano, nè devano combattere con altri, che col nemico. e volendo pur duellare si il facciano, ma alla maniera di Tito Pulsione, e di Lucio Vareno, dei quali racconta Giulio Cesare nel libro V della *guerra gallica* così : « fra loro ogni anno ci erano aspre batoste per cagione dei gradi, nelle quali se non venivano addirittura alle rotte, ciò facevano per reverenza del capitano : ora all'assalto dei Nervi al campo romano, dopo che i romani gli ebbero respinti, Pulsione rivolto all'emulo tale gli favellò : o Vareno a che ti stai ? Quale altro luogo aspetti più acconcio di questo a mostrare la tua virtù ? Questo giorno deciderà le nostre liti. – Ciò detto irrompe colà dove più stipata compariva l'oste nemica ; nè a Vareno basta il cuore rimanersi, all'opposto si avventa dietro a lui, e dove quegli lascia l'orma ei mette il piede, Pulsione vibrato il pilo uno dei nemici precorrente trapassa fuor via, cui la moltitudine in parte con gli scudi protegge, e parte scaglia dardi contro l'uccisore, ne gli concede il regresso ; lo scudo gli sfonda, nel balteo gli conficca un verrettone ; per questo caso gli va sottosopra il fodero del brando ond'ei al maggior uopo non può cavarlo fuori ; i nemici approfittandosi dello intralciamonto gli si stringono addosso. Vareno vistolo condotto a disperato partito sovviene al pericolante, e divertitala da Pulsione, contro sè la moltitudine converte, la quale estimandolo oppresso dagli strali esulta, ma li accorre col brando in mano Pulsione, e trafitto un nemico gli altri alquanto ributta. Vareno mentre con maggiore ferocia insta a percolare sdrucchiola giù da un arginello ; da capo è messo in mezzo, e da capo saltandogli accanto lo preserva Pulsione : quivi facendo l'estremo di loro forze, dopo morti moltissimi nemici, con lode immortale incolumi ritornano al campo ; e poichè per valore non poterono superare l'un l'altro, ne la fortuna volle questo preferire a quello, si acquietarono a starsi pari, e stretti insieme con salda amistà. » Qui parmi debito ricordare cosa che non ho avvertito prima, ed è questa : Giovanni da Torino, o da Turino non usciva mica da quella nobile città subalpina, bensì toscano era, e di Borgo San Sepolcro : ciò poi si dice non per jattanza, ma per istudio del vero, chè Torino partorì tali e tanti uomini valenti in armi da non avere mestieri di accatti per crescere il suo retaggio di gloria.

La comune opinione vuole, che Sampiero si travagliasse nello Assedio di Firenze, ed anco si legge, pure non trovo ch'egli operasse gesto degno della sua rinomanza ; ne cio significa punto ch'egli nol facesse, bensì che veruno lo notasse, e fino a noi lo trasmettesse. – Ai moderni giorni civili per eccitare i guerrieri si usa il suono, massime il fragore del tamburo, e bevande spiritose, ed anco la promessa del saccheggio ; negli antichi e presso popoli giudicati barbari perchè i guerrieri adoperassero sublimemente, sopra tutto desideravasi la certezza, che la *luce del canto* avrebbe illuminato gli atti magnanimi, epperò allevarono il collegio dei Bardi non mica cantori erranti come gli Aodi, o i Rapsodi presso i Greci, o i Minestrelli ai giorni della cavalleria, bensì ordine dopo i Druidi venerato per religioso, e per sacro ; gli stessi nemici li riverivano ; ufficio loro educare le menti al disprezzo della morte, ed infiammare i cuori con la immensa cupidità della gloria ; durante le battaglie collocati in luogo eminente, come spirava l'estro, inni alternavano ad epicedi secondo la sorte o prospera od avversa dei loro eroi ; e poichè di peculiare elogio proseguivano solo colui, che capitaneava lo esercito in battaglia, così si teneva miserabile quello, che periva innanzi di avere potuto ottenere un tanto onore. È noto che Odoardo I non giudicò assicurata la conquista del paese di Gallese dove prima non avesse spento tutti i Bardi, donde trasse argomento il Gray per la magnifica oda il Bardo, nella quale si finge, che uno dei cantori superstite alla strage vedendo dalla vetta di un colle schierarglisi sotto lo esercito del vincitore aborrito gl'imprechi sventure, insieme a tutta la sua razza, immaginazione che Vittorio Alfieri volle imitare nella Maria Stuarda, ed avrebbe fatto bene a lasciarla stare. Meno noto quest'altro : uno degli ultimi Bardi seguace delle fortune del Montrose stette a contemplare la battaglia di Javerlochy dall'alto del castello di questo nome, onde è che avendolo il Montrose ripreso aspramente di ciò, egli rispose : « se io avessi combattuto chi ti avrebbe cantato ? » Della quale risposta pago il Montrose convertì di un tratto il biasimo in lode.

Chiunque sia versato anco mediocrementemente nelle storie di questi tempi, conosce quanta guerra si sieno mossi da una parte e dall'altra Francesco I di Francia o Carlo V di Austria : forse non senza consiglio della

Provvidenza essi furono spinti a lacerarsi, però che se così non fosse stato si saria composto uno impero nuovo a guisa del romano, che avrebbe oppresso il petto dei popoli con un peso di piombo ; certo per cessare un giorno, ma intanto parecchie generazioni sarebbero precipitate nel sepolcro traverso il doloroso cammino della servitù. Quantunque poi Carlo fosse più in voce di ambire la monarchia universale, Francesco non ci aspirò meno di lui non avendo egli risparmiato lusinga, o corruzione per indurre gli elettori a crearlo imperatore in luogo dell'emulo. Ora Francesco vinto e prigioniero a Pavia, aveva dovuto pigliare la legge se volle recuperare la libertà, e poichè coteste non sono nè si possono chiamare paci, sibbene collari al collo del vinto, che durano finchè tengono stretto, Francesco non si rimase un momento da suscitare all' odiato emulo triboli sotto i piedi ; onde, dopo molte contese si ebbe a stabilire nuova pace, e fu quella di Cambray, dove con ignominia immortale, non nuova per la Francia, dopo spinti allo sbaraglio per comodità sua gli amici, per vantaggio suo del pari furono lasciati ire alla mazza, massime i Fiorentini. Carlo giudicandosi per allora sicuro dagli assalti di Francesco, almanco per un tempo, deliberò fare la impresa di Tunisi, nella quale mentre egli si affaticava giovando (sia che la intenzione sua ci concorresse o no) eziandio agli interessi della cristianità, Francesco colto il destro ripiglia, comechè obliquamente, le offese contro lo Imperatore, ed accenna a Milano ; però che avendo il Re spedito a Francesco Sforza un suo segreto negoziatore di nome Maraviglia per ribellarlo a Carlo, ed essendo stato costui da prima con incredibile premura ascoltato dal Duca, poi per paura che gli oratori cesarei preso odore della trama allo Imperatore la riferissero, con pessime arti lo trasse in trappola, e per via di giudici (che troppo più spesso che non si vorrebbe, troviamo per le storie sicari) lo ammazzò. Sicchè la rabbia della male tentata pratica, la vergogna di sentirsi preso in fallo, l'ira della ingiuria patita rinfocolarono la gozzaia vecchia dei denari prestati al contestabile di Borbone, perchè con quelli assoldasse uno esercito ai danni di Francia : inoltre ai fuorusciti dei diversi paesi d'Italia, di cui precipui i Fiorentini perpetuamente queruli per la perdita libertà, gli stavano ai fianchi pari alla cintura di cani, che la favola finge a Scilla e a Cariddi. Per le quali cose tutte il re Francesco prese

partito di muovere guerra a Milano ; ma a Milano senza transitare per Piemonte non si poteva ire, ed anco con lui ci erano dei conti vecchi da comporre ; ei si avvisava pertanto chiedere il passo al Duca di Savoia nella speranza, che glielo avrebbe negato, o di qui cavare argomento di lite ; senonchè il Duca svelto lo concedeva di colpo, onde il Re (come suole presso i Francesi) poichè il tiro coperto non riuscì, buttata giù buffa, mise innanzi certe pretensioni della Corona, e della madre Luigia di Savoia sorella del Duca Carlo sopra il Piemonte, intimando il Duca a soddisfarle : veramente coteste pretensioni, almanco talune, non erano ingiuste, ma di pretesti non pati mai penuria l'uomo che può esprimere i suoi voleri con la bocca dei cannoni. Causa vera delle molestie questa : non potersi, mentre andava il Re a imprendere guerra grossa sul milanese, lasciarsi dietro un principe ligio allo Imperatore per inclinazione e per necessità, però che Carlo V facendo a non fidarsi aveva voluto il figliuolo del Duca per istatico, che per maggior sicurezza mandava in Ispagna. Il Duca alle richieste del Re tentenna ; non risponde sì, e no nem manco, piglia tempo, e s'inviluppa in ambagi ; tanto bastava a Francesco e ne avea di troppo, sicchè rotto ogni indugio i suoi eserciti capitanati dall' ammiraglio Biron allagano gli stati del Duca di Savoia, la più parte delle terra si rendono alle grida ; alcune tentano resistere, e fanno prova infelice : non anco scorsa la estate il Duca rimaso senza quasi dominio.

Carlo tornato dalla impresa di Tunisi, non si senti in forze da entrare subito in lizza con la Francia, però dava a Francesco erba trastulla, e quei se ne pasceva, anco questo stando nella natura dei Francesi, che mentre tutti essi ingannano si presumono incapaci di essere ingannati ; e si che gli avvisi non gli mancavano, ma smanioso adesso di negoziare come prima di combattere non ci credeva. Intanto lo Imperatore essendosi condotto a Roma, gli ambasciatori francesi conosciuto a prova com' ei conducesse il cane per l'aia, gli strinsero i panni addosso, in certa guisa intimandolo a dare finale risposta intorno alla investitura di Milano a Enrico figliuolo del Re ; a cui lo Imperatore sorridendo blando ; stessero di buon animo, gli avrebbe appagati il giorno dipoi, e le promesse attenne, imperciocchè innanzi di partire recatosi in pieno concistoro a prendere commiato dal

Papa, al cospetto dei cardinali e di tutti gli oratori della Cristianità stando egli in piedi in mezzo agli astanti del pari levati, eccetto il Papa, che si rimase seduto, soprammessa una mano alla spalliera del seggiolone, e con l'altra tenendo un foglio dove aveva notato quello che voleva dire favellò in questa sentenza : « Avere da Dio sortito lo ufficio di proteggere la religione cattolica, e mantenere il mondo in pace ; il cuore suo consumarsi nella amarezza per non potere nulla per la pace, e poco per la religione ; colpa non sua, bensì del Re di Francia a lui dagli anni primi della sua vita non meno fiero, che perpetuo nemico ; egli essersi industriato arraffargli la corona imperiale, oggimai, nonostante la elezione, diventata proprietà di casa sua ; egli invasore della Navarra, dei Paesi Bassi e dei domini dei suoi confederati in Italia ; vinto su i campi, abbattuto o prigioniero egli avere continuato con la frode la opera, che non potè con la violenza proseguire : impetrata da lui la libertà, ed ottenutala dalla sua generosità, appena libero essersi sempre arroto a mandare all'aria la pace di Madrid ; da capo vinto, da capo perdonato a Cambraio, e da capo fedifrago ; per nocergli stringe nefanda lega con gli eretici alla Santa Chiesa di Germania ; eretici, che brucia nel medesimo tempo a Parigi non mica per zelo religioso, e per cuore divoto, bensì sopraffatto dalla universale esecrazione ; i vincoli di parentela nulla più sacri per lui di quelli di amicizia, avendo alla sprovvista assalito il Duca di Savoia suo zio, e lasciandolo, si può dire, in camicia, dopo tante insidie e tante ingiurie, vana ogni speranza di pace ; ben egli, Carlo, avrebbe desiderato con tutta l'anima (e Dio vedeva se dicesse la verità) d'investire il figliuolo del Re secondo il convenuto del ducato di Milano, ma proprio non vederli verso, imperciocchè da un lato il Re di Francia rifuggiva a dargli valido pegno di pace sincera, e dall'altro egli non poteva senza biasimo come senza danno dei suoi popoli, porre in mano al nemico un' arme che avrebbe convertito di certo a schiantargli il trono. – Cessiamo pertanto da tribolare i sudditi innocenti, proseguiva egli a dire, tutto acceso nel volto, dacchè amici non possiamo essere, fra noi districhiamo la inimicizia nostra ; scelga il Re le armi, e il luogo ; isola, o ponte, o tolda di galera ancorata in mezzo ad un fiume ; quivi senza corazza, con solo una camicia addosso corpo a corpo definiamo la lite col ferro ; premio del

vincitore si ponga per parte mia Milano, per parte sua Borgogna. Ciò fatto, con forze unite sperdiamo la maledizione del Turco, esaltiamo la Chiesa pur gandola dalle eresie. Se questo rifiuta, se il Re ad ogni patto vuol guerra, e guerra sia, ch' io giuro a Dio combatterla tale, che in breve o lui od io diventiamo il piu misero gentiluomo dei nostri domini : però di me non temo o dacchè meco la giustizia della causa, e meco la copia e il valore degli eserciti e delle armate, meco la esperienza e la fedeltà dei capitani : io tengo la vittoria in pugno : che se di cio io non vivessi sicurissimo vorrei con la corda al collo gittarmi ai piedi del Re di Francia per supplicarlo umilmente ad usarmi misericordia. »

Queste cose discorse l' Imperatore con incredibile passione e in faccia vermiglio, concitato nei gesti : la intera assemblea ne rimase sbigottita, gli oratori di Francia appena capivano, inesperti dello idioma spagnuolo ; però lo argomentavano dai segni ; e poichè se lo fecero spie. gare meglio, assorsero infelloniti per opporgli congruo rimbecco, ma il Papa levandosi in piedi troncò a mezzo le parole, ed abbracciato lo Imperatore, con detti soavi tutto lo raumiliava scongiurandolo a placare l' animo esacerbato ; non volesse riappicare nuovo incendio di guerra, egli offerirsi mediatore e conciliatore ; ci si metterebbe con tutti i nervi, e confidare che Dio benedirebbe la opera sua per la esaltazione della Chiesa e per la concordia dei principi cristiani.

E con tanto fervore il Papa favellava, che pareva dicesse il vero, mentre la verità era, ch' egli ci aveva gusto che cotesti due soperchiatori si accapigliassero, perchè nello straziarsi con la lunga guerra si sarebbero entrambi indeboliti, e questo era già un primo guadagno ; ancora, ambedue per tenerselo bene edificato, e tirarlo a sè gareggiando nelle profferte egli si sarebbe avvantaggiato degli infortuni come delle prosperità loro, e questo era un secondo guadagno ; per ultimo. il terzo consisteva nel levarsi la guerra di casa, conciossiachè lo Imperatore andava dicendo a cui non lo voleva sapere, che avrebbe condotto la guerra oltre monti, come in vero ei fece entrando con lo esercito in Provenza.

Come poi lo Imperatore grave d'indole, e per costume compassato si lasciasse ire a coteste piuttosto improntitudini, che intemperanze non fie

difficile indovinarlo, solo che tu pensi l'uomo per ordinario portare meglio l'avversa che la prospera fortuna e il troppo bene da al capo peggio del vino : in cotesto tempo poi lo Imperatore era felicissimo, o si credeva.

Narrasi dal Visconte di Brantôme, vissuto in cotesto tempo, e nelle cose della Corte di Francia addentro assai, come trovandosi il Sampiero a Roma in quella occasione spinto dalla ferocia dell'animo, e per voglia di acquistarsi la grazia del Re se ne andasse a trovare il cardinale di Bellay oratore di Francia presso il Papa, e gli profferisse, che dove egli gli desse spalla, e il beneplacito del Re gli procurasse, gli bastava il cuore da fare un colpo da sbalordire il mondo, e senza tanti discorsi si sentiva una grandissima tentazione di ammazzare lo Imperatore con sicurezza di mettersi in salvo : questo poi il modo di compire il suo proponimento : mentre lo Imperatore passasse pel ponte Santo Angiolo, gli avrebbe occorso incavallato ; venutogli appresso fingerebbe presentargli un memoriale in sembianza supplichevole, e al tutto dimessa, poi di un tratto gli avrebbe dato con quanta forza gli potevano le braccia della duga in mezzo al corpo, ed in un attimo così come si trovava sariasi dal cavallo tuffato nel Tevere dove, notando cgli al pari di un pesce, avrebbe trascorso via seguendo il pelo della corrente e così che veruno lo vedesse, e non lo vedendo argomentasse che dopo il colpo preso dalla disperazione si fosse annegato : intanto egli quanto più poteva allontanatosi, presa terra in luogo remoto, si sarebbe introdotto in qualche casolare, dove troverebbe vesti da mutarsi, e un barbero da scappar come il vento, e così vie via sopra cavalli di ricambio tenuti pronti lungo la strada si salverebbe tra gli Svizzeri, ovvero a Venezia : pero non voleva cimentarsi a nulla senza il consenso del Re, e il consiglio del Cardinale, repugnando a ramingare perduto pel mondo, e poi essere ammazzato come un cane, secondo che era occorso al signor Lorenzino uccisore del duca Alessandro dei Medici. Il Cardinale ascoltò la proposta non senza molto meditarci sopra, e parendogli, com'era davvero, negozio da non potersi risolvere da lui solo, spedì in diligenza un corriere al Re perchè gli palesasse l'animo del Sampiero ; il quale partito non trasse a costrutto di sorte : da un lato, perchè lo Imperatore il giorno di poi levatosi da Roma s'incamminò per Siena, e dall'altro, il Re non volle saperne niente

considerando, che mal consiglio sarebbe in lui re acconsentire alla strage di un altro re, i quali tutti hanno interesse a farsi reputare dai popoli soggetti cose sacre, anzi divine. – Se il patto sia vero ignoro ; l’ho riportato dietro la testimonianza del Brantôme, che lo poteva sapere, ed anzi afferma averglielo detto lo stesso cardinale di Bellay ; questo però è certo che simili gesti accordavansi con la qualità dei tempi, e la indole dell’uomo : una cosa non può essere vera, ed è la peritanza del Sampiero a cagione del successo a Lorenzino dei Medici, dacchè quanto il Brantôme racconta accadesse a Roma su i primi dell’aprile del 1536, ed Alessandro fosse ammazzato nove mesi dopo a Firenze.

Da Roma Sampiero andò in Piemonte assendosi sparso il grido che lo Imperatore avrebbe con tre eserciti mosso guerra alla Francia da tre lati ; dalle Alpi marittime entrando in Provenza, dalla Savoia e dalla Piccardia ; gli storici ricordano non essersi mai visto più bello esercito di quello che lo Imperatore aveva allestito in Italia, sia per la quantità che per la qualità degli uomini, la copia e la bontà delle armi, la esperienza dei capitani, fra i quali Andrea Doria valeva mille, ch’ebbe per compito navigare rasente la costa per provvedere l’ esercito delle munizioni così al vivere come al combattere necessarie. Dicono che lo Imperatore se la facesse per modo sicura, che non solo condusse seco Paolo Giovio, perchè trovandosi presente ai gloriosi gesti potesse più efficacemente descriverli, ma gli raccomandò altresì di procurarsi carta in buon dato, onde per le molte imprese che avrebbe a raccontare non gli venisse meno ; e cotesta parve davvero *rodomontata* spagnuola e porse novella prova che la prosperità aveva dato il capo giro allo Imperatore.

Allo approssimarsi dello Imperatore, il quale aveva commesso ad Antonio da Leva governatore di Milano, che pigliando seco quanta più gente potesse gli spianasse la via del Piemonte, i capitani del Re lasciate le terre minori, e poco atte alle difese consultavano se avessero a tenersi Torino, Cuneo e Fossano ; il marchese di Saluzzo, ormai disposto a tradire il re Francesco e sosteneva risoluto doversi raccogliere tutte le forze intorno a Torino, il signore della Rocca di Maina non la intendeva a quel modo, e dichiarava volere difendere fino agli estremi Cuneo, nè potendosi dal

Marchese spuntarla egli a malincuore concesse si presidiasse Fossano, comechè delle du terre questa fosse reputata meno idonea a resistere ; per la quale deliberazione andarono a chiudercisi dentro il signore della Rocca di Maina, il Villabona e monsignore di Montepensiero con 500 cavalli, duemilacinquecento tra normanni, guasconi e sciampagnesi, e Sampiero con quattrocento archibusieri italiani. Il marchese Saluzzo nel partirsi promiselì provvederebbe da Cuneo di artiglierie, di munizioni e di fodero ; ma cotesto traditore bene altra cura premeva oltre quella di osservare la promessa, onde accortisi tardi di essere uccellati, il Montepensiero si recò in fretta a Cuneo per cavarne quanto più potesse, e fu poco perchè il Saluzzo aveva portato via quasi tutto, e il Leva con lo esercito soprastando non diè campo di rinnovare i viaggi.

Giunto pertanto il Leva sotto Fossano, da quello irrequieto uomo di guerra ch' egli era, quantunque rattratto dalla gotta si diede a riconoscere il luogo e lo rinvenne agevole a sfasciarsi, imperciocchè tranne il castello, vecchio e logoro arnese, i Francesi vi avessero condotto una casamatta, che per di fuori da qualche rialto di terreno poteva battersi dentro essendo mancato il tempo a costruirlo la volta, e nè manco le gabbionate che la cingevano a mo' di parapetto servirono per vizio di terra poco o punto in mezzo a quelle battuta : ciò compito il Leva ordina le trincere, e piantatevi le artiglierie dopo tre giorni comincia a bersagliare senza intermissione la terra : per lui non si sarebbe riposato mai ; pure gli convenne sostare, perchè i bombardieri col cibo alquanto si riconfortassero, e le artiglierie roventi sboglientissero ; quando ecco mentre se lo aspettavano meno irrompere fuori delle porte i Francesi e fare impeto sopra il quartiere dei Tedeschi, i quali colti alla sprovvista dopo un po' di resistenza scapparono via alla dirotta : i sortiti assaltando eziandio i guastatori che lavoravano intorno alle trincere ne ammazzarono una trentina. Il Leva arrovellava dalla stizza, e facendosi menare intorno sopra di una barella gridava, eccitava, attendeva ad ordinare gli Spagnuoli e spingerli alla riscossa ; ma oggimai sperimentava corto ogni consiglio, chè preso il campo dal terrore precipitava alla fuga, onde s' ei non volle cadere prigioniero ebbe a farsi nascondere sotto un mucchio di biade, e quivi attendere tanto che cotesta

furia passasse. Fra quelli che in cotesto combattimento andarono meglio notati per prove di valore le storie rammemorano Sampiero Corso, e Oazzo navarrese i quali entrambi ci rimasero feriti di archibugio, il primo in una mano, l'altro in un piede.

Alla perfine non ricevendo di fuori soccorso, ed avvertiti a non aspettare i Francesi ebbero a cedere, e questo fecero con onoratissima capitolazione, talchè parvero quasi piuttosto vincitori che vinti. Lo Imperatore essendosi condotto da Asti in compagnia dei principali suoi baroni per visitare il campo del Leva ebbe vaghezza di vedere i capitani francesi che dimoravano statici presso cotesto capitano per pegno della osservanza della capitolazione ; o poichè gli furono tratti dinanzi con esso loro umanamente favellando, massime col signore della Rocca di Maina, lo interrogò non senza millanteria, che cosa gli paresse del suo esercito, a cui cotesto virtuoso barone rispose prudente non menochè severo : « me ne parrebbe bene, quando unito a quello di Francia entrambi fossero adoperati a sollievo della cristianità contro la barbarie del Turco. » Nè di ciò contento, instando Carlo con maggior fumo per sapere in quante *giornate* egli potria andare quinci a Parigi, l'altro arguto lo trafisse così ; io giudico che ce ne vorranno meglio di dodici, quando però la V.M. non rimanesse disfatta nella prima.

La difesa di Fossano durata intero un mese per opinione degli intendenti se non unica, fu certo principalissima causa della salute di Francia, imperciocchè avendo trattenuto gl'Imperiali da recarsi difilato in Provenza, concedesse facoltà a Francesco di raccogliere le forze, e compire gli apparecchi per combatterli con frutto. Ora non è, nè può essere scopo nostro esporre i casi della guerra mossa dallo Imperatore alla Francia, nè la difesa della Provenza per opera solerte del Montmorency ; non Marsiglia preservata dalla virtù degli Italiani, e sopra tutti dal còrso *Libertà*, non la rotta infelice dello esercito imperiale, dalle infermità, e dalla fame scemato più che mezzo ; molto meno quello, che si facesse o si tentasse in Piccardia : mi passo della morte del Delfino, che dissero avvelenato, senza ombra di discorso, chi per mena di Carlo, chi per opera di Caterina dei Medici con maggiore apparenza di vero, stantechè ella ci avesse massimo interesse diventando per cotesta morte il suo marito delfino ; ma anco

questo è modo pessimo di giudicare. Fra i tormenti un Sebastiano Montecuccoli sè confessò avvelenatore, e suoi istigatori o complici don Ferrante Gonzaga e Antonio da Leva : quel misero fu ridotto in pezzi per mano del carnefice, e se i quarti sanguinosi facessero testimonianza, potrebbe credersi, che la cosa andasse in quel modo ; ma fino da cotesto tempo (quando tornava) simili argomenti s'infamavano, e tuttavia si adoperavano ; una avventura mi occorre, e questa narro come quella che spetta alla vita del nostro eroe, e dimostra quanto duri sieno gl' inizi, onde salisce in fama l'uomo nato di piccolo lignaggío ed oscuro. Abbiamo avvcrdito, che nei consigli del re Francesco prevalse il concetto, così poco conforme alla indole francese, di opporre a Carlo le arti di Fabio cuntatore ; però mentre lo Austriaco con tutto l'esercito stava sotto Fregius, furono spediti i signori di Montegiano e di Boissy con centocinquanta uomini di arme, e Sampiero Corso con settccento fanti a levare quanto più potessero biade, e quelle che non potessero rimovore ardere, affinché non cadessero nelle mani dei nemici, i quali comandamenti gravi, e molesti con maravigliosa celerità poterono eseguirsi, dacchè i contadini da per loro stessi le raccotte gittassero sul fuoco ; esempio di fede non rado nel popolo, e che il Re con esempio rado volle riconoscere nel popolo esentandolo per bene dieci anni da qualsivoglia tributo. Don Ferrante Gonzaga preposto alla vanguardia dello esercito imperiale avendo preso lingua come coteste genti o trascurate, o baldanzose troppo, si andassero trattenendo poco lungi dal campo disegnò dare loro un carpiccio da ricordarsene un pezzo, ond' è che tolta seco la cavalleria, e settemila fanti tedeschi si spinse innanzi per la strada più dritta, che menava incontro di loro, dove raccolse, che avevano preso stanza a Monluc castello posto in colle a mano dritta : non lo potendo ormai seguitaro i fanti trafelati dal cammino, e dei cavalli la più parte, don Ferrante lascia quivi gli stanchi, a patto, che rinfrancati appena lo vadano a raggiungere ; egli prosegue con i più espediti : giunto con la lingua fuori a Monluc trova sloggiati i Francesi per condursi a Brignuola ; e di li con celeri passi ripararsi nello interno del paese oltre la Duranza : conoscendo per tanto non esserci tempo da perdersi, don ferrante continua la corsa per modo, che sul fare del giorno entra nel borgo della terra. Allora i capitani di

Francia si rianirono a consulta per deliberare il da farsi, e furono d'accordo di battere in ritirata ; sal modo di attuarla poi sorsero diverse sentenze ; i capitani dei cavalli puntarono a girsene addirittura per la piana ; all'opposto il Sampiero sosteneva questo partito innanzi tratto contrastare alla indole della guerra straccatoia, poi in onta agli ordini i quali portavano non si arrisicasse battaglia, senza certezza di averla vinta a man salva : il modo di ritirarsi a salvamento esserci, e quasi fatto a posta, dove il numero superchiante del nemico non contava : dov'egli si provasse a sturbarli ne andrebbe concio pel di delle feste ; questo modo offerirlo l'altura, che dominava la terra dove si sarebbe messa la cavalleria pigliandola in mezzo i fanti, i quali a suono di arcobugiate avrebbero tenuto i nemici lontani ; senonchè il Montegiano., che le cronache di Francia ci affermano spavaldo e cocciuto si assai piu del Lautrecco, stornò il disegno, allegando che questa non parrebbe ritirata ma fuga, ne cio consentire l'onore della cavalleria di Francia ; il Boissy rompicollo nato, a cui le imprese quanto più avevano del disperato più andavano a sangue, subito a mettersi dalla parte del Montegiano. Sampiero non rifiniva ripetere, che l'onore nelle armi prima sta nel vincere, poi nel non perdere ; non gli dettero rotta, e si posero per la piana ; potevano essersi dilungati oltre la terra un miglio, quando prese ad assalirli Paolo Luciasco con intenzione di trattenerli in badalucchi tanto, che giungesse in punto tutta la gente rimasta indietro ; di vero ora li punzecchiava in testa, ed ora a destra, o a manca, mandò ancora a levare rumore tra lo bagaglie, perchè i cavalieri mossi dallo studio di quelle indugiassero a difenderle ; e gli riuscì ; onde i Francesi perdevano tempo prezioso davvero intorno a certo fossato logorandosi senza pro. Intanto comparivano le schiere dei cavalli imperiali attarda ; che uniti agli altri presero a dare dentro furiosamente, la quale cosa vedendo Sampiero non pati, che senza soccorso perissero cotesti valentuomini, e messa giù l'ostinazione accorse tosto disponendo i suoi in guisa che come due ale li difendessero, tenendo lontani i nemici intralciati per le vigne ; ne si fermava a questo, che talora spingeva i suoi archibusieri a squadra a squadra fuori di schiera, e con le picche basse correndo di spesse e sconcie ferite percotevano gli avversari. Così durarono un pezzo, ma sopraggiunto

fulminando Don Ferrante con tutti i suoi non poterono resistere più oltre superchiati dal numero dieci volte maggiore ; chiusa allo scampo ogni via ; rovesciati, e oppressi caddero tutti prigionieri e Sampiero con essi rifinito dalla lunga battaglia. Qui accadde un caso strano, il quale appunto sta a dimostrare il numero stragrande dei nemici onde rimasero superchiati i Francesi ; il Signore di Montegiano trovandosi su le braccia tre cavalieri tedeschi, dopo avere martellato di punta e di taglio finchè potè reggere la mazza di arme di un tratto tutti e tre lo grancirono levandogli nello stesso tempo due la mazza, e la manopola di ferro, il terzo tenendogli per le briglie il cavallo, donde sorse fiera contesa fra loro di cui avesse a chiamarsi prigioniero, la quale il Conte di Popoli giunse con infinita fatica a comporre, proponendo che le ragioni loro compromettessero in don Ferrante, il quale udite le parti lodò il Montegiano cadesse prigioniero del signor Basilio Sala nobile bresciano, come colui che avendogli agguantato per le redini il cavallo gli aveva tolto adito alla fuga.

Francesco e Carlo dopo essersi fatta la guerra con le parole, che il primo quasi per vendicarsi dei vituperi vomitati a bocca di barile dal secondo al cospetto del Papa, dei Cardinali e degli Oratori dei principi cristiani nel concistoro a Roma lo seco bandire a suono di tromba per le terre di Fiandra, e dello Artois ribello alla Corona di Francia, o troppo peggio che con parole dopo avere ambedue disertato i miseri popoli al governo loro commessi con le fami, le pesti, i saccheggi, il ferro e il fuoco, da prima si accordarono in tregua breve, dove secondo il solito l'amico debole fu immolato al comodo presente, e per questa volta toccò al duca di Savoia ; e finalmente lunga di dieci anni a Nizza, interponendosi paciere il Papa, e più efficace paciere del Papa la impotenza assoluta da una parte e dall'altra, ma più da quella dello Imperatore di straziarsi a vicenda prolungando la guerra.

Se Carlo e Francesco non avessero riscontro nelle storie, noi vorremmo deplorare la infelicità dei loro sudditi da disgradarne le lamentazioni di Geremia profeta ; ma poco più poco meno noi vediamo rinnovata la medesima miseria traverso i secoli, nè per ora accenna smettere ; guerre senza ragione, e senza causa paci ; poi, attribuito, a stento, pretesto d'interessi gravi di stato a bizze, ovvero ad iniquità ; con ogni maniera

d'ignominie infamarsi, poi insanamente l' uno dell' altro fidarsi ; così a Nizza per quante blandizie, e supplicazioni ci adoperasse Paolo III, Carlo e Francesco non pure rifuggirono a favellarsi, ma ne manco vollero vedersi ; indi a poco Francesco avendo saputo come Carlo sbattacchiato dalla procella fosse sorto alle Acque morte, va con la famiglia a compirlo fino a bordo della sua galea, e ad invitarlo a riposarsi in terra, e quegli tiene lo invito, con abbracciarsi, e parlare, ch' erano un desio a vederli : ne basta, quando i Gandesi ribellaronsi allo impero, Carlo chiese ed ottenne libero il passo per le terre di Francia ; ricevuto alle frontiere dal Delfino Enrico (succeduto al Delfino Francesco, che pure si faceva credere per sua commissione, e per opera del Gonzaga, e del Leva capitani di lui avvelenato) e dal fratello d'Orleans, i quali si proffersero per sicurezza sua recarsi statici in Ispagna, non volle saperne, e li menò con esso seco ; le città di Francia al suo passare gli presentavano le chiavi : grande lo sciorinio delle bandiere, degli arazzi, e dei tappeti, tutte le campane in moto ; le prigioni aperte perchè col raddoppiarsi dei furti e degli omicidi i popoli ricordassero il passaggio di un imperiale padrone : il popolo non conserva ordinariamente memoria, che del male ; anco Dio fra mezzo ; però che non mancassero i *Te Deum*, e il Sacramento in processione ; il Re gli andò incontro fino a Chatelleraut, e lo abbracciò stretto stretto, e ne fu abbracciato del pari, così che l'amicizia di Eurialo e di Niso cantata da Virgilio nella Eneida dirimpetto a quella pareva un ninnolo. A Parigi però fu messo in deliberazione se lo Imperator avesse a staggirsi ; pareva ai consiglieri partito utile ed era, a Francesco parve brutto ed era, e non ne volle sapere. Ma egli s'infermò, e se il male si aggravava l'arresto avrebbe avuto luogo per consenso del figlio, re tutto di un pezzo, e più netto del padre ; e Carlo n'ebbero fumo, e trincato com'era s' industriò parare il colpo in due maniere, la prima col ripetere mille volte che ormai, tanto è, Milano uno dei figliuoli di Francia l'aveva ad avere, ed egli ad ogni modo volerglielo dare, magari per forza ; ora però non lo stringessero perchè la cessione fatta in cotesto punto sarebbe sembrata per parte loro prepotenza, dal lato suo codardia ; aspettassero, tanto (ei non dirà fosse, che non mai era stato più di allora) ma che eziandio paresse essere in pienissima libertà ; la

seconda fu anco più sottile, conciossiachè per tirare dalla sua Diana di Poitiers druda del Re, dove intingeva anco il Delfino, mentre ella gli porgeva la catinella per lavarsi le mani innanzi di assettarsi a mensa, Carlo ci lasciò cascare un diamante di pregio inestimabile : era lo ingoffo alla donna perchè in suo prò favellasse : o alla più trista tacesse.

Malgrado queste, ed altre dolcezze, nonostante le tregue del 1538 per dieci anni giurate a Nizza, non bene compiti tre anni si tornò alle busse e più fiere di prima : n'erano causa sufficiente la negata soddisfazione intorno alla investitura di Milano, e l'omicidio proditorio nel Po di Antonio Rincone e di Cesare Fregoso spediti Oratori da Francesco a Costantinopoli ; ma non e men vero per ciò che il Re di Francia cotesti due ambasciatori inviasse al Turco per istringersi in lega con lui a danno di Carlo ; e vuolsi credere altresì, che egli avrebbe per lo manco differito lo assalto, se lo immenso infortunio di Algeri non avesse somministrato ai Francesi fidanza di potere adesso opprimere agevolmente lo emulo aborrito.

Il re Francesco con sollecitudine maravigliosa apparecchia cinque eserciti : contro la Spagna manda il Delfino e l'ammiraglio Annebolto : nel Lussemburgo l'altro figliuolo duca di Orleans col duca di Lorena ; ai danni di Fiandra il Vandôme ; Van Rassen a combattere il Brabante ; nel Piemonte parecchi. Dirò dei gesti di quello di Spagna dove militava Sampiero. Chi vide cotesto esercito lasciò scritto, che mai al mondo potè contemplarne un altro più fiorito, e meglio in assetto di quello ; questi è il Monluc ; altri storiografi discordano sul numero, su la qualità della gente, e perfino su i capitani ; sembra a me che ce ne possiamo stare al Monluc perchè testimone di vista, e perchè sendo andata a male la impresa il suo orgoglio francese avrebbe trovato conto piuttosto a impiccolire che a magnificare lo esercito respinto ; pertanto egli afferma l'esercito francese composto di quarantamila fanti, duemila uomini di armi o cavalleria pesante, altri due mila cavalleggieri, artiglierie, traini, guastatori e marraiuoli alla stregua. E' non vi ha dubbio, che se avesse usato diligenza, il Delfino spingendosi speditamente innanzi avrebbe potuto con molta agevolezza impadronirsi di Perpignano e fare grande impressione nella Spagna, di vero egli passò senza colpo ferire fra l'estremo lembo dei Pirenei, lo stagno, e il mare senza che il

castello di Salsas giudicato dagl' intendenti di cotesto tempo inespugnabile potesse dargli impedimento, sprovvisto com'era di armi e di armati. Su quel subito colti gli abitanti da improvvisa paura presero a scappare in frotte per la campagna, massime donne, alle quali ordinariamente per troppa voglia di fuggire i pericoli tocca a sopportarli maggiori, sicchè i cavalleggieri scorazzando ne fecero una retata conducendole al campo dove in che cosa si adoperassero :

Tace la casta Musa e vergognosa,

per dirla con un verso di Alessandro Tassoni.

Lo Imperatore che in cotesto tempo si tratteneva a Manzone ai confini di Aragona e di Valenza come assiderato, scossa la inconsueta accidia ad un tratto vi spedi in fretta e in furi a il Duca di Alba, il quale usando diligenza vi mise dentro alcune bande di veterani spagnuoli, cinque mila in tutti, capitanati dal Macciucca, e dal Cerbellone, e subito dopo uscì per radunare gente, ed assalire in aperta campagna l'esercito francese : di fodero non sembra si difettasse ; l'artitiglieria poi così grossa come minuta vi si trovava in copia tale, che il Bellay afferma avere sparato spesso per modo, che i tiri di essa parevano archibugiate. Tutto il regno di Spagna si commosse per questa guerra ; da per tutto si arrolarono compagnie di fanti e di cavalli ; d'Italia vennero sopra le galere del Doria, mandati dal marchese del Vasto cinquemila spagnuoli provati nelle guerre d' Italia e di Alemagna, condotti dal maestro di campo don Pietro Guevara, negli artifici del guerreggiare reputato eccellente ; con essi una legione intera di Tedeschi : Bernardino di Mendoza ammiraglio di Spagna, secondo corre la fama, sbarcò a terra in vicinanza di Perpignano buona mano di gente tolta dalla sua armata ; con celeri messi era stato porto avviso a don Garzia di Toledo perchè con le galee di Napoli e di Sicilia trasportasse quante più potesse milizie da quelle parti. E tutta volta la città avrebbe potuto pigliarsi agevolmente non pure di

punto in bianco, ma altresì dopo che fu a questa guisa munita, se si dava retta a Biagio Monluc, che poi ebbe grado di maresciallo di Francia. Certo i suoi Commentari grondano, per così dire, spavalderia francese, pure i gesti, che di lui si ricordano, lo attestano assai uomo dabbene e valoroso ; la difesa di Siena ce lo chiarisce benemerito della umanità se non della libertà ; questa è altra cosa, i Francesi di rado n'ebbero intelletto, e male ; e non l'amarono mai. Ora dunque il nostro Monluc racconta, come il maresciallo Annebolto conducesse dal Piemonte insieme alle compagnie capitanate dal Brissacco un ingegnere di nome Girolamo Marini, per capacità ad assediare piazza riputato il maggiore uomo d'Italia : questi pertanto avendo messo mano a condurre gli accostamenti il Monluc dopo averli considerati con diligenza gli disse aperto, che erano nulla, perciò che la distanza alla quale eransi incominciati non avrebbe concesso dare la batteria, che di lì a otto giorni, ed egli lo confessava ; ora questo tempo bastava, e ce ne avanzava per gli assediati a munirsi in modo da non temere offese. Ne qui stette il peggio ; nacque la ruina della impresa dalla gelosia, vizio fra gli uomini troppo comune, la quale dissuase l'Annebolto di approfittarsi della perizia del Monluc, che lo ammoniva doversi battere la piazza non dove gl'indicavano certo muratore guascone, sotto finta di fuggiasco mandato fuori di Perpignano dai nemici per abbindolare Annebolto, e lo ingegnere Marini riuscito a prova inettissimo, ma sì da quella parte, che il Monluc gli accertava debolissima. Ora il Monluc aveva acquistato tale precisa conoscenza della piazza nella congiuntura, che sto per dire : Perpignano spettò *ab antiquo* alla Francia : la cesse con pessimo consiglio. Carlo VIII a Ferdinando il Cattolico ; e poichè i doni, molto più gl'improvvidi volentieri dai privati, quasi sempre ripigliansi, e dai Principi sempre senza quasi, così stette sempre nei pensieri dei Francesi di recuperare Perpignano, e ne vennero a capo (come noi, giova sperarlo, giungeremo un giorno a riavere Nizza), per la quale cosa il contestabile Montmorency che teneva l'occhio alla penna, essendosi parecchi anni addietro trasferito a Leucato per trattare la pace col cardinale Granvela, ottenutane licenza, mandò come a diporto il capitano Baiardo, il presidente Poietto, e il Monluc a Perpignano, e loro commise, esaminassero il luogo, e

ne riferissero. Però considerando il contestabile che la sua gente sotto pretosto di onore non sarebbe mai lasciata sola, epperò poco frutto avria potuto fare, propose al Monluc prendere veste servile dando ad intendere se essere cuoco del presidente Poietto. Piacque al Monluc il partito, e tanto bene operò, che trovato in Perpignano un cuoco fiammingo seco lui strinse subito amicizia ; e dettogli poi avere tolto in uggia il servizio del presidente, e che volentieri si sarebbe accomodato altrove, fu dal suo collega di cucina menato attorno a questo uopo, ed egli ne pigliò comodità a speculare tritamente le condizioni del luogo. Tuttavolta il Monluc non la passò liscia perchè ravvisato da un capitano spagnuolo, costui stette a un pelo per mettergli le mani addosso, ma egli a faccia tosta, voce alterando e favella gli disse, che pigliava un granchio, lui essere cuoco del presidente Poietto, e glielo andasse a domandare ; lo Spagnuolo così fece, e il Poietto per paura tacque ; più simulatore di lui il Baiardo mise in canzone il sospetto dello Spagnuolo, ed insieme ne fecero grasse risate : che avrebbe detto il Monluc, tanto fisicoso e vetrino se avesse saputo che un cuoco era stato tolto in iscambio di lui ? – E qui i casi di siffatte rassomiglianze negli antichi come nei moderni tempi raccontati giù a scroscio. Di questa ventura assai si rallegro il Contestabile, ma il Monluc a cui per un pezzo parve avere la squinanzia gli disse : « che a se ei vivesse ancora un milione di anni non » lo farebbe più servire per ispione. » Ed ecco come al Monluc meglio che a tutto altro del campo francese fosse noto da qual parte avesse a battersi Perpignano, e da quale dovesse lasciarsi stare.

Nè fu solo il Monluc a riprendere la pessima costruzione delle batterie sia rispetto alla saldezza loro, sia rispetto allo aggiustamento dei cannoni, ma ancora Giampagolo Orsino figliuolo del signor Lorenzo da Ceri valorosissimo ed espertissimo di guerra, fidato compagno di Francesco Ferruccio fino alle sorti estreme, e nondimanco Annebolto persistè nello errore con presunzione del tutto francese. Nella vita di Filippo II di Cesare Campana viene detto, che gli approcci furono incominciati oltre a mezzo miglio discosto da Perpignano, poi si piantò una batteria di undici cannoni contro al castello, e ai lati di quella, più lontana, altri due, che colpivano le mura di cortina della terra : non è però vero quanto egli afferma, che

s'ignora da qual lato i Francesi pigliassero a bersagliarla, imperciocchè trovo nel Dionigi che essi costruissero le trincee, ed un gran cavaliere a porta *Elmense* dove fioc. carono con tanta furia le palle nemiche, che molta artiglieria minuta andò infranta, rote e carri in bricioli ; i bombardieri fieramente decimati : dalla quale cosa gli Spagnuoli avendo preso ardire sortirouo fuori condotti dal capitano Macciucca per guastare le opere, ed inchiodare i cannoni, e già ne avevano inchiodati cinque, e si giudicava vinta la impresa, quando capitando colà a sorte il signor di Brissacco armato solo della gorgiera, spinse contro il nemico baldanzoso le fanterie guascone, sicchè subito accadde una mirabile mutazione di fortuna ; fu combattuto da un lato e dall'altro con pertinacia degna della riputazione di coteste prodi milizie ; ma all'ultimo, comechè i Francesi non avessero vittoria allegra, la più parte degli Spagnuoli ci rimase tagliata a pezzi.

Conosciuto a prova come la batteria rizzata su contro al castello non facesse frutto, i Francesi quindi la rimossero, e gli Spagnuoli credendo che ciò operassero per voglia di tirarsi indietro dall' assedio, molto più che la stagione delle piogge si avvicinava, statuirono di rimandarli a casa con tale un segno da portarlo fino alla fossa ; pero il dieci di ottobre sortirono un ottocento di loro benissimo in punto e tutti delle vecchie bande : sembra che gli Italiani chiedessero andare soli ad incontrarli, e lo impetras. sero ; capitani Sampiero Corso e Giovanni da Torino ; – mirabile sorte di questi due soldati che non si potevano amare, e separarsi nemmeno, quasi per disposizione della fortuna, che volle uno dovesse essere quasi di cote all' altro per affinarci sopra la propria virtù. La storia ai giorni nostri non si trattiene, se non radissimo ad esporre le prove che i singoli combattenti fanno in mezzo alle zuffe, pero furono dalla parte del Sampiero cosi stupende, che parvero piuttosto materia di poema o di leggenda che da racconto ordinario ; basti questo, che il Delfino compreso da meraviglia, al cessare della pugna se lo chiamò dinanzi, e dopo averlo abbracciato e con larghissime lodi commendato si levò dal collo una catena di oro e gliela cinse intorno al suo : e per arroto volle che d'ora in poi inquartasse il giglio di Francia nelle proprie armi, dove sicuramente rimase con più onore, che la palla azzurra co'tre gigli di oro donata da Luigi XI a Piero dei Medici. –

Altra prova di fortunato valore diede il Sampiero sempre in compagnia di Giovanni da Torino quando alcuni giorni dopo gli Spagnuoli s'avanzavano desiderosi di rifarsi ed anco per iscortare certi bestiami, che i mandriani intendevano mettere dentro ; appena questi due terribili uomini di guerra li scopersero si avventarono addosso di loro, e tanto operarono, che lasciato andare tutto il bestiame, scemi di numero, i superstiti laceri per le ferite ebbero di catti di ripararsi dietro le mura della terra. A Giampagolo Orsini non sofferse il cuore di mostrarsi da meno di quelli, per la quale cosa avendo col mezzo di suoi straccorridori spillato come certe bande di cavalli venissero alla chetichella a sovvenire la terra, consultò quei due suoi diletti commilitoni s'egli potesse fare capitale di loro, i quali risposero che più che volentieri, ond'egli occorse subito contro il nemico, aspettandolo in luogo adatto. Spuntate appena le prime schiere gridando ad una voce : *serra, serra*, gli si strinsero attorno cominciando a ferire ; li vinsero, però che dove era Sampiero o si vinceva o s'impattava, ma non fu senza sangue ; in questa fazione su gli altri si segnalò il giovine Vicino Orsino, al quale combattendo valorosamente fu morto sotto il cavallo. Malgrado questi ed altri prosperi affronti la somma delle cose volgeva alla peggio ; la stagione del campeggiare finiva ; lo Imperatore si accostava con nuovo e gagliardo esercito ; gli allestimenti in Italia, correva fama ci si facessero grossissimi, il vecchio principe Doria gli avrebbe trasportati in persona : l'armata del Turco per cotesto anno ormai non veniva, colpa del Polino che lusingato di tirare i Veneziani nella lega col Re, appo loro si trattenne oltre il dovere, sicchè tardi andò a Costantinopoli dove Solimano considerato bene il pane prima d' infornarlo giudicò non muovere i legni fino a stagione nuova, però che mandandoli a cotesta ora avrieno dovuto svernare nei porti di ponente, la quale provvisione valeva una mezza sconfitta. Intanto il re Francesco erasi accostato fino a Monpellier dove fu raggiunto dal figliuolo minore duca di Orleans, il quale lasciata in asso la guerra del Lussemburgo con tanti splendidi cominciamenti iniziata, costà correva col fine di arruffare la matassa per modo che paresse senza lui non si sarebbe vinto, ma contro il presagio ci trovò l'osso ; Francesco per ire innanzi col calzare di piombo spedì al campo sotto Perpignano i maestri di guerra Sampolo e Biron,

perchè esaminassero e riferissero ; ed il rapporto fu che comandasse lo esercito quindi si rimovesse, e più che di passo se ne venisse via. Il Delfino obbedendo si recò a Montpellier, dove ad ogni tratto il fratello suo duca d' Orleans, che per le prove fatte nel Lussemburgo fumava più di un camino, lo veniva proverbando, se non che Francesco pose freno alla presuntuosa dicacità avvertendo facile o almeno non ardua la impresa commessa al duca di Orleans, mentre l' altra affidata al Delfino doveva riporsi fra lo più malagevoli, e così per quella volta li compose in pace ; ma su questo particolare sarà, se male non mi appongo, piacevole sapere quanto ci racconta il vecchio Brantôme. Già quanto appaiono industriosi i Francesi a dissimulare le disfatte, alterarle, quasi trasformarle in vittorie non vi ha a questa ora persona al mondo che ignori ; e quando essi hanno a confessare presi per la gola che ne hanno tocche ne danno la colpa al fuoco, all'aria, alla terra e all'acqua, a tutto insomma, tranne alla paura, che talvolta s'indonna anco dei più animosi, così cominciarono ad appuntarne monsignore di Monpezzato il quale mal consigliò, e peggio condusse cotesta impresa ; a monsignore d' Orleans condotta a termine la conquista del Lussemburgo, scrive il Brantôme, principalmente per la virtù di Claudio di Lorena capitano di quella prodezza che per il mondo se ne ragiona, venne via a furia tempestando e fulminando a trovare il Delfino, ed il Re, quasi per dare ad intendere che senza lui non si faceva nulla di buono, e buttare in viso al Delfino di non aver anco attaccato il dente a Perpignano ; di che forte s'indispetti il Delfino, e male a morte ne seppe al maresciallo Monpezzato che l'aveva imbarcato in cotesto prunaio, giudicandolo tanto cattivo capitano quanto cortigiano eccellente, e però mio padre, buon'anima, senza tante ce-rimonie, comechè fosse suo cugino lo chiamava sempre : leccapiatti, di che egli fingeva non aversi a male sapendo che l'aveva a fare con tale a cui sembrava ire a nozze quando ci era caso di menare le mani di santa ragione. Per questo fatto, secondo quello che mi confidò sempre il fu mio padre, il Delfino prese in uggia il fratello tanto che non lo poteva patire, nè vedere, ma il Re li saldò come potè insieme rovesciando tutta la colpa sopra il maresciallo Monpezzato. » Anco il Monluc ne incolpa questo povero maresciallo ; si sa all'albero che casca : a

accetta, accetta ! » Il Du Bellay senza sbracciarsi nelle difese del Monpezzato sbottona contro monsignore di Termes, che per accidia lasciò che il duca di Alba ci entrasse da prima col soccorso dei 5000 uomini, non avendo preso con la cavalleria il passo che cotestoro dovevano attraversare ; anco all'Annebolto danno la cenciata : vuotato il sacco contro gli uomini pigliano ad attaccarla con le cose, i tempi fortunali, il terreno arenoso, e via e via ; errori ce ne furono pur troppo, uno di strategia, gli altri di tattica ; il primo consistè nello avere condotto le guerra grossa ai confini della Spagna piuttostochè a Milano dove era più difficile perdere che vincere, e questo lo commise il Re Francesco o il suo consiglio ; gli errori di tattica si devono come di ragione attribuire al supremo capitano Annebolto, che non si spinse avanti veloce e franco, non mandò ad occupare i passi, non riconobbe bene la piazza ; negata la fede ai suoi esperti e sicuri, si abbandonò in balia di traditori ed inesperti, non fece tastare il terreno, dispose male le batterie e peggio i cannoni adoperò. Per la Francia cotesto fu sconcio e grave, ma riesce giocondo ad osservare come la jattanza francese, pronta li a magnificare la presa di una bicocca sopra l' assedio di Troia se la svigni su questa batosta ; il Monlue dichiara, che i Francesi non ci fecero nulla che metta conto dirlo, non che scriverlo ; mentre il Brantôme parlando dell' Annebolto passa oltre con le parole : « egli fu guidatore dello assedio di Perpignano, ma la rea stagione e i venti imper-versando travagliarono così il nostro esercito, che si portarono con loro la nostra bella impresa e il nostro assedio se ne andò a tutti i diavoli. e

Nello svolgere dei libri e delle carte per tessere questa storia mi occorre un fatto, che stimo buon consiglio riferire, ed é che gli Spagnuoli chiesero la restituzione delle donne, le quali come dicemmo, innanzi dell'assedio di Perpignano fuggendo via inconsultamente per tema di rimanere prese, incogliessero appunto nello infortunio, che più si studiava evitare ; e quanto alla restituzione, massime ora, in procinto di ritirata non ci cadeva contrasto ; ma gli Spagnuoli allegando gli esempi dei cavalieri antichi e la umanità sempre adoperata anco in mezzo alle strepito delle armi verso il sesso debole, instavano perchè senza taglia venissero loro rostituite le donne ; ma gl'Italiani in podestà dei quali ell erano cadute, agli esempi dei

cavalieri antichi contrapponevano quelli dei cavalieri moderni, e più specialmente degli Spagnuoli che, nel sacco di Roma non solo sopra le donne misero la taglia, ma si ancora sopra i pargoli in culla, onde diventò proverbio in Italia l' *avara crudeltà di Catalogna*, che doveva essere vinta dalla francese, la quale a posta sua rimase superata dalla tedesca, perchè straniero in casa altrui per necessità di cose importi sempre oppressione e rapina. Il Re Francesco per levare cotesto vino dai fiaschi largiva un donativo ai soldati con che lasciassero ire le donne, le quali presentate da lui alla grande ebbero facoltà di tornarsene ai padri ed ai mariti loro, che le tennero per buone e per belle consolandosi col detto antico, che bocca baciata non perde ventura, ma si rinnova come fa la luna ; e poichè Francesco si sentiva in vena di generosità, essendo a quei giorni andata traverso la spiaggia di Francia una nave che trasportava Tedeschi in Ispagna e però caduti tutti prigionieri, non pure li liberò, ma li fornì di pecunia affinchè potessero tornarsene vivi e sani a casa : atto tanto più meritorio quantochè poco tempo addietro gli Spagnuoli impadronitisi in Piemonte di alcuni Tedeschi, soldati di Francia, gli avessero tutti senza verecondia condannati al remo ; se a me poi non paresse vero avere occasione di raccontare sovente simili magnificenze, Dio sa che mi vede il cuore, ma pur troppo mi si presentano rade, ed anco queste rade squattrinate sottilmente troviamo, che le si devono attribuire piuttosto ad un subito moto dell'animo generato da ostentazione che a gentile vaghezza e ad abito di bene. Di fatti questo Re, così generoso con donne, essendosi vantato che ad esso bastava la balia di mandare per sentenza a morte chi meglio gli fosse piaciuto, e negandoglielo l'ammiraglio Cabot mise pegno con lui ; poi tanto mestò col presidente Poietto ad abbindolare i giudici, che ottenne la condanna per delitto di alto tradimento dello stesso ammiraglio, rinvenuto colpevole di avere messo il balzello di 28 soldi per ogni barca, che dalle coste di Normandia si era recata alla pesca dello aringhe. E perchè lo stesso Poietto stava all' acqua non però alla tempesta, onde contentò il Re nella condanna del Cabot, ma non di morte, egli se la legò al dito, facendo più tardi morire alla Bastiglia il Giudice scellerato a mezzo per parecchi misfatti tra i quali avere condannato a torto l' ammiraglio. – Questo Re così tenero per le

donne non conobbe mai pietà per gli uomini comechè pieni di meriti, e per vecchiezza venerabili. L'antico Brantôme, che pur visse in corte, narra come molti riprendessero il Re per avere fatto morire un po'troppo alla lesta il signore di Semblancy, al quale se non andava per avventura immune affatto da colpa, dovevano procurare la clemenza sovrana i molti anni, i servizi prestati a quattro re, l'onoratissimo nome che portava, e soprattutto l'amicizia grande in ogni congiuntura dimostrategli dal Re, che si compiaceva chiamarlo sempre col nome dolcissimo di padre ; e ciò nonostante non ci fu verso, e il vecchio ebbe a perdere il capo per mano del carnefice. Una gentil donzella (importa registrarlo), sola tra i cortigiani si senti cuore di mordere il Re per la sua efferatezza, e fu la duchessa di Uzez, che subito dopo il supplizio del Semblancy favellando col Re si udiva tre volte e quattro appellare *figliuola* ; per la quale cosa appena ella si fu partita da lui se ne andò mesta nelle sue stanze dove ruppe in pianto e traboccando in dolorosi oimei, si lacerava i capelli, percotevasi il seno, smaniava per il letto ; insomma mostrando, o a meglio dire fingendo disperatissimo affanno. Accorsa quivi di parecchia gente e interrogandola ansiosa intorno alla cagione di cotesto suo sfrenato dolore, ella rispose così : a Come volete, miei Signori, che io non mi disperi ? Il Re nostro poco fa, or ora tre o quattro volte mi ha chiamata figliuola con la tenerezza medesima con la quale chiamava il povero Signore di Semblancy padre ; ora padre e figlia per forza di amore fanno tutto uno ; però se il Re ha servito il padre come voi tutti sapete non devo aspettarmi che un dì o l'altro, egli non ammanisca la medesima festa alla figliuola ? » Adesso ecco il frutto che cotesta arguta non meno che animosa donzella ricavò dal suo tratto ; gli uomini di corte sorrisero in pelle in pelle, le donne ruppero in risa strepitose, e il Re quando lo venne a sapere, più delle donne assai : solo Luigia di Savoia (l'amorosa sorella che aveva per la sua parte contribuito a lasciare Carlo Emanuele in camicia ; di buona cottoia per pigliare furono sempre questi reali di Savoia !) chiamata a se la fanciulla gli fece una bravata terribile, minacciando cacciarla di corte come una fantesca, caso mai si attentasse un'altra volta ledere con motteggi la Sacra Maestà del suo signore e padrone.

Avuta la peggio alle frontiere di Spagna, Francesco non volendo licenziare tutto lo esercito, e parendogli spedito pericoloso lasciarlo a logorarsi nell'accidia dentro i quartieri d'inverno, la parte che risolvè mantenere sotto le bandiere la spedì a rompersi frattanto la testa in Italia ; nonostante la riuscita infelice dello assedio di Perpignano non volle che altro generale conducesse lo esercito, onde Annebolto per le dirotte e nevole strade delle Alpi, non curate le asprezze dei luoghi, ne la rigida stagione insieme con loro calò in Italia, e si mise a campo intorno a Cuneo, la quale è città fino da tempi remoti molto bene fornita, ed acconcia alle difese come quella, che giace in mezzo ai due fiumicelli, che sboccano nel Tanaro, ed appunto si chiamò Cuneo, perchè la sua forma ha somiglianza della figura geometrica solida, che dalla base va diminuendo verso la parte opposta e termina in punta. Di provvisione non pativa penuria ; di presidio sì, conciossiachè i terrazzani quantunque parzialissimi allo Imperatore di soldati non avessero voluto saperne, sperti per dure prove che se gli Spagnuoli costumavano, quando capitava, fare la barba ai nemici, agli amici poi facevano la barba e il contrappelo. Allorchè poi si videro con l'acqua alla gola, deliberarono non ricusare le profferte del Marchese del Vasto, pur supplicandolo che per quanto stava in lui da quell'ostico calice di presidio spagnuolo li preservasse. Al Marchese sembrando costesto il caso, in cui volere tardi era lo stesso, che non volere mai, ci spedì difilato Pietro di Porto da Vicenza, prestantissimo capitano di uomini di arme con sessanta celate, le quali si pigliarono in groppa altrettanti archibuseri : come Dio volle notte tempo poterono passare traverso i nemici a salvamento ; e giunti a Cuneo rimisero il cuore in corpo ai terrazzani, che ripresi appena gli spiriti cominciarono a lavorare indefessi ad una trincea. Nè a questo solo sussidio quietando il Marchese, scrisse al cavaliere Cicogna capo del presidio di Fossano, che anch'egli si industriasse sovvenire quei di Cuneo nelle angustie nelle quali si versavano, ed il Cicogna pronto vi spedì a cotesta volta Biagio di Somma napolitano con una compagnia, a cui però toccava diversa fortuna che al Porto, imperciocchè egli ben riuscisse, traversato il campo dei nemici sonnacchiosi ad entrare nella terra con mezza compagnia ; ma l'altra mezza, smarrita la via si andasse aggirando a tastone

dintorno, poi presa dalla paura come quella, che, per adoperare le parole del Giovio, *aveva al buio perduto ogni vergogna*, gittate via le insegne si sbandò.

L' Annebolto condotti gli approcci a dovere, incominciava a battero la terra con la grossa artiglieria, la quale fece opera egregia dacchè le mura di cortina scompaginate tracollando empirono le fosse. Ottenuto questo primo vantaggio sia per ispianare vie più la breccia allo assalto. sia per incutere terrore agli assediati piantò due altre batterie, donde sfolgoreggiava continuo co' tiri a scaglia. Quei di dentro adesso fanno prova di alacrità pari al pericolo, andando attorno per rialzareterrapieni, e chiudere le aperture con balle e materassi di lana, botti, con quanto insomma loro cadeva fra mano, e che paresse al bisogno adattato. La paura partorisce due contrari affetti nell'uomo, o lo agghiaccia assiderando anima e membra, ovvero lo accende, e allora le opere sue paiono di febbre, e caso mai i terrazzani avessero cagliato ecco li dietro i reni a pungolare irrequieti il Conte di Porto, e Biagio : le donne anco in cotesto assedio adempirono le parti d'intrepidi soldati sia portando sassi e terra con le barelle, e raccogliendo e medicando i feriti, e anco con più feroce consiglio trattando l' arcobugio ; qualità non solo in cotesti tempi dove le perpetue guerre facevano da un lato meno pauroso lo strepito dell'armi, e dall'altro più necessario avero animo e vigoria per difendersi, ma si in ogni congiuntura dimostre dalle femmine ; chè la fiamma divampa più larga dove men duro è il legno, senonchè cessa presto. Tre giorni durarono gli assalti, incocciati i Francesi di spuntarla, sembrando loro che le mura non fossero di sorte, e gli uomini, nè per numero, ne per uso di milizia, capaci a resistere un pezzo ; e s' ingannarono in due maniere, imperciocchè quanto più agita la passione, il battagliaire sia più intenso e furioso, e il soldato arrolato per quanto fedele, e strenuo tanto non può, da prendere la difesa delle robe altrui con la veemenza con la quale difenderebbe le proprie ; e poi dopo il primo assalto di straforo erano trapelati dentro la terra di rinforzo duecento cavalli ed ottocento fanti. Avendo pertanto i Francesi perduto la speranza del vincere adesso di più che uomini diventano meno che femmine, uno infinito disgusto li vince, invece di puntarsi inaspriti dalla sventura, e vogliosi di vendicare i caduti,

della morte poco prima affrontata con furia, anzi con ilarità, ora pigliano paura, i vari aspetti della strage li spaventano, bisogna ritirarsi adesso per non fuggire più tardi ; vi perirono di uomini di conto il capitano Brocot normanno col suo alfiere, il conte Guglielmo Biandrà monferrano, che prima tradì Casale ai Francesi, con altri più i quali la storia non rammenta e non meritano essere rammentati ; della moltitudine un mucchio. Secondo il consueto cotesto rovescio non accadde già per manco di valore nei Francesi : il valore a costoro non manca mai : colpa ne fu la imperizia degl'ingegneri, che riconobbero la terra ; così almeno sostiene il Monluc, il quale tuttavia. confessa, che a Cuneo andò male per essi come a Perpignano, se non peggio, avendo trovato chi gli rivide il pelo proprio pel di delle feste. Qui fu dove Sampiero Corso, a detto dello stesso Monluc, fece prove da lui non viste altrove ; e molti scrittori del tempo si accordano con la sentenza del pro' Maresciallo di Francia. Fra le altre narrano questa, che Sampiero in compagnia di Giovanni da Torino mentre essi si arrampicano per le scale, gravate queste dal peso soverchio, loro fiaccansi sotto, e giù sossopra a ruzzolare nel fosso insieme con i più arditi del campo, però che sia rammentato ce ne morissero un cento, traitaliani, guasconi e cavalieri francesi, i quali messi da parte i cavalli, vollero in cotesto affronto combattere pedestri a pari degli altri. Sampiero ci perse il suo alfiere, e rimase egli stesso ferito malamente nel volto ; Giovanni da Torino, da quel giorno andò stroppiato nel braccio destro. Tuttavia ricercando pei libri dei tempi, acquistiamo notizia, che questa volta il fatale sodalizio tra Sampiero e Giovanni da Torino è pretta fantasia ; il Du Bellay non ne ragiona nulla, ma questo parrebbe languido argomento ; invece il Brantôme espone aperto e preciso, ed ecco come : « ricordare tutti gli altri colonnelli italiani che condussero da valentuomini le milizie del re menerebbe troppo per le lunghe ; non posso però tacere di Sampiero Corso, il quale tanti e tanto incliti gesti ha menato a buon fine, che se mi pigliasse il capriccio di esporli, prima di terminare la candela sarebbe giunta al verde ; e bisogna pur dirlo a cimentarsi in coteste disperate imprese non ci voleva proprio che lui, come dimostro allo assedio di Cuneo dov'egli insieme a mio zio de La Castagneria, buona memoria, essendosi presi per

mano, l'uno, come amici per la vita, e fratelli di arme, sostenendo l'altro, mentre mettono il piede sul ciglio della breccia, urtati violentemente cadono giù capovolti, entrambi feriti, ma lo zio peggio. che un'archibusata gli trapassò il braccio da banda a banda, » donde non riprese più l' antica destrezza nel trattare la spada, che poi gli nocque grandemente in molte occasioni, ed all'ultimo fu causa, che perdesse la vita nel duello che ebbe a sostenere col signor di Jarnac.

Nel partirmi anch' io dallo assedio di Cuneo noto, come il Giovio nel quarantesimo secondo dello sue storie scriva, che l' Annebolto richiamato in Francia, mentre di pessima voglia per avere sperimentato tanto nemica la fortuna con poco senno valica le Alpi nel cuore dello inverno (volgeva al fine l' anno 1542) sorpreso da frugno² terribile, lui, il nepote, e tutta la gente che traeva seco restano miseramente sepolti sotto la neve. Ora di questo è nulla ; parecchi soffersero dolorosissimi travagli, taluno accieco ; fra i pochi morti si annovera un Carruggio, che il Campana dubita non abbia a essere il nepote dell' Annebolto di cui tiene proposito il Giovio, e neppure così pare che sia ; dalle memorie dei Francesi occorre all'opposto, che l'Annebolto finchè Francesco visse dimorò in corte, lui morto ebbe a fare luogo al contestabile di Montmorency ; ma quando gli Spagnuoli entrarono in Francia, e dettero allo esercito di Re Enrico la famosa rotta di San Quintino, il prode vecchio raccolta quanta potè più gente si chiuse dentro alla Fera, dove di morte naturale cessò : il nipote poi cadeva in battaglia a San Desiderio.

La guerra ita male a Perpignano era incentivo a proseguirla con rinterzata ferocia altrove ; non parlo della italiana, o per più giusto dire di quella che Francia e Impero si facevano in Italia, la quale ormai a queste guerre contribuiva solo mettendo i suoi campi a devastare, ed i suoi figliuoli a moriro, per un tempo monsignore di Langè, e il marchese del Vasto attesero a superare l'un l'altro per via di tradimenti ; ed il francese il più delle volte vinceva, non mica perchè fosse più astuto, ma sì perchè lo Imperatore conducendo di tre nazioni soldati tedeschi, spagnuoli, e italiani, pagava male tutti, ma gl' Italiani peggio, però essi stavano di pessima voglia, disposti sempre a ribellarsi quando con vantaggio di loro lo potessero fare.

Ancora, più antichi dominatori provavano gli Spagnuoli ed ai popoli schiavi mutar basto sembra quasi mezza libertà per ultimo i Francesi, bisogna confessarlo, sono le fiammelle dove vanno inevitabilmente ad abbruciarsi lo anime farfalle degli Italiani. Io non racconterò queste guerre, ne come Torino stesce a un pelo di essere presa col fieno come Amiens fu già presa con le noci, nè la fiera batosta toccata alla Ceresuola dagli Spagnuoli e dal marchese del Vasto proprio sul punto in cui monsignore di Anghienne si dava della spada traverso la gola nella credenza di averla perduta ; conciossiachè da coteste bande non mi occorra traccia del Sampiero, quantunque mi paia sicuro che a queste guerre italiane avesse a trovarsi presente anche egli ; di fatto, dopo l'assedio di Perpignano furono mandate in Italia le milizie italiane, e quindi remosse a furia e trasferite in Fiandra quando venne a sapersi, che lo Imperatore era deliberato di assaltare il re Francesco nel bel mezzo del suo reame.

Il Lussemburgo acquistato dai Francesi con maravigliosa prestezza era stato da loro perduto con prestezza non meno maravigliosa. Carlo aborre la pace quantunque sollecitata da papa Paolo, che si mette di mezzo avvampante di amore pei popoli cristiani, e per procurare la investitura di Milano a Pierluigi Farnese suo figliuolo, fidato al proverbio, che dei due litiganti il terzo gode : itogli male il disegno la cristianità gli preme meno anzi punto. Francesco nel presagio della procella per questo anno aizza in tempo il Turco perchè mandi l'armata nel Mediterraneo., e ciò per impedire allo Imperatore di recarsi dalla Spagna al soccorso della Fiandra. Ripreso aspramente il Cristianissimo della lega turca, mediante giureconsulti e prelati di corte allega sue scuse, che non valgono un lupino ; più franco il Monluc ti spiattella aperto : « per me contro il nemico di ogni legno faccio saetta ; e se per rompere la testa al nemico che mi vuole rompere la mia avessi a chiamare tutti i diavoli dell'inferno io gli avrei per ben venuti, e sto per dire quasimente fratelli. I Oltre a ciò Francesco ribella allo Imperatore il duca di Cleves, ma questi sperimentata avversa la fortuna, e vista presa, saccheggiata, ed arsa Dura, rendersi Giuliers, e Ruremonda, tentennare Vanloo, nonostante la fiera madre che ne lo dissuadeva, e non compiaciuta morì di cordoglio, calò a patti con Cesare, il quale glieli impose duri, ed ei

gli ebbe ad accettare perchè i suoi popoli andavano di mala gamba incontro a cotesta guerra, e la Francia si mostrava tarda agli aiuti.

E veramente quella che si addensava sul capo a Francesco era terribile tempesta, imperciocchè lo Imperatore, sebbene travagliato dalle gotte, attendesse diligentemente ad ammannirsi per menare grossa guerra. Dai Paesi Bassi ebbe (sollecitandoli irrequieta la reggente Maria) un milione e duecento mila ducati ; la Spagna lo sovvenne con quattrocento mila, e con prontissime voglie (movessero queste da amore o da timore) aiutato dai principi, e dai popoli, giunse a mettere insieme quarantamila fanti, ed ottomila cavalli, con l' altro corredo di cui vanno composti gli eserciti bene ordinati.

Il re Francesco dal canto suo non adoperando minor diligenza per apparecchiarsi a sostenere lo sforzo di Cesare, dopo molti consigli delibera impadronirsi del Landrecy e quivi fondare il perno della difesa : essendo questa piccola terra gli casca in mano senza colpo ferire, ma vuota di abitatori, ed arsa dai terrazzani per odio alla dominazione straniera. Landrecy è posta dal lato di ponente sul fiume Sambra : che cresciuto da altri fiumicelli, dopo percorso alcun tratto di paese, si scarica nella Mosa a Namour : presso a lei poco si dilata il flume, ma le sponde alte e ripide ne rendono difficile il varco ; però da cotesta parte agevole con alquanto di opera muraria rinforzare il vecchio muro, ma come agevole non parve utile però che oltre il fiume sorgesse un colle, donde in certo modo si sarebbe potuta battere a cavaliere la terra : però divisarono costruire i bastioni dall'opposto lato, o vuoi da levante : qui si fabbricò un muro di cortina, con due bastioni, a cui collegarono un torrione antico, il quale a fine che resistesse alla furia delle artiglierie terrapienarono da cima in fondo. Alle difese della terra preposero il capitano La Landa con duecento cavalleggieri, e mille fanti piccardi ; nè poi parendo che bastassero, ed eziandio perchè il La Landa non istava bene in gambe per trovarsi di salute indisposto, ci aggiunsero l' Esse luogotenente del Duca di Monpensiero con altri duemila fanti, e cinquanta uomini di arme.

Lo Imperatore ardeva azzuffarsi, ma la gotta senza un rispetto al mondo per Sua Maestà Cesarea lo teneva inchiodato sul seggiolone, per la quale

cosa non potendo più reggersi alle mosse spinse innanzi Don Ferrante Gonzaga a tribolare la Francia ; questi usando diligenza fu tosto a Landrecy, dove lasciati i Fiamminghi, e gl' Inglesi scorre fino a Guisa per occuparla cacciandone via il duca di Vendome che colà stanziava a spiare le occasioni di sovvenire Landrecy, come in vero aveva fatto poco prima l'arrivo del Gonzaga, buttandovi dentro altri cinquanta uomini di arme ; ma gli riuscì male, però che udendo approssimarsi il re Francesco con tutto lo sforzo dello esercito diede indietro, nè tanto gli fu possibile affrettarsi, che la retroguardia non restasse malamente percossa con morte di parecchi gentiluomini, feriti moltissimi, e prigionieri non pochi fra i quali Francesco di Este capitano dei cavalleggieri cesarei. Tornato al campo il Gonzaga trovò come i Fiamminghi si fossero attelati oltre la Sambra di faccia a Landrecy ; gl' Inglesi avevano preso i quartieri accanto a loro verso tramontana : li divideva un i argine costruito di carri ; ognuno volle rizzare le sue batterie, di cannoni i Fiamminghi, gl'Inglesi di mortai che briccolavano grosse palle di pietra con incertissimo tiro, onde le milizie più esperte di terra ferma a cotesti tempi gli avevano dovuti smettere. Il Gonzaga si accampò dal lato del fiume dove appunto giace Landrecy, distribuendo in separate stanze Tedeschi, Spagnuoli, ed Italiani. L'Arescott capitano dei Fiamminghi al quale apparteneva Landrecy prese a percolare con le artiglierie la cortina, e il bastione appellato d' Orleans ; ma batti e ribatti e' furono polvere e palle buttate via, dacchè il terreno come quello che argilloso era s' ingolava le palle senza screpolare di un pelo. Dalle mine bisognava aspettarsi il medesimo effetto, che in cotesta maniera di terra non accapezzavano a niente e poi di guastatori si pativa penuria. Dell' assedio non re. stava altro, che praticare la parte, che si chiama blocco, e a questa si attennero nella speranza, che se gli assediati stavano male, gli assediati dovevano stare peggio, e chiusi gli aditi tutti avessero in breve, sforzati dalla fame, a chiedere i patti. La guerra pertanto ridotta a prova di chi sapesse più patire, da una parte e dall'altra pari la costanza a sopportare fame, vigilia, umidità, e freddo ; ma due cotanti peggio gli assediatori a cagione del terreno stemperato, che gl' impediva muoversi, fino al ginocchio la mota, proprio i quartieri dentro ad una palude : basti delle sofferenze patite saperne questo,

che se ne formò un dettato, il quale rimase nella lingua spagnuola e sonava così : « *mas vellaco que la trincheas de Landrecy*³ » e per lungo tempo Spagnuoli e Francesi pro-. verbiandosi su i campi, i primi gridavano : « Pavia ! Pavia ! » Ed i secondi di rimbecco : « Cerisola ! Cerisola » Gli Spagnuoli rincalzando : « A Perpignano ! a Perpignano ! » Ed i Francesi di rimando : a A Landrecy ! a Landrecy ! »

Prove di valore ci si fecero, e di molte, che soldati e capitani avevano fama meritamente di strenuissimi ; tra le altre si ricorda quella dei capitani Ricarvil e San Simon, i quali accompagnati da non più di settanta uomini da sbaraglio, notte tempo penetrarono nel quartiere dell'Arescott, e quivi dopo assicurata bene con le funi una colubrina la strascinarono nella Sambra, donde in appresso trattala, misero sul bastione di Orleans.

Il partito del Gonzaga quantunque pieno di pregiudizi e di scapito, pure avrebbe approdato dove men pronto fosse comparso lo aiuto del re Francesco ; di vero sul finire dell' ottobre il capitano Jonville con molta industria attraversato il campo nemico giunse alla Fera per chiamare il Re, che il presidio ridotto ormai a cinque once di pane, ed anco muffito, al giorno, senza vino, carico di ogni necessità stava per darsi al disperato se prontamente non lo sovveniva ; e il Re lo rimandava indietro con la promessa verrebbe tosto ; e la promessa attenne ; grave tra lui e i suoi capitani la consulta dove si avesse a fermare il quartiere, più grave sul modo di porgere soccorso agli assediati ; decisero condurre l' esercito a castello Cambrese, con questo intondimento, che dove gl'imperiali si fossero raccolti tutti oltre la Sambra lasciando, libera la parte dove teneva gli alloggiamenti il Gonzaga, scorrendo via co' cavalleggieri si sarebbe assai destramente potuto mutare il presidio, e sovvenire la città con lo provvisioni ammannite a Laone, Vervin, e alla Ciappella. Se all'opposto Inglesi e Fiamminghi facevano massa col Gonzaga di là dal fiume, allora ci avrebbero buttato un ponte, e avrebbero sopperito col foderò raccolto sul Vermandese, e sul Cambrese. Il Gonzaga parendo avere più vantaggio se con esso lui a levante di Landrecy si fossero accontati gl' Inglesi e i Fiamminghi assai gli sollecitava perchè, valicato il fiume, lo andassero a trovare, ma non si vollero muovere ; allora presagendo di essere colto solo,

per lo meno reo consiglio scelse di andare egli ad unirsi con loro ; ciò era nei voti dei Francesi per la qual cosa affinché il Gonzaga, pentendosi, non rifacesse i passi, essi si spinsero innanzi molto arditamente sparando tutte le artiglierie per terrore dei nemici, e conforto degli assediati ; al tempo stesso il Sampolo, e l'Annebolto saltati dall'altra sponda della Sambra rimasta sgombra trassero fuori il capitano La Landa, l'Esse col vecchio presidio ; che si reggeva su le eigne, e ci misero dentro monsignore di Vervin con le ordinanze di Piccardia, e tre o cinque bandiere di fanti italiani capitanate dal Sampiero nostro : ci fecero altresì intromettere vittovaglia ma scarsa, onde dopo pochi giorni mentre i Cesarei intendevano con tutti i nervi a combattere una scaramuccia, che dubitavano avesse a finire in generale battaglia dalla parte occidentale del fiume, monsignore di Langè ci buttò dentro 600 sacchi di grano, 1200 castrati, 190 bovi capaci a nudrire per quindici giorni il presidio.

Carlo udendo come a quel modo lo bravesse il suo emulo, tuttochè travagliato dai dolori, non sofferse starsene fermo, per la quale cosa si fece trasportare in bussola al campo, menando seco Maurizio di Sassonia, e il Van Rosseim con grosso numero di armati : narrano gli storici come re Francesco si trattenesse per certa sua spavalderia, avendo potuto ritirarsi, e questo io nego risoluto, però che non istarebbe in chiave con la industria adoperata poi a ritirarsi ; e tutta cotesta impresa noi vediamo per parte dei capitani di Francia condotta con tanta prudenza da escludere il concetto, ch'eglino volessero saltare in mezzo al pericolo a fine di procurarsi il diletto di cavarsene fuori : per me giudico che sopraggiunto Francesco dalla impetuosa mossa dello emulo Carlo mostrasse faccia alla fortuna disposto a combattere dove gli venisse contesa l'utile ritirata.

Il giorno appresso, eravamo su i primi di novembre del 1543, tostochè si fu messo un po' di albore, Carlo uscì fuori con tutto lo esercito per dare battaglia al Re ; precedeva Don Ferrante Gonzaga con uno squadrone di diecimila tedeschi ricinto da un cordone di archibusieri spagnuoli, e italiani, difeso dai lati da due ale di cavalleria, e di fronte da sei pezzi di artiglieria da campagna ; in mezzo lo imperatore con numero pari di tedeschi, ma più copioso di archibusieri, due volte altrettanta la cavalleria, e l'artiglieria

altresì ; conducevano la dietro-guardia il duca di Arescott, il conte di Bura, e certo capitano inglese cui danno il nome di Galloppo, che mi pare assai piacevole cosa : dall'altra parte i Francesi non parevano meno vogliosi di ricevere battaglia, che gl'Imperiali di darla, sicchè ben tosto si furono attelati lungo certo fiumicello, il quale si scarica dentro la Selle ; ma in fondo poi andavano schermendosi, conciossiachè mandassero bande, ora di fanti ora di cavalli, a scaramucciare oltre il fiumiciattolo, e talvolta così lo rinforzassero che parevano deliberati a ingaggiare battaglia, ma poi si ritraevano facendo, come si suol dire, la cilecca. Il signor Giovambattista Gastaldo succeduto a Stefano Colonna nello ufficio di maestro del campo imperiale, considerando che a quel mo' non ci era conclusione, confortava Carlo a passare il fiumicello dalla parte di sopra, e quivi appoggiarsi ad un colle, che li presso occorreva, sforzando il re Francesco a dare giornata, se pure non sopportava di rimanere circuito, ed affermano ch' ei dicesse allo Imperatore queste proprie parole : « Sire il passo di quest' acqua, e la occupazione di quel colle oggi vi faranno padrone della Francia, e del resto. » Secondo il solito Carlo per assottigiarla troppo, la scapezzò ; difficili le ripe onde i fanti andrebbero scompaginati, vicina la sera, i soldati stracchi, copiosa e fresca la cavalleria francese ; a domani meglio, che durante la notte si sarien gittati ponti, e la mattina per tempo preso il colle con altri luoghi adattati a chiudere l'esercito nemico come dentro una morsa. Da grande pericolo andò in questo modo preservato il re Francesco, dacchè sia fama, che vedendo gli Imperiali accostarsi al fiume in atto di valicarlo ordinasse agli scudieri : a qua le armi ! » Così Carlo perse la occasione di vincere ad un tratto la guerra ; la notte poi fu un gran martellare per costruire i ponti, e gli fabbricarono invero belli e solidi su i quali poterono alla dimane passare il fiume, senonchè il era scomparso : di fatti i capitani di Francia notavano ottimamente, scopo di cotesta impresa pel Re, sovvenire Landrecy, ciò avere conseguito, e avere a bastargli li per li : le battaglie poi doversi combattere quando piace a noi, non già quando garba al nemico ; pero deliberati a ritirarsi, i Francesi facevano le viste di ammannire apparecchi grandi per difendere gli alloggiamenti, vigili le scolte, i fuochi continui, per modo che il capitano Salazar mandato a spiare

tornò riferendo, che le sentinelle non piegavano collo ; si sarebbero dette piantate, e non lo sbagliava, però che fossero per lo appunto pali fitti li per ingannare le spie, onde poi al Salazar ne vennero tali, e tante le beffe, ch' ei stette per impazzirne. I Francesi oltre questo strattagemma non omisero diligenze capaci a mantenere nella illusione i Cesarei ; tolsero le sonagliere ai muli, non suono di trombe, non tamburi, non un comando dato a voce alta, e benissimo disposti alla ritirata s'incamminarono fino dalle prime ore della notte a Guisa.

Avvertirono gli scrittori di cotesti tempi, come un certo fatto, o disposizione di cielo governi le cose umane, onde sembra, che quello che deve accadere forza è che avvenga ; ed è vero : nel caso presente Niccolò Secco di parte imperiale caduto prigioniero dei Francesi, essendosi accordato sul riscatto lasciavano ire libero pel campo, per lo che vedendo e udendo come si affrettassero a levare le tende, l' antica fede di soldato preponendo ai nuovi obblighi del prigioniero spedì un suo servitore a porgerne avviso a Don Ferrante ; ma costui imperito delle strade e al buio o annegò, o rimase ucciso, sicchè il Secco impazientito per non vederlo tornare si mise al cimento egli stesso, e con fortuna di poco migliore, perocchè anch' egli cascasse dentro un pantano donde fino al giorno di poi non si seppe districare. Lo Imperatore, e i suoi capitani quando seppero spulezzati i nemici rimasero come stupiditi ; poi con peggiore consiglio presi dall'ira si precipitarono ad inseguirli, perchè mentre disordinati passano allato ad una selva ecco salta fuori un nugolo di archibusieri quivi messi in agguato, che assai sconciamente li lacerarono, e quando sottratti a cotesto pericolo scopersero alfine la retroguardia francese, così la trovarono bene disposta, ed ordinata con le insegne svizzere in punto, e la cavalleria li pronta a rimbeccarli, che dopo avere rilevata una dolorosissima perdita dei più prestanti fra loro ebbero a ritirarsi più che di passo. Così si sciolse dalla parte di Fiandra cotesto nembo imperiale, perchè quivi i luoghi non consentono tenere il campo nello inverno ; se crudelissimo è diverso, come ai giorni nostri accadde, che i Francesi poterono pigliarci navi da guerra con la cavalleria ; combattimento invero tra gli stranissimi strano. Il Re Francesco soddisfatto di se e di altrui si mostrò nei benefici prodigo

piuttostochè generoso : ebbe Sampiero titolo e grado di colonnello di Francia ; l'Esse fu creato gentiluomo di Camera, e il capitano La Landa maestro di casa ; singolari ricompense davvero, essendo come avverte il Brantôme, più capace il primo a dare una incamiciata al nemico, che la camicia al Re, ed il secondo a trattare un'alabarda, che il bastone di maestro di casa : certo, egli aggiunge, prodi uomini di guerra furono costoro, e si comportarono da veri gentiluomini di Francia ; ma la fortuna gli tirò proprio su pei capelli, perchè se non si dava cotesta congiuntura avessero anco *mangiato carrette di ferro* non sarebbero venuti a capo di niente ; le laudi onde il re Francesco fu levato a cielo per cotesta impresa non meno valorosamente e che prudentemente condotta si sciolsero in pioggia di benefizi su tutti coloro che per ventura ci presero parte.

Da capo s'intromisero il Papa, e taluno dei principi cristiani per indurre alla pace cotesti due spiriti superbi, e la Francia ci si sarebbe piegata, non così Carlo, che al Cardinale Farnese, ito a trovarlo nel cuore dello inverno attraverso le Alpi, rispose acerbo non sarebbe mai pace finchè il Re non rendesse il mal tolto, ed alla lega col Turco non renunziasse ; quindi si arrabattava più irrequieto che mai a rinforzarsi di armi proprie, e di altrui per ripigliare la guerra ad anno nuovo dalla parte di Fiandra : in Italia però non la smetteva nonostante il verno, ma a vero dire piuttosto per colpa dei Francesi, che sua.

Ora venuto il nuovo anno Carlo V stretta lega con Enrico VIII (il quale invece di sovvenire la guerra, che si doveva portare nell'interno della Francia, veduto tornargli meglio lo acquisto di Bologna sul mare, le si mise attorno nè quindi si mosse finchè non la ebbe presa), venne via per tempissimo conducendo seco uno esercito mirabile di soldati, come di capitani illustri per gesti famosi : ed essendogli parso, che l'anno passato la mancanza di sufficiente artiglieria gli avesse impedito la vittoria, per questa volta ne trasse seco tanta, che taluno la trovò anco troppa : stava a questa preposto Giangiacomo dei Medici marchese di Marignano. Così di tutte cose ottimamente in ordine Carlo cascò addosso alla sprovvisa su Lucemburgo guarnita di settanta pezzi di artiglieria, ma di presidio, e di vettovaglia se non vuota scarsa per modo da non potere reggere un pezzo.

Appuntano di viltà il Governatore Francesco Visconte di Tangio, il quale dopo quindici giorni di resistenza la rese il sedicesimo ; ma a torto, secondochè opino, se è vero che ormai di cibarie ei fosse al verde, con pochi difensori, disperato di soccorso, e standogli uno esercito formidabile sopra le spalle. Come a Dio piace, sentenza di scrittore di storie non è condanna di consiglio militare, che altrimenti, bazza a cui toccasse e se dobbiamo credere il Feronio non solo mancò la munizione, sibbene anco i quattrini che il Longavilla od altri se li portava via. Toccò la medesima sorte a Commercy, dove Carlo andò difilato uscendo dalla Selva Ardenna ; e quindi sempre incalzando a Ligny contro la comune aspettativa non potendosi i Francesi raccapezzare con che cosa potesse lo Imperatore nutrire tanta gente : ma lo Imperatore avendo con buona diligenza radunato il grano vecchio, della raccolta nuova si passava. Francesco confidava che Ligny avrebbe retto tanto da dargli campo di mettere insieme lo esercito, essendo ella grossa terra, per opere antiche e recenti assai bene in punto, e munite con fantcrie delle meglio, condotte da capitani eccellentissimi ; tuttavia non potè resistere allo sforzo dell'esercito imperiale ; così da ogni lato le artiglierie di Giangiacomo dei Medici la sconquassarono, che in breve ora le muraglie in più parti orribilmente lacerate davano adito all'assalto dei fanti ed anco della cavalleria. Come succede nei casi gravi o dubbi i capitani erano chiamati a consulta ; Pietro Paolo Tosinghi capitano di fanterio toscane non intendeva ragione ; bisognava combattere finchè i bracci sostenessero la picca ; da lui diverso l' altro capitano del pari fuoriuscito fiorentino Vincenzo Taddei ; ma intantochè fra loro si consulta la terra si arrende turpemente per opera dei Francesi, i quali non avendo voluto il Gonzaga ricevere a patti, furono mandati allo Imperatore perchè ne cavasse di sotto taglie appannate. Al re Francesco parve tempo quello da non istarsene con le mani a cintola, e si diede con sollecitudine febbrile ad arruolare, fanterie svizzere e tedesche, però che a cotesti tempi, sopra i fanti francesi, se n'ecceui i Guasconi, non ci era da far capitale ; non per questo si ferma lo Imperatore, al contrario spintosi innanzi si reca ad assediare San Desiderio terra forte posta su la Marna piccolo fiume da prima, ma che dieci miglia più sotto a Vitry, ingrossato, comincia a farsi navigabile ; qui lo

attendeva intoppo più duro, che ci si erano chiusi dentro il capitano La Landa fiero difensore di Landrecy, il giovane conte di Sanserra, e Gerolamo Marini bolognese, il quale comechè qualche errore avesse per lo addietro commesso pure lo reputavano meritamente il migliore architetto militare d'Italia.

Tanto sperimentarono gli assediati irresistibile la furia delle artiglierie imperiali affaticanti intorno la mura, che per bene trecento passi esse con immensa ruina tracollarono ; allora agli Spagnuoli parve destra la occasione per ispingersi alla scalata, e delle prudenti lezioni dei Capitani si pigliavano dilleggio : si vedeva espresso, che ormai, obliata per bestiale furore la disciplina non si sarebbero potuti tenere al canapo.

Il Delfino e il Duca di Orleans approssimatisi con tutto l'esercito, dopo avere preso stanza in luogo acconcio così alle offese come alle difese spedirono il signore di Brissac con duemila tra cavalli leggeri e fanti a Vitry con questo intendimento, che ei s'ingegnasse con ogni sforzo sturbare il nemico, e quando meglio non potesse impedisse la vittovaglia, che l'esercito di Cesare cavava da Ligny : se ciò dal Brissac si effettuasse volentieri e bene di lieve se ne persuade chiunque sa quanto arrisicato condottiero di cavalleggieri fosse costui, onde lo Imperatore risoluto di levarsi quello stecco dagli occhi di un tratto pone insieme il duca Francesco da Este con tutti i suoi cavalleggieri italiani, e borgognoni, Guglielmo conte di Furstemberg, e Maurizio duca di Sassonia con tremila e duecento tra fanti, e cavalli, e sette pezzi di artiglierie da muraglia, e loro commette di perseguitare il Brissac per modo che non abbia più a sentirlo rammentare ne manco ; andarono di buona voglia, e taluni passarono la Marna sul ponte di Cangia, altri e questi cavalleggieri tutti, per rompere la ritirata ai nemici sopra Scialone, ed avergli così tutti a man salva scesero giù fino al ponte sopra il Sauls dove incontrarono la compagnia dei cavalli del signor di Langè condotta dal luogotenente Maraviglia ; scortala appena con urli sgangherati avventaronsi contro di loro ; cresceva il buio la paura, sicchè i Francesi non tennero fermo, anzi non ci si provarono neppure, volte le redini precipitarono a turpe fuga nella quale la più parte di loro non trovò salvamento bensì morte, e ferite vergognosissime. Da questo successo

infellonito il Brissac sputando fiamma e fuoco chiama fuori tutti i suoi cavalli e parte invia alla difesa del ponte su la Marna, schiera poi in battaglia due mila fanti guasconi ed italiani, buona e cappata gente, con ordine non movano passo se non dietro avviso, gli altri cavalli si trae di corsa dietro contro al nemico irrompente, a questo modo egli venne a dare dentro la cavalleria del Duca di Este, il quale per consiglio del Castaldo capitano vecchio, e dei buoni con celere moto fattala spartire accolse dentro di se la banda abbrivata del Brissac, e subito le si chiuse dopo le spalle, prevalendosi del numero soverchiante. A questa guisa stretta dentro un cerchio, gl'Imperiali presero a percoterla da ogni lato come si fa sopra un incudine : allora i cavalieri di Francia si adoperarono a dare indietro con altrettanta furia con la quale si erano spinti innanzi, e strettisi in gomitollo, abbassati i capi e le armi sfondano il circolo, e via a rotta di collo ; chi resta addietro suo danno : cosi fuggendo come tolti fuori di se dal terrore vanno ad urtare contro le proprie fanterie e le sgominano, pestandole, e cacciandole giù sossopra in mucchio ; i cavalleggieri imperiali sopraggiunsero tempestando e per cotesta via penetrano nel mezzo della battaglia : non ci si vedeva più scampo, prigionieri tutti, o tagliati a pezzi. Il Sampiero considerato il caso balordo non si perita, al contrario quando meno se lo aspettavano si oppone ai cavalleggieri imperiali co' suoi archibugieri ; tanti tiri, tanti morti : cavalli e cavalieri a rotoloni per terra ; gli spari succedonsi con paurosa frequenza ; i cavalleggieri tentennano ; speculando poi come in altra parte veruno impedimento attraversi il corso della prospera fortuna là piegano a frotta, e i molesti archibugieri del Sampiero lasciano andare. Non pago di tanto il prode uomo allora si volse a sovvenire gli altri pericolanti, i quali non si aiutando con le braccia nè con le gambe si lasciavano tagliare a pezzi : quello che umanamente poteva farsi, egli fece ; ma i nemici troppi ad ogni istante gli si stringevano più molesti alla vita, e poco gli avanzava di polvere e di palle ; giovandosi della notte, camminando all'indietro, di tratto in tratto buttando in terra chi gli appuntava la picea sul petto ebbe in sorte di uscirne a salvamento in compagnia del maresciallo Brissac.

Il Brantôme, che nella sua condizione di francese, non può in conto alcuno permettere che i Francesi ne tocchino, o almeno sodo, se la piglia col Giovio, che questa sconfitta racconta e dichiara come bisogni starcene piuttosto alla narrazione del du Bellay ; e, disordine ce ne fu, egli dice, questo non posso negare, ma il Brissac se ne seppe cavare fuori ritirandosi a passo di lupo.

L'assedio di San Desiderio, fu gesto degnissimo non pure di storia ma si di poema, troppo ci vorrebbe a raccontarlo a parte a parte, e tuttavia tacerne affatto non si può come quello che in certo modo conchiude le imprese compite dal nostro eroe fuori della sua terra natale. Abbiamo detto come gli Spagnuoli, disprezzate le ammonizioni dei capitani, intendessero ad ogni costo dare lo assalto, ed invero lo dettero, prima però di riferirne lo esito preme ricordare tre fatti. Dei fanti francesi (taluni affermano ci si trovassero mescolati parecchi italiani ; anzi fossero i più) una banda di circa trecento fuggendo da Vitry riparò dentro una chiesa, fidenti poterci passare la notte senza molestia, e alle più trista sicura, gagliarde essendone le mura, ed essi avendo con molta diligenza sprangato la porta, ma don Francesco d'Este scorso fin la co' suoi cavalleggieri li sconsigliava ad arrendersi salve le vite, cosa, che non avrebbono potuto più ottenere se fossero sopraggiunti i Tedeschi con le artiglierie : non lo ascoltarono pensando fossero quelle le solite lustre di guerra, senonchè a torli dalla illusione ecco i Tedeschi i quali piantate le artiglierie tirano a schiantare dai fondamenti la chiesa di cui la religiosità invece di mettere loro riverenza gl'imbestialiva professando la più parte di essi le dottrine di Lutero. Le urla disperate, le supplicazioni, e le maledizioni ormai tornano indarno, tracolla il tetto, i muri ruinano, ne tanto basta alla tedesca rabbia, che appiccato il fuoco ai legni caduti leva terribile incendio : dove mai qualcheduno mezzo arso arrampicandosi su le macerie avesse fatto le viste di salvarsi a furia di piccate nel petto lo ripignevano indietro a incenerirsi dentro le fiamme, se nondimanco scampava, perseguitato e raggiunto lo tagliavano a pezzi. Il fuoco suscitato si dilatò e ardendo alberi, messi e case gran tratto di paese gittò nella desolazione : intorno alle origini di cotesta ruina corre diverso il grido, chi ne incolpa la ira di Guglielmo di Furstemberg che aggirandosi intorno alla chiesa rilevò

per parte dei Francesi una ferita nel collo : chi all'opposto afferma cotesto eccidio di Vitry stato essersi fatto in vendetta dei disertamenti pari se non maggiori menati dal Baglivo di Vitry, nei paesi di Liege e del Lucemburgo ; comunque l' andasse torna in ballo il proverbio, che lo scotto dei re pagano i popoli.

L'altro caso è la morte di Renato principe di Oranges generale delle fanterie fiamminghe nipote dell'altro Oranges rimasto ucciso nella battaglia della Gavinana combattendo contro il Ferruccio, la quale morte accadde in questa maniera. Don Ferrante, perchè gli Spagnuoli mettessero giù quella perfidia di assaltare i bastioni nemici, commise loro fabbricassero un cavaliere di contro alle mura nemiche, ne quinci mai si rimaneva per incitarli, correggerli, straccarli, ed anco per premiarli, ma poco che di natura stringata era costui, avido di gloria in quanto valeva a fruttare quattrini : mentr'egli pertanto se ne sta seduto sopra una seggiola reputandosi sicuro dietro il parapetto ecco farglisi incontro il principe Renato, ond' egli per rendergli il dovuto onore si leva invitandolo a pigliarsi il suo posto : reiterati tre o quattro volte i convenevoli da una parte e dall'altra il Principe siede per sua mala fortuna, che indi a breve una cannonata nemica percotendo in pieno certa pietra murata sopra il parapetto la sbrizza in frammenti uno dei quali sfracella sconsigliatamente la spalla allo sciagurato Principe che di là tratto in mezzo a crudelissimi spasimi dopo quattro giorni morì. Questo esempio riportano taluni come prova del guadagno che uomo si procura mostrandosi urbano e davvero per non essere gentile non sembra ci fosse mestieri di tanto. Cessata per questa morte la discendenza dei palatini di Scialon ne redava il seudo Enrico di Nassau secondo marito di Claudia madre di Renato ; altri affermano al contrario, cheeine lasciasse erede Guglielmo di Oranges, quel desso, che poi fu ribelle al re Filippo, il qual punto come non rilevante nella nostra storia mi passo chiarire.

Il terzo caso fu la morte del capitano La Landa strenuo difensore di Landrecy, che adesso con virtù pari si affaticava a sostenere l'assedio di San Desiderio : dopo respinto un assalto di parecchi Spagnuoli, che alla spicciolata tastavano il terreno per avventurare l'assalto generale, egli sentendosi tutto molle di sudore mentre nel suo alloggio sta mutandosi la

camicia una palla di cannone gli porta via la testa di netto ; del quai evento assai si chiamarono i Cesarei soddisfatti parendo loro, che cio fosse quasi un compenso concesso dalla Provvidenza per la morte del principe di Oranges.

L'assalto generale per tanto ebbe luogo piuttosto per impeto inconsulto dei soldati che per consiglio dei Capitani, i quali come avvertii a grande stento contenevano gli Spagnuoli, ma essendo stato riferito a questi, ed era falso come i Tedeschi volessero prevenirli assaltando eglino stessi per arraffare primi nel saccheggio, levando, per cosi dire, il fiore della pentola ; cupidità che poi nelle scritture degli storici, mutata natura, piglia nome di vaghezza di gloria, non istettero più alle mosse, allora Don Ferrante, altro non potendo, li scongiurò a farsi precedere da una banda di archibugieri perchè prima di salire riconoscessero bene la breccia : di cio ebbe, o piuttosto si tolse il carico il Chiroso alfiere della compagnia di Luigi Bravo, ma nello alzare la insegna avendo per una cotale sua jattanza esclamato : a chi mi vuol bene mi segua » gli alfieri a loro posta levata la bandiera non pure gli tennero dietro ma procurarono sorpassarlo. Don Alvaro di Sande maestro di campo o sia che volesse che tutta cotesta gente non andasse senza guida, o sia che gli arridesse speranza di prospero esito, si cacciò fra loro, dietro a lui il colonnello Luigi Perez di Vargas. I Francesi per comandamento di Gerolamo Marino lasciarono, che i nemici passassero il fosso si accostassero ai muri, a piè della breccia si raccogliessero, salissero ; allora di un tratto sparano le artiglierie di faccia, ma con danno troppo maggiore scoperte le batterie praticate in due bastioni che insidiosamente tenevano nascoste sotto le piote, presero a fulminarli con fuochi incrociati ; e' fu uno spettacolo da stringere il cuore vedere in un attimo tanti valentuomini cascare giù dai muri come mosche in novembre e riempire il fosso ; non si contano gli altri che traboccarono dentro la terra. Tuttavia non anco sgarati gli Spagnuoli perfidiano, finchè laceri dal fuoco, arsi dall'olio, dalle trombe di fuoco, e dai bitumi bollenti ormai sembra che intendano piuttosto per ostinazione rimanore morti che per estremo di prodezza vincero. Allora i Tedeschi i quali, stavano schierati in battaglia aspettando il successo di cotesto combattimento spontanei, come taluno dice, o spinti,

secondochè io credo, dai capitani si arrisicarono muovere in aiuto dei commilitoni, ma ebbero a ritirarsi più presto, che non si fossero avanzati percossi, e rotti dalla furia dei Francesi irresistibile quando precipitano sal pendio della vittoria ; tre alfieri di quelli che avevano seguitato il Chiroso ci restarono morti ; egli poi crucciato delle rampogne, e degli strazi, e dubitando di peggio scappò a Berry luogo dei Francesi. Settecento cadaveri furono cavati dai fossi, altri altrove rinvennero : poco rileva riferire i nomi dei trafitti ; basti che erra forte chi afferma vi rimanesse morto anco don Alvaro de Sande il quale trovo nel 1565 spedito da Filippo II insieme al fiore dei suoi capitani a Malta ormai al verde pel formidabile assedio di Solimano.

Riuscita invano la virtù aperta ricorsero gli Imperiali agli ingegni : posta mano a scavare il terreno ci praticarono mine, senonchè mentre erano sul punto di caricarle si accorsero che il nemico non meno solerte di loro aveva condotto le contromine, per lo che invece di scaraventare all'aria gli assediati, paurosi di esserci sbalestrati loro, scapparono via lasciando in asso ogni cosa. Gli ingegneri dell'Imperatore posero mente altresì a costruire una torre di legnami, difesa attorno da sacchi di lana, piatta in cima, e gabbionata, capace di cento uomini e più : per via di ruote ed argani accostatala alle mura divisavano avesse porto comodità ai soldati chiusi dentro, spinti prima sopra i difensori della breccia i gabbioni, saltar giù a menare le mani ; ma poi si mise da parte perchè ormai simili arnesi in guerra non approdavano, ne la prova parve potesse francare la spesa.

Deposta dallo Imperatore tutta la speranza di superare San Desiderio con gli assalti, fu statuito il blocco attenendosi sottilmente a badare, che non entrasse nella terra ne un chicco di grano, ne di polvere, ma se in essi grande fu la industria dello impedire, non meno solerte nei Francesi era la diligenza per soccorrere, per guisa che un bel giorno irrompendo fuori di un bosco alla sprovvista una trentina di cavalleggieri francesi con un sacchetto di polvere per uno legato su le groppe del cavallo, e spronando a scavezza collo tanto non furono losti che tutti potessero entrare in San Desiderio.

Il Sanserri conoscendo non potere reggere oltre, tanto più mostrava la faccia alla fortuna sparnazzando polvere in gazzarre, e fingendo possedere

vittovaglie da venderne ; mentrè così tutti pensano ch'ei voglia tentare le prove estreme, ed anco gl' imperiali lo temono, egli colto il destro negozia con laudabile sagacia e conchiude la più onorevole capitolazione, che in cotesti tempi si ricordasse. Nella più parte, e potrebbesi anco dire in tutti, tanti appaiono quelli che lo riportarono pecorilmente, si narra il caso che monsignor di Guisa avendo spedito lettera ortatoria al conte di Sanserro perchè tenesse fermo nelle difese, in breve lo soccorrerebbe di sorte da fare sciogliere lo assedio, questa venne a cadere nelle mani degli Spagnuoli, onde dal segretario di monsignor Granvela, annuente il padrone, fu pensata ed eseguita l'astuzia di fingere una lettera diversa procurando che fosse sotto colore di verità recapitata al Sanserro, come fu fatto, corrompendo un saccomanno francese che la recò dentro la terra cucita fra mezzo le suola della scarpa. In questa pertanto lodavasi la costanza dei difensori, che accertavansi sariano tenuti in buona memoria dal Re : pero la fortuna di Francia starsi in bilico, ne doversi fare asso o sei arrisicando giornata campale per sovvenire San Desiderio ; assai avere essi operato per la gloria, ora pensassero a mantenersi pel migliore servizio del Re : risolvessero prudentemente il partito da prendere. – Aggiungono che Sanserro da cosiffatta lettera abbindolato non istesse a ciondolare, e di schianto calasse ai patti. Le sono novelle, se gli scrittori avessero bene esaminata la capitolazione sottoscritta il nove agosto 1544 nel campo imperiale non avrebbero scritto di tal maniera svarioni. Di fatto la piazza non fu mica resa subito, al contrario si stipulava il nove agosto sarebbe consegnata il diciassette, a patto, che dentro questi otto giorni il Re non la sovvenisse : ancora, darebbe il Gonzaga salvocondotto a due messaggi che il conte intendeva inviare presso il Re per chiarirlo delle condizioni della resa, e della necessità dove gli piacesse tenere la piazza, che di solleciti soccorsi la sovvenisse⁴ ; per ultimo col nono articolo si concede facoltà di fare venire di Francia duecento ronzini, e più condotti da altrettanti servitori, a fine, che il giorno nel quale si avesse a consegnare la terra i gentiluomini quivi dentro assediati possano andarsene a cavallo.

Per poco, che ci abbia posto mente il lettore di queste storie avrà veduto come ormai fosse giunta per l'Italia la fierissima delle maledizioni di Dio,

quella vo' dire, che i suoi figliuoli fra loro si sgozzassero per rinforzare o l'una, o l'altra delle catene che dovevano ricingerli pel collo, per le mani, per tutto ; non pugnavano col braccio di straniere genti ma si col proprio braccio in pro degli stranieri e per servire vincitori o vinti pugnavano. A questo si riesce, quando al vincolo, che i cittadini tiene stretti alla patria subentra lo interesse del singolo, truce sempre, delittuoso sovente. – Lo ingegnere Marini bolognese, ed egregie fanterie italiane difesero San Desiderio ; lo assediò Ferrante Gonzaga, e con esso si travagliarono in coteste guerre Francesco d'Este, il Gastaldo, ed altri moltissimi : le storie ricordano altresì che lo Imperatore più volte fu udito imprecare la sua mala fortuna, che tenendolo corto a quattrini non gli avesse consentito assoldare maggiore polso di fanterie italiane, riputate in cotesti tempi senza paragone prime nello scalare muraglie e in espugnare fortezze : cosa che abbiamo avvertito anco nella vita di Andrea Doria ; anzi il soprannome dello antico Demetrio fu a quei di rinnovato in Ambrogio Spinola, il quale appellarono, come il vetusto, *Poliorcete*, che è quanto dire espugnatore di terre.

Carlo dopo vinto San Desiderio si avvanza a Scialone messo in punto per le sue importune dimore di resistere a qualunque gagliardissimo esercito : qui munizioni in copia, qui maravigliosa quantità di artiglierie, opere murarie da rimandare disperato qualunque ne mulinasse lo assalto, al presidio messo i nervi di ferro con le bande vecchie dei Guasconi, e degli Svizzeri : ormai la occasione di spingersi fino a Parigi i pratici delle guerre conoscevano irrimediabilmente perduta.

Ma non così la giudicava lo Imperatore pensando che il Delfino avrebbe in qualche modo ingaggiato battaglia, perchè garoso egli era molto, e non rimaneva di lanciare bottoni contro il padre per anni tardo, e per sofferte sventure assai circospetto ; ed ai Francesi sembrava inoltre avere il disopra per lo appoggio di Scialone, e per le fresche milizie mentre le sue apparivano logore dai patimenti, e dalle morti, forte tardava rifarsi dei danni vecchi e dei nuovi : egli poi si riprometteva vincere fidato nella sua buona fortuna, la quale pure qualche volta gli aveva fatto difetto, e sopra la cavalleria rimasta integra come quella che nella espugnazione delle terre non aveva preso parte o poca. Però tenendo coperti i suoi disegni mentre

più lo pensano fermo ad assediare Scialone di repente assalta e piglia Aspernetto, dove dopo ristorato l'esercito col copioso fodero rinvenutovi dentro, lo mette in ordinanza accennando a Parigi. Non è a dire quanta la ruina del paese ; i Francesi guastavano, e ardevano ; se qualche cosa rimaneva in piedi gl'Imperiali rifinivano : la rabbia e la paura mostravano quanto sterminata potenza elle abbiano per distruggere. Epernay andò in fiamme, in fiamme anco Castelletier, intanto chè i Francesi vie più ripiegavano, e gl'Imperiali incalzavano verso Parigi come due torrenti di lava del pari devastatori. I soldati, e i capitani cesarei inebriati dei facili acquisti non volevano a patto alcuno fermarsi un momento : non caleva loro di alloggio, si sarebbero accomodati nelle terre e nelle case dei nemici : di vettovaglie ce n'era di avanzo, se di quel passo continuavano ad accostarsi a Parigi : gli uomini di guerra vedevano non senza presagio di futuro danno come i soldati traessero seco così sfoggiata copia di carriaggi da parere anzi uno esercito di vetturali, che di combattenti ; e lo Imperatore ebbe pensiero di mandarne parte alle fiamme, ma i soldati, risaputa la cosa, cacciarono fuori tanto sinistro grugnito, che quegli per la meno trista se ne rimase. Dei carriaggi avevano bisogno per riporvi dentro il sacco di Parigi (millantavano i soldati), ne persona al mondo avrebbe potuto cavarlo loro dalla testa. I Tedeschi rigidissimi riscotitori di paghe, tuttavia adesso consentivano a procrastinare ; li pagherebbe Carlo dopo presa Parigi ; a trattenere cotesta furia non si trovava modo, tanto è più facile imprimere un moto alla moltitudine, che frenarlo : difatti allo Imperatore, il quale lemme lemme andava accostandosi a Parigi, e desideroso di conchiudere la pace che a cotesta ora stavano negoziando i suoi ministri essendo accorsi i terrazzani di Soissons supplicandolo li preservasse dagli orrori del saccheggio profferendosi parati ad ogni sua voglia, ei lo promise loro per fede, ed anzi ci mandò il Duca Maurizio con la cavalleria o il luogotenente del Fustemberg a custodirli, tuttavolta ciò non valse niente ; al contrario, quasi lo facessero per dispetto, i soldati non pure saccheggiarono, ma arsero, e non solo arsero bensì ancora non lasciarono pietra sopra pietra, massime dei luoghi sacri : quando lo imperatore per salvare almeno lo apparenze volle farne risentimento trovò che troppi si sarebbe dovuto

impiccare, onde messa la mano addosso a taluno dei peggio questi pagarono per tutti, confermando la verità del proverbio, che i cenci vanno sempre all'aria.

Di cotesto indefesso accostarsi dei Cesarei a Parigi, presero i Parigini maraviglioso sbigottimento, i quali come li consigliava la paura fatto fascio delle masserizie, dei figli, e delle donne gli mettevano in barche procurandone lo scampo giù per la Senna : per non dire punti scarsissimi quelli che presa l' arme mostravano con la difesa di se volere preservare dalle nemiche ingiurie la Patria ; ne a rinfrancare quei codardi bastò l'animosità di un prete, del cardinale di Meudone preposto dal Re al governo di Parigi, il quale nella comune confusione non sapeva a qual santo votarsi, senonchè la salute venne d'onde se l'aspettavano meno gli scolari, che colà venivano da tutto il mondo a studio, italiani principalmente, secondochè la natura generosa loro consiglia armaronsi, ed elettosì a capo Monsignore abate Caracciolo figlio di Sergianni principe di Melfi giovane di magnanimi spiriti, il quale comechè avviato alle dignità chiesastiche reputava doversi la spada anteporre agli *oremus* quando si tratta di combattere nemici, insieme uniti legaronsi per fede che mai, finchè loro durasse la vita, soldato tedesco avrebbe posto piedi in Parigi : ciò valse a rimettere il cuore in corpo a cotesti tapini ; subito dopo sopraggiunse il Re Francesco, toltosi dal campo per tranquillare la sconcia battisoffiola, e valse ma poco, sicchè per ultimo a sedare cotesti umori fu mestieri mandarci monsignore di Langè con ottomila fanti, e quattrocento uomini di arme.

Il vecchio Brantôme narra quale e quanta fosse la costernazione del Re e del popolo di Parigi in cotesta congiuntura, che merita davvero essere riportata con le sue proprie parole, non già perchè i Francesi apprendano modestia che sarebbe tempo perduto, ma sì perchè gl'Italiani conoscano come la paura pigli sovente quegli spavalidi, e cessino una volta di tenere padrona e maestra una gente che i padri nostri si fece vassalla, e reputò pupilla : a questo patto otterranno libertà vera ; diversamente fie un mutare basto, di tedesco francese, ed il secondo più odievolo del primo ; che quello acerbo da gravezza e noia a portarlo, mentre questo imbottito di lusinghe, e di frodi, ti danno ad intendere, o tu credi galanteria.

Ora dunque il Brantôme racconta così : « udendo il Re Francesco lo accostarsi che faceva Carlo a Parigi, trovandosi giacente in letto con la sua sorella, la regina di Navarra buona memoria, allato dopo qualche sospiro egli esclamò : o mio Dio come mi rendi caro un reame che io pensava tu mi avessi largito liberalissimamente. Nondimanco il tuo volere sia fatto. »

Poi statosi alquanto sopra di sé soggiunse : mia mignona (egli costumava di chiamare sempre così la detta sua sorella), andatevene in chiesa a compieta, e raccomandatevi a Dio però che se egli ha fermo di esaltare lo Imperatore e mettermelo sul collo, si il faccia, ma almeno mi risparmi vederlo accampato davanti la capitale del mio regno ; e non si dica un giorno, che un mio vassallo ribelle sia venuto a sfidarmi fin qui, come il suo avo duca di Borgogna praticò con Luigi XI quando lo strinse col suo esercito tanto da presso. Pure avvenga ciò che vuolsi, che per me sono risoluto andargli contro ad ingaggiare battaglia con lui, dove, supplico Dio mi faccia morire piuttosto, che cascare la seconda volta prigioniero. »

Dopo due giorni essendo egli entrato a Parigi per alquanto riconfortare il popolo sbigottito, gli volse queste proprie parole : « io vi difenderò dal male, ma da paura non potrei, però che Dio solo tenga in sua mano il cuore degli uomini. » Degne parole di certo, pure poteva aggiungere, che Dio assiste gli animosi, e piglia in uggia i codardi.

Carlo non ostante coteste lustre più che mai si confermava nel proposito di non avventurarsi a battaglia, la quale perdita portava seco la distruzione dello esercito, e forse la sua prigionia, però che trovandosi nel cuor del paese nemico la ritirata appariva, non che difficile impossibile ; di vettovaglie ci era copia ma alla giornata ; anco lo metteva in pensiero la desolazione in cui trovava ridotto il paese per opera principalmente dei Francesi leggendo in quella l'animo risoluto a fare di tutti : e poi davvero la carne non valeva il giunco, dacché dopo essersi messo allo sbaraglio per acquistare Parigi sarebbe stato costretto in virtù delle capitolazioni della lega con Enrico VII consegnarlo a lui, che fermo intorno a Bologna sul mare metteva ogni sforzo supremo nello espugnare cotesta terra senza darsi pensiero dei pericoli in cui egli Carlo si versava. Lo Imperatore oltre queste, che bastavano, ebbe un'altra ragione di accordare, che in vista men grave,

pure le saperava tutte, e fu e che entrati i Tedeschi nel paese del vino quanto ne trovavano tanto a mo' di spugne asciugavano, per guisa che non passava giorno che lo Imperatore non avesse almanco mezzo esercito ubbriaco da non reggersi ritto. Così da una parte ogni giorno diventavano maggiori i bisogni di pace, e co' bisogni i desideri, i quali in grazia di valentuomini, che ci si erano posti fra mezzo non solo avevano preso colore ma ormai si trovavano a termine di convertirsi in trattato di pace. Innanzi che lo Imperatore s'insignorisse di San Desiderio un monsignore di Betuilla prigioniero del marchese di Marignano, recuperata la libertà, ne aveva tenuto motto col Re Francesco, dal quale essendo stata volentieri accolta cotesta entrata, lo rimandò indietro con la commissione di partecipare al marchese che la sarebbe stata cosa da negoziarsi quando i patti proposti fossero rinvenuti comportabili : quella però che più si sbraccio in questa faccenda fu la Leonora sorella di Cesare, e moglie al Re la quale valendosi della opera di certo frate domenicano, manierofo assai e prudente chiamato Gabriele Guzmano la menò quasimente a conclusione. Quantunque siffatte pratiche stessero sul punto di stringersi, non si creda mica che per una parte e per l'altra non si cercasse sturbarle ; entrambe infatti spedirono ad Enrico VIII per tirarlo a se ; ma questi puntato di acquistare Bologna a Carlo rispondeva si assettasse a suo comodo, che tanto egli quindi non si removeva, e a Francesco si troverebbe modo ad ogni screscio a patto gli si concedesse Bologna : sicchè tutto all'aria, e ne manco si smettevano le armi, all' opposto presso Scialone, e presso Suessone accaddero fiere scaramucce di cavalli con la peggio degli Spagnuoli, massime l'ultima nella quale non contati i morti ed i feriti caddero prigionieri il Maldonato, Roderigo gentiluomo di Cesare, un Conzalvo e ed un gentiluomo di Don Ferrante con altri parecchi di meno alto affare ; e caso pressochè l' ultimo di questa guerra fu quello e del conte Guglielmo di Furstemberg figliuolo di quel Giorgio, che venne in Italia co' lacci di seta, ed uno d' oro all' arcione per impiccare Clemente VII, e tutti i cardinali ; affermano nascesse di casa di Sassonia Lavemburgo, la quale derivando da Vitichindo presume essere parente della casa di Savoia, che vanta suo primo stipite cotesto barbaro vinto, e battezzato con la punta della spada da Carlomagno : se coteste

novelle si accordino alla verità ignoro, ne vale il pregio di riscontrare ; fatto sta che la Luigia di Savoia madre di Francesco come suo congiunto lo considerava. Entrò al servizio del Re, e sembra ne uscisse perchè, com'egli medesimo espose al Robertetto ministro del tesoro, non gli faceva tanta provvisione, che gli bastasse mezzo l'anno alle sue spese Gli scrittori di Francia invece appongono al conte la colpa di avere macchinato contro la vita del Re, e la Regina di Navarra nello Eptameron n. XXII racconta, che essendo di ciò informato il Re in occasione di caccia lo trasse in disparte solo, e dove più il bosco s'inselva, quivi ignudata una finissima spada, gliela mise in mano interrogandolo che gliene paresse ; e quegli rispondeva che gli pareva stupenda, l'altro riprese : « certo quando il mio braccio, il mio forte braccio fosse armato di spada siffatta verun cavaliere al mondo comechè poderosissimo potrebbe sperare di ottenere sopra di me vittoria allegra : però se taluno avesse disegnato ammazzarmi, quantunque rea cosa operasse, lo consiglierei a farlo mentr'egli non io la stringesso nel pugno. » Dalle quali parole il Furstemberg sbigottito dopo resa con infinita querimonia la spada, considerando come ormai il Re lo avesse preso in sospetto tolta licenza col pretesto della scarsa provvisione se ne tornò a casa, donde poco dopo partendosi entrò al servizio dello Imperatore. — Certo che cotesto conte non fosse farina da fare ostie di leggieri consento ; ladro, violento, corrivo al sangue come gli altri, ma ci vuol poco a comprendere, che essendo egli audace molto, e prode gli emuli suoi la Tremoglia, il Bonnivetto ed altri non pochi lo astiassero, e per paura di rimanere scavalcati, come suole, lo calunniassero : per la quale cosa riesco altresì naturale credere ch' e. gli smaniasse ora di vendicarsi, e lo vediamo irroquiato ai danni di Francia ; di pace non vuole intendere parola ; se lo Imperatore non si trova danaro per pagare la sua gente e lui, non importa, pagherà a guerra ultimata, ed anco, se vuole, non paghi, penserà egli a farsi saldare il conto dai terrazzani di Parigi. Con le sue furie poi tale accendeva il petto di cotesta bordaglia, pari, o di poco diversa dalle torme che condusse il Borbone, o piuttosto elleno strascinarono il Borbone a Roma, che lo Imperatore aveva mestiero di tutta la sua dissimulazione per negoziare senza ch' ei se ne addasse, la pace ; anzi per meglio abbindolarlo

l' astuto sovrano diede voce essere risoluto di passare la Marna per costringere l' oste francese a far giornata, e dove quella si destreggiasse sempre ad evitarla si sarebbe spinto fino a Parigi, espugnando addirittura la terra ; solo volere che prima si tentasse diligentemente il fiume per accertarsi bene della qualità, e della quantità dei guadi ; alla quale bisogna si profferse il Furstemberg dichiarando, veruno avrebbe potuto adempirla meglio di lui per la pratica grande, che aveva del fiume avendolo egli passato e ripassato per lo addietro le cento per non dire, le mille volte : pertanto senza porre tempo fra mezzo in quella medesima notte con la compagnia di un suo ragazzo, preso per guida un mugnaio, si avvia al fiume donde appena ebbe passato il ponte un nugolo di cavalleggeri francesi gli cascò addosso, che legatolo lo portarono di galoppo diritto come un cero a Parigi. Il Brantôme ci ragguaglia cho parecchi capitani di Francia erano di avviso si avesse a impiccare senza tante cerimonie per ispia, non già usargli il rispotto dovuto ai prigionieri ; Francesco all' opposto lo chiuse alla Bastiglia, e più tardi gli concesse riscattarsi con la taglia di trenta mila ducati : di che mena rumore grande il dabbene cortigiano salendo sui trampoli per fare risaltare la magnanimità regia a perdonarlo una seconda volta, e cavandogli sotto trentamila ducati soli, i quali non giungevano alla trentesima parte di quanto le sue mani rapaci avevano arraffato alla Francia. Il cortigiano cortese o non seppe, o riputò che arrivasse fino a noi la notizia di questo altro fatto : – il giorno antecedente alla cattura del Furstemberg era caduto prigioniero degl' Imperiali il Principe la Rocca Samione cugino del Re capitano di cavalleggieri, onde lo Imperatore informato che il conte correva pericolo del collo mandò a notificare a Francesco che quello avesse fatto al Furstemberg egli avrebbe reso al principe : di qui la generosità sua⁵

Tolto lo inciampo del Furstemberg di mezzo alle gambe gli avviamenti per la pace precipitarono : Monsignore Annebolto e il segretario Baiardo per la Francia, Don Ferrante Gonzaga, e il cancelliere Granvella convenuti nella Badia del Cardinale di Ferrara dopo cinque ore di dispute fermarono i patti\ e questa fu la pace di Crespy, la quale porse lo addentellato a nuove guerre : certo non vi ha pace per quanto equa ella sia che non porga materia al malvolere di disfarla, ma veramente questa in se racchiudeva vizi, dirò

così, naturali ; tuttavia siccome corre l'andazzo che delle paci devano gli uomini mostrare allegrezza, così non mancarono i soliti falò, le solite gazzarre, e i soliti Tedeo, ferie, feste, vino, e versi a fusone.

Conchiusa la pace l'ammiraglio Annebolto in compagnia di dodici gentiluomini, di quelli che andavano per la maggiore, si recò in campo allo Imperatore per presentargli il duca di Orleans, disegnato genero di lui ; il quale ufficio egli compì assai leggiadramente con queste parole : a Sire ecco un prigioniero che il mio Re manda a Vostra Maestà. » Lo Imperatore, secondo le regole, il duca che reverente gli s'inchinava sollevò, e abbracciatolo, baciò. Sampiero, che conosceva la qualità dei tempi e gli umori degli uomini, per questa pace non rimise nè anco la spada nel fodero, bensì attese ad affilarla presago, che in breve l'avrebbe adoperata in imprese non meno difficili ma più gloriose assai.

CAPITOLO II.

Descrizione della Corsica ; sua figura ; monti, e fiumi. – Storia. – Menzogne storiche dei Genovesi per onestare la dominazione loro sopra la Corsica. – Guerre gotiche. – Baroni romani nell' isola. – Padri del Comune che cosa fossero ; si fanno tiranni. – Chiamata dei Malaspina. – Dominio dei Papi sopra la Corsica. – Pisani reggono benigni l'isola. – I Caporali chi fossero e come nascessero. – Roma si barcamena tra Genovesi e Pisani, e sprema danari da tutti. – Prime liti fra loro a cagione di Bonifazio. – I popoli di terra del Comune richiamano i Malaspina. – I Genovesi in Calvi. – Si rinfocano le ire tra i Pisani e i Genovesi. – Senucello giudice della Rocca. – Battaglia della Meloria. – Senucello preso muore in prigione a Genova. – Bonifazio VIII pretende l'alto dominio su l' isola e parte ne assegna a Giacomo II di Arragona, e parte ai Pisan : questi vendono la parte loro assegnata ai Genovesi. – I Genovesi a posta loro la rivendono alla Compagnia della *Magona*. – Liti con Arrigo, che pigliano a socio. – La Magona trovando che la carne non vale il giunco rende la Corsica alla Repubblica ; la guerra contro Arriguccio e la repubblica di Genova – Arriguccio muore nella foresta della Vizzavona. – Lionello Lomellino riceve dai Francesi chiamati a straziare Genova, facoltà di straziare la Corsica, – Gli fa contro Vincentello d' Istria, che avversato dal vescovo di Mariana e costretto a esulare ma poi il vescovo si riamicacon lui, e insieme

cacciano i Genovesi dalla isola tranne Calvi, e Bonifacio. – Gli Arragonesi fanno capolino per dominare su l'isola ; prima blandiscono Vincentello, poi lo ributtano e da capo lo pigliano in grazia ; mentre va per soccorsi in Ispagna é catturato, e perde la testa a Genova. – Arruffii miserabili di Papi, di Arragonesi e di Genovesi per tirare ognuno la Corsica al suo mulino : i Corsi sottosopra si danno al Banco di San Giorgio. – Francesco Sforza dominatore di Genova domina l' isola. – Statuto dato ai Corsi dal suo figliuolo Galeazzo Maria. – Continua la storia di Corsica fino alla venuta di Sampiero. – Mal visto dai sospettosi Genovesi ; gli mettono le mani addosso e corre pericolo di vita. – Della casa d'Ornano, e potenza di lei. – Nozze di Sampiero d'Ornano con Giovannina, o Vannina d'Ornano lacrimabilmente famosa. –

Bene no certo, e non del tutto forse si comprenderebbe la vita del nostro eroe dove per noi si omettessero la descrizione e la storia della Corsica : terza fra le isole del Mediterraneo lei bagnano a levante il mare tirreno, a ostro il sardo, a ponente il francese : dista ottantacinque chilometri dalle coste italiane, altrettante e più da quelle di Francia, forse undici dalla Sardegna ; lo stretto o piuttosto foce, che lei separa dalla Sardegna seminato di scogli infesti ai naviganti intorno ai quali o gemono placide od arruffate stridono le côrse, e le sarde onde sorelle ; ella piglia forma (dicono i periti) di ellisse, e non rappresentano nulla ; tu la raffigura al bevero, che con la coda stesa e le gambe ritirate sotto al corpo se ne stia lungo la sponda del fiume ; in cima alla coda, volta a tramontana la Giraglia di Capo-côrsu, su la punta del muso, che mira ad ostro Bonifazio. Dappertutto monti a prima vista buttati là a caso, e tuttavia se bene discerni, disposti come sa Natura, onde uomini, belve e vegetali ci vivano, crescano e durino stupendamente : quante sono montagne tante mettono capo, o se vuoi meglio, si partono dal nodo altissimo tra Vaglierba e Cuculla, donde pigliano origine i fiumi Golo e Lonca : qui per frane orribili miri cupe foreste, di cui i silenzi sono rotti dal ruggito delle cascate, che rimbalzano frangendosi di roccia in roccia, o dal grido dello *altore* o avvoltoio barbato, che le abbandona per rabbia di fame, che lo spinge alle pianure per arraffarci pecore e capre, o per

incontrarci la morte : certo tu non puoi aggirarti per cotesti luoghi senza sentirti stringere il cuore di molta paura.

Da questo nodo si partono due catene di mouti le quali a mò, che gli Appennini per la Italia, fanno per la isola la spina dorsale, e distendendosi pari a due braccia immani ricingono le valli principali della Corsica, e le terre meglio feconde dal lato di oriente ; il braccio destro piega ad ostro-levante traversando il centro della isola e termina col monte *Incudine*, il quale forma come il dosso di una mano aperta, di cui fra le dita composte di colli minori scorrono le riviere della Solenzara, di Valinco, del Talavo, di Santa Lucia, e del Golo ; i colli poi si spingono fino nel mare, dove cessano a mò di promontori ; fra l'uno e l'altro giacciono valli, che niente desiderano più dalla benedizione di Dio, e tutto dalla cura degli uomini, Il braccio manco si piega curvo, e va per tramontana levante fino al monte grosso e li fa gomito : quindi ripiglia per levante, e settentrione levante fino alle rive del Bivinco, dove il monte Sant'Antonio a mo' di pugno di Auriga sembra agguantare gli altri colli che si sprolungano pel Capo Corso ; i rami esterni di questo braccio da settentrione ponente inchinano al mare, più anguste le valli, che giacciono fra l'uno e l'altro, meno alti i promontori, e meno sporgenti. Arduo condursi da un luogo all'altro, massime se dalle parti di ponente, vuoi passare a quelle di levante, egli è mestieri salire in vetta ai colli, e poi avvallare giù in fondo della forra, angusti i passi, e dirotti, chiamati *scale* dai Còrsi, però che appunto le acque ci abbiano scavati scalini, rabberciati poi alla meglio dalla mano degli uomini, pur sempre tali, che se traversando colà non ti rompi il collo tu puoi addirittura appiccare il tuo voto al santo ; da per tutto poi arbori di alto fusto, sugheri, pini, larici, ovvero scopeti. Immagina porti in mezzo all'isola dove giaceva la terra un di chiamata del Comune, nei tempi dei quali scriviamo la parte di Oriente dov' è Bastia si appellava *banda di dentro*, e la parte di occidente dove sta Aiaccio aveva nome *banda di fuori*.

Al nostro scopo basta, tanto sapere della forma della isola. Quanto alla storia, mettendo da banda quella, che spetta ad epoche remote, e della moderna toccando la parte soltanto, che si riferisce alla dominazione genovese, dirò come gli storici Genovesi affermino un Conte Ademaro loro

signore, or fa mille e più anni, condottosi in Corsica con poderosa armata ne cacciasse via i Saraceni, che la dominavano, e da quel tempo in poi appartenere a Genova per legittima ragione di conquista. Adesso coteste asserzioni le si hanno generalmente per novelle, e veramente sono : non curata la donazione di Costantino e' sembra non possa negarsi, che Pipino investisse della Corsica Stefano II papa al modo stesso col quale gli aveva concesso la signoria sopra le altre terre italiane, voglio dire, salva la *Dirittura* dovutagli come a Signore del feudo : ora questo Ademaro franco di nazione, e congiunto alla famiglia dei Carlovingi fu preposto al governo di Genova a nome di Pipino, per la quale cosa tornandogli conto la difesa del pontefice vassallo, si tolse il carico di combattere i Saraceni, ed ebbe la fortuna seconda : però le conquiste andavano in prò della Chiesa, o alla piu trista della Francia, non già di Genova terra vinta, e come le altre conquistata. Corre fama eziandio, che piu tardi Carlo Martello venisse di persona nella isola per battagliaire i Saraceni, i quali impronti quanto le mosche più li cacciavi, e più insistevano a tornare e li vincessero ; cosi almeno ricordava certa iscrizione presso la fontana, che ha nome la *Fontana di Carlo* nella pieve di Alessani, dove accadde la giornata ; su di che non affermo nè nego. – Ancora si trova memoria di altre guerre pugnate in Corsica o per la Corsica tra Franchi, e Saraceni, e non mancano altresì quelle tra Spagnuoli e Saraceni ; ed hassi a credere che il contestabile Burcardo, e il Conte Ermengardo di Ampurias insomma altro non fossero, che capitani come Ademaro degl' Imperatori dei Franchi, poi occorrono le guerre dei Goti, e le conquiste loro sopra le terre italiche comprese le isole di Sicilia, di Sardegna e di Corsica ; ma prima o insieme con questi si parla di un Conte Ugo Colonna con altri baroni romani andati in Corsica per combattere anch' essi, e poi rimastici potenti, nelle parti occidentali. Intorno ai quali mi sembra avere ad opinare, che essi rappresentassero, e governassero per la Chiesa feudataria dello Impero, ovvero ci ottenessero baronie a mo' di subfeudi ; forse anco andativi in qualità di vicari pontifici, col volgere dei tempi, rilassata la potestà dei Papi si costituissero da per loro signori, e baroni di feudi rendendo a Roma sacerdotale quello, che questa costumò con lo Impero.

Per questi casi continui, e luttuosi andarono distrutte le città di Aleria, di Agilla, di Nebbio e di Sagona, i popoli ripararono ai monti lasciando nelle pianure disertate la desolazione : scomparso il popolo poterono assodarsi meglio i baroni, che la solitudine è buona compagna della tirannide. Ma se la tirannide ha mestieri per mettere i denti dello squallore, appetisce poi la copia per mantenersi, e godere ; però i baroni cominciarono a fare capolino dai monti e a fastidire i popoli mediani abitanti nella terra del Comune, i quali per difendersi si elessero a capo il Sambucuccio di Alando. Furono popoli mediani in Corsica quelli i quali vivevano sopra la terra, che va compresa fra Aleria, e Calvi, e fra Brando e Corte ; questi meno tribolati dai barbari battezzati o circoncesi, che il mare balestrava sopra le sponde a mo' di mostri marini si erano composti a lega fra loro, e con reggimento popolesco si governavano ; avevano magistrati col titolo di padri del Comune giudicanti i piati domestici. Le faccende pubbliche trattavansi in pubblico ; fin qui bene, ma cotesti popoli o improvvidi, o imperiti istituirono un altro magistrato, il quale comechè durasse lunghissimo non fu meno causa di mali insanabili ; parlo dei Caporali, o a meglio dire della potestà conferita ad alcune famiglie maggiorenti sì, non già baronali, di custodire i patti delle leghe, giudicare le liti tra i confederati, condurre le guerre, insomma compire le parti tutte di potere centrale. Se da principio questa magistratura fosse ereditaria ignoro in seguito diventò tale, onde i popoli del Comune per fuggire le strette dell' aristocrazia di fuori, fondarono la oligarchia in casa : quali le famiglie di questi Caporali non preme riportare ; questo altro invece giova avvertire, che in breve esse si presero tutte le comodità del primato ; degli obblighi poi non compirono alcuno : stettero con gli oppressori, venderono a prezzo i popoli, li ribellarono per venderli ad altri ; a mo' che i pretoriani mettevano allo incanto lo Impero, costoro ci misero il popolo. I Genovesi le tolsero a soldo, ed elleno costituironsi tosatrici di seconda mano, la quale tosatura tanto più i popoli sperimentano acerba quanta più rasenta loro la pelle. I popoli allora cercarono difensore forestiero, e lo trovarono nel marchese Malaspina, immemori che il popolo ridotto alla necessità di tutelarsi col braccio altrui sovente trova un tiranno nel difensore domestico, sempre nello ascitizio ;

così giudico per esperienza delle vicende umane, ma può darsi eziandio, che i Còrsi ci fossero mossi da vaghezza di novità, la quale negli uomini tutti desiderio, in loro è passione stimolata dagli eccitamenti di Gregorio VII, che pronto a grancire lo altrui, pensate se non volesse ripigliare il suo ; fatto sta, che espulsi i Malaspina, la Corsica tornò alla Chiesa. Mediante l'Arcivescovo di Pisa venne la isola in potestà dei Pisani, e il Papa Gelasio approvò. Governarono i Pisani sagaci e benigni ; le popolane magistrature, gli antichi ordini, i privilegi, equanto trovarono onestamente buono mantennero ; con ponti, strade, bagni, tempî, industrie e commerci la prosperarono ; per bene due secoli la ressero, poi vennero a noia, e fu miracolo non ci venissero prima. Nè senza ragione forse, imprcriciocchè chiaritisi essi ghibellini, i Còrsi loro malgrado, erano travolti nelle mortalissime guerre in cui si ingolfava la Repubblica pisana, inoltre è naturale supporre, che la Chiesa suprema feudataria della isola non la sopportasse con equo animo caduta in mani ghibelline : anco senza di questo reputò sempre la Chiesa un bel tratto mettere, quante volte gliene capitava il destro mano in pasta per rimenarla in suo prò : di vero ella si barcamena tra Pisani, e Genovesi e sprema danari da tutti : avendo i Genovesi preso alla sprovvista Bonifazio, Onorio si pone tra mezzo, e *pro bono pads*, se lo fa dare in deposito per venderlo poi al maggiore offerente. Correvano tempi pieni così di vicende alterne nei successi come di perpetua inquietudine negli animi, però secondo l'agio che ne avevano, o il bisogno, Genovesi o Pisani instavano molto su la Isola, se no lasciavano correre, i Papi quanto subiti a prendere altrettanto incapaci o svogliati a difendere, e quindi i Signori oltramontani levarsi a rumore minacciando i popoli di terra del Comune, i quali improvvidi di ogni tutela si rivolgono da capo ai Malaspina ; ci venne il marchese Isnardo ma con poca gente, sicchè in vece di assalire i torbidi feudatari gli fu ventura reggersi in terra di Comune.

Di un tratto gli abitanti di Calvi cacciati via gli Avogari, che la reggevano tiranni, chiamano i Genovesi, e questi stabilitisi forte in cotesto propugnacolo, lo convertono tosto in arnese capace a trapanare vie via il dominio dei Pisani nella rimanente isola, i quali comeccbè scaduti dalla potenza antica, pure non anco si trovavano al verde, ond'è che non volendo

finire di limatura bisognò pure che gittassero i dadi per tirare asso, o sei tornando signori dell'isola, o sgombrandola affatto. Di ciò essi commettono il carico a Sennucello Giudice della Rocca, uomo prestante, che di colta rompe e fuga Arriguccio della Rocca feudatario Genovese, e minaccia gli altri, che disperati di potere resistere implorano Genova, la quale manda tosto Tommaso Spinola capitano, e soldati per sottoporsi amici e nemici ; prode uomo costui ma non fece opera profittevole contro Sennucello : che da prima lo ruppe, e poco dopo lo colse negli agguati disfacendolo pienamente. Così crescono le gozzaie tra Pisa e Genova, che per ultimo scoppiano con la terribile battaglia della Meloria in cui la repubblica pisana ebbe lo estremo tracollo : allora i Genovesi sicuri di non incontrare impedimento, che fosse loro molesto, si fanno a sottomettersi la isola, inviandoci Lucchetto Doria, senonchè Sennucello rimasto fedele alla causa dei vinti disperde la gente di Lucchetto, e combattendo sempre con fortuna varia, si regge. Ai Genovesi (non affermo già unici in questo) ma ai Genovesi quante volte provarono corta la pelle di leone piacque sugli altri aggiuntarci la pelle di volpe, anzi di lupo, però corruperono i parenti, e Salnese figlio di Sennucello, i quali (atroce a dirsi !) consegnarono il tradito nelle costoro mani. Il vecchio dabbene gettato nel carcere della Malapaga di Genova indi a breve moriva di dolore ; giustamente sospettarono di morte più rea, ma il dolore bastava a rompergli il cuore.

In questa sul trono di San Pietro monta Bonifazio VIII cupido quanto Gregorio e più, ma troppo meno potente o per mutata condizione di tempi ovvero per manco di virtù, costui stese le mani su la isola ci rinterza la confusione lacerandola a tocchi per cavarne maggior copia di danaro : parte però ne assegna a Giacomo II re di Arragona, parte ne rende ai Pisani comprese le città di Calvi, e di Bonifazio ; siccome poi tornava più agevole dare che conseguire, nè i Pisani depressi dalla fortuna potendo tenerlo, vendono ogni loro diritto a' Genovesi ; i Còrsi lusingati dalle promesse e dalle franchigie concesse a Calvi, ed a Bonifazio approvano la vendita, tuttavia stipulano per arroto eglino stessi patti, repugnando trapassare da un padrone all'altro a guisa di armenti, secondo il costume dei popoli, i quali perduta la sostanza della libertà, si agguantano alle lustre di quella.

In cotesti tempi le guerre procedevano diverse dai nostri : pari le forze e le virtù : cessavanle il verno per ricominciarle a primavera sicchè prolungandosi rifinivano le parti combattenti : certo la contesa tra Genovesi e Pisani si conchiuse con la battaglia della Meloria, onde questi sentirono tal colpo da non rilevarsene più, ma se piangevano essi, non ridevano i Genovesi a posta loro esausti : per la quale cosa tumultuando i Baroni, nè dando mai quiete quei della Rocca sovvenuti dall'Arragona, estimarono prudente astenersi da imprendere guerra contro di quelli, senonchè essendosi presentati cinque cittadini per comperare i loro diritti, i Genovesi consegnarono a questi la Corsica ne più nè meno che se una balla di mercanzia si fosse : come l'avevano comprata la rivendevano, e i Còrsi andavano mulinando essere liberi. I cinque compratori si chiamavano Leonello Lomellino, Giovanni da Magnera, Aluigi Tortorino, Andreolo Ficone, e Cristoforo Maruffo i quali costituirono tra loro una maniera di Società a cui posero nome, e non si sa perchè, di *Maon o Magona*. Magona appresso noi significa il luogo dove si custodisce, o si lavora il ferro, ed anco vuol dire abbondanza, o luogo dove sia abbondanza di cose : o veramente questa Magona fu copiosissima di mali, ma nel presagio di questi i soci volessero intitolarla a quel modo non si potrebbe credere. Affermano taluni, che i cinque mercadanti venissero in Corsica con grande esercito, e non è vero ; menarono soco un mille soldati, così persuadendo l'acerba parsimonia genovese, e la indole del negozio, il qualo come in ogni altro consisteva nel guadagno maggiore con lapiù lieve spesa possibile : per la quale cosa dopo un po' di armeggio si accordarono con Arrigo di pigliarlo sesto nella società concedendogli per sua parte a piluccare il paese che giace tra Cilaccia e Bonifazio : tuttavolta la società durò poco, da cui prima movessero lo offese arduo dirsi ; questo è certo, che istinto possodovano tutti e arnesi di rapina, ma per tendere mortali agguati i Genovesi d'allora maestri ; guorro quindi su guerre, o piuttosto' laceri, che se furono a sopportarsi miserabili, tornerebbero adesso a raccontarsi fastidiosi. Arrigo le più volte vinse ; un govcrnatore, lo Zoagli per la Magona imprigionò, un altro il Ponzano ammazzò in battaglia sicchè i mercanti compratori accortisi all'ultimo, che avevano preso gatta a pelare

so ne tornarono a Genova. La repubblica rientrata nei suoi diritti, trovandosi in quel tornò assai bene in arnese quanto a pecunia tirò innanzi per conto suo la guerra, che varia e di sastrosa ebbe fine per la subita morte incolta ad Arriguccio nella foresta della Vizzavona ; il suo figliuolo Francesco non eredando col retaggio la virtù paterna si assetta in pacc co' Genovesi, e luogotenente d'loro regge la Terra di Comune.

Occorre per le storie, come i Genovesi offerendosi vassalli a Luigi XI di Francia. questi li rifiutasse ed avendolo interrogato essi a cui avessero a darsi, cotesto astuto Re rispondesse : « datevi al diavolo », la medesima cosa si racconta che Cosimo I dei Medici in occasione pari dicesse ai Corsi, ma i Francesi nei tempi di cui discorriamo non avevano per anco fatto sperimento di che panni vestissero i Genovesi, onde Carlo VI li reggeva adesso per via del maresciallo di Boccicalto, il quale conferiva col titolo di Conte la Corsica a Lionello Lomellino, il quale fu primario tra i soci della Magona : che cosa poi movesse il Boccicalto non consta, ma se conosciuta la natura dei Francesi tu crederai fosse denaro, non temo che tu ti abbia ad aggravare la coscienza.

Lionello rapace, e spietato uomo era, ma ed anco più matto, però che appena investito del feudo venne nella isola iattandosi signore e paprone di quante terre, case, averi, uomini in lei si contenessero, di ogni cosa insomma non esclusa l'aria : tiranno novellino sapeva che tale è il credo di tutti i tiranni, ma che non bisogna recitarlo a voce alta : anco meno per ispingere i Còrsi a novità, sendo essi per pro pria indole (come il Filippini afferma con parole da aggiungersi ai nostri lessici di lingua) *novitosi* e *movitivi* ; solo aspettavano un uomo il quale tutti questi umori raccolti li convertisse in arnese di rivolta, e l'uomo venne, e fu Vicentello d'Istria, nipote ad Arriguccio strenuo guerriero, alla fortuna male accetto, ma delle offese di lei riparatore solerte, e costante ; capace a combattere, a governare capacissimo. Anch'egli vinse e si fece bandire conte di Corsica ; anco a lui la vittoria, e la signoria funeste ; imperciocchè Giovanni da Omessa vescovo di Mariana bene lo accettasse compagno, non già padrone, per la quale cosa di amico di un tratto gli si voltò nemico, e unite le sue alle armi della repubblica soccorritrice di Lomellino ridotto in *extremis*, lo costringe

ad esulare. Per medesime cause l' arduo vescovo indi a breve impaziente del freno genovese si ribella, e combatte con infelice fortuna Abramo Campofregoso ; in questa torna Vincentello dalla Spagna con nuove armi, ed oblia, o singe il tradimento del vescovo, sicchè congiunte di nuovo le armi loro insieme, rompono i Genovesi prima a Morosalia, dopo in Biguglia, che da per tutto cacciati reggonsi solo nelle due piazze forti di Calvi e di Bonifazio.

E'si direbbe, che i Re delle provincie costumino per ordinario alla rovescia dei Re delle foreste, imperciocchè mentre di questi i secondi si avventino all'assalto, e tarde li seguitino, eredi della vittoria, le jene, gli altri piglino frutti del trionfo dalle mani di qualche capitano o del popolo senza un pericolo al mondo : Alfonso di Aragona considerate ben ferme le cose della isola, qui venne con molta copia di naviglio, e di armati ; di giunta occupa Calvi, poi stringe di assedio Bonifazio. A Vinceltello, giudicando ormai non averne più di bisogno, egli incomincia a mostrare il viso dell' arme. Operando solo, il Re fa male, nè per quanto ei si sforzi arriva ad espugnare Bonifazio difeso magnanimamente dai cittadini : disperato di vincere, e voglioso di provvedere alle sue faccende di Napoli, torna ad accarezzare Vincentello, che entra in grazia alla strogua del bisogno di ora in ora crescente per la ribellione di Calvi, e pel correre alle armi dei villani di Campoloro sotto il comando di Mariano da Gaggio, inaspriti per gl'impronti balzelli. Così per manco di virtù del Re rifatta la Corsica un sacco di spine, egli la mette da capo in mano a Vincentello, e so ne va con Dio. Rimasto solo Vincentello con alterna fortuna combatte, però all'ultimo avrebbe vinto, se le taglie incomportabili, e continue, e le violente libidini non gli avessero alienato gli animi degli aderenti : considerando non potere durare un pezzo mentre va per soccorsi da Alfonso, sorpreso da Zaccaria Spinola in Bastia è catturato ; poco dopo a Genova come ribelle perde la testa.

Stando la Corte Romana sempre alle vedette per attendere il destro di rimuginare le faccende a suo pro', fa sobillare i Caporali dal Vescovo di Aleria, che facilmente voltano casacca, e si danno ad Eugenio IV ; ma presto altresì si separarono da lui chè ambedua volevano guadagnare, e

cotesta la fu proprio guerra tra pirata, e corsaro. Salta fuori un Giudice d'Istria, il quale si volta al Re Alfonso di Aragona per ottenere il titolo di Conte della Corsica, ed uno esercito per conquistarla, il Re concede il titolo ; quanto ad esercito adagio. I Caporali mentre negano vassallaggio al barone imposto, loro par bello assoggettarsi a volontario servaggio eleggendosi conte Renuccio da Leca. Il Papa non potendo tenere la isola per sè la dà a Ludovico Campofregoso a cui succede Galeazzo il quale provando uggiosi i Maggiorenti, e i Caporali si avvisa sbrogliarsene per la via più corta ammazzandoli tutti, ma non gli riesce ; da capo ogni cosa sossopra ; alla fine per ottenere un po'di sosta, e tornare poi meno disfatti a lacerarsi, i Corsi si danno al Banco di San Giorgio di Genova ; questo che fosse, e come governasse dirò più tardi ; il Banco da prima per reggere tranquillo compra la concessione della isola fatta dal Papa al Campofregoso e adopera bene, poi toglie il soldo ai Caporali e fa meglio ; amministra giusto ma crudo ; visto che crudezza giova, la raddoppia, finchè tocca lo estremo, con la strage che mena il Governatore Spinola di taluni baroni in onta agli accordi ; i Corsi ribellansi, e chiamano conte Tommasino Campofregoso.

I Genovesi anelanti di dominazione fuori di casa non sanno fuggire il servaggio dentro, pero patiscono anzi chiamano tiranno Francesco Sforza, il quale si aggioga sotto in pari servitù Corsica dominata e Genova dominatrice ; costui intende dettare leggi alla isola, e non gli basta il potere, o il volere ; ma forse non fu sua la colpa, bensì del Cotta, che mandò a governarla, il quale avendo convocata a Biguglia l' assemblea generale nello intendimento di accordare i Corsi fra loro, dà in bestia per cagione di subita contesa accesasi tra i baroni di oltramonte, e gli abitatori del Niolo ; come lo spinge l'ira mette le mani addosso a taluni baroni e fa sangue, gli altri scappano mulinando vendetta ; i popoli della terra di Comune non aspettano che venga la volta loro, e si salvano anch'essi poi meglio avvisati inviano oratori al duca di Milano Galeazzo Maria il quale li riceve in grazia, depone il Cotta sostituendogli un Giambattista di Amelia, e compie la opera lasciata a mezzo dal padre, di promulgare lo statuto. Riferirlo adesso non giova, chi ne ha vaghezza lo legga nel volume secondo della. storia della

Corsica del Limperani : buono non sembra ora, forse a cotesti tempi, ma fosse stato eccellente, anzi divino non potea approdare a niente però che da un lato mancasse la disposizione ad eseguirlo, dall'altro la forza a costringere la contumacia dei renitenti. Se tu paragoni il governo senza facoltà di farsi obbedire a Cristo legato alla colonna appena ti accosterai alla varità ; e tale fu quello degli Sforzeschi in Corsica, per la quale cosa popoli e baroni continuarono a vivere (se vita può dirsi quella che si consuma nelle mutue stragi) contro ogni civile costume, e dalle risse singolari passando a guerra grossa già ordinati in battaglia stavano lì Il per lacerarsi quando ad un Vinciguerra della Rocca riusciva con parole di pace placare gli animi arrovellati ; allora Bona non potendo tenere, rassegna e certo non senza danaro il dominio della Corsica a Tommasino Campofregoso congiunto a Giampaolo di Leca ; e poichè questo comportarono acerbamente taluni Caporali che facevano capo a Renuccio da Leca, chiamarono per soccorso Appiano IV da Piombino ; il Campofregoso tenne il dominio come il villano intimato di disdetta ; tosava sul vivo, e Marcello da Farinole suo commissario data al padrone la lana, scorticava per se, onde presentando la tempesta, o non volendo metterlo fuori danari per istornarla Tommasino cede la Corsica all' Uffizio di San Giorgio. Appiano da Piombino repugnando lasciare la presa manda il fratello Gherardo a sostenere le sue parti ; prima però, che l'Uffizio di San Giorgio entrasse in ballo Renuccio fatta raccolta dei suoi assalta Giampaolo a Santo Antonio di Belgodere, e ne rileva una solenne batosta, per la qual cosa quasi solo ripara alla Venzolasca ; Gherardo più studioso di vivere che di gloria, scappa per altra via.

L'Uffizio di San Giorgio in questo modo entrando in Corsica la trovò conquistata da Giampaolo da Leca, e quantunque molestamente ebbe a spartire con lui : ora secondochè avviene di corto, mentre allo Uffizio parve avere concesso anco troppo, Giampaolo si tenne giuntato dalla parte sua, però è da credersi che sebbene brontolando avrebbe morso il freno se non accadeva un caso il quale spinso a nuovi cimenti lo irroquiato barone. Il cardinale Paolo fratello di Tommasino Campofregoso era assunto al dogato di Genova, o piuttosto se lo pigliava ; e Tommaso come cupido di pescare

nel torbido, approfittandosi della occasione, scriveva al conforte Giampaolo : volere cavaro di sotto all'Uffizio di San Giorgio la Corsica : consentire in questo (e mentiva) anco il fratello doge ; pero egli pro curasse mandare all'aria ogni cosa ; non lo lascerebbero senza soccorso ; ottenuto lo intento si accomoderebbero tra loro parenti di quello, ch'egli Giampaolo avesse cavato di sotto allo Uffizio di San Giorgio. Mosso da tali istigazioni Giampaolo, per rimettere in campo un preteste, domanda le spese commesse per cacciare via l'Appiano, lo Uffizio gli rimborsasse ; e si presenta a farne istanza in Calvi al cospetto del governatore Zoagli con duecento cavalieri, e mille fanti ; cotesta era bravata, e cosi la giudicò Zoagli, che diede buone parole pigliando tempo ; di cio informato lo Uffizio di San Giorgio rinfaccia le insidio al Campofregoso, il quale nega ; richiesto a scrivere lettera a Giampaolo per confortarlo a posare le armi, la scrive, ma poi ne dotta un' altra alla rovescia, la quale prcsa dall'Uffizio addosso al messaggero lo chia risce delle trame di codesto uomo senza misura tristo, e destro poco.

Ormai Giampaolo trovandosi spendolato troppo si getta allo sbaraglio ; corre difilato in terra di Comune dove per procacciarsi l'aiuto del popolo s' industria dare ad intendere trattarsi adesso di patria impresa. Nella consulta del Borgo di Mariana dove, si dice, convennero meglio di 30,000 Corsi egli parlò molto, e conchiuse niente ; tra il barone, e l' Uffizio di San Giorgio parve ai convocati che ci corresse quanto tra la peste, e la moria.

Non avvilito per questo Giampaolo tentò la fortuna delle armi ; rotto a Zuani non cede ; avvisato come il cardinale Paolo antepoendo il dobito di cittadino allo affetto fraterno, avesse mandato Tommasino in prigione, continua a perfidiare ; sempre abbattuto, rifinito di forze piega alla necessità, capitola con lo Uffizio e ripara in Sardegna. Certo all'Uffizio non pareva potere dominare sopra la Corsica, finchè ci vivesse un barone, e cause per crederlo egli ne aveva d'avanzo ; vinto Giampaolo ecco risorgere Renuccio da Leca ; questi propone la pace all'esule, che l'accetta e torna in Corsica, di qui nuova, lunga, e atroce guerra. Giampaolo vince Rolandone capitano genovese a Bocagnano, e presolo lo ritorna in libertà, basta che giuri di non combatterlo più, e costui giura, ma giunto appena in Bastia

riordina la sua gente, e ripiglia la campagna ai danni dei Leca ; per altra parte i Genovesi ricevono a patti il presidio della torre dell'Orto, poi lo ammazzano : contro i ribelli non si osservano accordi ; così ragionavano, e tuttora ragionano i potenti, chè in questa parte non avanzammo un passo.

Questa guerra i Genovesi terminarono nel modo che segue. Un figliuolo di Renuccio inconsapevole di siffatti rivolgimenti venendo di Francia capitò a caso a Genova ; fu visto e preso ; lo Uffizio di San Giorgio avvisando cavar partito dell'avventura dopo alquanti giorni lo mandò in Corsica con Filippino Fieschi familiare di Renuccio per avere praticato insieme in casa ai duchi di Milano ; il Fieschi appena giunto avvisa Renuccio, che vada a trovarlo, se vuole, per negoziare il riscatto del figlio, e poichè Renuccio sospettando ciondola, egli si conduco a lui a Zirlina dov' ebbe accoglienze fraterne, e gli rinnova la offerta di rendergli il figlio o previa taglia, ovvero per accordo, delle quali faccende, se a lui piace, negozieranno meglio a Vico ; lo improvvido tenne lo invito e malo gl' incolse, che il perfido Genovese incatenava lo amico, e lo imbarcava per Genova dove lo aspetta la morte. Giampaolo da Leca da capo tradito dalla fortuna, da capo ripara in Sardegna.

Questa i Genovesi chiamarono pace, e per raffermarla meglio, il governatore di Negri prende a blandire tutti, massime il popolo ; amministra buona giustizia c pronta, lieve il testatico, gli altri balzelli equi ; la dogana comportabile ; le nozze popolesche promuove ; cura l'agricoltura, e il commercio ; la Corsica sembra riaversi dai secolari infortuni ; di tratto in tratto agguanta un barone, di quelli ripresi in grazia, e lo strozza ; il popolo leva la faccia, ma poi pensa cotesto essere danno privato ; chi l'ha a mangiare la lav ; ancora, che importa inverdirsi il sangue ? Non appartenne costui alla razza degli oppressori ? Detto questo o pensato il popolo riabbassa la faccia alla mangiatoia. Così dopo uno, un altro ; quando furono estirpati i nemici, venne la volta degli amici ; anco al popolo sembrarono troppi, ma quantunque ei miri menomarsi la luce, pure non anco è buio e la mangiatoia ei trova sempre, onde continua a dire ; la rabbia è tra i cani, lasciamo correre l'acqua per la china. Per ultimo (volgare argomento di tutte le tirannidi) i Genovesi presero a costruire la città, e la fortezza

d'Ajaccio su la riva del mare per accertarsi la via alla Liguria, lungi un miglio da Urcinio, città romana, un giorno stanza dei Saraceni, di cui occorrono anco ai di nostri, le tombe, ed ora feudo della famiglia dei Leca.

E'sembra leggendo le storie, che tirannide chiami tirannide ; sicchè mentre opprimi, ecco ruinarti addosso più potente oppressore che te, e l'oppresso tiranneggia ; però vediamo a questi tempi Genova cadere in potestà di Luigi XII e da questa servitù nascerne la inerzia che logora le viscere ai popoli, e chiamano quiete ; se nonchè a romperla di un tratto scappa fuori lo inpomato Giampaolo ; sceso in Aleria con soli otto compagni traversa di celato la Corsica, e si conduce nel Niolo in cerca di Giudicello da Casamaccioli suo nemico ; entratogli in casa gli dice : o spengimi, o aiutami ; il Giudicello commosso dalla miseria presente del personaggio gli rimette ogni ingiuria, e lo riceve in amistà : non infrequenti casi fra nature superbe cui sembra dolcezza proteggere chi si temeva pur dianzi. Dopo questo primo successo Giampaolo tolti seco duecento armati se ne va a Vico per fare adunata di gente, e non riesce, che il popolo malsano oggimai pensava più che alla patria a sè ; storna disperato, ma lo rinfranca il Giudicello, e gli mostra la via di venire a capo del suo disegno ; tornava pertanto Giampaolo a Vico quasi solo, e poichè gli abitatori ritirati in casa avevano chiuso porte e finestre egli si dava a scorrere le vie chiamando a nome ora quello ora questo con voce di pianto supplicando che non lo abbandonassero ; le porte allora si aprirono e ne uscirono uomini armati a soccorrerlo ; alle finestre comparvero donne plaudenti il vecchio barone.

Lo Uffizio di San Giorgio sperto d'olmo ardire del Leca con pronta astutezza gli oppone un Renuccio della Rocca vinto dai doni : a Giampaolo sembra non che opportuno necessario allargare la sollevazione, però tempestando pel contado di Vivario, di Venaco, e superato qualche contrasto piglia Corte ; per la quale cosa lo Uffizio pensoso, ch'egli stesse per fare grave impressione di qua dai monti compra a cotanti la lega di Raffaello Campocasso, e Vincentello da Casta degli antichi Caporali, maniera di tiranni democratici nelle terre del Comune ; tuttavia, se in parte impedirono il Leca, non lo tennoro, però che egli raccolti intorno a sè settemila fanti, e

duecento cavalli con essi si accampa al Ponte di Leccia ; costà la fortuna gli porse il destro di avviluppare ed opprimere l'cercito di Genova impacciato per mala guida in sentieri dirotti : egli non lo volle, o come credo piuttosto non lo potè cogliere ; i Genovesi sbrogliati dal duro passo condussero la guerra stracca ; combatteva il tempo per loro ; di vero la gente raunaticcia del Leca per manco di danaro, e logorati i viveri a poco a poco spulezzo ; più tardi egli disperato volta faccia, e resiste ad Antisanti, e fu rotto ; qui accadde che il capitano genovese arrovellato contro gli uomini della terra per lo aiuto fornito a Giampaolo ne ordinava lo incendio, ma il Campocasso rivolto ai suoi gridò : – non gli obbedite, noi fummo condotti a combattere uomini armati col ferro, non già a distruggere casolari col fuoco. – Giampaolo sbigottito dalla perpe. tua avversità, e piegato dalla minaccia di morte al suo figliuolo caduto prigioniero dei Genovesi rifà i passi amarissimi dello esilio, e questa volta per sempre.

Compariva arduo per non dire impossibile svellere tutti i baroni di oltremonte, ma lo Uffizio considerava che dispersi i principali gli altri si avessero a ripiegare ; e principali erano i da Leca, e i della Rocca ; dei primi non era a parlarne più, lo Uffizio gli aveva cassati dalle cose esistenti eziandio con l'opera incauta dei secondi, conforme persuade la ragione di stato ; ora rimanevano questi, e questi importava distruggere.

Cause di ostilità ai potenti contro i deboli non mancano mai, anzi mi maraviglio che le cerchino ; quindi è che mentre Renuccio stende la mano al premio, sente opporsi : invece di ricevere stesse contento a non dare, ch'è il suo perfido ciondolio nella guerra aveva stremato lo Uffizio d' inestimabile tesoro. Renuccio accortosi del vento che spirava, si chiuse nelle sue rocche mulinando novità ; di vero lo Uffizio di cotesto cupo silenzio diffidando, e studioso antivenire qualunque scoppio inopinato, spediva segretamente messaggi a Giampaolo Leca in Sardegna profferendogli danari, e grazie, affinché con Renuccio non si accontasse ; ma Giampaolo come colui che chiudeva in petto superbissimo cuore rispose : non fa mestiere danaro, mi basta l'odio per non legarmi mai con l'abborrito nemico ; voi direte ai vostri padroni, che bene hanno potuto viucermi, ma non sapranno avvilirmi ; riportate loro la moneta.

Renuccio considerando come lo starsi fermo peggiorava il suo stato, di subito esce in campagna con tanto impeto, che sbrattato tutto il paese dinanzi a sè assedia il governatore Lercari in Bastia, il quale si guarda bene di sortire ad ingaggiare battaglia, consapevole che lo indugio scemava le forze al nemico, le cresceva a sè ; difatti arriva Niccolò Doria in Ajaccio o scorrendo per le terre di Renuccio espugna i castelli di Roccapina, e di Ornano. Renuccio allora leva l'assedio da Bastia per correre alla riscossa dei suoi, ma la era impresa ardua davvero ; il verno fitto, la neve continua, scarsi i viveri, le coperture insufficienti, i monti impervii, dirotti i colli, e pieni di pericolo e di paura pei torrenti giù ruinatori a furia sgomentavano i meglio animosi : anco a Renuccio cascò il cuore, che volto ai suoi disse loro : ormai così vuole la fortuna, pieghiamoci davanti alla forza contro cui virtù non vale : in tale stremo solo un conforto mi avanza, il quale è questo, che se voi vi siete messi allo sbaraglio per me, ed anco io mi ci misi per voi ; però che me spento si consumata la servitù della patria.

Arte fosse o fortuna si ravvivarono gli spiriti, e si cacciarono in mezzo alla bufera su per le rupi ; non importa ricordare quanti assiderati morissero, o quanti per coteste roccie sdruciolando si rompessero, basti sapere che le passarono ; non gli aspettava il Doria staudò contro il costume del buon capitano a mala guardia, della quale cosa Renuccio avvisato deliberò coglierlo alla sprovvista partendo le sue milizie in due schiere, di cui la prima capitanò egli medesimo, l'altra commise al suo maggior figliuolo Giovannantonio ; con la sua dette dentro nel buio della notte alla gente del Doria e la sbaraglia : passata la prima battisoffiola fanno testa, e respingono l'assalto, adesso per vincere era mestiere entrasse nella zussa il figliuolo di Renuccio, il quale impedito dal cammino perverso non giunge a tempo ; va a rifascio la impresa ; i Genovesi che prima avevano vinto con le armi e con le corruttele disertano il mal capitato barone, il quale ormai senza speranza, accetta i patti, e abbandonati alla loro sorte quanti gli rimanevano partigiani e congiunti, lascia la isola. Allora i Genovesi considerando come quosta volta si fossero mossi a sostenere il barone non pure i vassalli, ma i popoli immuni, e parendo loro cosa di pessimo esempio da non patire che si rinnovasse, decretarono si bandissero gli abitanti del Niolo senza eccezione

come senza misericordia. Che cosa sia l'abbandono di tutto un popolo del suolo natio pensi chi legge ; forse non vi ha pietà pari a questa ; i fuorusciti si dispersero per la Sardegna, per la Toscana, e per le terre del Papa ; dicono fra questi si trovassero le famiglie donde nacquero Sisto V, e Colombo ; quanto al primo può darsi, il tempo si oppone alla seconda credenza ; ma la improntitudine corsa per cronologia non si arresta ; e poichè possiedono molta gloria verace e propria potrebbero risparmiarsi il saccheggiare l'altrui. Più crudo il Doria o volontario, o comandato procedeva con gl'incoli di Talavo ; li mandò tutti a filo di spada ; solo una fu salva Lucrezia delle Vie per causa di libidine non di umanità ; ed è strano che tre donne venute in forza altrui le quali sostennero morire piuttosto che sopportare vergogne si appellassero tutte Lucrezia ; in questo tempo dove si dà, o si finge porre fede a tanto arcane corrispondenze, si avrebbe a credere anche a quella dei nomi ; ma di ciò sia, che vuolsi, egli è certo, che femmina quantunque facile a concedere copia di se patisce acerbamente violenza però che ella consenta ai supplici che la blandiscono, e s'irriti contro cui bestia bestialmente la tratta. E vuolsi eziandio notar questo, che delle tre Lucrezie, due, Lucrezia Mazzanti, e Lucrezia delle Vie morirono incontaminate ma invano per la patria loro, mentre all'opposto la Lucrezia romana col polluto sangue iniziò la repubblica ; vicende di cose e onnipotenza di fato.

Tuttavia Giampaolo sempre acquattato in Sardegna era una grande spina negli occhi all'Uffizio e sia che fosse stracco di sangue, ovvero non riuscisse a spegnerlo s'industriò cattivarselo da capo con le promesse, le quali sempre furono dall'arduo barone pertinacemente ributtate ; Renuccio della Rocca che allora si tratteneva a Genova cibando quotidianamente un pane di veleno, ciò udendo lo tolse in buon augurio, e sottrattosi alla custodia di Genova si recò a trovare Giampaolo volendolo persuadere, obliate le antiche offese, a legarsi insieme per causa di salute, e di vendetta : ma Giampaolo corso tutto di un pezzo lo ributtò dichiarandogli volere rimanersi piuttosto ruinato solo, che rimesso in fiore con gli aiuti di lui ; allora Renuccio considerato, che sarebbe ogni pentimento tardo, riappicca la guerra in Corsica, la quale condusse lunga, varia, e molteplice ; di lui si narrano gesti di valore stupendi, tra gli altri questo : in certa zuffa gli fu

morto sotto il cavallo, e volto in fuga ei si salvò pedestre ; poi vergognando fossero rimasti in mano del nemico la sella, e gli arnesi del suo destriero, nè potendo patire che gli servissero di trofeo tornò indietro e facendo empito contro il vincitore, gli ebbe riscattati tutti. Allora considerando l'Ufficio come la guerra a quel modo guerreggiata costasse troppo, fece dire a Renuccio, che si accordasse o guai ! che i suoi figliuoli scolari a Genova e alla traditora ristretti in carcere arien pagato per lui : queste parole truccemente oscure avendo gittato la paura nell'animo di Renuccio, stette fermo ; in tanto i Genovesi ingrossarono in Corsica, e quando si sentirono forti da soperchiare ogni ostacolo intimarono a Renuccio sgombri dalla isola ; tra cruccioso, e atterrito esitando egli, Niccolò Doria per annientarlo gli manda due teste mozze, del figlio e del nipote ; quasi nel medesimo tempo giunge nuova a quel misero un altro suo nipote essere stato rinvenuto trafitto sopra la pubblica via, urlando che per pietà non gli ammazzassero l'altro figliuolo fuggiva di Corsica nella speranza di attutire la rabbia dei feroci. Il nuovo esilio del Renuccio era pari a belva, che aspetti al varco d'insanguinare le graufie ; ne facevano attendere troppo l'ora del riscatto i Genovesi, i quali se procedevano senza pietà fuori, senza requie vivevano in casa ; tolto il destro Renuccio sorge da terra come uno spettro ; percuote ed è percosso ; vinto in un luogo, vince in un altro ; sembra che il furore gli raddoppi le braccia, e le vite ; inviato Andrea Doria contro cotesta idra comincia minacciando a Renuccio la morte dell'ultimo figliuolo ; ma costui non la cura per disperazione impietrito ; lo ammazzi se vuole, glielo getti fra i piedi, egli gli camminerà sul petto, e tirerà innanzi : da capo guerra, sovente fra molti, ma più spesso fra pochi ; qualche volta duelli, o strage proditoria ; all'ultimo anche egli diede dentro alle insidie dove, pugnando fino all'ultimo fiato rimase morto.

Così sparve la baronia di oltramonte ; altre famiglie di feudatari rimasero, ma spente le maggiori le altre si rannicciarono per non essere badate, e caddero con la oscurità nell'oblio. E ci hanno di parecchi storici, che spendono parole assai per celebrare le virtù di questi baroni, anzi allegano per testimonio di verità il costume praticato sopra le terre degli Ornani, dove il vassallo, che si teneva angariato intimava il signore a

compromettere la lite in tre padri di famiglia, i quali giudicavano senza rispetto per l'uno o per l'altro : io noto e cho questi scrittori tacciono intorno alla esecuzione di sentenze siffatte quando erano contrarie al signore. Senz'altro, vuolsi credere, che anco tra i feudatari ce ne fosse qualcheduno il quale vivesse conforme a giustizia, e sentisse carità del prossimo, ma lo stato tempera l'uomo, e lo plastica a norma del suo istituto ; e per me penso, che i Genovesi, senza merito loro, rendessero un beneficio grande alla Corsica estirpando la mala pianta dei feudatari.

Certo così non pareva ai feudatari, ed anco a noi sembrano i partiti adoperati dai Genovesi immani ; e poichè quei tradimenti in parte, e cotesti nequissimi fatti accadevano nella gioventù di Sampiero, riesce agevole comprendere come l'odio contro i Genovesi quasi col latte s'imbevesse dentro il suo cuore ; odio, che io non saprei con quali parole più potentemente significare, oltre il dire che egli era odio corso.

Innanzi però, che per noi si raccontino i gesti della guerra corsa operati da Sampiero, è pregio della nostra scrittura con parlare succinto esporre che fosse il Banco di San Giorgio, e come e perchè governasse popoli, soggetti alla Repubblica genovese. La indole dei tempi, e il modo di governo dissuadevano allora mettere i cittadini sotto il torchio di inopportabili balzelli ; certo allora come ora avrebbero saputo immaginarli, massime i Genovesi, ma non si attentavano a metterli fuori ; però quando accadevano casi straordinari, da un lato penuriando lo crario e dall'altro volendolo rinsanguare con altri partiti, che gravezze troppo onerose non fossero, si procacciavano tanta pecunia che bastasse per via di accatti ; e al punto stesso taluna delle vecchie tasse, ovvero anco una nuova imposta all'uopo, lieve a sopportarsi non meno che agevole a riscotersi ai prestatori assegnavano, onde si rimborsassero della somma accomodata. I prestatori poi di per sè amministravano la gabella assegnata deputando a ciò taluni cittadini distinti col nome di protettori, i quali dei danari raccolti un decimo ponevano da parte in prò della repubblica, e gli altri nove decimi ripartivano a rata d'interesse fra i prestatori, con questa ragione, che prima pagavano i cambi, e il rimanente mandavano a diminuzione, o all'ultimo in estinzione del debito ; il decimo dai rettori della repubblica o si serbava per nuovi

bisogni, ovvero anco quello pel più sollecito saldo del danaro accattato s'impiegava. Tali negozi pigliavano nome di *Compere*, ed aggiungevasi dopo quello anco l' altro della gabella assegnata, come sarebbe a dire la compera sul vino, sull'olio, sopra le carni e via discorrendo. Ogni compera eleggendo i suoi amministratori, cui appellavano protettori, accadeva che ognuno di loro pigliasse le spese di amministrazione sul decimo dovuto al governo ; la quale cosa facendosi grave, anzi insopportabile quando pei bisogni ogni di crescenti fu mestieri istituire nuove compre, stabilirono per amore di economia di commettere agli amministratori di taluna compera vecchia l'amministrazione delle nuove che andavano creandosi in giornata ; di qui a mano a mano restringendosi accadde, che più che due in ultimo non ne rimanessero, quella del Capitolo vogliamo dire, e l'altra della Pace ; ma in seguito per disastri sofferti essendo scemato di credito fecero tutte capo nella compera di San Giorgio rimasta sola padrona del campo.

A crescere poi smisuratamente la reputazione dell'Ufficio di San Giorgio contribuì questo fatto, che parecchi cittadini vivendo piuttosto con taccagneria, che con lodevole sobrietà avanzassero un tesoro, il quale depositarono nell'Ufficio affinchè con questo sopperisse ai bisogni pubblici, salvo l'interesse bene intesi, e la guarentia più larga che si potessero ; e parve, che la guarentia si otterrebbe là dove si confidasse all'Ufficio l'amministrazione non pure delle gabelle, ma sì di qualche stato dipendente dalla repubblica, anzi addirittura il governo di quello ; nè questo era difficile ottenersi imperciocchè la massima parte di coloro, che in Palazzo tenevano il mestolo in mano si trovassero interessati nel Banco ; solo bisognava velare la cupidità con pretesto plausibile, e di leggieri lo rinvennero nei Dogi i quali l' un l' altro del continuo sbalzando attendevano a pigliarsi un brandello dello stato, non già ad ampliarlo e o ingagliardirlo ; per la quale cosa quando cascava in mente ai cittadini il sospetto, che qualche Cappellaccio (che allora così costumavasi chiamare il Doge) potesse mettere le mani, per farne suo vantaggio, in terra o in provincia (e tu capisci che dove il sospetto non ci veniva da se ci si faceva nascere) deliberavano commetter la al governo dell'Ufficio.

Per questo modo si costituirono nello stato due reggimenti ostili fra loro, e perchè non avesse mai pace, bastava che fossero solo diversi, onde i perpetui tumulti, e i mutamenti, i quali se valsero a ingrandire i cittadini, nocquero allo stabilirsi della repubblica ; chè assai di leggieri si comprende, e da per sè stesso si manifesta come la istituzione del Dogato se buona avesse a conservarsi, se trista a disfarsi, se emendabile a correggersi, non già a tenerla su ritta per essere percossa, o per percotere.

Per guisa e cause siffatte la Corsica capitò nelle mani di San Giorgio, che se ne sentì scottato e all' ultimo l' ebbe a metter giù, non prima però di avere mostrato che possano avarizia, paura e crudeltà di mercante rinterzate insieme.

Gli scrittori delle cose di Corsica, narrando di questi tempi, ci affermano come non si potesse andare attorno alle città ovvero ai castelli senza vedere attaccate a ganci di ferro e pendenti giù dalle mura le teste dei banditi : i Genovesi solevano talora valersi di certo loro trovato, che un tempo atterri, e poi fu volto in isceda, il quale consisteva nel far dipingere su tavola ed esporre al pubblico un ribelle, che non erano riusciti mai ad agguantare, tutto lacero nelle membra per attanagliatura, impiccato pei piedi, col capo nelle fiamme. Negano recisamente i Genovesi, e con la mano sul vangelo giurano, cause della ribellione del Sampiero essere stata l' animo suo pronò a vendetta ed ingratisimo, la bontà dei protettori dell' Ufficio a cui ripugnò andare vie via stringendo il morso col quale avevano infrenato la Corsica, non già per manco di pratica a reggere lo stato, essendo tutti espertissimi, e consapevoli che se gli arnesi di ferro coll' uso lungo si smussano, tanto più i provvedimenti legali i quali se vie via non si affilano non tagliano, e neppure cincischiano, e finalmente ne incolpano le comodità, mercè loro, acquistate dai Corsi, le quali come gli fecero salire in superbia, così fornirono ai medesimi i danari per impegnarsi a sostenere lunghissime guerre. — Sempre nega il reo, o pargli provvedere alle cose sue non si accorgendo, che il negar troppo quasi risponde a confessione.

CAPITOLO III.

Sampiero in Corsica, si mette a fabbricare castella, cerca in maritaggio la Vannina d'Ornano, e la ottiene ; i Genovesi lo arrestano, e vogliono niente meno, che mozzargli il capo ; è salvato dalla Francia. – Condizioni di Francia, c di Spagna, – Apparecchi guerreschi. – Torna in ballo Giovanni da Turino. Consulta per deliberare se avessu ad assaltarsi la Corsica : orano in senso diverso Bernardino di Ornano, e Giovanni da Turino ; la spunta Bernardino ; la guerra è rotta. – Altobello Gentile in Corsica a disporre il terreno. – Principe di Salerno va a Napoli, e perchè. – Imprevidenza dell' Uffizio di San Giorgio. – Mal governo doi Governatori, – alcuni rimovonsi. – Armate turca, e francese veleggiano per la isola. – Patti stabiliti con Sampiero. – Benedetto da Pino mandato a spiare i passi del Sampiero rimane con lui. – Il Governatore Fiesco procura scansare le insidie, e preso il destro si ripara in Corte. – Fede di Alessandro Gentile capitano della rocca di Bastia. – Suo parlamentario col Sampiero, il quale piglia la Bastia ; s'è vero, che la saccheggiasse. – Arrivo del Thermes in Corsica. – Sampiero perseguita i Commissari Genovesi oltre monte, o va per pigliare Calvi. – Armata turca a San Bonifacio. – I francesi pigliano Pratovecchio, e Sanfiorenzo. – I francesi aggiundolano Jacaposanto da Mare a cui non par vero lasciarsi aggiundolare. – Bonifazio descritto. – Calvi munito : strattagemma genovese per avere soldati corsi, – Calvi resiste agli assalti. –

I Corsi vendono i Genovesi ai Turchi. – Genovesi accesi nel desiderio di recuperare la isola. – Provvisioni per difendere Bonifazio e Calvi. – Caracciuolo e suo caso. – Sampiero è inviato luogotenente del Thermes di là dai monti.

Nei tempi dei quali scriviamo correva il proverbio dalla esperienza veramente confermato verissimo, il quale fu, che la guerra fa i ladri, e la pace gl' impicca ; difatti i soldati mercenari rapaci quanto spreconi terminata la guerra si trovavano al verde, onde per non morire d'inedia e reciso un ramoscello o di quercie, o di olmo, o di altro albero cotale, e attaccatolo all'elmo si proclamavano soldati della bandiera di San Niccola (il quale santo i preti avevano assegnato ai ladri, affinché niente fuggisse alle sacerdotali taglie, ne manco i delitti) buttandosi alla strada, dove progredendo, di rado avveniva che non mettessero capo alla forca ; non così Sampiero, che o per la via diritta, e per la via obliqua aveva raccolto buona copia di pecunia e serbata : essendosi pertanto ridotto a vivere a casa sua ricco di fama, e di tesoro egli prese a trattarsi alla grande ; anzi per crescere di reputazione ordinò gli fabbricassero casa e castello capaci così allo splendore come alla difesa. A questo modo procedono i Corsi anco quando non ce n' è bisogno, ed oggi pure nello campagne costumano nella medesima maniera. Costà avendo egli pigliato usanza con la famiglia d'Ornano vide la Vannina figliuola di Francesc d'Ornano, e gli piacque ; e sembra e ch' egli altresì andasse a garbo alla Vannina, dacchè quantunque con gli anni ei si trovasse in quella parte in cui prudenza dissuade le nozze, tuttavia l'ordine equestre, il nome e la ricchezza ed altre cose ancora gli fecero trovare grazia presso la donna ; e poi allora, e non poco anche adesso, costà corre il vulgare dettato alla rovescia, e quello, che uom vuole Dio vuole, basta che all'uomo in genere tu sostituisca il padre. Celebrate le nozze magnificentissime vivevasi il Sampiero in Corsica senza ingiuria non però senza sospetto dello Uffizio uso a tenere addirittura per nemico chiunque avesse potestà di nocergli, e inquieto per cotesta sua lega con gli Ornano antichi baroni della Cinarca : le quali suspicione ed irriquietezza aumentavano quando ponevano mente allo studio posto dagli Ornano di

amicarsi Sampiero, e dargli ad intendere fosse dei loro. Sampiero poi di oscura origine, ed ambizioso, di cuore più che volenteroso quanto appetiva credeva che fosse, onde si lasciò ciurmare barone, anzi congiunto alla lontana degli Ornano dei quali assunse come propria la insegna, che fa campo rosso con torre di oro sormontata da altra rocca pur di oro, inquartata di oro, e fronte di scudo azzurro con soprammesso un giglio di oro ; sostegni ai lati due aquile di oro, e per cimiero un aquila parimente di oro.

Però coteste anime di acciaio l'ozio rode come ruggine, sicchè stava pari ad uccello in frasca per mirare se la fortuna gli parasse davanti la occasione di ripigliare l'antico costume di vita, per la quale cosa essendo stato in cotesto torno messo alle coltella Pierluigi Farnese corse difilato a Roma per tentare se potesse succedergli nell'ufficio di gonfaloniere della Chiesa, ma ciò non venendogli fatto ritornava a casa ; del suo ritorno preso ombra il governatore Giovanmaria Spinola chiamatolo con lusinghe a Bastia lo sostenne prigioniero. Per questo caso levarono i Corsi querimonie grandi, massime gli Ornano ; e tuttavia sembra, che considerati i tempi, e le qualità dell'uomo i Genovesi avessero ragioni di avanzo per sospettarne ; anzi per arreto era stato riferito allo Uffizio, come Sampiero avesse avuto in Moncalieri colloquio con Cesare Fregoso, che navigando giù pel Po si recava in Levante per sollecitare a nome del Re la venuta dell'armata turchesca in Italia, fermando fra loro, che Sampiero disponesse la fortezza di Bonifazio a ribellarsi, per farne poi scala al sollevamento della isola tutta contro l'abborrito governo dell'Uffizio.

Francesco d'Ornano socero a Sampiero vista la mala parata non assonnava, e ito celere in Francia ottenne lettere regie per l'oratore del Re presso la Repubblica, onde subito mettesse fuori il Sampiero pena la guerra, imperciocchè Sampiero fosse uomo di Francia, e veruno dovesse porgli le mani addosso senza gravi e potenti ragioni ; la diligenza di Francesco salvò la vita a Sampiero, dacchè sebbene lo avessero molto volte, e molto sottilmente ricerca intorno alle colpe imputate senza poterne cavare ombra di prova per condannarlo, tuttavia il governatore intendeva eh egli avesse in ogni modo a morire, avvisando secondochè la prudenza consiglia, che uomini siffatti o non si vogliono toccare e toccati lasciare vivi : prevalse il

peggiore partito, e Sampiero alle ragioni pubbliche aggiungendo il rancore privato vestì l'odio di carità patria e lo rese divino.

Per infiniti segni anco ai meno accorti si rendeva manifesto come la Francia macchinasse cose nuove ; l'antica gara, e gli apparecchi guerreschi, la chiamata delle flotte turche, la spedizione fino a Costantinopoli di trenta galee francesi per ingrossarle, e al punto stesso per pegno della osservanza della fede, fornivano bastevole indizio : aggiungi lo trame per iscreditare la Spagna, fra le quali si ricorda certo manifesto, o vogliamo dire bando messo fuori da Enrico II di concerto co' principi di Allemagna, e mandato nelle estreme parti della cristianità pieno di cose brutte contro lo Imperatore, concitando i popoli alla ribellione, e perchè nulla ci mancasse di quanto i Re puniscono ferocemente in altrui ci si vedeva effigiato il suo bravo berretto frigio in mezzo a due pugnali : allora i Principi potevano giocare con arnesi siffatti, oggi no, che corrono pericolo di tagliarsi le mani : pure tu nota com' essi per confermare la loro tirannide da nulla rifuggano, ne manco da mostrarsi amici della libertà.

Per la seconda volta si moveva di Levante l'armata turchesca, che l'anno innanzi se ne tornò senza costrutto per opera del Mormillo, la quale sarebbe stata celebrata magnanima se mossa da carità patria, ma venduta a danaro roputarono tradimento. Adesso la capitanava il Dragut famoso per ferocia non menochè per militare prestanza ; e i Genovesi andavano armeggiando per farsi capaci del dove cotesto turbine di guerra sarebbe ito a scoppiare ; i più affermavano in Sicilia perchè più prossima, copiosa di ogni bene di Dio, e scopo capitale di Ferrante Sanseverino principe di Salerno che con tanta ignominia, e danno anco più grave n' era stato bandito da Cesare ; altri davano per sicuro, che la batosta sarebbe tocca alla Toscana preponderando nei consigli di Francia Piero Strozzi smanioso di vendicare il sangue paterno contro il duca Cosimo ; taluno pensava anco alla Sardegna, i meno alla Corsica come quella, che offeriva minor copia di beni, e perche il Sampiero cui poteva cotesta impresa talentare, non esercitava autorità pari ai due personaggi rammentati di sopra. I meglio periti allo incontro mostravano all' Uffizio di Genova la necessità di vigilare ; ricordassero i Francesi altre volte signori di Genova, e maggiore ardere i petti umani la

cupidità di recuperare cosa che abbiano perduta, che conseguire cosa non mai posseduta : avvertissero che levati essi dalla dovozione di Francia eransi dati allo Imperatore cosi, che la Francia avesse meritamente a considerargli nemici come gli altri sudditi di lui ; e di ciò averla chiarita quando respinta ogni entratura di messere Luigi Alamanni, ricusarono accettare oratore regio sotto pretesto di non rin crescere a Cesare, nel quale essi se non tutte le speranze, certo avevano posto tutti i timori : ora i Francesi quanto facili a non ricordare le antiche ingiurie tanto si provano pertinaci a vendicare le nuove ; e Andrea D'Oria vigilantissimo capitano gli avvertì stessero all'erta però che l'armata turca fosse stata vista veleggiare per le acque di Scio. Fosse imprevidenza o avarizia lo Uffizio fece piccole provvisioni contentandosi di mettere due compagnie di fanti alla difesa di Bonifazio, una a quella di Calvi ; e si, che per poco ci avessero messo su la mente i Protettori avrebbero conosciuto, che dove pure la Francia intendesse a portare la guerra a Napoli, ovvero a sostenere quella di Siena (la quale città ribellatasi agli spagnoli si era costituita in repubblica) avrebbe mai sempre avuto bisogno di un luogo sicuro dove fare la massa dei soldati, e ristorarli prima di cimentarli in battaglia ; ma in questo peccano non solo i Genovesi ma gli uomini uni. versi, che ai pericoli remoti non aggiustano fede, ne cacciano fuori danaro per preservarsene quantunque la esperienza quotidianamente insegni come accaduto il guaio si spenda il doppio e male.

Ma Dragut surto con l'armata in Sicilia avendo sbarcato una grossa banda di fanti sopra la spiaggia per tentare il paese, si vide cosi duramente respinto da numerosi squadroni di cavalleggeri, che per allora reputò buon consiglio non cimentarsi più oltre ; e ne manco gli parve, che buona aria soffiasse per lui in Toscana dove lo Imperatore mandò Don Pietro di Toledo vicerè di Napoli con ventitremila fanti, e duemila cavalli non solo per difendere cotesta provincia, ma si ancora per ricondurre alla catena i ribelli Sanesi, o comechè il vicerè giunto a Firenze cessasse per morte di certo non gloriosa, la quale gli cagionarono la senile lascivia e certa indigestione di beccafichi sregolatamente cibati, gli era succeduto nella carica Don Garzia meno dedito al ventre, e alle altre parti turpi del corpo, ma troppo

più valente di lui nell'armi, però di un tratto, quando se lo aspettavano meno, Dragut messo a ruba in Sardegna Terranuova, e devastata l'Elba gittava l'ancora nel golfo di Santa Amanza. Allora i Protettori dell'Ufficio ruppero il sonno, ponendosi come suole, ansanti ad abborracciare difese : da parecchio tempo i Corsi movevano lagnanze contro il Governatore Lamba D'Oria, ma non gli badavano ; adesso fingono nuova tenerezza per la giustizia, però inviano costà Bernardo Castagna, e Paolo Vincenzo Lomellino per verificare le cose ; questa la causa apparente, e per tenersi bene edificati i Corsi ; causa vera opporre riparo alla imminente rovina ; al Governatore Lamba chiarito di leggieri colpevole surrogano Marsilio Fiesco ; quanto ad ammannire le difese più arduo il compito : eccetto Calvi e Bonifazio i presidi degli altri luoghi tutti Corsi o quasi ; trovandosi pertanto ridotti a cercare il male per medicina i Commissari assoldano gente corsa cismontana, e oltramontana, e mentre con la benevolenza nuova s'industriano blandire la ingiuria antica manifestano paura : ancora esitando a deliberare, se lasciata Bastia avessero a tenere Corte perdono l'una città, e l'altra, e volendo in ultimo riparare a Calvi a stento scampano in Bonifazio.

Intanto venne in Corsica dalla Sardegna un Altobello Gentili da Brando uomo di molto credito, il quale da parecchio tempo militava al soldo di Francia ; disse volere visitare i parenti e non mentì ma tacque della commissione di scoprire marina, avviare pratiche per disporre i Corsi a ribellarsi ai Genovesi, e riferire poi degli umori dei popoli : destro veramente egli era, ma più che astuto egli, stolti i Commissari co' quali favellando li tranquillo e fece loro credere benevoli i Francesi ; da non temersi Dragut, finchè con essi gli navigasse quantunque nel cuore gli ribollisse sempre la memoria della prigionia ch'ebbe a patire appunto in Corsica per opera di Giannettino D'Oria. – E i fatti confermavano le parole imperciocchè l'armata francese, del pari che la turchesca non pure si astenessero dal danneggiare il paese, ma quanto loro i popoli fornivano di vittovaglia puntualmente pagassero ; a porgere poi sicurezza intera più che tutto valse lo sferrare che fecero le armate navigando verso le coste della Toscana : già con lo sparire delle vele temute i Commissari pensavano alla vendetta, subita o palese contro i ribelli, contro gli altri che avevano

balenato più tarda, e coperta ; – intanto tornano a Bastia per la repentina partenza delle armate affatto avvilita.

Monsignore Paolo Thermes incerto se dovesse levarsi dalla impresa di Siena, ovvero in quella durare convoca una consulta a Castiglione : intervennero i maggiorenti dello esercito e dell'armata, il Merello⁶ racconta come in cotesta consulta ragionassero lungamente Giovanni da Turino, e Bernardino da Ornano in senso diverso ; raffrontando con altri scrittori sembra che sbagli, e metta Bernardino in luogo di Sampiero, il quale era giunto dal Piemonte travestito giusto pochi giorni innanzi alla consulta con lettere e commissione del re Enrico per monsignor di Thermes. Sogliono i nostri storici, massime quelli del cinquecento, assai compiacersi di ornare le loro scritture con siffatti discorsi cui danno ampiezza, taluno ridondanza, e forma di orazioni classiche : oggi se ne smisc l'andazzo, e a parere mio dirittamente, dacché cotesti discorsi generassero sazieta mentre importa con sermone stringato informare i lettori dei fatti, e dei giudizi che accadevano in giornata, e profferivano gli uomini pratici dei tempi nei quali cotesti fatti operavansi. Il Filippini attesta, che veramente Sampiero nella consulta orò, ma, secondochè ne corre il grido, per dissuadere la impresa corsa ; poco dopo però dichiara parergli impossibile, e tale sembra anco a me ; insomma sia che vuolsi, fatto sta che taluno sosteneva la impresa, e tal altro la sconsigliava ; ecco le ragioni di questi : il re Arrigo apparecchiandosi a questa guerra fino dall'anno antecedente aveva mandato trentamila scudi al Cardinale Ippolito d'Este perchè li rivestisse in tanto biscotto, e in altre munizioni necessarie al mantenimento delle armate ; difficile ritrovare in mano ai preti il danaro, che ci si re messo, quanto facile per loro la scusa di averlo speso : e ormai le parole sonavano invano ; denari e biscotti non ci erano : ora colla difficoltà di cose in tal guisa necessarie chi vorrà cimentare la fortuna, e l'onore di Francia al danno e allo spregio ? Grande la isola di Corsica, e ferace se vuolsi, pure come popolosa molto la massima parte delle sue derrate consuma ; e avverti che la guerra se non toglie intero, impedisce assai il lavoro dei campi. Sul cavare la vittovaglia di Provenza non hassi a fare capitale perchè essendo il naviglio tutto intento alla guerra, i Genovesi con le loro saettie rimuginando i mari non si tosto l'avrebbero

viste, che prese e quindi adoperatele non già a torre noi dalla fame, bensì ad ingrassare il nemico. Tarda ormai la stagione, la partita dell'armata turca prossima ; senza lei resistere al naviglio imperiale e Genovese follia ; però se corto il tempo per avere l'isola, più sorto quello del tenerla, che senza avere imbastito niente di durevole per ogni piccolo urto fie necessario abbandonarla : non agevole anzi arduo, anzi disperato espugnare Bonifazio e Calvi, e queste due fortezze essere quasi una porta aperta ai Genovesi per entrarci in casa a sobbissare ogni cosa quando loro talenti, e conoscano noi depressi, e se baliosi : adagio ai ma' passi ; ciò che si differisce non si perde : all'anno veniente la impresa. Le ragioni dei parziali alla guerra erano queste altre : se delle provvisioni raccolte dai ministri regi avremo strettezza, non però patiremo penuria, e molto meno assoluta mancanza ; e ad ogni modo ne troveremo in Corsica : non è mica la guerra il finimondo, ne sempre si menano le mani ; anche durante il tempo guerresco si semina e si raccoglie : se il nemico possiede saettie, e noi abbiamo fuste, e fregate ; e se i Genovesi sanno menare le mani, i Provenzali non se le tengono alla cintola, Chi ha tempo non aspetti tempo, e la occasione porta ciuffo sulla fronte, in coppa è zuccona, però se non le si agguantano le chiome a tempo le non le si pigliano più : ma più che – tutto si consideri la Corsica ; dello averla aizzata e poi lasciata in asso non si parla nemme no ; già si sa, in politica l'onesto è l'utile, e cui rimane scottato suo danno : ora la Corsica avvampa pronta a versarsi contro il nemico come bitume bollente che prorompa fuori dalla caldaia ; se ciondolasi caglia, e fa migliaccio ; peggio poi se si abbandona esposta all'avara crudeltà di Genova ; quest' altro anno se sopra lo sue coste manderemo una voce ci risponderà l'eco dei sepolcri, o se taluno vivente intendere il nostro grido ci respingerà esclamando : – indietro, traditori, sprofondate nel mare, mercè vostra la morte e lo incendio diventarono assoluti dominatori della Corsica. – Monsignor Thermes poi si dichiarava inchinevole alla guerra perchè tale la volontà del suo padrone, e gli bastava, anzi ce ne era d'avanzo ; tuttavia anco il suo interesse lo spingeva cocendogli forte doversi ritornare in Francia senza avere compito gesto alcuno di conto, e fieramente lo uggiva di starsi in Siena agli ordini del Cardinale Ippolito cui attagliava trattare. messali, non

già armi e battaglie. A dare la balta alle ambagi sopraggiunse Altobello da Brando il quale referì partitamente i trattati conchiusi co' principali di qua e di là dai monti, disposti tutti ad accogliere i Francesi a braccia quadre ; vista appena la isola sarebbe presa, ed era vero, che ai popoli corrotti mutar padrone sembra libertà : aggiunse i Genovesi non avere fatto provvisione alcuna per difendersi eccetto. chè di gente corsa ormai contaminata, e pronta a ribellarsi. Notano gli scrittori genovesi, ed io ricordo perchè torna in onore dei Corsi (i quali per quanto studio abbiano messo le molteplici tirannidi che li tennero oppressi ad invilirli non potranno mai essere spogliati affatto di virtù) come di così vasta congiura nulla trapelasse ne alcuno per levità, o per paura, o per cupidigia di premio la scoprisse⁷.

Risoluta la impresa il Thermes mandò alle marine per esservi imbarcati su le galee quattromila fanti tutti italiani, soldati vecchi ai quali prepose Sampiero, Bernardino, e Piergiovanni da Ornano, Napoleone delle Vie, Ambrogio da Bastia, Francesco da Niolo, Pierantonio da Valentone, Altobello, e Raffaello Gentili da Brando, con altri più corsi o già al soldo di Francia o novellamente condotti ; oltre ai Corsi, capitani illustri delle milizie italiane furono il Duca di Somma, il Principe di Salerno, Francesco Villa Maestro del campo, Morbale, Giordano, e Francesco tutti Orsini, Giovanni Vitelli, Giovanni da Torino, Carlo Caraffa, Passotto Fantuzzi, e Moretto calabresi : ne mancarono altri nobilissimi gentiluomini di accorrere a Castiglione per vaghezza di guerra, però che I allora, e forse anco adesso mettersi al cimento I di ammazzare, e di essere ammazzati paia la cima della umana dignità,

Prima però d'imbarcarsi il Thermes o spontaneo per astuto consiglio, o richiesto per necessità spartiva, a mo'di dire fra i Corsi la pelle dell' orso innanzi di pigliarlo, ed assegnava a Sampiero la signoria di Leca, a Bernardino, e Piergiovanni d'Ornano quella di Rocca ; Altobello e Raffaello Gentile ebbero le terre possedute nei contadi di Sisco, e di Pietracorbaia da Marchiò Gentile genovese, ed altri altre sostanze da levarsi ai Genovesi.

Le fanterie francesi si recò sopra i suoi legni il Dragut, e così di conserva salparono dalle spiagge maremmane drizzando il corso all'Elba, dove giunsero con prospero vento, ma volendo quindi partirsi si levò un turbine

che li contrinse a stornare ; riabbonacciatisi il tempo il Thermes si avvisò spedire innanzi al grosso dell' armata tre galee dove con parecchi italiani si trovarono la massima parte dei Corsi, e queste senza impedimento afferrarono il lido corso il ventidue agosto 1553 gettando l'áncora all' Arenella luogo vicino alla Bastia un miglio dal lato di mezzogiorno. I Commissari i quali per le girandole di Altobello Gentile avendo levato la cresta si erano attentati perfino di tornare alla Bastia, da nuova paura commossi riparano più che di passo al Borgo di Mariana ; poi da capo secondo le notizie fallacemente favorevoli appaiono a Bastia, in ultimo viste lo galee approssimarsi al lito, in fretta e in furia raceomandata la fortezza ad Alessadro Gentile dando forte di sproni per la via di Belgodere fuggono a Corte. Marsilio Fiesco rimasto in luogo di governatore in Bastia, per non mancare al debito, tolti seco venticinque cavalli si avviò all' Arenella per ispillare da cotesta gente a che venisse ; andarono eziandio per la parte del mare su di una fregata Benedetto da Pino, e Ludovico Gentile da Brando in compagnia di parenti e di amici ; taluni affermano spontanei, altri all'opposto di commissione del Fiesco a fine di promettere Roma e toma a Sampiero, ed agli altri suoi compagni, purchè deponessero il pensiero di pregiudicare la Repubblica : gli scrittori genovesi dubitano se Benedetto tradisse o no ; a credere così li persuasero il fermarsi, che costui fece presso Sampiero, a discredere, il suo ritorno nelle terre della Repubblica, appena gliene fu porto il destro. Al Fiesco, Bernardino da Ornano per istrazio diede a bere, che la loro venuta era per provvedersi di vettovaglia fresca, e perchè il Duca di Somma, e il Principe di Salerno fieramente travagliati dal mare alquanto si riconfortassero, ma il Fiesco considerando che il fatto non rispondeva alle parole però che le milizie di tutto punto armate, scese di galea, si attellassero sopra la spiaggia, senz' altro volere vedere, nè udire si tirò indietro cacciandosi su le peste dei commissari co'quali giunse a Corte. » Duca di Somma postosi a capo delle milizie si avviava a Bastia ; lo precedeva un tamburino per intimare quei della cittadella a rendersi, ma per allora non ne trasse costrutto, ond'ei ordinò alle tre galee dell'Arenella venissero ad ancorarsi sotto la terra, la quale cosa fecero insieme con altre tre in cotesto punto arrivate dal Capo

Corso dove erano state spedite a speculare gli umori delle popolazioni ; assettatosi in ordine di battaglia scaricarono alcuni pochi cannoni contro le mura, che deboli, e sgominate tracollarono subito ; di che sbigottiti i difensori si ritrassero dalla parte bassa della terra all'altra dove sorge la cittadella. Il Duca di Somma spingendosi oltre inviava Benedetto da Pino al Gentile comandante di cotesta fortezza, affinchè lo inducesse a cessare le difese non possedendo ogli forze a gran pezza bastevoli per difendere la terra. Il Gentile che volpigno era, o che volesse mercè il consiglio di Benedetto apparecchiarsi per ogni buon riguardo una discolpa, ovvero argomentare dalla sua prontezza a favorire il rivolgimento la stabilità di quello lo ricercava per sapere, che pesci piglierebbe se si trovasse nei suoi piedi, e Benedetto non meno sparvierato di lui gli rispondeva coteste essere faccende soldatesche delle quali non capiva niente : a lui come Capitano vecchio spettare il giudizio dei termini in cui si trovava condotto, e quindi se gli corresse l'obbligo di difendersi, o piuttosto tirarsi giù dalla resistenza ; allora il Gentile per guadagnare tempo e cavarli d' impaccio volle udire il parere dei primari ufficiali che stavano seco, i quali quantunque dessero risposta varia, tuttavia dall'insieme di quella assai chiaro traspariva il deliberato proposito di arrendersi ; ond'egli sempre in vista di menar il can per l'aia avvertì che pur troppo non ci vedeva rimedio, tuttavolta per non venire meno alla fama di valore, e di onore, che i Corsi meritamente godevano egli proponeva si mandasse prima di rendersi, Teramo da Campocasso ai Commissari per informarli delle angustie in cui si versavano, e poichè i suoi gli assentivano ripreso un po' l'animo, rispose non si sarebbe deciso innanzi la tornata del Campocasso. Non si appagando il Duca di Somma di cotesta erba trastullo commetteva a Piergiovanni di Ornano andasse a capacitare il pertinace, che per poco più gli facesse perdere la pazienza avrebbe mandato a filo di spada lui ed i compagni suoi ; ne a Piergiovanni per quanto ci si affaticasse d' intorno toccò miglior ventura che a Benedetto Gentile, senonchè Piergiovanni volendo sgarrarla a forza di arme, poichè gli era venuta meno la facondia, tolte seco alcune fanterie fece prova di accostarsi alla scoperta verso la cittadella, e mala gl'incorse, che giunto alla Chiesa di San Rocco tale gli ruinò addosso una

tempesta di palle, che di un tratto una ventina dei suoi caddero morti ; i feriti non si contano. – Sampiero cruccioso che pigliasse mala piega una faccenda così bene avviata consigliò il Duca a posare le armi, lasciasse fare a lui, la quale prece essendogli di lieve esaudita, egli di concerto con Giovanni da Turino messa su i burchielli quanta più gente potè si trasse per via di remi dal lato australe della terra dove appaiono costruite la cittadella, e la rocca, quivi gli riuscì agevole scalare il muro perchè basso, e perchè disarmato, avendolo per astuto consiglio di Altobello da Brando, i Genovesi sguarnito delle artiglierie ; a qual modo la terra cadde tutta in potestà degli assediati, i quali con Sampiero alla testa s'incamminarono difilati sotto la cittadella ; li giunti Sampiero salito in luogo eminente levata ignuda la mano verso i Corsi che spendolati dai muri della cittadella stavano a contemplarlo con alta voce parlò, lui e i compagni avere mosso un desiderio accesissimo di liberare la Patria affrancandola dalla tirannide genovese senza misura truculenta, e rea ; questa carità patria avere spento in lui, e nei suoi compagni ogni passato rancore : accogliessero da fratelli chi loro si profferiva fratello ; e com' essi a loro rimettevano, così da loro fossero del pari rimesse le offese ; e non ch' avessero a patire ingiuria, di tanto andassero sicuri, ed egli con giuramento prometterlo, che cedendo la terra e la fortezza come luogo principale della provincia eglino a cagione dello aiuto, che portavano alla impresa, oltre agli onori, ed ai premi proventi, che munificentissimi avrieno riportati dalla liberalità del Re, sarebbero in futuro mantenuti perpetuamente nella grazia dei reali di Francia. Alle parole del Sampiero aggiunsero scongiuri, ed il tendere delle mani Bernardino, e Piergiovanni di Ornano, ed altri corsi, finchè ormai a quei di dentro parevano troppo gl'indugi, tuttavia Alessandro pigliava tempo non già perchè ormai gli calesse la fede giurata ai Genovesi, ma sì perchè sapendo egli sotto la cittadella Altobello e Raffaello Gentile suoi nemici forte dubitava di loro, e prima di arrendersi voleva lo assicurassero della vita ; ne questo potendosi li per li ottenere, e Alessandro tuttavia armeggiando Guidicello Grimaldi, Raffaello da Casta, Antonmatteo, e Achille da Campocasso, Jacopo e Pierpaolo dalla Casabianca, e Frate dal Petricaggio buttata giù buffa gli puntarono alla fellonesca le armi al petto, ond'egli

tenne per ventura coi Genovesi, paurosi di esser messi a pezzi, potersi riparare dentro il castello vecchio, il quale indi a breve rese salva la vita, la quale come a Dio piacque scampata dalle insidie dei nemici, si condusse a Genova odiato dai Corsi, ai Genovesi invisibile. Corsi e Francesi entrati alla rinfusa mandarono a sacco la roba, gli scrittori Corsi affermano dei Genovesi, ma quando si arraffa poco tempo avanza per distinguere, nè di distinzione si mostrarono mai troppo vaghi gli arraffatori.

Sopraggiunta la notte arrivò il Thermes con le armate ; e sceso subito a terra giudicò da quel solerte capitano ch'egli era, non fare punto di mestieri sbarcassero i Turchi, eccetto pochi, temendo che per odio di religione non trascorressero in peggiori disordini de'terrazzani, e poi perchè desideroso di condurre a termine il conquisto della isola conobbe non doversi perdere un momento di tempo ; in simile concetto assegnò al Dragut la impresa riputata più ardua la espugnazione di Bonifazio, tenne per se la presa di San Fiorenzo, a quella di Calvi commise monsignor Polino ; Sampiero e i Guasconi sguinzagliò dietro i Commissari ; e disegnò eziandio di fare grande adunata di gente corsa, e ne affidò la cura ai Corsi ribelli dei Genovesi, i quali con l'ardore dei nuovi convertiti si accinsero a percolare intorno a tutte le buche per farne scappare fuori i combattenti, ma non ce ne fu bisogno, che i Corsi scendevano giù a frotte, parte, come suole, per carità patria, e magnanimo ardore, e parte per irrequitudine, e per avarizia, tutti però acclamando a Sampiero campione fortissimo della libertà corsa. Agevole cosa fuggire gente che scappa ; i Commissari non si rimasero ad aspettare Sampiero in Corte, all'opposto si misero trepidando la via fra le gambe : volevano ripararsi a Calvi, senonchè il paese a tumulto non pure toglieva loro facoltà di andare innanzi, bensì assai li spauriva di potere tornarsene in dietro ; difatti piegarono a Bonifazio, ma qui trovarono il subbuglio maggiore, per disperati si gettarono in Ajaccio svaligiati, percossi, con la lingua fuori come belva cacciata dai cani : nè qui finirono le loro tribolazioni. Sampiero entrato in Corte senza colpo ferire, ne usciva di corto lasciandoci di guardia Alessandro da Lento suo parzialissimo, e riputato in arme. Sampiero partendo alla dirotta da Corte sperò di cascaro addosso a Calvi. spaventarla col terrore del nome e dei successi, e

impadronirsene ; arduo assunto, che non gli venne conseguito, però valse a mettere sossopra il paese riducendolo alla devozione di Francia, e togliendo a Calvi il modo di munirsi per sostenere un lungo assedio. Anco le genti che Sampiero conduceva menarono attorno un sacco delle robe dei Genovesi da non potersi con le parole significare dove i Francesi radevano, ecco sopraggiungere i Corsi a fare il contrappelo o viceversa ; chi scampava dalle mani loro con solo la camicia addosso si poteva dire vestito ; le botte non si contano ; tuttavia, che accadessero stragi non ricordano gli storici. Il Thermes in seguito pose mano su i poderi, e li sbraciò ai suoi partigiani ; così costumava allora, per altri coprire altri spogliavansi, obbligando il coperto a difendere con la spoglia ottenuta lo spogliatore, che gliel'aveva donata. Ancora, per ricompensare i benovoli, e cimentarli in più guise, rapiti il Thermes gli argenti sacri dalle chiese ne fece presente ai Corsi a mo' della camicia di Nesso ; esempio da mettersi in mazzo con tanti altri, e che dimostra come i Francesi fra gli altri arnesi di guerra ripongano la devozione e l'empietà da adoperarsi secondochè torna per aggiundolare popoli e vinvere. Nel 1793 drizzavano altari (licenziato dai cieli Dio) alla Dea ragione, e perseguitavano chi abborriva dal matto culto, oggi ci tengono il piede sul petto perchè il bacio del piede di un vecchio insanito ci mette addosso ribrezzo, e schifo : ma Dio non paga il sabato.

Il Polino ritardato dai venti contrari pure alla fine girava il Capo corso, e poichè aveva segreta commissione di tirare per forza o per amore dalla parte sua Giacoposanto da Mare, dicono che riuscisse a tirarcelo con inganno, imperciocchè avendolo mandato a invitare a bordo, quegli che intendeva procedere adagio ai ma' passi si finse ammalato ; l'altro allora di rimando gli scriveva rincrescergli forte il caso avendo desiderato metterlo di mezzo conciliatore tra i Corsi, e i Genovesi nella quale cosa dove egli fosse riuscito sarebbe cresciuto di autorità da ambe le parti, e di fortune altresì ; allettato da siffatte lusinghe uscì fuori quel formicone di sorbo guarito a un tratto e si recò a bordo al Polino, che lo sostenne e lo spedì a San Fiorenzo, dove il Thermes con tanti buoni argomenti lo persuase ch'egli si dette anima e corpo alle parti di Francia, ed indi in poi non girò più nel manico.

Se i Commissari genovesi o da codardia costretti, ovvero obbedienti al richiamo sgombrarono dalla isola rimasero però in Calvi altri uomini prestanti, e capaci delle estreme prove quantunque uno, Oberto Spinola fosse soldato vecchio, e Vincenzio Fiesco giudice qui vi preposto a giudicare dei piati ; nuovi fossi cavarono dentro le mura, e nuovi ripari ammannirono poco fidando, che i vecchi muri roggessero alla batteria ; in ciò si mostrarono zelantissimi, uomini come donne, genovesi al pari, che corsi, che lo esempio vince a mo' del contagio, e nolla nostra natura ci entra per tre quarti la pecora, e per un quarto il lupo, tuttavia si prevedeva che in caso di assalto si sarebbe patito diffalta di braccia ; a sopperire alla mancanza essendo giusto in cotesti giorni capitato due galeoni di Alassio Serra nella riviera occidentale di Genova, che tornavano di Sardegna per ridursi a casa loro ne trattennero le ciurme per la difesa della Patria ; veramente Patria loro era Genova non Corsica, molto meno poi l'Uffizio di San Giorgio, nondimanco in simili occasioni si costuma sempre dire la Patria, o più strano ancora si costuma sempre a credere pubblico il bene privato di una classe, o di un uomo : in onta a queste arguzie la città non conteneva presidio bastevole a difenderla, però escogitando una via per ottenere un polso di Corsi, Vincenzio Fiesco commise alla scoperta ad Antonpaolo, ed a Francesco da Santantonino emuli antichi di formare due compagnie ; si vedrebbe ora a prova chi più di loro potesse, cui da maggiori clienti fosse soguitato ; chi primo fra loro avrebbe composto la compagnia. Egli era come un palio fra essi, ma prima giunse Antonpaolo, il quale volentieri fu messo dentro, perchè soldato già noto, e rinvenuto fedele, e poi rccando seco la famiglia, quel pegno in mano ai Genovesi piacque, che subito la cansarono in terra ferma come in fidatissimo asilo, ma in somma per tenorla prigioniera : poco dopo cccoti comparire Francesco con la sua compagnia chiedendo essere intromesso : siccome però al Fiesco dei Corsi pareva averne ormai in Calvi più che prudenza non acconsentisse gli mandò a dire : non bastargli le cibarie ad alimentare tanta gente, tornasse in Balagna per tenere in devozione i popoli, e per collettargli vettovaglie di cui pativa penuria. Francesco si accorse della raggia, e parendogli essere, com'era uccellato, levatosi dalla soggezione della Repubblica se ne andò

alla bandiera di Sampiero suo nemico vecchio, superando l'ira della ingiuria recatagli per frode quella inferitagli con la violenza.

Affermano gli scrittori genovesi come Jacoposanto da Mare avendo preso il figliuolo di Antonpaolo, che solo non aveva seguito il padre a Calvi per attendero alle cure domestico, con minacce di morte lo costringesse a scrivere al padre ragguagliandolo dello estremo in cui si versava, e supplicandolo a mani giunte perchè nella terra suscitasse qualche novità che tornasse in beneficio dei Francesi, e aggiungono altresì, che Antonpaolo con fermezza spartana la morte del figlio alla infamia del tradimento anteponesse : su di che ho da dire, che il figliuolo di Antonpaolo non fu ucciso, ed Antonpaolo stette fermo al soldo dell'Uffizio, onde coteste novelle le mi paiono rifioriture con le quali gli scrittori si dilettono ornare le storie. Nè qui si arrestano gli storiografi dell' Uffizio di San Giorgio, e per arrotto raccontano come Jacoposanto conosciuto le minacce non partorire frutto ricorresse allo espediente di concionare lo Spinola e il Fiesco dimostrando loro le condizioni dei Genovesi ormai disperate nella Isola ; le forze dei Francesi allagare da capo a fondo la Italia : matta cosa ostinarsi nell'animo maggiore della fortuna, ne senza pericolo perchè rendendosi a patti gli avrebbero ottenuti amplissimi per le loro persone, ed anco potevano sperare sovvenire alla Patria, conciossiachè il Re placato più di leggieri gli riceverebbe in grazia ; mentre dove si fossero incaponiti nella difesa sarebbero stati ammazzati tutti senza misericordia. Fiesco e Spinola con parlare. succinto rispondevano : « palle arieno date ai Francesi, ai Corsi corda, si partissero dalle mura se non volevano essere presi a cannonate, ne' più di ora in poi di accostarcisi si attentassero, però che gli avrebbe aspettati un saluto di ferro e di piombo. »

Sampiero cui gl'indugi angustiavano peggio che morte, ed a ragione, dacchè nei rivolgimenti dei popoli importa battere il ferro quando è caldo, ottenne dal Thermes titolo di suo luogotenente di oltremonte con facoltà amplissime di fare e disfare quanto giudicasse opportuno in beneficio del Re ; ond' egli senza frapporre indugi deliberò andarsene difilato ad Ajacio, e siccome dubitava che i fanti troppo tempo mettessero a fornire così lungo e disagiato cammino e si accordò con lo ammiraglio di Francia perchè li

pigliasse a bordo e per mare li trasferisse come difatti egli fece ; il Polino da parte sua usando diligenza pari a quella del Sampiero sferrò da San Fiorenzo con prospero vento, il quale ad un tratto. mutatosi gl' impedì di passare il capo Girolate, onde posti a terra Bernardino di Ornano con la massima parte dei fanti raccomandava studiassero il passo, affinché a Sampiero per manco di gente non fallisse la impresa ; di vero Sampiero cavalcando forte era arrivato nelle terre di Ajaccio, ma di gente si trovava ad averne anco troppe, che gli avevano fatto gomito d'intorno i terrazzani (che allora, e adesso in Corsica paesani si appellano) per amore di novità, e per cupidigia di rapina ; ancora, i Genovesi stanziati in Ajaccio di ben altro avevano voglia che di difendersi, derelitti dai Commissari, guardati in cagnesco dai Corsi, della vita in forse, sbigottiti attendevano alla fuga sicura : la moltitudine allagò la misera terra, dov'ella passava non mise più erba, necessità e vendetta spingevano le mani rapaci ; quanto la moltitudine non potè arraffare guastò. Gli storici genovesi rampognano acerbamente Sampiero di avere aizzato i Corsi a inferocire contro i Genovesi ; delle rapine non si parla nemmeno ; narrano, che con istrane morti gli uccidessero dandone altri a sbranare ai cani, altri buttando vivi nelle fiamme, fanciulli e donne con efferati tormenti straziassero, e quasimente lodano come pietosi coloro, che i Genovesi caduti nelle loro mani venderono ai Turchi per poca e vile derrata. Per altra parte l'arcidiacono Filippini afferma, che Francesco d'Ornano socero di Sampiero tutti protesse e i 1 Commissari della Repubblica non senza fatica scampò ; di morti essercene rimasti solo due : quanto a roba non fiata. Di qua e di là trasmodano, forse la verità la batte fra mezzo : e di leggieri vuolsi credere questo, che Sampiero esperto della mutabilità corsa, attendesse ad inzigargli a straripare nelle offese, onde chiudendosi la porta del perdono per disperati durassero nella ribellione ; comechè del pari non dovesse ignorare che quando sono molti a commettere errori, i Governi strozzati alcuni, agli altri concedano indulto per la ragione che senza pecore non ci ha gregge, e terra senza abitatori non è retaggio di principe, bensì campo di morte.

Il Polino venne tardi in Aiaccio, e parve il soccorso di Pisa, per la quale cosa fermatosi alquanto navigò poi per sue bisogne in Provenza : rimasto solo Sampiero per assodare la signoria francese (e forse, con più recondito consiglio, la sua) convocò una grande assemblea dei maggiorenti per assettare d'accordo le cose dello stato, alla quale accorrendo moltissimi con inestimabile ansietà di sapere, egli si recò in mezzo a loro dove con lunga orazione espose la mala signoria dei Genovesi, patita più da essi che da lui militante in varie regioni : le sofferte ingiurie avere, come suole, chiamato le offese più gravi : Genova spedire in Corsica per governatori nobili spiantati allo scopo, che rifacessero un po' di roba ; al suo giungere a casa essersi meravigliato, che ci avessero lasciato le montagne : non volerci venire i buoni (se pure a Genova ce ne nasceva) perchè aborrenti dalle pratiche turpemente ladre : pertanto i Governatori per ingrassarsi vendevano la giustizia all'ingrosso, e al minuto : quattrini, e alle pene per misfatti commessi non avevi a pensare ne manco per ombra ; al fine di rosicchiare su le spese abbandonati i lidi in balia dei Corsari ; da ciò quotidianamente uscirne funestissimi danni ; i pianigiani correre per iscampo ai monti, le pianure perciò lasciate incolte, e quindi divenute malsane : i commerci spenti, disusate le industrie. Ora basta : più propizia occasione non potere offerire loro la Provvidenza, non la dispettassero dunque lasciandola passare : « vi sovviene la Francia, conchiudeva Sampiero, e vi sovveniamo noi, che quantunque fuori delle vostre miserie di gran cuore mettiamo in isbaraglio la vita per liberare la Patri : certo anco soli, voi sareste di avanzo, ma il Re Enrico di Francia con la infinita magnanimità sua ci protegge, e pago della onoranza di essere salutato re nostro ogni altra comodità del governo largisce a noi. Ormai la intera isola è caduta in poter nostro ; solo ci manca ancora Calvi e Bonifazio due bazzecole da non avvertirle neppure ; i Genovesi stremi di forza a ricuperarla, e quando anco si sentissero potenti come presumeranno durare contro il Re di Francia oggimai per interesse, e per istudio di reputazione obbligato a sostenerla ? Il

Potevano i Corsi fra le tante cose discorse dal Sampiero avvertirne almeno una, ed era, che per liberare la isola dai corsari affricani il Sampiero ci menasse i turchi, ma quando il sangue é smosso se ne butta giù delle più

grosse ; e poi perchè non vedessero sbracciava onori a nome del Re di Francia, perchè non udissero conferiva gradi di milizia e pensioni, per soffocare ogni voce di coscienza o di prudenza le terre rapite ai Genovesi divideva fra i suoi parziali ; furono da lui eletti capitani Rinuccio, Federigo, Vincenzo, e Giovanluigi tutti da Istria, Orlando da Ornano co' fratelli Antonpaolo, Agnolosanto, Antonguglielmo, Raffaello, Giacomo, ed Antonio da Bozi ; taluno di loro per poca età si confessava imperito alle armi, ma essendo primi nelle loro famiglie volle Sampiero, che ad ogni modo accettassero ; non per forza, come bugiardamente afferma il Merello, ma per virtù di persuasione, e di vero Giulio dei Bozi ricusò aperto, e non gli fu tocco un capello ; e sempre con ispirito di menzogna, aggiunge che Orlando, e Raffaello nemici del Sampiero scapparono : la verità è che anch' essi, fatti bene i conti, si condussero alla obbedienza regia.

La città di Genova per questi successi rimase stupendamente commossa ; però il Senato chiamati a se i Protettori nello Uffizio di San Giorgio dopo discusse maturamente le cose deliberarono eleggero il magistrato della guerra, e spedirono fino a Napoli a invitare Andrea D'Oria perchè fosse contento di recarsi a Genova a fine di sovvenire del suo consiglio, e della sua opera in coteste angustie la Patria : per tanto ogni loro studio posero a sostenere Bonifazio, e Calvi, sembrando, che non era a dirsi perduta la isola, fintantochè tenessero in mano quelle due porte per ricuperarla : a questo scopo Sabbione Arlotto da Reggio capitano fedele alla Repubblica raccolta quanta più gente potè, o aggiuntala ai suoi soldati, tutti imbarcò sopra tredici fregate, insieme a copiose munizioni, e a non poca moneta senza intoppo di venti, ne di nemici arrivò a Calvi, dove gli assediati lo accolsero a gloria. Anco a San Bonifazio provvidero mandandoci Mario Salamoni altro capitano vecchio della Repubblica con soldati, a vero dire non troppi, sopra certi legnetti capaci di scivolare fra i nemici e giungere in porto dov' essi non gli avrebbero potuti seguire per via dei molti scogli, e delle artiglierie disposte a fior di acqua ; e curarono eziandio, che Ambrogio Soria Genovese, uomo di solerzia, e di capacità notabilissimo, andasse in Sardegna, e quindi a tutta possa provvedesse di sussidi Calvi e Bonifazio : i danari, 1500 scudi, confidarono a Domenico Catacciolo, o Caracciolo,

perchè li portasse : questo uomo fu travolto in istrane avventure, che qui si tacciono perchè già per noi si narrarono nella vita di Andrea Doria ; solo correggiamo, dacchè ci cade in acconcio, un errore, che quivi affermai lo avessero ammazzato, mentre all'opposto trovo che a cotesti casi egli sopravvisse.

I Turchi, gagliardamente istando presso di loro Bernardino da Ornano, danno la batteria a Bonifazio e dopo tracollate parte di mura, apprestano lo assalto ; li proteggevano da lontano gli archibugieri sparsi su i colli, le colonne assaltrici scendono sul campo romanello e si accostano ; bersagliati dai Genovesi non balenano, appoggiano le scale, e già salgono ; taluno afferra i merli del muro, pareva spacciata per Bonifazio : il pericolo cresce la virtù, con opere degne di essere celebrate da nobilissimo poema ributtano laceri e sanguinosi i Turchi : le mura parevano tinte in vermiglio : non erano usi a sgomentarsi per una prima batosta i Turchi a quei tempi ; però si accinsero ad un secondo assalto di mare e di terra, e per crescere terrore, notturno, ed anco questo riusciva indarno, sicchè cominciarono a fastidire una impresa dove lo scapito compariva maggiore del guadagno. Bernardino da Ornano con parole accese s' industriò rianimare gli spiriti abbattuti, ed anco increcendo al Dragut tornarsi in levante con sembianza di vinto fu statuito un terzo assalto, il quale non valse ad espugnare i muri, nè i petti dei Bonifazini. Ormai pareva inevitabile lo scioglimento dello assedio dal lato dei Turchi, i quali già davano mano ad imbarcare lo artiglierie per andarsene : pronto ad impedire che le cose di Francia tanto bene avviate nella isola sinistrassero, il Sampiero, da Ajaccio, con accesissima supplicazione instava presso il Dragut, affinchè almanco per alquanti giorni sostasse ; allora non so bene se con minacce, ovvero per persuasione, o per corrottele deputò il Catacciolo a chiarire gli assediati essere ogni difesa vana : circuita la città dalla parte di mare, e da quella di terra, impossibile che in lei entrassero uomini e cose così al combattere come al vivere necessarie ; risparmiati dal ferro gli ammazzerebbe la fame ; e poichè pur troppo si sentivano ogni di maggiormente duro stringersi dalla penuria la gola, e non avevano più un colpo da trarre calarono agli accordi, i quali ben furono scritti, suggellati e giurati non però osservati ; danno ad

intendere per colpa dei Turchi infelloniti della strage menata di loro, narrandosi, che oltre a mille giannizzeri giacessero a piè delle male combattute mura, e certo lutto, e vergogna per la milizia italiana, fu che tanti valentuomini ricevuti in fede assaliti alla sprovvista andassero a pezzi : per ventura scapparono il capitano Mario Salamoni, e il commissario Antonio da Cannetto, i quali per ispregio della Repubblica, mandati al remo furono poi restituiti in libertà dal Thermes. Il Merello, come colui, che pieno di fiele contro i Corsi usa ogni via per denigrarli, dichiara non aggiustare punto credenza alle finte di desolazione, che per cotesto eccidio ostentarono, Bernardino da Ornano, e Altobello Gentile ; all'opposto giura, che da loro alla nefanda strage si eccitassero i Turchi, e aggiunge poi, che con tanti strazi, e cincischi i corpi e le faccie cadaveri i Corsi lacerassero, che i Turchi stessi ne sentirono ribrezzo ; qui dentro imperversa la passione, ma forse non si dilunga dal vero, chi pensa che qualche Corso per vendetta delle patite ingiurie non già nei morti (che è vile cosa, e al tutto diversa dell'indole corsa) bensì nei vivi insanguinasse le mani ; ad ogni modo Filippini ne accusa Piergiovanni da Ornano uomo perfidamente astioso : Sampiero va immune da qualsivoglia taccia, anzi si narra, che volendo mantenere il patto di non toccare le robe dei Bonifazini, ne la volendo intendere i Turchi accordarono che per riscatto del sacco verrebbero loro pagati venticinquemila scudi, e perchè non si poterono mettere insieme in veruna maniera, il Thermes diede al Dragutte in ostaggio il suo proprio nipote, a patto, che riscossi i danari da Costantinopoli glielo rimandasse ; come in effetto segui ; altri narra in altra guisa, e dice che il Thermes spedisse cotesto suo nipote al Dragutte per confortarlo a risparmiare Bonifazio dal sacco, e quegli glielo sostenesse prigioniero facendogli sapere, che non glielo avrebbe reso, ove prima venticinquemila scudi non gli pagasse ; e queste sono novelle come senza verità dette, così senza critica credute, e ripetute.

Sebbene con animo ingrato riferirò un fatto come quello, che dimostra con quanta mistura di amore di se i Corsi amassero la Patria, e quanto fosse malagevole condurli, nonmenochè tenerli fermi nella fede : essendo rimasto convenuto, che alla fortezza di Bonifazio presiedessero Piergiovanni da

Ornano (il Merello invece afferma Bernardino da Ornano) e Altobello da Brando, sorse emulazione fra loro, ma non per questo forse sarebbero venuti a screzio fra loro, il malanno fu che trovato nell' erario pubblico non so che mila ducati, Altobello profferse spartirli a mezzo con Piergiovanni, ma questi li volle tutti per se prevalendosi del numero dei suoi aderenti ; di qui ingiurie con paura di peggio ; della quale discordia informato il Thermes con molta prudenza ne cavò fuori loro e i Corsi, sostituendo al comando della città e della fortezza le compagnie di fanti condotto da Vincenzo Taddei, e dal Moretto calabrese.

I Genovesi non si potendo dare pace per la Corsica ormai perduta, dacchè da Calvi in fuori niente altro fosse rimasto nella potestà loro, adesso si apparecchiano a fare provvedimenti gagliardi per ricuperarla ; intanto che si allestiscono le armi procurano staccaro dalla parte dei Corsi quelli che avevano maggiore seguito fra essi. Il caso, che sto per narrare occorre troppo diverso dal Filippini nel Merello ; ma ragionandovi su di leggieri si comprende come questo meriti essere anteposto al primo ; nello intento da me testè indicato l'Ufficio sotto colore di Commissario aggiunto in Calvi ci spediva Cristoforo Pallavicini suocero di Giovansanto da Mare perchè incominciassero da lui : non pareva riuscirebbe difficile, imperciocchè questi ricco dovesse disamare i fortunosi eventi, e poi fosse noto come ei non entrasse mica nella ribellione di buone gambe, per la quale cosa aveva la scusa pronta, e il Pallavicino gliela avrebbe con destrezza quasi messa in bocca : a forza maggiore mal si < pretende che resista l'uomo ; tuttavia le industrie e i blandimenti non sortirono effetto con Giacomposanto, il quale se venne tentennando nel proponimento di francare la Patria dalla tirannide genovese, con tenace consiglio ci si fermò. Il Pallavicino quindi navigando per Calvi ci condusse due compagnie di fanti capitanati da Lazzero Yillanuova, e Gianfrancesco Marazzo ; a sentire il Merello grandi cose in piccolo tempo operava il Pallavicino : avendoci trovato quattro compagnie di Spagnuoli le quali si avviavano in Lombardia ; le armò, le persuase a combattere, le aggiunse ai suoi, e poscia tutte insieme fatto impeto sul campo nemico lo volsero in fuga, immensa strage menarono, ed infinita preda raccolsero : di tutto questo hassi ad attribuire la gloria ad Andrea

Doria, conciossiachè essendo corsa la fama della sua presenza su le galee genovesi, il solo nome di lui bastò a rompere i nemici. Bugiarde piaggierie, e servili che noi trovammo nel mondo, e che pur ci dovremo lasciare : il vero è, che il Pallavicino assalito il campo all'improvviso, i Corsi, e i Francesi da prima balenarono, ma tosto ripreso animo lo ricacciarono a furia dentro la città con uccisione di parecchi dei suoi.

Invece di pretendere trionfi, sembra alla storia potere affermare addirittura, che al Pallavicino non parve vero tornarsene a casa con le pive nel sacco, senonchè i Genovesi nelle pratiche di lui confidassero o no, si ammannivano davvero con mirabile prestanza ; alla impresa preposero Andrea Doria ormai grave di 78 anni, che di leggieri accettò, onde gli storici ne vanno in visibilio, e gli fanno favellare parole di magnificenza romana : per noi che conosciamo il Doria teniamo tutte coteste cose in conto di novelle ; essendogli stato ammazzato Giannettino consorte adottato per figlio rimasero in casa infanti i figliuoli di lui Giovannandrea, e Pagano, ond' egli come altrove notai nello interesse del primato della sua famiglia ebbe dalla parte sua a prostrarre oltre i confini del convenevole il suo affaticarsi nelle faccende di stato, e dalla parte dei nepoti ad anticipare il momento di abilitarli alle magistrature. Uomo poderoso in guerra certo fu Andrea, e astuto così da starc pari a tutti i suoi contemporanei nell'arte di governare i popoli, e superiore a qualcheduno, ma cupido di pecunia, e di signoria : agognò il principato, ma gli fu forza accontentarsi del primato perchè gli contrastavano in casa cittadini, i quali nella virtù delle armi valevano quanto lui, in dovizie, e in credito lo vincevano d' assai. Il quale nostro concetto sul Doria, che egli cioè nella presente occasione lasciare non volesse, e tenere non potesse, assai palese si manifesta da questo, che non si sentendo capace a governare la impresa elesse suo luogotenente Agostino Spinola conte di Fassarolo.

La solennità con la quale conferirono la eccelsa carica al Doria rispondeva alla smania, ed alla speranza che avevano i Genovesi della vittoria : luminarie e falò non mancarono ; si fece gazzarra ; secondo il solito si mise in ballo Dio con messe, invocazioni, e *reliquia* : il Senato uscito fuori col lusso come deputato dei Protettori di San Giorgio nella

cattedrale di San Lorenzo gli consegnò lo stendardo ; Ansaldo Giustiniano dottore di legge spifferava una sua orazione latina, che gli storici genovesi affermano mirabilmente idonea ad accendere gli spiriti, e che io metto pegno facesse sbadigliare gli astanti a canto fermo. Quindi promossero gli altri sia statisti, ovvero forestieri alle cariche principali dello esercito. Ludovico Vistarino fu maestro del campo, commissari Cattaneo Pinelli, e Paolo Casanuova ; Domenico Doria, e Domenico Franchi su l' annona e sulle paghe, Carlo V imperatore in odio dei Francesi permise al Doria accomodasse la Repubblica delle galee che stavano al soldo di lui, ed anco si valesse dei tremila fanti spagnuoli che a bordo delle galee militavano : promise altresì contribuire per metà alle spese della guerra, ma in promesse siffatte i Genovesi non ponevano assegnamento, però che il forte non era ottenerle, bensì farsele mantenere. Anco il Duca Cosimo dei Medici non si mostrò restio a sovvenire le comodità della Repubblica, o piuttosto le sue, imperocchè innanzi tratto gli dava fastidio insopportabile la guerra che i Francesi insieme a Piero Strozzi suo capitale nemico gli movevano a Siena, e poi perchè con più recondito consiglio mulinava ampliare da cotesta parte la sua tirannide, onde benignamente ascoltato Giambatista Lercaro oratore genovese, si obbligò concorrere alla impresa con 2,500 fanti, e 200 cavalli, i quali sotto la condotta di Chiappino Vitelli, e Carlotto Orsini incamminò alla Spezia. – Pei giorni nostri lo esercito raccolto dai Genovesi parrebbe poca cosa, non così allora, massime rispetto alle forze che si trovavano nell'isola, dacchè i Genovesi avendo o nelle proprie terre cernito, o altrove assoldato 8000 fanti, si trovarono a mettere in campo circa quattordicimila di milizia a piè, senza contare i cavalli. – Agostino Spinola avendo preceduto il Doria, respinti i consigli dei Corsi i quali instavano perchè subito assaltasse Bastia, navigò a Calvi, dove sbarcato, mandava indietro le navi a pigliare l'altra gente al golfo della Spezia. Andrea Doria salpava da Genova il 10 novembre 1553, e seco lui andavano 30 galee, 14 navi, con altro numeroso naviglio carico di munizioni così da bocca, come da guerra. –

Il Thermes per altra parte nel presagio della imminente procella non si stava inerte, che dopo fortificate le terre di Ajaccio, e di San Fiorenzo

chiedeva con grandissima istanza gl'inviassero da Marsiglia munizioni sia per vivere, sia per combattere necessarie, e artiglierie di più misure, e arnesi guerreschi, e pecunia, le quali cose tutte ottenne. Poi come sempre avviene, da entrambi i lati carezze, ed asprezze. Il Thermes di qua dai monti disegna compagnie, elegge capitani i maggiorenti fra i Corsi, ne irrita l'orgoglio, le ceneri delle vendette sbraccia ; dove ci è fuoco butta legna ; i sospetti confinati, ed a cotesti tempi si consideravano sospetti coloro, che ricusassero di prendere un brandello dei beni strappati a Genovesi : questa dei sospetti la è una gran cosa, imperciocchè quando lo stato entra in subbuglio, chi tu sai contrario, lasciarlo libero in casa di farti danno non puoi, e come renderlo innocuo non sai ; la definizione del sospetto la somministrano la paura, e la rabbia : se cerchi sostituire allo arbitrio dell' uomo il prescritto della legge ottieni poco o punto, conciossiachè anco al giudizio di un fatto, presiedano opinione e passione ; ma insomma camminare bisogna, nè Roma fu costruita in un giorno, e come suol dirsi, per la strada si assettano i basti : talora i buoni costumi migliorano le leggi, e questo è il men peggio negli stati civili ; tale altra tocca alle leggi migliorare i costumi, compito lungo ed incerto. Filosofando molti partiti si biasimano, che in pratica poi si adoperano ; l'uomo di stato si compone non so con quale stregua di teoria, e di pratica, nè l'una potrebbe senza iattura andare disgiunta dall'altra. – Nè bastava il confine, che per soprassello era mestiero i confinati, almeno i principali, dessero sicurtà di mille scudi, che da confini assegnati non partirebbero, non parlerebbero, non manderebbero, non iscriverebbono, e non tratterebbero cosa alcuna in detrimento della maestà regia. Tanto di qua dei monti, di là poi Sampiero per commissione avuta e per genio proprio intima i signori a comparirli davanti : due, Raffaello da Bozi, e Orlando da Ornano comechè ricevuti in grazia pure ricordando che in simili faccende il sospetto leva la grazia, e la fiducia la vita si tirarono al largo ; il Sampiero allora giustificando la ruggine antica con la necessità di mantenere i tentennanti in devozione mercè il terrore dello esempio, le case dei fuggiti arse, gli armenti uccise, i campi prese per se, e non fu provvido, che l' uomo ti perdona qualunque ingiuria, anco quella della strage del padre, ma per la rapina della sua sostanza ti si farà

implacabile. Due soli mandò o piuttosto tenne ad Ajaccio in cortese confine, i quali furono Paolo da Ornano, e Giovannone da Tavera, agli altri concesse facoltà di andare, o stare al loro posto. –

Per altra parte i Genovesi non mondavano nespole, ed agli strazi aggiunsero provocazioni inani, come quella di dipingere sopra le bandiere il Re di Francia, che scappava davanti San Giorgio, il quale incavallato, con la scimitarra in mano pareva stesse sul punto di percuotergli le spalle. Con le altre nazioni essi fecero guerra giusta o licenziando i prigionieri tolte loro prima le armi, e il meglio che si trovassero addosso, ovvero sottoponendoli a taglia mentre i prigionieri Corsi mandavano in galera, donde accaddero dei fieri ricatti, massime per la parte di Sampiero a cui quanti Genovesi capitavano fra le mani tanti metteva alla catena : ne basta, i soldati genovesi sparsi per le ville da principio pagarono quello che comperavano, poi rinvennero più comodo pigliarlo, per ultimo ci aggiunsero un carpiccio di bastonate : dalle quali asprezze infelloniti i villani tendevano loro insidie, ed avutigli senza misericordia trucidavano. Le carezze, che da entrambe le parti si adoperarono furono arrolare Corsi, allettarli col soldo, le compagnie dei fanti affidare al comando dei maggiorenti Corsi : a cui non potè darsi la condotta delle compagnie fu concesso di venire alla bandiera con buona paga, in aspettativa di officio ; insomma con ogni maniera di vezzi s'ingegnarono tenerseli bene edificati : ben poca è la gente, che al suono della moneta non balli così dotta come indotta, e la civile al pari della barbara, ma i Genovesi assai meno costrutto dei nemici ci ottenevano, perchè dei popoli parte stava più in soggezione di quei di casa, che di loro, e parte comparando le forze di un Re di Francia con quelle della Repubblica argomentava che l'ultima ne sarebbe uscita a capo rotto, e s'ingannò, perchè non mise in conto la stupenda leggerezza che sta nell'ossa della nazione francese grande per numero, e per tirannide fatta una e potente.

Qui non occorre narrare l'assedio di San Fiorenzo il quale, chiunque ne abbia vaghezza, potrà leggere alla distesa descritto nella nostra vita di Andrea Doria : egli elesse fare cotesta impresa a preferenza dell'altra di Ajaccio assai più agevole, ne meno importante, ma in questa con senile caparbia si ostinò : dopo due grosse scaramucce gli riuscì piantare il

campo intorno a San Fiorenzo mirabilmente ordinato e non poteva fare a meno avendoci posto la mano il Vistarino, lo Spinola, ed egli medesimo, tutti a quei tempi giudicati solennissimi maestri di guerra ; episodi di questo assedio furono la presa di Bastia, però chè quinci sortendo squadriglie di stracorridori quanti si attentavano scostarsi dal campo di San Fiorenzo, o soli, o male accompagnati tanti uccidevano o imprigionavano. Il Thermes mosso dal danno della presa della Bastia, e timoroso di peggio richiamato in fretta il Sampiero di oltramonte gli ordinò conducesse un bastione presso Murato per impedire, che quinci i Genovesi si allargassero nella isola, il quale non fece buona prova però che trovandosi assente Sampiero, fu assalito e preso comechè ci fosse combattuto dintorno asprissima battaglia, la quale durò parecchie ore con strage miserabile da ambi i lati : però non voglio passarmi da avvertire, che di questo fatto riportato da taluni storici moderni su la fede del Merello genovese il quale primo lo narrò non occorre traccia nel Filippino contemporaneo, ond'io dubito forte se sia accaduto, o almanco in quel modo, che però i Genovesi in tutta questa guerra si mostrassero pusillanimi quanto crudeli ; e forse lo si narra dal Genovese quasi a riparo di vergogna della doppia sconfitta rilevata in cotesti giorni dai Genovesi a Furiani, dove combattè Chiappino Vitelli co' toscani infelicamente non codardamente.

E pietosissimo caso dello assedio di San Fiorenzo fu la morte di Giovanni da Torino, la quale accadde in questa maniera. Chi viene dalla Balagna a San Fiorenzo trova prima di entrarvi uno stagno per cui non si può andare, eccettochè per barca che peschi poco, e quantunque il Doria facesse vigilare sottilmente la strada e lo stagno, non poteva impedire che quinci non portassero a S. Fiorenzo un po' di vettovaglia : ora nel mese di dicembre accadde che il Thermes desiderando metterci dentro certi molini a braccia dei quali pativa mancamento, commet tesse a Giovanni da Torino che tolti seco centocinquanta archibugieri tentasse la prova, la quale ei vinse da quel valent'uomo che era nonostante lo sforzo di tutto il campo genovese, a cui marcio dispetto introdusse nella piazza i molini con altre più cose necessarie al vivere, e al combattere. Di questo Giovanni alunno delle Bande nere noi sappiamo il costume ; come agli altri di cotesta

gloriosa milizia non gli bastava vincere, gli pareva avere perduto dove non avesse stravinto ; però com'era entrato volle subito uscirne in barba dei Genovesi : passò quindi co'suoi in mezzo ad una grandine di palle senza rimbeccare il fuoco, ma appena i suoi furono, o si crederono fuori di pericolo, voltata la faccia non si poterono tanto tenere : che non iscambiassero fucilate col nemico : le quali mentre tenta impedire Giovanni, studioso che i suoi si ponessero in salvo uno archibugiere còrso per furore di zuffa divenuto vesano lo passa fuor fuora con una palla sparatagli nel mezzo del petto ; i compagni visto il caso (Giovanni moribondo supplicante invano) in un attimo mettono in pezzi l'involontario omicida. I) i qui un grande malignare dei nemici del Sampiero, i quali accusano lui di averlo fatto ammazzare per astio e per invidia. Indegne le accuse, più indegne le difese che certi storici di piccolo cuore, pigliano del Sampiero : egli se avesse voluto morto Giovanni lo avrobbo ucciso da sè : emulo suo era, ed antico, ma emulazione tra generosi consiste nel superarsi con la virtù delle opere, non già nello insidiarsi co' tradimenti : ad ogni modo chi tratta penna, e più agevole assai che s'imbratti d' inchiostro, che chi tratta spada : altre apologio non fanno per la memoria di Sampiero da Bastelica. – Fu portato (io lo vo' dire con le parole dell'arcidiacono Filippino Corso, la storia del quale contemporanea ai fatti che racconto meriterebbe essere più nota in Italia, dove a questa ora se ne avrebbe persa la memoria se il Giancarlo Gregori, sovvenuto dal conte Carleandrea Pozzo di Borgo, non curava si stampasse a Pisa nel 1832) « fu portato dai mestissimi soldati il corpo morto davanti il Thermes, il quale amaramente pianse di avere un si gagliardo aiuto, e si fidato consiglio perduto ; e dopo dette la sua compagnia a Giglio suo nipote, e il corpo fece mettere dentro una cassa mandando a pregare il Doria che 'l volesse far passare fino a Livorno, dove sperava che il Duca di Fiorenza lo avrebbe mandate al Borgo San Sepolcro suo nativo luogo. Lo accettò cortosemente il Doria, perciocchè la virtù é di tanta forza che anco un inimico la loda nell'altro : come anco le cortesie usate nella milizia non fanno i capitani men gloriosi, che le vittorie ; e lo mandò su una nave carica di ammalati, la quale come fu in alto marc, da fortuna combattuta si ruppe, e si annegò tutta la gente che era seco. Fu la

cassa secondo alcuni trasportata dalle onde in Provenza, ed ivi da alcuni pescatori trovata. Orrendosi costoro di trovare altre merci che un corpo morto l'apersero ; ma, come fu visto, non conoscendolo, pasto di augelli lo lasciarono. Questo fu il fine di Giovanni da Torino, benchè un uomo illustre abbia 89 poltura per tutto ».

Dopo questo successo costruirono un forte sul lembo estremo del lago e ben fornitolo di presidio, e di artiglierie ci posero a capo Imperialo Doria, che giorno e notte stando su la intesa chiuse ogni via di susaidiare anco di un sacco di grano la città assediata. Essendo chiaro, che a cotesto modo non si poteva durare il Thermes con lettere ortatorie domandava lo sovvenissero di Francia, e di vero gli mandarono aiuto tostano o potente da Marsaglia 17 galee cariche di armi e di armati con Piero Strozzi, o il Duca di Somma capitani di quella prestanza che tutti sanno : il mare procelloso sbalestro coteste galce in questa parte e in quella, tardi da diverse regioni si raccolsero in Ajaccio, però sdrucite ed incapaci a reggere i I mare. Lo Strozzi surto in Ajaccio dopo avere sbarcato la compagnia di Sampiero, fino a quel di tenuta in Piemonte, e l'altra di Teramo nipote di lui cavalcò a Corte dove aveva convocato un'assemblea : quivi consegnò al Sampiero patepti regie con lo quali egli era promosso a maestro di campo delle milizie italiane, e stabili co' luogotenenti del Re quanto avesse da operarsi in vantaggio di lui ; poi o che tale lo Strozzi avesse comando, o che da soldato esperto giudicasse non essere cotesta facenda da uscirne con onore se ne andò col Duca di Somma in Civitavecchia.

Coloro, che fra i Corsi (e non erano pochi) seguitavano la fortuna di Francia, non già la Francia subodorando i tempi voltarono casacca addirittura altri stavano li li per voltarla. Ottaviano da Ornano ribclla la Biguglia : Lodovico e Carbone Gentili usciti dal confino si dichiarano in pro' dei Genovesi ; per poco il Thermcs non pigliava in sospetto anco il Sampiero, dacchè davvero il suocero di lui, Francesco Ornano, si mostrasse più che forse non conveniva parziale ai Genovesi, ed egli stesso avendo trovato Sornacone da Bastelica uomo prode infermo in casa, comechè fosse soldato vecchio dei Genovesi non consentì gli torcessero pure un capello ; messo su per sostenerlo non volle farlo rispettandolo come maestro,

imperciocche da lui avesse appreso i primi rudimenti della milizia : onde ristabilito in salute il Sornacone si condusse alla Bastia per adempire l'obbligo di capitano onorato ; così tra sospetti in parte giusti, ed in parte vani il Thermes logorava tempo e denaro stando male adesso ed in apprensione del peggio. E tuttavia se Messene piange Sparta non ride, che il Doria viveva di pessima voglia sentendo approssimare il tempo nel quale avria suo malgrado a dovere sciogliere l' assedio, però che l' aere intorno San Fiorenzo pestilente sempre anco ai tempi nostri diventato oltre il consueto corrotto generò una moria nel campo, donde si diffuse per buona parte della isola, falciandovi vite a mo' di biada matura per rendersi capace della strage che il morbo menò fra le milizie genovesi basti sapere che le compagnie di trecento soldati si erano ridotte a cinquanta e taluna non arrivava ai venticinque ; per la quale cosa più volte fu proposto il partito in consiglio se si dovesse levare il campo prima che la miseria crescesse, e ne pigliasse fumo il nemico. Alla fortuna non piacque disertare il vecchio amico Doria ; sicchè quando egli meno se lo attendeva fece capitare a coteste spiagge sopra nove navi quattromila fanti spagnuoli condotti da Don Luigi de Lugo ; poco dopo da Genova arrivarono quattro compagnie di fanti italiani ; per la quale cosa rifiorita nel Doria la speranza del vincere, seminando oro, ottenne che parecchi caporali Corsi gli mettessero assieme fino a nove compagnie di soldati : ai morti non si pensò più, alla moria nemmeno ; i soppraggiunti prima di morire avrebbero preso San Fiorenzo, e tanto ai Genovesi bastava : e come se non ce ne avesse di avanzo, la fortuna sempre seguendo l'usato costume dopo avere immerso il Doria fino all'inferno, ecco ora lo esalta fino al nono cielo facendogli giungere appunto mille tedeschi capitanati da Alberico conte di Lodrone, fanti, o capitano cappata gente, e famosa. Sospettando il Thermes che il Doria con sì poderoso esercito non sarebbe rimasto inerte, ovvero ne ricevesse certa novella, non istette a ciondolare a Murato, bensì più che di passo si condusse a Lento, dove in furia fabbrica una fortelza, e chiama gente alla difesa : pareva che là intendesse contrastare di proposito, ma udito appena un po' di rumore di arme alle spalle, scappò via riparando al Vescovado sedici miglia lontano da San Fiorenzo. Però al Thermes non era cascato il

cuore avvertito come il Polino avesse salpato da Marsiglia con trentadue galere piene di gente, di arme e di foderò per impedire che San Fiorenzo cadesse : e quantunque ai gentiluomini di Francia poco garbi pericolarsi sul mare, pure per non patire cotesto smacco, e per gratificarsi il Re erano saliti in nave condottieri di coteste milizie i maggioranti di corte : ma come la fortuna sorrideva al Doria così ella volle mostrarsi torva ai Francesi : pertanto appena l'armata di Francia toccò Antibio una galea si ruppe : altre quattro ne furono respinte a Marsiglia perchè male stagne all' acqua. Il Polino a fatica traendosi con le altre a San Fiorenzo, conobbe tosto disperato lo ingresso nel golfo irto di fortini armati di cannoni in copia : onde reputò ventura scivolare lungo la spiaggia navigando ad Ajaccio. Sampiero subito ristrettosi a consiglio col Polino, gli fece toccare con mano che la impresa di San Fiorenzo per loro era ormai bella e spacciata, avanzare solo un tratto a salvarla, il quale consisteva di assalire improvvisamente, ed occupare Bastia ; che se il caso fosse ito a modo e a verso, il nimico si sarebbe per certo diradato dinanzi a San Fiorenzo, e allora un modo di schizzarci dentro non avrebbe mancato : alla peggio si acquistava Bastia ; e non gli doveva parere poco avendo, come avvertì Sampiero stabilito fra loro, il Polino sferra da Ajaccio per trovarsi a Bastia, senonchè il tempo mantenutosi sempre torbido ora torna alla burrasca, e sbatacchia le galee pel mare corruciato, finchè non le spinge alla Pianosa : messasi un po' di calma gittano l' ancora, ma la procella indi a breve imperversando più gagliarda di prima, cinque ne scaraventa sulla spiaggia col naufragio di quanti ci stavano sopra, eccetto dieci : le altre ventidue sconquassate non che potessero offendere, si votarono come per grazia ricevuta quando rientrarono in Francia senz'altra offesa. Dopo tante sventure San Fiorenzo ebbe a capitolare ; Giordano Orsino tempestava che avrebbe fatto, e detto, ma contro fame virtù non vale, e fu mestieri calare a' patti, i quali dettò il Doria e crudelissimi : tornino i Francesi in Francia, ma prima giurino durante intero un anno non sieno per osteggiare la Repubblica ; sortano con le iusegne ravvolte ; silente il tamburo ; roba, ognuno abbia salva quanta potrà sopra le sue spalle portare ; veruna rimessione pei Corsi ; come ribelli si presentino con la corda al collo ;

giudicherebbe egli se dovessero poi o buttarsi in mare, od inchiodarli in galera. I Francesi fecero le stimate per tanta improntitudine : non avrebbero mai (essi dicevano) questa immanità consentita : della loro fede i Corsi confidassero, pero che i Francesi fossero quanto onore era al mondo ; ed intanto essi avevano di già accettato i patti ; senonchè i Corsi, che astuti sempre furono e sono con infinite arti, ed audacie mirabili provvidero ai casi propri, solo trentatrè vollero credere ai Francesi, e tutti e trentatrè sdrucchiolarono in galera. E'sembra che per gl'Italiani lasciarsi abbindolare dai Francesi sia cosa naturale, come alle farfalle farsi bruciare al lume di candela ; ma ora, che le prove si rinnovano fitte, spero, che approderanno. Meglio di diecimila persone morirono di pestilenza nello assedio di San Fiorenzo, senza contare gli spenti per ferite ; ne gregari tutti, bensì con essi molto persone di alto affare, e la carne non valse il giunco, perchè cotesta impresa fu notevole meno per gesti illustri operativi, o per vantaggio della repubblica di Genova riportato, che per la superba presunzione di un decrepito incaparbitto ; tuttavolta la storia patria non senza orgoglio ricorda cotesta stupenda natura italiana, per la quale ne i proprii disagi, ne gli altrui curando, ne anni, ne perversa stagione, terminato l' assedio di San Fiorenzo intendeva condursi tosto alla espugnazione di Ajaccio ; non gli assentirono il disegno i soldati affranti ond' egli li mandò alle stanze, i Toscani licenziò addirittura con poca soddisfazione sua, e manco di loro che avendoli presi in sospetto di parzialità pei Corsi li fastidiva : quanto a sè non si volle muovere da San Fiorenzo quasi in dispregio della malaria, e della morte, e quivi attese a rassettare lo sbattuto naviglio ; per mantenersi poi i popoli in devozione adoperò doppio partito, e disforme, il terrore, vo' dire e le blandizie, chè il Nebbio fece mettere a sacco, e per altra parte bandì lo indulto pianissimo a tutti quelli, che dentro un mese si fossero sottomessi, tranne i Capi ribelli, fra i quali come è da credersi primo Sampiero sul capo di cui la repubblica aveva già da molto tempo messo cinque mila scudi di taglia, depositandoli a guadagno nel banco di San Giorgio.

Il Thermos dal canto suo rinviò buona parte di gente in Provenza, e commise al Sampiero tornasse oltramonte ed attendesse a fortificare Bonifazio, ed Ajaccio. Quivi, Sampiero si macchiò le mani di sangue

domestico ammazzando il proprio nipote Teramo : poco di costui si conosce, e sembra strano, che gli storici genovesi non pigliassero argomento del miserabile caso di contaminare la fama del Sampiero : però strenuo soldato Teramo aveva da essere, dacchè in Francia tenesse grado di colonnello, e gli fosse stata commessa una compagnia di fanti ; dicono, che morisse in duello provocato da lui a cagione di non so quali rinfacci dello zio per avere pessimamente adoperato nei lavori della difesa di Ajaccio, ai quali egli lo aveva preposto : ed in quei tempi i fatti andavano innanzi alle parole ; e gli uomini avevano la pazienza corta ; Sampiero poi cortissima.

Frattanto non potendo da una parte e dall'altra tentare cose maggiori, i guerreggianti si andavano lacerando a minuto : i Genovesi pigliarono in Capocorso il castello di San Colombano, e dalle fondamenta lo sovvertirono ; i Corsi per compenso assaltano il capitano Antonfrancesco Casella mentre si rendeva alle stanze della Porraia, e lo rompono ammazzandogli sopra cinquanta fanti, e troppi più malamonte conciandogliene. I Genovesi tentano Lento e ne sono respinti, presero Castellare, ma veruna sconfitta al mondo pareggiò mai cotesta vittoria : i difensori sommarono a cento, capitanati da certo Maso uomo oscuro, e tuttavia meritovole di fama : gli assalitori a due mila ; muniti di cannoni ; dal Vistarino, e dall'Adalento condotti ; quei di dentro considerato lo sforzo nemico, e la penuria di cibo e di bevanda in cui si versavano mandarono due uomini per accordare, i quali giunti appena al cospetto del. l'Adalento furono da lui villanamente non menochè crudelmente fatti mettere a pezzi, onde il presidio di Castellare disperato di salute meno le mani più feroce, che leone le grinfie : dopo due ore i Genovesi lacerati si ritirano mulinando vendetta : ma nel colmo della notte Maso, ed i compagni usciti dalla parte che parve loro meno vigilata cercarono scampo nella fuga ; a taluni incolse bene, ad altri no, che sopraggiunti andarono a fil di spada, poi sparati, e per le fumanti viscere si videro gli Spagnuoli frugare in traccia degli scudi di oro, che reputavano trangugiati dai fuggitivi. Empio atto praticato, come altrove notai, dai romani nello assedio di Gerusalemme sopra i giudei, perocchè prima che l' uomo si perfezioni nello incivilimento e' ci ha che ire, ma rispetto a iniquità ei nacque di tutto punto compito. Nè

meglio si conducevano le milizie del conte di Lodrone nel Vescovado, trovando i luoghi indifesi, conciossiachè a cotesti tedeschi non ci era verso di persuadere che potendosi pigliare la roba l'avessero a pagare. I Corsi però, nelle circostanti macchie si mordevano le mani per impazienza di vendetta ; a conseguire la qualo terribile nonmenochè memoranda spedirono oratori fino a Corto onde il Thermes gli accomodasse di alcune milizie italiane, e quegli le concesse, 800 circa uomini, cho arrivati a Silvareccio ci trovarono accolti da 4000 e piu Corsi ; o ciononostante non crederono potersi avventurare nel dubbio di essere piantati sul più bello della mischia., nè era il dubbio fuori di proposito ; onde i Corsi tornarono al Thermes, facendo ressa appo lui, che concedesse loro il Sampiero : meglio s'intenderebbero in famiglia, e di leggieri venne ai medesimi assentito. Il Sampiero uomo spiccio avendo trovato in Silvareccio tanta raccolta dei suoi, che maggiore non fu mai ne prima, nè poi, disegnò porsi fra mezzo al Conte di Lodrone, e all'Adalento opprimendo innanzi tratto i Tedeschi sparsi per il Vescovato, e dopo voltarsi contro gli Spagnuoli stanziati nella Venzolasca : levati ad altissima speranza lo seguitano i Corsi ai quali con Sampiero alla testa pareva non poter perdere nè anco contro tutto il mondo : tra la Venzolasca e il Vescovato, rinvenuto un luogo acconcio alle insidie, imboscò Raifaello Gentili da Brando con cinquecento Corsi dell'Oreto usi a tenere fermo, ai quali aggiunse ottocento fanti italiani soldati vecchi ed usi alle baruffe : compito loro era, che caso mai gli Spagnuoli dalla Venzolasca si fossero mossi a soccorrere gli Spagnuoli del Vescovato gli percotessero all'improvviso mettendo ogni loro possa a far sì che non ne rimanesse pure il seme ; egli poi co' rimanenti, e si afferma sommassero a 4500, scese giù dal monte Santo Angiolo arrivando fino a Carcarone luogo due miglia circa distante dal Vescovato senza che il nemico ne pigliasse odore : ora mentre per tragetti dirupati e rimoti si va accostando per avventarsi a mo che il falco costuma per cotesti colli, ecco dal piano verso Casaccani un uomo avvisarlo come dalla parte di Bastia venisse gente, forse tre insegne in tutto, incamminate, a quanto pareva, verso il Golo. Di vero erano le compagnie di fresco arrivate di Genova le quali Agostino Spinola conduceva per cotesti piani a fine di rassegnarle, pagarle, e all' ultimo distribuirle negli

alloggiamenti per coteste contrade, che hanno fama di ubertose fra le altre côrse : allora Sampiero muta disegno, e pensa prima di combattere il Lodrone sterminare gli ospiti novelli ; a simile intento tolta seco una mano di Corsi ch'egli conosceva capaci di mettersi ad ogni sbaraglio, gli altri rimanda a Carcarone : e poi sempre più coprendosi con le macchie quatto quatto si avvicina al Golo accelerando il passo per sorprendere il nemico nella confusione del passo, e mentre in parte si trovava tuttavia dall' altra sponda : in questa gli capita un ragazzo nelle mani, il quale lo avverte non tre, bensì nove essere le insegne nemicho e con esse trovarsi il capitano Agostino Spinola, e il commissario Paolo Casanuova : sostò alquanto pensando, se con cinquanta uomini, chè tanti erano i Corsi i quali lo avevano seguitato potesse con fama di audace, o piuttosto con biasimo di temerario assalirlo : lo vinse l'appetito di gloria e la fede nella sua fortuna : ora non cammina ma corre, e sebbene per coteste bricche più presto non potesse ire chi va senz' ale tanto gli riuscì avacciarsi, che delle nove, setto insegne sole avevano valicato il fiume, alle quali tenevano, benchè a stento, dietro le altre per essere ingrossate le acque del Golo a cagione di piogge, e porchè non soccorreva altro, che una scafa angusta per traghettarli. Di un tratto i Corsi saltano in mezzo ai Genovesi stupiditi, non sapendo se fossero piovuti dal cielo, o sbucati dallo inferno, e urlando a squarciagola ; Francia ! Francia ! si danno a far carne. Lo Spinola quantunque sconvolto badava a gridare stessero fermi, per poco si ordinassero gli arieno oppressi, ma non valsero preghi, nè minaccie, ne esempi, ne nulla : alla rinfusa si rovesciarono nel fiume in cerca di scampo, e allo Spinola, e al Casanuova toccò pure darsela a gambe se non volevano cadere prigionieri del Sampiero. Narrasi che i Genovesi così facessero a fidanza, non s' immaginando dalle mille miglia di essere assaliti in parte tutta attorno circondata da gente arnica, che gli archibugieri non tenevano ne manco la corda accesa. N è per essersi i Genovesi attuffati nel Golo punto li lasciarono i Corsi i quali balzarono anch' essi dentro le acque, gli agguantavano e co' coltelli ferivano, ovvero ad annegarsi giù nella corrente spingevano : quelli che erano entrati nella scafa s' industriavano riguadagnare la sinistra sponda, ond'eransi dipartiti, ma troncò loro il disegno Lionardo da Corte il quale

gittatosi a nuotò tagliò il cavo a cui stavano raccomandati, per la quale cosa capivoltando la barca diedero tutti l'ultimo tuffo. Centocinquanta cadaveri furono raccolti lungo le sponde, e alla foce del Golo ; dei feriti non tiene conto la storia, e mirabile a dirsi cinquanta Corsi poterono tanto ; ma era con loro Sampiero. – Troppo maggiore sarebbe stata la strage se le compagnie di Lodovico da Brando, e di Giordano da Pino rimaste su la manca sponda, messi in assetto gli archibugieri non avessero preso a bersagliare i Corsi che scesi nel fiume si travagliavano allora Sampiero considerato, che ormai lo scapito superava il guadagno ordinò si recassero a terra, ma qui mentre si voltano per obbedire Guelfaccio da Cardo rimase morto, e Sampiero medesimo rilevò un' archibugiata nel fianco, onde in quella stessa sera con tutti i suoi si ridusse alla Casabianca. – Intanto il conte di Lodrone avvertito della gente posta in agguato tra la Venzolasca e il Vescovadu colà si mosse con tre insegne ; non lo stette ad aspettare Raffaello da Brando il quale sperperati i suoi commetteva loro che con agili passi facessero capo alla Casabianca, come di vero eseguirono senza mancare pure uno ; però Sampiero sentendosi molto della ferita aggravata su di una barella si fece portare ad Ajaccio, e così ebbe fine un'impresa ottimamente pensata, e bene anco compita, ma che come ricca di gloria, così non fu del pari vantaggiosa alle fortune della Corsica.

Udendosi dal Thermes come i Genovesi innanzi tempo volessero entrare in campagna per vedere se riuscisse loro qualche bel tratto oltremonte, surroga Jacoposanto da Mare al Sampiero, e lo manda a vigilare i passi dei colli, onde dalla banda orientale della isola si varca alla occidentale ; i quali passi allora erano otto, chi più, chi meno, ma dirupati tutti, e dai Corsi detti *focate*. – I Genovesi frementi delle patite batoste mandano a ruba, Casacconi, Orezza, e Rustino ; il Merello afferma, che fecero bene perchè la troppa mansuetudine guasta i popoli, ed il soverchio rompe il coperchio ; le sono le consuete piaggerie di anime vendute : fatto stà, che coteste asprezze furono riprese come barbarie, e peggio, di cui ebbero i Genovesi a pagare subito le pene, imperciocchè gli stranieri presi al soldo della Repubblica rubassero a due palmenti, nè a cose ordinate ci fosse modo attutirli ; adesso poi eccitati dallo esempio niente conoscevano di sacro, onde gli Spagnuoli

calati nella Casabianca svaligiarono la casa a Camillo, che pigliava il nome dalla sua terra, dove i Genovesi avevano depositato il miglioramento dello loro masserizie, del quale successo ci fu un gran dir ; e l'Adalento ebbe a giustificarsi, a cercare, e a rendere gran parte degli arnesi rapiti, e finalmente a consegnare il ladro e il quale pagando per tutti fu mandato in galera, ma ci stette poco. L'Adalento che avrà avuto mezzo il furto, forse non senti giusto, e ad ogni modo non avrà reputato sicuro che il suo complice patisse tutta la pona.

Il conte di Lodrone scorrazzando per le terre circostanti, dalla Casinca un di si spinse fino al monte San Angiolo, dove ruppe una banda di Corsi, e quindi procedendo si avvicinò al campo di Jacoposanto posto in Morosaglia ; e male gl'incolse perchè la moltitudine dei Corsi gli mirava sopra, e gli sconsigliava le ordinanze degli Italiani, nè minor danno soffersero i Tedeschi comechè non si sbandassero ; però anco questi in sembianza di vinti ebbero a ritirarsi perseguitati pertinacemente fino al colle del Cotone dai Corsi inviperiti. Allo Spinola essendo riferita la nuova, che anco i Tedeschi rotti andavano in volta, tra sbigottito e feroce richiama gli Spagnuoli dal Castellare ordinando loro che prima di venirsene via, lo ardano, e così fecero ; comandò altresì che tutte le propinquo ville diano alle fiamme onde non se ne approfitti il nemico ; ma ciò non fu mandato ad effetto, perocchè indi a breve giunse la nuova, che i Tedeschi quantunque malconci eran rimasti saldi, onde lo Spinola volendo su qualcuno sfogare la rabbia della provata paura, mise le mani addosso al mendace novelliere, che fu trovato essere un sergente italiano, ed ordinò che li per li glielo impiccassero per la gola. Lo Spinola e il Lodrone si appuntano adesso a vendicare l'onta della sconfitta ; messi assieme duemila fanti fra Tedeschi, e Spagnuoli, tutta la cavalleria e quanti più poterono corsi amici, andarono ad ingaggiare battaglia con Jacoposanto fermo al campo della Morosaglia e vinscro : della perduta battaglia si adducono varie le cagioni : sminuiti i Corsi dal Jato d' Jacoposanto, perocchè non aspettando essi l'assalto nel giorno che correva, il quale era sabato, avevano deserto il campo per recarsi a casa a provvedere il pane che appunto in cotesto di si costuma cocere nelle famiglie : inesperto Jacoposanto il quale invece di disseminare i suoi

per tanti sentieri, avrebbe dovuto raccogliersi grosso per avventarsi là dove avesse veduto spuntare in arme il nemico : al contrario altri lo ripiglia perchè non prendesse i varchi, come quello, che potendo valersi di soldati in copia gli avrebbe agevolmente chiusi tutti. – Investigare siffatte vicende non rileva. – Lo Spinola per rendere imperitura la memoria della sua vendetta brucia Rustino, Ampugnano, Vallerustie, e Tavagna : il Thermes a sua posta impaurito si ritrae dentro terra ; temendo di Ajaccio vi si rinchiude, lasciate con piccolo presidio le fortezze di Campoloro e di Corte, per modo che se lo Spinola si fosse spinto innanzi facilmente le avrebbe occupate, ma volendo ire eauto statuì aspettare rinforzi, i quali egli sapeva prossimi ad arrivare.

Il Doria tra pel sospetto della venuta dell'armata turchesca, e tra per essersi in cotesti giorni accesa più furiosa che mai la guerra di Siena, giudicò spedito aspettare la fine innanzi di muovere alla espugnazione di Ajaccio ; non pertanto cessarono del tutto le armi ; tra le altre avvisaglie fu notabile quella accaduta fra alcuni cavalieri corsi, e la scorta che accompagnava a Bastia gl'infermi, e i feriti delle compagnie del conte di Lodrone : le fecero impeto addosso su laspiaggia nel luogo detto Prunetole ; venticinque i nostri, ventiquattro i nemici, di questi quattordici giacquero morti, dieci i feriti ; di quelli due soli morti, i quali con barbaro consiglio furono dal tedesco Lodrone fatti appiccare a due sughere lungo la via : rabbia di orso non già vendetta di uomo : caso di maggior momento era la presa di Corte : essendo giunte a Balagna cinque compagnie di Orazio Brancadoro, e sette del conte Giovanni Sanguine, raccolte su quel di Napoli, il Doria si avvisò cavarne partito per cotesta impresa alla quale prepose il Vi. sconte Cicala guerriero in terra, ed in mare prestantissimo ; per rinforzarlo gli mandò da Bastia lo Spinola, e il Lodrone : di Spagnuoli ne spediva solo trecento, che violenti e ladri temè non gli buttassero sottosopra il paese : ebbe cura il Cicala di sbarcare in Ostriconi due mezzi cannoni, che per via oltre il presagio agevole e piana trainò fino sotto Corte : raccolte insieme tutte queste milizie trovarono essere sufficienti ad espugnare il castello di Corte quando anco si fosse difeso ; ma e' non fu il caso, perchè il Capitano Guascone dopo alcuni pochi tiri si arrese, il quale

conoscendosi, appena commesso, caduto in troppo gran fallo, si peritò presentarsi al Thermes, e si condusse in Francia con la speranza di onestare meglio alla lontana il malfatto, ma non gli valse, che il Re messogli le mani addosso ordinava che senza intermissione lo impiccassero : anco ai soldati toccò la mala ventura, che il Thermes respinta ogni scusa, cacciò al remo.

Già per noi furono riferiti casi anco troppi donde si ricava il truce animo dei Genovesi contro ai Corsi, giovi pero notarne qui un altro, il quale forse più a meglio di ogni altro lo chia. risce. Venuto il tempo della messe Andrea Doria, mediante pubblico bando, concesse salvocondotto ai Corsi raccolti sui monti, perchè senza timore alcuno scendessero a segare il grano seminato alla pianura, e gli scrittori Genovesi aggiungono, che parecchi biasimarono questa risoluzione come concetto di padrone piuttosto amorevole, che prudente. Certo se i Corsi morivano di fame non importava si ravvedessero, ma terra senza uomini, e senza armenti è camposanto : però non mosse il Doria la pietà, bensì il pensiero, che spento il popolo cessa la causa di conquistaro la terra che abita ; molto più se questa terra sia Corsica per colpa di uomini, e di natura so non infeconda, almeno sotto le altre italiche scarsa.

Però anco i Corsi quando lo potevano le ricevute ingiurie con usura di sangue pagavano, così quando caceiata una nave genovese dall'armata turchesca di Algeri ruppe su la spiaggia della Padulella i Corsi furono sopra ai naufraghi, e non pure gli spogliarono, e gli offcsero, ma stettero a un pelo di venderli schiavi, nondimanco 0 fossero i conforti altrui, o un senso loro intimo di religione se ne astennero : al contrario lo Spinola per questo caso indracato mandò Orazio Brancadoro in Tavagna, e in Mo. riani perchè le terre guastasse, e gli uomini ammazzasse ; comando da cotesto feroce troppo bene eseguito : io poi non so come l'arcidiacono Filippini s'ingegni attenuare il fatto affermando come costui non si diportasse crudelmente, mentre il Merello dichiara aperto, che dove il Brancadoro scorse, succheggiò ed arse *quanti casali*, e *terre potette*, ed essendogli i paesani in grosso numero venuti innanzi per trattenerlo molti ne uccise, e gli altri cacciò : onde anco questo possiamo porre in sodo per confessione dei Genovesi, ch'essi ammazzavano i nemici loro, e i Corsi no. Ben aveva il

Thermos presagendo la vendetta, ed eziandio richiesto, spedito a quella volta Jacoposanto da Mare, per la difesa delle terre, e dei terrazzani, ma non giunse in tempo ; quindi per certa sua spavalderia si condusse a trovare il nemico fin sotto le mura di Bastia, che sortito grosso, e infellonito lo respinse ; allora cavalcò in Balagna, e li rimase sia per ridurre i popoli alla parte dei Francesi, sia per impedire che quel di Calvi fin costà scorrazzassero a foraggiare. Ma in quel torno accaddero a Corte e nel Niolo gravissime venture per causa dello Spinola, che sentendosi male in gambe, e temendo, che ad ogni momento i Corsi si ribellassero procurava alla chetichella sostenere ora quello, ed ora quell'altro dei maggiorenti, e poi levarli di mezzo come accadde a Filippo Maria della Vcnzolasca, il quale non per reato che avesse commesso. bensì per sospetto fece appiccare per la gola : le quali arti la esperienza del continuo insogna, e del continuo invano, generare per lo appunto quei subbugli, che intendono prevenire, e di vero avendo lo Spinola fatto agguantare da trentacinque berrovieri Guglielmo della Rebbia, i popoli, gittata via la pazienza, lo levarono loro di mano scannandone quattordici, poi cingono di assedio il Castello di Corte, e lo avrieno preso, se per ventura non riusciva. a Francesco Sornacone partitosi da Calvi con celeri passi entrarvi dentro ; Orlando da Ornano, e Giordano da Sarla, che ce lo accompagnarono vedendo tutto il paese dintorno ribollire, di corsa si scansavano nel Niolo, dove si giudicano in sicuro stante la promessa dei popoli : Corsi erano, ed in Corsi confidavano ; i Niolini afferrano la occasione della vendetta, che mai non manca a cui l'attende e sa acchiapparla ; trattili pertanto nelle insidie allo improvviso si voltano loro contro : gli stessi Corsi stipendiati dai Genovesi adoperano in danno di costoro le spade noleggiate a difenderli ; comechè gli storici Genovesi narrino altrimenti, la paura gl'invase, rotti gli ordini sbandaronsi, e dietro loro i Corsi in caccia come a belve nei boschi ; la più parte uccisero, molti i prigionieri, taluno scampò, Orlando e Giordano tra questi, o per virtù, o per sorte.

Il Thermes avrebbe per certo proseguito il corso della prospera ventura se per avvisi, che gli vennero di Francia non fosse stato costretto a mandare su quel di Siena, dove le cose del Re pericolavano, tutte le fanterie italiane ; di

che notificati i capi risposero : magari ! purchè loro si contassero sette paghe, di tante affermandosi creditori : alle quali pretensioni rispondeva il Thermes non doverne eccetto che tre, e le altre quattro correrli l'obbligo distribuire fra il popolo di Corsica, di cui alle spalle si erano pasciuti i soldati, mentre per i capitoli della condotta essi dovevano farsi lo spese da se. Contra cupidità non valse mai ragione, dacchè cotesta conosce il torto, e di torto si nutrica ; però presero le armi contra al capitano, e due cannoni puntarono contro la sua abitazione, il Thermes mordendo il freno piegava e pagava, venute poi le galee su quelle i soldati imbarcò trattenendo con sue girandole i capi del tumulto in terra, quando poi li vide soli gli aggavigna, e ai merli della fortezza gl'impicca : tra questi noi con dolente cuore ricordiamo Giglio nipote di Giovanni da Torino diverso troppo dallo zio nel posporre il debito del soldato alla cupidità del treccone : in questo altro pari a lui ; che non consentì ire a morte come un montone, ma tratta fuori la spada si difese, finchè il braccio gli resse ; caduto offeso da cento ferite non gli risparmiarono il capestro ma egli non lo soffersse ; lo impiccarono morto.

Lo Spinola informato di questi successi disegnò cavarne il maggior prò, che per lui si potesse, molto più che il presidio di Corte penuriando di viveri gli aveva mandato a dire, che non sovvenuto a tempo sarebbe stato costretto a capitolare : per tanto commise a quei di Calvi che lasciassero ire il Capitano Spolverino, il quale con mille fanti se ne venisse nella Balagna ; anco provvide che il conte Lodrone movesse da San Fiorenzo, ma questi so ne schermì sotto vari pretesti falsi e li disse, il vero tacque, e fu che sentendosi odiato mortalmente per le commesse atrocità, temeva della sua vita ; da Bastia, dove potè essere obbedito, lo Spinola spediva il Brancadoro con millecinquecento fanti ; « Commissario di tutta la impresa elesse Paolo Casanuova : l'ordine questo ; il Brancadoro, e lo Spolverino si riunissero in Balagna, insieme congiunti cacciassero Giacoposanto su Lento, e quindi sboccando al ponte alla Loccia riuscissero sul cammino di Corte. Ora Giacoposanto, che stava sulle intese, appena seppe giunto lo Spolverino a Belgodere nel concetto d'impedirgli col Brancadoro si congiungesse, notte tempo lo assaltò improvviso e potè farlo avendo saputo il nome del *santo*⁸ dato alle sentinelle del campo, le quali deluso lasciarono passare, e

poi rimasero oppresse. Lo Spolverino nnn si sbigotti pel subito accidente : all' opposto messosi avanti ai suoi con voce, e con esempio rincorandoli tutta notte difese gli alloggiamenti ; venuta l'alba sortì con tanto impeto, cho voltò in fuga i Corsi uccidendone non pochi : siccome avviene egli avrebbe riportato più splendida non meno che più fruttuosa vittoria se proseguiva la caccia ; ma lo volgarità piacciono agli intelletti volgari ; sembra apotegma da cavarglisi il cappuccio quello che suona : al nemico che fugge ponte di oro, – e sovente erra.

Giacoposanto si ritrasse alla Petrera di Caccia luogo difendibile molto pei colli dirotti, e pel fiume Asco ; donde era mestiere passare se pure si voleva scendere al ponte alla Leccia : tuttavia si sentiva sbaldanzito per le botte sofferte parendogli non essere secondo il bisogno capace, e poco reputato fra i suoi, sicchè non si lasciando vincere dalla prosunzione, come deve fare ogni cittadino di giudizio, e dabbene, mandò a dire al Thermes, che se non voleva vedere i Genovesi correre fino a Corte a rinforzare il presidio del Castello, ed a ribellargli tutte coteste terre, gli spedisse di corto validi aiuti, e più di ogni altro sussidio validissimo il Sampiero ; della quale cosa forte si turbava il Thermes, come colui che lo sapeva sempre afflitto della rilevata ferita, tuttavia più per non mancare al debito, che per isperanza, che avesse di vederlo in piedi gliene feco motto, ed il Sampiero pronto rispose : « non si confondesse, an » drebbe come potrebbe. » Di fatti andò con 150 cavalli o 700 guascoui, e camminando forte raggiunse Giacoposanto, che si era ritirato al ponte sotto Omessa riparandosi per certe viuzze scoscese e nondimanco con la febbre addosso di essere da un punto all'altro assalito ed oppresso. Quale e quanta l' allegria dei Corsi nel sapcre tornato Sampiero non può con parole significarsi : dallo abbattimento passati di botto alla baldanza pestavano i piedi per impazienza di menare le mani : questa fiducia di vincere in gran parte accertava la vittoria, e da ogni lato si vedevano scendere giù dai monti chiamati dai suoni rauchi, e non pertanto profondi del nicchio marino, nella loro favella detto *Colombo*, e modulati in guisa che anco ai più lontani annunziavano la presenza del Sampiero fra loro : difficile anco nelle milizie ordinate a quei tempi contare i combattenti, nelle tumultuarie impossibile, pure giudicano sommassero a

duemila. Il Sampiero ai cavalli prepone subito Giacoposanto, per se tenne i Corsi, a capo dei Guasconi lascia il Montestrucco nipote del Thermes ; dai Còrsi amici il dì col fumo, la notte co' fuochi egli era avvisato di quello che il nemico faceva, e sto per dire pensava, i Genovesi poi o nulla sapevano o con fallaci notizie le spie còrse li scarrucolavano ; quindi è che il Sampiero potè muovere la sua gente, inconsapevole il nemico, e la sua ordinanza fu questa ; i Guasconi incammino su per la via piana, Giacoposanto spiuse innanzi co' cavalli per le aspre vie del monte, ed egli pure per cotesto sentiero gli tenne dietro : – però quando con lena affannosa giunse una vedetta al Brancadoro per dirgli che il nemico gli stava addosso ebbe a strabiliarne, ma siccome non correva stagione di dondolarsi, raccolti i capitani, consulta il da farsi : e' ci era poco da deliberare ; bazza se scappando avrieno potuto salvarsi ! Allora il Brancadoro mette fuori un bando per avvertire i soldati riposino, e mangino : quanto prima si andrebbe a Corte ; incominciata la marcia di vero sfilata da cotesto lato lungo il monte, sicchè al Sampiero che gli stava schierato parallelo di fianco parve bene sostare per assalirlo alle spalle e quantunque di tanta trascuranza nemica egli non andasse capace ; pure stava quasi per richiamare Jacoposanto che nel presagio della ritirata nemica aveva spinto verso il Nebbio ; a cavarlo di dubbio valse la opera di Francesco di Attalla suo sergente, che posto da lui a vigilare su di una pendice donde tutto intorno scopriva il paese, lo informò per via di fumate come il nemico svolto il monte, e così uscito dalla vista del Sampiero invece di proseguire per la via di Corte si ripiegasse per sentiero traverso, accennando volersi ricoverare nel Nebbio. Il Brancadoro con avvisato consiglio pose nell' avanguardia i Corsi, che stavano al soldo di Genova con le bagaglie, o perchè gli disponessero bene il paese o – fossero i primi a toccarne ; dove le cose si mettessero bene occupassero i varchi delle Case nuove, e del colle di Tenda, e quivi stessero ; ai quali comandamenti i Corsi obbedendo erano giunti ed avevano oltrepassato Pietralba lasciando però un poco indietro le bagaglie, senonchè sopraggiunto co' cavalli Giacoposanto senza punto curarsi dei Corsi, anzi studiando di non molestarli per isviarli dalle parti dei Genovesi come più tardi successe, si mette in mezzo della via. Indi a breve arriva il

Brancadoro, il quale trovandosi contro ogni sua aspettativa chiuso il varco a proseguire il cammino, posta mano all'arme prese a operare da quel pro soldato ch'egli era ; dalla parte di Giaeoposanto si fece prova del medesimo valore, ma con animo più baldo sapendo il soccorso certo e vicino. il Merello genovese narra, che i cavalli còrsi furono al tutto rotti, e che i Genovesi avrieno molto agevolmente potuto mettersi in salvo, se vinti dal soverchio ardore non si cacciavano anch'essi a perseguitarli per la costiera ; e non è vero ; i Genovesi combatterono sempre di lena, un rovescio di acqua caduto allo improvviso nocquero assai alle miccie, ed alle polveri degli archibugi, e non si disanimarono, giunsero perfino a ricuperare lo bagaglie, ma non la poterono spuntare, sicchè mentre da una parte, e dall'altra si travagliavano, ecco ruinare giù il Sampiero, e dietro lui il Montestrucco, i quali con tale irresistibile urto gl'investirono, che senza fare resistenza alcuna sbandaronsi disfatti prima dal terrore, che dalle armi e di ciò porge testimonianza il piccolo numero dei morti nella zuffa, pero che da ambe le parti appena sommarono a dieci. Lo stesso Merello bugiardamente aggiunge, che i Genovesi tiratisi su di un colle assai bene sostenevano lo impeto degli assalitori, ma che i Corsi, i quali seco loro militavano, alla sprovvista, felloni, e traditori voltarono le armi contro essi ; ed in conferma narra come questi misleali non vergognassero più tornarsene a Bastia dove lo Spinola fece appiccare Negrone da Cardo, ed altri parecchi convinti di tradimento. Invece egrone nel supplizio non ebbe compagni, ne si trova narrato da veruno il tradimento ; per lo contrario leggiamo, e lo confessa anco il Merello, che i Corsi furono dal Brancadoro spediti avanti ad accertargli il passo, per la quale cosa se erano trascorsi oltre non si comprende come si potessero poi trovare anco in mezzo. In simili venture il capitano dei vinti, ed i vinti cercano sempre un pretesto per onestare la propria viltà, e il primo lo fa eziandio per non torre il cuore di corpo ai secondi, perchè terminando essi col credere, che cessero al tradimento non al valore si fidino riprovarsi alla zuffa ; però nelle solenni battiture sempre si boccia al tradimento, e un traditore si trova a cui si applica giusto senza una grinza lo antico dette : chi il suo cane vuole ammazzare un pretesto sa trovare. Anco Novara ebbe il Generale Ramorino, e forse un di la storia

scavando cotesta fossa ci troverà non un traditore, ma un tradito, o se pure un traditore, conoscerà come non solo, bensì in compagnia di altri e più molti avrebbe dovuto essere sepolto là dentro. In cotesta rotta persero la vita oltre a duecento Genovesi, ma colti nella fuga, e con ferite nelle spalle, o ammazzati per terra, fra i quali un Capitano italiano ; mille i prigionieri, il Brancadoro con essi, lo Spolverino, il Commissario Ca sanuova, e la massima parte degli così capitani, come uffiziali inferiori. Mori in questa giornata) Jacoposanto da Mare ; e quantunque intorno alla morte di lui corressero strane novelle, la verità è questa : mentr'egli seguita alacremento il corso della vittoria, e quanti giunge con la spada tanti uccide, un soldato che giaceva in terra con la coscia rotta, disperando perdono gli sparò nel petto lo archibugio, e lo stecchi su l'atto. Non ebbe troppo compianto costui, imperciocchè i Genovesi da esso si reputassero traditi, e i Corsi lo tenessero in sospetto : sorte ordinaria di cui ciondola per impulso esterno : chi impernato nella sua costanza sta fermo alcuni odiano, altri amano, ma rispettano tutti.

Nè miglior fato incolse più tardi ai maggiorenti dei capitani genovesi caduti prigionieri, imperciocchè essendo stati con onesta taglia dal Thermes dimessi capitarono a Corte (la quale per difetto di cibaria non potendo più reggere si era arresa ai Francesi) dove furono ospitati cortesemente dal Governatore, nella di cui casa trattenendosi dopo cena vennero fra loro a parole, e dalle parole trapassando ai fatti lo Spolverino con lo aiuto di due servitori ammazzo Giordano da Pino, donde alterandosi terribilmente la terra, il Governatore ad attutire il tumulto uno dei servitori alla spiccia impiccò, e lo Spolverino con altro famiglio mise in prigione. Dopo due giorni fu data licenza di partire al Brancadoro, e ad Antonmaria Spinola, e comechè in essi non fosse di cotesto omicidio colpa ne peccato, tuttavia li fece scortare fino al Borgo dove giudicandosi sicuri rimandarono indietro la scorta ; ma dilungatisi quindi non bene un miglio s'imbatterono in Ludovico da Brando cognato di Giordano, il quale male informato del caso, e credendone complice il Brancadoro veniva con fellonesco animo contro di lui ; appena ei li vide disse ad Antonmaria proseguisse il suo cammino sicuro, al Brancadoro si apparecchiasse a morire : questi, conoscendo le

parole indarno per la molta fierezza dello assalitore, spogliato com era di armi, se toglì la spada, e uno schioppetto a ruota non trovò meglio partito, che volto il cavallo fuggire alla dritta ; e non gli valse conciossiachè Ludovico montato su poderoso cavallo tosto gli fosse sopra trapassandolo di una zagaglia fuor fuora da petto a reni : allora il Brancadoro poichè non poteva scampare la vita, volle vendicare la morte, e però volgendosi con tanto impeto che ruppe l'asta della zagaglia confittagli in corpo, scaricò contro Ludovico il suo schioppetto, che non prese fuoco ; poi mise mano alla spada, e si pose per disperato a combattere. Terribile uomo per certo aveva ad essere costui, dacchè le memorie dei tempi raccontano, che Ludovico con lo aiuto dei suoi tre fanti con molto stento giunse a smontarlo da cavallo, e a finirlo. Lo Spolverino causa del male da Corte trasferito ad Ajaccio fu dal Thermos mandato in terra ferma a salvamento.

Ora dirò come tra il Thermes ed il Sampiero accadesse tale uno screzio per cui non potendo più vivere insieme, fu mestieri richiamare Sampiero : già prima al Thermes a cagione del feroce : e indomito sangue di lui era toccato ingoiarne delle amare ; fra le altre questa : stando certo giorno al Vescovado il Thermes con molti gentiluomini così Francesi, come Corsi, e Italiani, dopo pranzo, pioviendo a scroscio, per sollievo di noia si misero a giocare a carte : io non saprei ben dire in quale modo dalle carte venissero a rimbeccarsi di parole, ma l'argomento dalla indole del giuoco, che l'uomo imbestia, e lo invidia all'uomo, sicchè al colonnello Giovanni Vitelli scappò di bocca : bastargli l'animo con le sue sei compagnie traversare la Isola da un capo all'altro senza paura dei Corsi : a cui il Sampiero di rimando ; quanto a paura non potere giudicare, però di questo accertarlo, che in meno di ventiquattro ore gli bastava l'animo di tagliare in pezzi quanti militavano al soldo di Francia, non che lui con le sue sei compagnie. Il Thermes ciò udendo, fieramente commosso, sbatacchiò le carte sopra la tavola cessando il giuoco ; gli altri seguitando lo esempio smisero, e per un quarto di ora fu fatto silenzio tale, che si sarebbe sentito zuffolare una mosca : da un punto all'altro si temeva fosse per nascere una baruffa delle solenni, che come piacque a Dio non successe. I Corsi scrivendo del proprio paese parzialissimi sempre danno la colpa di tutto al Thermes denigrandolo

come uomo inetto, astioso, incapace di partiti risoluti, e forse un tantino codardo : e queste paiono improntitudini, imperciocchè fu notato sul conto suo, che verun gentiluomo di Francia venisse tante volte eletto luogotenente del Re quante lui, e di vero esercitò un tanto ufficio a Parma, e a Siena innanzi di passare in Corsica, e dopo in Piemonte, a Calais, e a Parigi ; gli storici dei tempi, e i suoi compagni di arme gli danno fama di capitano provvido, perito, e animosissimo ; nella battaglia della Ceresola si trovò a sbaragliare i cavalli di Ridolfo Baglione, e fu memorabile gesto, tanto che meritò l'encomio dello universale, sebbene per essergli stato morto sotto il cavallo, gli toccasse a cadere prigioniero. Il Brantôme racconta avere veduto nello studio del Re d' Inghilterra il disegno di cotesta battaglia dove allato ad un bosco si leggeva la seguente iscrizione : « qui era il signore di Thermes, il quale mentre combatte una stupenda pugna con la sua cavalleria leggera, stramazza in terra, e cade prigioniero. »

La causa dello screzio occorre nella natura delle cose, e nello umore degli uomini. Il Thermes come capitano supremo intendeva governare a suo modo ; il Sampiero si sentiva di mente e di opere superiore al Thermes ; spiccio, veemente, per veruna difficoltà sbigottito, e vincitore di tutte e lui precedeva la vittoria, e non trattenuto mai da pericoli, nè da infermità : capo il Thermes per patente regia, il Sampiero capo per autorità di popolo, e di più per genio, e per necessità fazioso : dei suoi amici sviscerato promotore, dei suoi nemici svisceratissimo persecutore. Finchè durarono i comuni pericoli si sopportarono, quando parvero cessati uno cominciò a sentire il peso dell'altro. Il Sampiero aveva molto promesso, e nè tutto, nè a tutti aveva potuto attenere ; gli esclusi dai benefizi si accalcarono intorno al Thermes ficcando male biette fra loro, lui e sè vantando, l'emulo deprimendo ; e poichè amore e signoria non patono compagnia il Thermes cominciò a fare di sua testa senza consultare il Sampiero, avvantaggiando i trascurati quantunque indegni, e peggio poi detrattori dell' eroe ; il quale preso vento ficca bastoni fra le gambe al Thermes che comincia a incespicare sempre, e talora a cadere ; e se ne arrabbia : la gozzaia cresce, onde il Thermes dal canto suo impedisce la consegna della Signoria della Rocca pattuito premio a Bernardino e a Piergiovanni da Ornano zelantissimi

fautori di Sampiero, e gli altri aderenti di lui con ogni maniera di vessazione attraversa ; gli emuli al contrario, e i competitori avvantaggia, e a Corte con amplissime lettere raccomanda. Per quanto l'uomo ti porti amore non può fare a meno, che non ci entri lega d'interesse, e di molta : quindi gli aderenti visto, che di qua si scapita, e di là si raspa ciondolano ; i gareggiatori poi ti lavorano di straforo, e con motti acerbi ti trafiggono. Mandaronsi ambasciatori in Francia e furono degli amici del Sampiero, i quali per lui si adoperarono assai, ma invano, che ai molti meriti e vecchi prevalse il semplice, e fresco sospetto, che Sampiero pensasse meno alla Francia, che a tirare l'acqua al suo molino, nè in questo forse tutto era falso, ma era altresì vero, che gl' Italiani in Francia – sempre incontrarono animavversione : astiati e ammirati un qui come artisti, più tardi con Maria dei Medici, il Concino, e il Mazarino tenuti come padroni ; ben voluti mai : e poi i Principi sopportano i mediocri benefizi resi loro dagli uomini mediocri, ma i benefizi grandi non possono soffrire : stupisce il popolo che mira i grandi benefattori dei Principi perseguitati da loro, i Principi stapiscono per converso come il popolo non trovi, che la cosa cammini pei suoi picdi, e questo accade però che entrambi abbiano ragione : per quello è bene, ciò che per questo altro è male : chiudo il capitolo con alcune parole del maresciallo Monluc servitore sviscerato di parecchi Re di Francia care, e graziose per l'aurea loro ingonuità : « O che pena è servire i grandi e quale e quanto il pericolo ! Ma bisogna passare di qui, Iddio ha fatto nascere loro per comandare, e noi per obbedire. Altri obbodiscono a noi : e pure noi venghiamo tutti da un padre e da una madre : ma per allegare nostri titoli il tempo è troppo lontano. »

Dopo tre secoli, che tanto corre dalla età nella quale questa sentenza dettava il buon Maresciallo alla nostra io dubito forse se la vera stagione, non dico l'apparente, anco sia giunta in cui servendo non all'uomo ma alla umanità, non al Principe, ma alla Patria il cittadino non corra pericolo per il bene che ha fatto. —

CAPITOLO IV.

Il Sampiero in corte di Francia disserva il Thermes, ma con poco frutto : pero lo tengono bene edificato per valersene alla occasione. – Si dà lo scambio in Corsica al Thermes surrogandogli Giordano Orsino. ma il Thermes traccheggia la partenza per compire qualche impresa di conto. Insipienza di cotesto partito. – Imprese da farsi in Corsica risolte. – Cause per le quali le parti di Francia vanno quotidianamente declinando in Corsica. – L' armata turca muove ausiliatrice dei Francesi : eccidi che mena là dove passa. – Caso pietoso di Pierogiovanni unico figlio di Giacoposanto da Mare ; credità di Giacoposanto trasferita negli stranieri : quello che per ordinario si guadagna a faticare per la Patria. – Altro caso di Giacopo dei Bozi ; ammazzamento fra Turchi e Corsi, ed odio profondo degli uni per gli altri. – Assedio di Calvi per parte dei Turchi e dei Francesi è respinto : la religione, e il pudore femminile vi operano miracoli. – I Turchi non vogliono saperne altro. – Navigano a Bastia e non ci fanno migliori prove ; dopo scambiate male parole co' capitani regi se ne tornano in Levante. – Si ragiona intorno alle cause verosimili di questo successo. – Il Thermes visto che la dimora gli scema il credito si parte : svarioni, e menzogne del *Brantôme*, Corruccio dell'Orsino : angustie in cui egli si versa : i Corsi infelloniscono contro la Francia per la supposta morte del Sampiero. – La inimicizia di Paolo IV contro Carlo V impedisce al Doria impadronirsi della

Isola. – I Francesi, che prima con pessimo partito avevano tenuto lontano il Sampiero dalla Isola, ora con consiglio anco peggiore a lui si raccomandano. – Comparsa del Sampiero in Corsica, rialza la parte francese, quello che operò ; tregue difficili ; per la frequenza co'Francesi i costumi corsi deteriorano ; popoli corsi parziali ai Genovesi intimati dal Sampiero a comparirgli davanti per giustificarsi vanno e si giustificano ; soccorre gli affamati ; sua maravigliosa potenza. – Paure e provvisioni dei Genovesi al comparire del Sampiero ; il terrore li rende oltraferoci ; alquanto gli attuta. Nicocolo l'allavicino. – Caso fortunoso accaduto al Sampiero a Calvi donde salva la vita appena. – Efferatezze per la parte dei Genovesi, dei Corsi, e dei Francesi : morto impiccato per un piede. –

Scontro terribile tra i fratelli Gentile di Brando, o Bonifazio Giustiniano ; Altobello Gentile ammazza di propria mano i prigionieri ; taluno ne salva a stento l' arcidiacono Filippini illustre scrittore delle storie corse. – –

Vicende dei fratelli Gentile : sorpresa loro alla torre del Porretto *Gatto* che sia. – Tremendo combattimento, e miracolosa salvezza dei Gentile. – Per presunzione si espongono a nuovo pericolo e ci rimane morto Altobello ; Raffaello scampa la testa mozza di Altobello in atroce trofeo passeggiata per Bastia. – Raffaello per vendetta vuole impiccar tutti i prigionieri fatti nella Chiesa di Santo Antonio, e gli viene conteso perchè troppi ; più tardi ammazza gli abitatori di Erbalunga, e questa incendia e schianta : suo fine variamente narrato : ferocia di lui. – Pessima condotta dei congiunti di Sampiero, uno dei quali Bernardino é ucciso ; l'altro Piergiovanni ha liti coi vassalli della Rocca dove governa da bandito più che da barone ; fa sposare a forza la vedova di Renuccio da Istria al suo cognato Forzani : Piergiovanni e il Forzani presi, dopo confessato il delitto a questo tagliano il capo e quello spogliano del feudo, e bandiscono in perpetuo dalla Isola. –

Presagi di pace, che rinfocolano la guerra perche ogni parte s'industria pigliare più che puo e ritenerlo in virtù dell'*uti possidetis*, che in ogni tempo ed a tutti giovò, meno che in questi ultimi tempi a noi. – I Genovesi tentano recuperare Bonifazio auguri sinistri, galea riversata. – Orribile naufragio dell'armata genovese al Cavo dell' acqua ; una sola galera si salva : naufraghi raccolti o con amore, o senza asprezza. – I Corsi grati a Niccolo

Pallavicino per la mansuetudine sua. – Miserabile fine di Niccolo Pallavicino. – Sampiero ripescava l'artiglieria naufragata dei Genovesi, che ripescata i Francesi trasportano in Provenza. – Tregua di Vasseles tra Francia, e Spagna pubblicata, ma non osservata in Corsica. Dissensioni sul modo d'intendere la tregua onde si menano da ambe le parti le mani più forte, che mai. – Presa di Vitrice ; i Genovesi ammazzano il presidio, poi lo bruciano. – Orsino va in Francia per provvedere alle difese ; invece di Corsi prepone comandanti ai luoghi forti Francesi ; ingiuriati i Corsi tenta poi tranquillarli con suoi galappi. – Si rompe da capo la guerra ; il Duca di Guisa in Italia, che amico prima del Cardinale Caraffa, poi gli rompe la testa – Sampiero provvede in Corsica gli ammannimenti per la rinnovata guerra. – L' Orsino torna in Corsica con i danari ma li distribuisce a spilluzzico, suoi disegni di pigliare stanza in Corsica. – Miniere di argento a Caccia – Vocaboli antichi nostrali adoperati nelle faccende delle Società industriali oggi in disuso aveudoci sostituiti i forestieri. – Anco i Genovesi si provvedono, Il Conte Gerolamo da Lodronc sgombra il Capocorso dai Francesi, e disperde la compagnia del Sampiero messa di presidio ad Erbalunga. – Sospetti del Sampiero. – Giovanni Mancino luogotenente del Sampiero sotterra la sua bandiera. e gliela rende più tardi. – Gli uomini di Zara seppellirono dopo Campofandio il gonfalone della Repubblica di Venezia ; adesso non parve il caso di levarla dall' antica sepoltura. – Sampiero ricusa soccorrere l'Orsino alla difesa di Furiani, e danno che ne deriva. – *Muiane, e Moiane* che fossero. – Tentasi comporre lo screzio fra lo Orsino e Sampiero, e sembra assettato, ma non per durare, e non dura. – Sampiero rappresenta che i Corsi senza soldo non intendono militare pel Re ; di qui l' ira dell'Orsino si rinfocola. – Calunnia del Merello intorno alla disposizione del Sampiero di voltare casacca. – Miseria dei soldati francesi in Corsica. – Veduta intimata dall'Orsino al Veseovado, la incorporazione della Corsica al reame di Francia solennemente bandita, – Riforme, che ci si fanno – Orsino avversa il Sampiero, al quale non riesce di formare la sua compagnia, e perchè. – Il Sampiero maleontento va in Corte di Francia ; sue querimonie contro l'Orsino non ascoltate. – Si unisce al Duca di Guisa e a Piero Strozzi per la impresa di Calais. – All'Orsino scappa di mano l'isola :

considerazioni intorno ai modi di acquistare, tenere, e perdere le signorie. –

Il Sampiero tornato in Corsica e al tutto negletto per la ruggine si mette a murare una fortezza. – . I Francesi pongono ogni loro fidanza nell'armata turca, che viene nel Mediterraneo, ma lascia illesa Genova, e manomette la Spagna. – Il Sampiero va su l'armata del Gran Priore di Francia. – Scontro fra il Gran Priore, e l'Ammiraglio turco, che si separano ad archibugiate. – I Genovesi corrompono il Consiglio del Sultano ; anco la jattanza consueta nuoce ai Francesi, doni dei Genovesi a Hassim ammiraglio. – Sampiero abbassato dalla fortuna vive maleontento di sè e di altrui. – Suo memoriale al Re di Francia ; si deplora la sua grettezza. – Paragone con Napolcone a Santa Elena. Il Sampiero disperato domanda due galere per tentare la fortuna in mare – ■ angustiato lascia la Corsica, e per qualche tempo se ne perde la traccia ; anco l'Orsino gli tiene dietro in Francia per avere forze a tenere la isola, ovvero per esserne richiamato. Luogotenente dell'Orsino si adopera supplantarlo, – Impresa d'Ischia misera torre in mezzo allo stagno di Biguglia, e immenso sforzo dei Francesi per espugnarla, onde invece di gloria si procacciano scherno. – Artifici dell'ingegnere Paloca da Casale ; ponti galleggianti ; corazze di navi ; torri allungantisi : altro ingegno per ischiantare i pini fitti a difesa dei muri. – Capitano della Torre costretto dal presidio a capitolare. – I Francesi ne menano trionfo come di strepitosa vittoria. – La Francia fa le viste di continuare la guerra, e ad un tratto pubblica la pace di Castel Cambresi : per questa la Corsica tradita si rende ai Genovesi. – Ipocrisie vecchie e nuove. – L' Orsino pauroso di capitare male nega la restituzione della isola ai Genovesi e mentisce ; i Corsi abbindolati propongono mandare ambasciatori al Re ; l'Orsino li conforta a farlo : suo tiro per frodare le paghe : suo truce talento ; scappa, i Corsi infelloniti cercano i Francesi per iscannarli. – Prete vile punito della sua vilta. – Orsino in galera immagine pur troppo delle fortune del popolo. – Come governino i Genovesi, – Tirannide ti entra in casa sempre vestita da libertà. – Si rendono i beni al Sampiero, ma non tutti, e a spilluzzico. – Disputa tra i Commissari genovesi intorno al merito di Sampiero salito in gran fama. – Considerazioni sopra i perpetui danni così antichi come

moderni recati dai Francesi alta Italia. – Si raccomanda ai popoli che nella propria virtù confidino, altrimenti lascino stare.

Sampiero in corte di Francia o con aperte vie, o di straforo si affaticava ai danni del Thermes, e questi per mezzo degli amici, che molti e potenti aveva accosto al re si difendeva ; ed è più che verosimile, che Sampiero non avrebbe messo capo a nulla, se la presente utilità non persuadeva i ministri regi a tenerlo bene edifi. cato per valersene alla occasione : di vero il re smaniava rifarsi in Italia contro la Spagna mercè l'aiuto dell'armata turca, la quale anco per quell'anno il Gransignore promise mandare nelle acque del Mediterraneo : però pascendolo d'infinite speranze lo tranquillarono, ed egli per allora se ne stette contento.

Intanto i ministri regi andavano molinando non darla vinta al Thermes, nè al Sampiero, bensì impattarla fra loro, e a questo partito si appresono ; divisarono il richiamo del Thermes, ma per ora lo lasciano in Corsica affinchè acquisti prima la gloria di qualche gesto famoso, come sarebbe la espugnazione di Calvi ; solo gli pongono al fianco Giordano Orsino, onde in certo modo faccia il noviziato per surrogarlo con profitto ; e cotesto come ogni prudente di colta si accorge, e'fu proprio un pigliare il male per medicina.

Giunto pertanto l'Orsino in Aiaccio su le galee di Provenza con mille fanti e più senza perdita di tempo si ristinse col Thermes per formare fra loro quanto fosse spedito eseguire, e caddero di accordo, che si dovesse adoperare ogni diligenza non pure di spignere, ma di fornire la impresa di Calvi al doppio fine di escludere del tutto Sampiero dalla gloria, che ne sarebbe venuta, e di mostrare al re, che senza di lui le più arrischiate guerre potevano ottimamente essere compite ; e non riuscirono.

Le cause poi per le quali la fortuna dei Francesi così celere crebbe nell'isola, e così del pari tracollò appaiono queste, di cui parte comuni a qualunque popolo, e parte proprie ai Corsi. Diedero aiuto alla fortuna di Francia la opinione della sua potenza, e la sicurezza, che la repubblica di Genova di petto a lei o romperebbe, o piegherebbe : che Spagna volesse accorrere soccorritrice di Genova non si considerava, o se si credeva, si

reputava che sarebbe stata vinta anco lei : e però non era punto verosimile ch' ella vorrebbe sconcertare i fatti suoi per assettare le faccende di tal gente, che per pigliare avrebbe dato il cuore ; per ultimo in caso di pace, la Francia tenendo fermo a non abbandonare la Corsica, la Spagna avrebbe lasciato ire Genova, conoscendosi a prova come in siffatte congiunture gli stracci vadano sempre all'aria. Le carezze nuove poste e confronto dei bistrattamenti antichi movevano altresì quei cervelli voltabili dei Corsi, ed immemori, che a questo modo succede sempre ad ogni mutazione di principi, i quali, quale più quale meno partecipano tutti della natura delle murene, che hanno le lisce nella coda ; e molti dei Corsi prima seguitarono le parti di Francia per le promesse dei premi, e ci perdurarono poi taluni per conservarli ottenuti, ed altri con maggiore ardenza per ottenerli, imperciocchè noi vediamo per ordinario essere verissimo quello, che ci ricorda messere Francesco Guicciardini : io vo' dire, a che chi pensa al profitto suo deve procedere con la mano stretta, ed inclinare più presto nella scarsità, che nella larghezza, intrattenendo la *gente* più con la speranza, che con gli effetti ; la quale perchè la possa ingannare è necessario talvolta beneficiare qualcuno largamente, e questo basta, perchè è naturale degli uomini, che in loro possa ordinariamente tanto più la speranza, che il timore ; che più gli conforta e intrattiene lo esempio di uno, che veggono beneficiato, che non gli spaventa il vedersene innanzi agli occhi molti, che non sono stati bene trattati. » Della natura dei Corsi altra volta fu detto, « che va pari con la natura degli altri popoli nella vaghezza di novità, ma la supera in questo, che in essi vaghezza diventa febbre ; e i popoli assai si rassomigliano alle femmine a cui non basta avere marito non reo, ed anco buono per resistere alle blandizie del nuovo seduttore. »

Valsero alla decadenza della dominazione francese in Corsica le cose della guerra riuscite prospere agl'Imperiali in Toscana contra ai presagi per la diligenza del duca Cosimo, che ci andava di buone gambe perchè intendeva di fare per sè. Gli odi contro ai Genovesi col tempo, secondo il consueto un po' sboglientirono ; ai Genovesi parve bene provare se qualche carezza approdasse : e poi nocquero eziandio alle fortune di Francia, qui qualche sgraffio dato (tutti i principi hanno uigna) là qualche ingiustizia non

risarcita : più che tutto la lunga agonia di guiderdone sempre delusa, dacchè il ricordo del Guicciardino sta bene, ma chi troppo tira la corda si strappa, massime coi Corsi, i quali empivano il mondo di querele per non avere avuto parte delle spoglie, cosicchè non mai vi fu alcuno, che tanto si rammaricasse di avere una cosa sua perduta quanto eglino si dolsero di non avere guadagnata l' altrui, e lo scrive l' Arcidiacono Filippini che li conosceva.

Ma sopra ogni altro gravame nocque alla fama come al dominio francese la immanità turchesca. Molto ebbero a patire i Corsi dai Turchi nemici a Genova, e non ultima fra le cause di alienazione dalla repubblica essi allegavano il non potere, o il non volere di questa a preservarli dalle barbariche ingiurie ; adesso poi che i Turchi avevano lega co' Francesi due cotanti più li sperimentavano truci e rapaci ; ne i Francesi ci potevano fare riparo. che ciò accade sempre quando la necessità, o la follia ti conduce ad accettare confederato chi di te più può ; onde allora toccava ai Francesi sopportare dai Turchi quello, che adesso tocca soffrire a noi altri Italiani per parte dei Francesi ; e così fie sempre, che chi cerca aiuto fuori di casa per cacciarne un padrone terminerà collo immettercene due ; a tale fine approda il vantato senno del Conte di Cavour faccendiere di monarca, non già ristoratore di popolo ; che se per avventura ci verranno risparmiati la vergogna, e lo strazio, ormai è chiarito, che ciò accadrà per virtù di popolo, e basta.

Difatti l' armata turca venne, e fu di cento vele tra pagate e venturiere ; secondo il suo costume là dove sorse lasciò traccia di. fuoco, e desolazione inconsolabile : degli eccidi pubblici menati in Corsica poco dirò, e meno dei privati, pure fra i tanti ne traggio fuori due, quello di Piergiovanni da Mare, e l'altro di Giacomo da Bozi. Piergiovanni unico figlio di Giacoposanto da Mare, comechè giovinetto ei si fosse, volendo mantenersi in fede di Francia con cento cavalli cavalcò fino a San Fiorenzo per rendere omaggio all' Orsino, e più per tenersi bene edificato Hassim Beglier-Bey ammiraglio turco da cui implorando tutela pei suoi vassalli, ottenne una freccia, di quelle, che per diporto il Gransignore lavora di sua mano, e gli fu assicurato che quante volte agli assalitori la mostrasse, questi presi da subito terrore si

sarebbero rimasti di levare pur gli occhi nonchè la scimitarra a suo danno ; tornava a casa con tanto di cuore Piergiovanni quando gli occorsero piagnendo i vassalli, e gli narrarono i Turchi scesi da parecchie galeotte naviganti lungo i lidi avere disertato il paese con ruberie, ed incendi ; ogni famiglia piangere qualche suo capo tratto in servitù ; ond'egli fiducioso di recuperare le robe e le persone, si mise dentro una fregata per raggiungere la flotta turca ; ma non si tosto alquanto si scostava dal lido, che ecco ruinargli addosso una galeotta il portulano della quale senza udire ragione lo sostenne schiavo co' suoi, onde ebbe di catti se dopo molte ore mostrato il segno tornava libero : delle cose rubate non si fece parola, degli uomini condotti in servitù ne manco ; mentre tutto confuso ei si riduce a casa ecco un'altra galeotta turca si mette a dargli la caccia ; allora remando a voga arrancata investe su la spiaggia dove salta senza curarsi della barca nè di quello che ci era dentro. Calmata la sofferta battisoffiola, bel bello s'incammina pedestre verso Canari non dubitando d' incontrare per via, cosa che fosse al suo andare molesta, e mal si appose imperciocchè quando meno se lo aspettava prorompono fuori dalle macchie parecchi Turchi quivi appiattati, e corrono su per agguantarli ; del quale incontro atterrito il misero giovane si cacciò giù per dirupi, e bricche, e tanto corse senza mai ripigliare fiato, che per li gioghi dell'Agriate gli si schiantò il cuore, e giacque morto. Spento lui gli zii paterni contesero del suo retaggio con Barbara sorella sua, finchè monsignore di Cros togliendola per moglie, convertita l'orfana in potente signora per beneficio di lei e più pel proprio il marito recise le cupide voglie. In questa maniera la casa Da Mare per essersi nei rivolgimenti della Patria adoperata rimase dispersa, e la sua eredità trapassò allo straniero, ne pel Capocorso occorre monumento, il quale attesti la virtù, e le sciagure di quei dabbene cittadini ; se ne domandi ai presenti incolti non sanno che risponderti, però io non consento a salutare la morte giusta dispensiera dei premi, se il più delle volte contrasta ai magnanimi persino la memoria : più che altri non crede anco la fama cade in potestà della fortuna.

Ora di Giacomo dei Bozi ; costui chiamato dall'Orsino allo assedio di Calvi mentre in compagnia di alquanti suoi vassalli senza sospetto si riposa

sotto l'ombra degli arbori, viene assalito da un branco di Turchi e i quali o non pensano informarsi se sieno amici, o non curano ; barbari e molti i Tarchi, pochi, e feroci i Corsi ; di qui una zuffa disperata dove caddero i primi in buon dato, i secondi tutti, eccetto uno, che scampando per miracolo ne portò la novella in campo, onde divampato uno atrocissimo odio fra Turchi e Cristiani guai a colui che cadeva in mano della nazione avversa, che in un attimo era senza misericordia ammazzato ; quando gli andava bene messo alla catena : a quel modo in cotesti tempi costumavano le leghe ; ai nostri nella forma è diverso, in sostanza poco divario ci corre.

All'armata turchesca essendosi congiunta la francese di trentadue galee, entrambe andarono alla espugnazione di Calvi, così imponendo Dragut il quale pareva procedesse a dispetto, imperciocchè essendogli dimostrato quanto meglio fosse cominciare da Bastia come quella, che per trovarsi manco difesa più agevolmente, anzi di sicuro poteva espugnarsi, e le cose prospere fino dallo inizio mentre crescono baldanza al vincitore, la troncano al vinto, volle fare alla rovescia. L'assedio di Calvi va famoso nelle storie : molto vi si affaticò a difenderlo la virtù degli uomini, ma non avrebbe durato allo sforzo dei Turchi e dei Francesi, se le donne, e la religione non ci avessero operato i soliti miracoli, e a tanto bastò un Crocifisso ciondolante dai merli fuori delle mura, e la minaccia alle donne di rimanere inquinate dalle barbariche libidini. I Turchi non vollero saperne altro ; e mutata opinione ora dichiararono volere andarsene a tentare la Bastia, messo da parte Calvi ; di ragionaccie ne cavarono fuori un subisso, ma a chi ha potere di fare quello che vuole i pretesti non mancano. A Bastia poi i Turchi mostrarono mente anco più iniqua che a Calvi, dacchè ricusassero non che combattere, scendere, e dopo scambiate male parole coi capitani regi drizzarono le prue verso la Sardegna, e scomparvero. Di ciò furono a cotesti giorni addotte cause diverse, se forse non vere al certo verosimili, come sarebbero la corruzione del Dragut dal lato dei Genovesi, e del Duca di Firenze, o l'ira di costui contro il re di Francia avendo egli spillato che il Re lo aveva disservito presso il Sultano perchè nel supremo comando altri, siccome accadde, gli preferisse ; o la molta gagliardia delle fortezze da espugnarsi, o piuttosto la ferocia del presidio a difenderle, od anco per

ultimo l'orgoglio francese, che non permise lasciare ai Turchi l'onore e il pericolo del primo assalto a Calvi.

Il Thermes visto, che se aspettava per lasciare l'isola la espugnazione di coteste due terre, avria dovuto fermarsi un pezzo, statui andarsene in Francia ponendo in sua vece l'Orsino. Qui giovi avvertire come i Francesi per propiziare alla tremenda vanità loro con fronte di bronzo fino *ab antiquo mentis* : il *Brantôme* clogiando Paolo di Thermes non dubita affermare : « questo buon capitano ridusse la Corsica in devozione del Re, sostenne grandi guerre, e battaglie famose ; e dopo averla conquistata, la tenne sì forte, che quando il re Enrico la cesse per trattato, egli la consegnò intera e nella obbedienza al Re. Il Ora il Thermes nè la conquistò, nè la rese : al reo ufficio questa volta il re Enrico II commise l'Orsino : le mani furono di Esaù, la voce di Giacobbe.

L'Orsino tutto corrucciato si chiudeva in Aiaccio, dove moveva amare querele contro la Francia, che lo lasciava al verde di pecunia così, che alle paghe dei soldati non poteva soddisfare, ne nuove compagnie condurre, nè riparare le fortezze, nè ai presidii sopperire : la sciagura gli scemava il credito, glielo toglievano affatto le parzialità dimostrate ai suoi fautori ; delle quali sopra le altre, gli nocque questa, che avendo ricevuto grano di Francia per distribuire ai popoli quello sbraciò ai Caporali del Nebbio senza serbarne uno staio per sollevare le miserie degli altri bisognosi : arrogò, che gli animi in parte erano abbiosciati, in parte inferociti come quelli, che avevano perduto la speranza di rivedere Sampiero intorno al quale correivano varie novelle ; tra le altre che fosse morto, e taluno aggiungeva di veleno. In mezzo a quel ribollire degli umori è opinione della massima parte degli scrittori, che se si fosse mostrato il principe Doria da Napoli, come ne veva voglia, con le galee l'aria di leggieri capovolta da cima in fondo ; ma non potè farlo per essersi il Papa Paolo IV scoperto fieramente avverso a Carlo V, onde gli toccò starsi col suo naviglio alla custodia del regno.

Non sapendo a qual santo votarsi, e molto premendo ai Francesi per quel quarto di ora tenere la Corsica in loro dominio, con improvviso consiglio si voltano al Sampiero e lui intensamente pregano, ed inzigano a tornarsene in Corsica. Presi dall'interesse del giorno non avvertirono come la superba

natura del Sampiero punto si accomoderebbe a patire superiore, chi appena aveva tollerato uguale ; e dall'altro canto l'Orsino se prima lo amava poco, l'odierebbe adesso, che si sarebbe visto ogni di trascurato, disobbedito, ovvero vinto dalle maggiori virtù e reputazione dell' uomo : che pei cuori da poco non ci ha spina, la quale punge sì forte come la presenza cotidiana di tale, che non potendo emulare, astiano : men peggio se avessero preposto al governo della Corsica un altro francese, ma a cotesta gente giova meglio commettere spropositi allo improvviso, che compire egregie opere a caso pensato ; e tuttavia reggono il mondo e lo pretendono, e gli altri lo soffrono.

La venuta del Sampiero per le parti di Francia nell' isola fu davvero come rugiada all'erba inaridita : havvi perfino taluno e che scrive, nè manco diecimila fanti arieno potuto rilevare gli spiriti abbattuti quanto la sola presenza di Sampiero, egli tosto si diede a scrivere lettere ortatorie agli amici, che efficaci, e calorosissime sapeva dettare supplicando a porre giù gli odi e gli sdegni per amore della Patria e di Dio : non posava un momento ; di qua e di là cavalcava per confermare i costanti, e sostenere i dubbi : visitò la Balagna, rivide il Nebbio : molte discordie sopi, altre composò in tregua, e con difficoltà grandissime stantechè per le nuove guerre le domestiche ire fossero diventate troppo più sanguinose di prima, e quindi ad assettarsi più ardue ; di vero mentre che nel tempo antico i Corsi contendevano co'sassi, e qualche volta ma di rado, con le corsesche, adesso adoperavano gli archibugi ; arme come più micidiale così meno animosa. Non potendo ottenere Sampiero che i nemici si appaciassero per tempo lungo, e nè pure pel medesimo spazio di tempo in tregua si componessero, ebbe a dirsi contento se con quei di Borgo riuscì a farli giurare la tregua fino a Pasqua di resurrexso : quanto ai Lucianesi più infelloniti degli altri e' fu grassa se li persuase a tenere ferme le mani fino a Natale : così del pari co' terrazzani di Vescovato. Dopo di propria autorità chiamò davanti a se tutti i maggiorenti della Casinca, incolpati di avere per via di posture, e di fraudolenze, favorito le parti dei Genovesi, perchè si giustificassero, e quelli andarono, e scusaronsi, o piuttosto Sampiero consigliato dalla qualità dei tempi, bebbe grosso ; ond' ei gli riandò benignamente confortandoli a perseverare nel proposito di difendere la Patria. Esosndo ricorsi a lui i

montanari perchè stremi di ogni roba al vivere necessaria, Sampiero adoperandoci alquanto oro francese, e di parecchie busse corse cavò grano dove ce n' era soverchio per donarlo a cui ne penuriava : noi per la storia non troviamo principe, nè re di corona i quali sieno stati a gran pezza obbediti dall' universale come lui e non già per paura, imperciocchè i Corsi ordinariamente le leggi temessero poco e manco gli uomini, ma sì perchè avevano singolare deferenza al Sampiero : non però tutti in ugual grado, ne alcuno più che al proprio interesse, movente gagliardissimo nel comune degli uomini, nei Corsi supremo.

I Genovesi imprecaando al suo comparire nella isola si danno a tutt uomo a fare provvisioni per ripararsi dal soprastante pericolo, le quali riescivano tanto più malagevoli, quanto che fosse mestieri non già aggiungere, bensì disfare il fatto, e procurare che gli apparecchi in difesa in offesa non si convertissero, onde le compagnie corse radunate con diligenza pari al dispendio dai Genovesi, sopra le quali essi facevano fondamento, avendo cominciato a balenare, essi per sospetto licenziarono tutte ; e tanto oltre andarono con la paura, che i Commissari per ogni muovere di foglia agguantavano e volevano impiccare ; senonchè Niccolo Pallavicino con la prudenza sua alcun poco spense cotesta feroce febbre : procedendo a premunirsi i Genovesi abbattono case intorno alle fortezze, ricostruirono bastioni, accrebbero cortine ; per ultimo chiamarono in sussidio l' armata delle galee da casa.

Essendosi poi il Sampiero trasportato nella Balagna per molestare il presidio di Calvi, gli accadde un caso notabilissimo dove la fortuna solo lo sovvenne, non bastando ormai a trarlo d'impaccio la virtù. Il presidio di Calvi come quello, che pativa scarsezza di ogni cosa necessaria a mantenersi aveva in costume sortire in grossi stuoli di fanti a legnare nelle prossime macchie, onde Sampiero preso fumo del fatto ordinava certo giorno con monsignore di Cros maestro di campo delle fanterie francesi di pigliarli a man salva ; però mentre i fanti genovesi attendevano a raccogliere legna, egli spedì alquanti cavalli per le arene alla chiesa di Santa Maria per chiuderne la ritirata, senonchè i Genovesi cauti avevano munito la chiesa di buona guardia, la quale sostenne strenuamente lo assalto dei

cavalli ; di che accortisi i torrieri, che su gli spaldi di Calvi stavano alla vedetta porsero avviso ai lontani onde celerissimi stornassero, sicchè in breve tutti nella chiesa si riunirono per tornarsene a salvamento a casa.

Il Sampiero quando si fu districato da certi tragetti, che tenne per ruinare improvviso o di fianco o alle spalle dei Genovesi li trovò trascorsi fino alla marina, epperò conobbe il suo disegno andato a male ; tuttavia non comportando quinci ritrarsi senza avere compito qualche fazione di conto, si avventò impetuoso contro il nemico cacciandolo sottosopra verso Calvi ; dalla quale rotta sentendosi trafitto Grechetto Giustiniano giovine d'inestimabile ardore, il quale di sopra le mura stava a vedere cotesta fazione, chiesta ed ottenuta licenza da Quilico Spinola commissario, pose in assetto quanta piu gente potè, e con essa fece impeto fuori delle porte : ripreso fiato i respinti voltano faccia, e vedendosi ora due volte tanti più dei Corsi, le artiglierie vicine, scampo per loro, offesa al nemico, s'industriano con subito valore stingere la lunga paura, i Corsi sbandaronsi ; ai primi riuscì facile la fuga, agli attardati arduissima ; fra questi monsignore di Cros : di Sampiero non importa dire ; il primo si mise per macchie, e per balze, dove, conoscendo il cavallo, riescirgli piuttostochè di utile, di danno, lo lasciò ire, e postosi pedestre davanti ai suoi persecutori giunse in parte dove potè tenersi celato fino a notte : allora uscì fuori, e lacero n ei panni, sgraffiato per la persona con molto sospetto studiando il passo si ridusse agli alloggiamenti.

Anco a Sampiero parve bene abbandonare il cavallo, ma non sofferendo che in mano ai Genovesi capitasse, e quasi trofeo di vittoria lo mostrassero lo uccise ; poi prese a correre dimenticando la ferita nella gamba rilevata alla zuffa del Golo, ma la ferita non aveva dimenticato lui, sicchè presto si persuase, che così ranchettando poca speranza gli rimaneva di salvarsi ; per la quale cosa deliberò cacciarsi in un cespuglio di pruni, e lì rimanersi aggomitolato. I Genovesi vistoselo di un tratto scomparire davanti tentarono e ritentarono il luogo senzachè giungessero a scoprirlo ; narra il Merello, che il Grechetto passando da vicino al cespuglio ci spinse dentro un piede col quale pestò una mano al Sampiero, ma quegli mordendosi le labbra si tenne dal gridare, onde il Grechetto reputandolo vuoto trascorse oltre.

Quietato che si fu dintorno lo strepito delle armi, il Sampiero sporse il capo fuori del cespuglio, e speculando dintorno per ventura gli venne fatto scorgere su di un poggietto quinci alquanto discosto Polidoro da Cort e il quale a cavallo tutto pensoso stava a considerare il luogo del combattimento, e i morti che vi giacevano sopra ; del quale successo Sampiero pigliando conforto con mani o con cenni tanto si adoperò, che Polidoro riconosciutolo corse ad aiutarlo, e datogli il proprio cavallo lo abilito a comparire in mezzo ai suoi fedeli nel punto in cui con guai desolati lo piangevano morto.

Questa avvisaglia andò memorabile meno per la importanza del fatto, che per le sequele che ne derivarono, però che la guerra prese andatura immane, di feroce ch'era durata fin lì : dei cinquanta Corsi prigionieri i Genovesi la più parte impiccavano ; pochi, i più validi, mandano in galera ; il Biancone della Volpaiola, valentissimo fra le buone spade di Corsica, rilevato morto di sul campo di battaglia appendono per un piede alle forche come si costumava co' traditori. Tale menavano strazio i Genovesi dei Corsi, ne meno peggio si comportavano con esso loro i Francesi, anzi pure i medesimi Corsi di parte avversa, sicchè cotesta misera Patria tagliata dai ferri dei propri figliuoli, e da quelli degli stranieri da tutte le sue vene versava sangue. L'Orsino per riscatto fece mettere alla catena i prigionieri Corsi cadutigli in mano alla espugnazione della torre di Montemaggiore ; meno male che si asteneva da impiccare ; non così i Corsi contro i Corsi. I Gentili da Brando Altobello, e Raffaello forte razza e feroce avendo rinvergato come Bonifazio Giustiniano fratello del Grechetto con centosessanta fanti e dieci cavalli tendesse loro insidie nella Biguglia, comechè non si trovassero più di ventotto cavalli, fidati nella propria prestanza con migliore consiglio le ammannirono a lui e quei ci cadde dentro : cotesto fu un conflitto disperato, Altobello toccò due archibugiate, una delle quali nel fianco ; nè però si rimosse dal menare le mani finchè non ebbe morti tutti i nemici o fatti prigionieri : solo Bonifazio mercè il buon cavallo scomparve. Altobello per le riportate ferite giudicandosi cassale volle fare da per se medesimo vendetta ammazzando senza misericordia i prigionieri ; poi si diedero attorno a frugare per le macchie, Raffaello ci rinvenne quattro feriti, e gl'impiccò, altri per

diverse parti trovarono altri laceri i quali condotti a Mariana Altobello ordinò trucidar. sero, senonchè il buono arcidiacono Filippini assistendo in quel punto Altobello, il quale sentendosi grave, aveva mandato per lui onde acconciarsi dell'anima, s'interpose e impetrò che per amore di Gesù Cristo glieli donasse, e quegli glieli donò : allora l'arcidiacono dubitando che Raffaello se fosse sopraggiunto non avrebbe menata buona la donazione, dupo fattili medicare alla meglio dal barbiere procurò che sani e salvi arrivassero a Bastia. E poichè sono entrato a discorrere di questi Gentile da Brando mi sembra molto opportuno tirare innanzi raccontando talun caso che loro concerne, come quello che serve a dare eccellente notizia degli umori degli uomini, e dei modi di guerreggiare in cotesti tempi.

Ridotta al verde la fortuna dei Genovesi, sicchè ristretti a Bastia si videro sforzati a combattere più che per altro per la fame, vennero a sapere come Altobello e Raffaello Gentili stessero a mala guardia, giusta la trascuranza dei vincitori, nella torre del Porretto dappresso a Brando ; però notte tempo mandarono di cheto costà due compagnie di fanti, le quali tosto giunte a pie della torre ordinarono un *gatto*⁹ stimando sufficienti a tagliarla mazze e picconi, ma rimasero delusi a cagione della pietra dura, e del cemento tenace ; però usciti dal gatto per via di ponte su cavalletti salirono a livello della porta praticata su in alto e la sfondarono. Gli assediati, i quali compresi Altobello e Raffaello erano otto, crescendo di coraggio alla stregua del pericolo essi riempiono di muro a secco il vano della porta, e dietro a quello pei portugi fioccano archibugiate ; i Genovesi dopo praticata una larga buca nel muro infilano un bariglione di polvere pel cocchiume dentro un remo bugio da cima a fondo, empito del pari di polvere, e quello intromettono destramente per la buca nello interno della torre, dove appena entrato accendono la polvere del pertugio sicchè dal remo il fuoco appiccasi al barile, e con orribile scoppio balestra all' aria il battuto soprano della torre con tutti quelli che ci stavano sopra : e nondimanco, mirabile a dirsi ! rimasero vivi Raffaello e Altobello ; questi sofferente della ferita tocca a Bivincio, e trassinato dalla quartana poco si poteva aiutare, all'opposto l'altro il quale comechè avesse arse la faccia, e le mani, irte le chiome, e tutto insanguinato di qua e di là saltava cacciando urli, e le picche spinte

fuori dai pertugi tagliava, gli archibugi strappava, durando per ore e ore in cotesta disperata difesa, ma alla fine perduta la lena si apparecchiava a morire quando improvviso sopravvenne il soccorso da Cardo, che sbaraglio con molta uccisione gli assediatori genovesi. Allora gli amici, e i camerati s'industriarono rimuovere da cotesti luoghi poco sicuri i fratelli Gentile, ma cossi o tirati dal destino, o come credo piuttosto dalla presunzione nella gente manesca sempre soverchia, per nalla consentirono, anzi dal Porretto ostinaronsi a traslocare stanza a Brando, dove se al Porretto stavano a pericolo, li si trovavano duo cotanti peggio : della quale risoluzione prciso odore i Genovesi garosi di vendicarsi, da capo notturni, e insidiatori furono addosso a certa casa nella quale i fratelli Gentile si riducevano a dormire, quasi sdegnosi di riparare in Castello : ammazzate alla sprovvista le sentinelle circondarono la casa per modo da chiudere la via ad ogni difesa, nondimanco Raffaello comechè a stento arrampicandosi ebbe modo di salvarsi per le macerie del ruinato castello un di eretto allato alla casa. Altobello poi conoscendo quella essere la ultima ora del vivere suo si condusse alla finestra dove provocato il nemico fu colto da parecchie archibugiate, e, conforme al suo desiderio, morto, Di ciò menarono strabocchevole allegrezza i Genovesi, i quali spiccata la testa al fortissimo guerriero fra suoni e canti portaronla, infame trofeo, a Bastia. Raffaello rabberciato alla meglio sbuffando vendetta torna a combattere ; e la fortuna maligna, che alle magnanime imprese mal si accorda presto fece per lo contrario a lui trovare pianissimo modo a insanguinarsi. I Genovesi per battere la fortezza di Belgodere si afforzarono nella chiesa di santo Antonio dove misero in batteria tre cannoni, ma i Francesi con un solo cannone buttarono giù dopo ventinove colpi la massima parte delle mura della Chiesa ; il presidio vistosi ridotto a mal partito si attacca alle funi delle campane deprecando soccorso ; da Bastia sorte gente alla chiamata, ma poi caglia, chè nota la moltitudine dei nemici, e l'apparecchio formidabile per ributarli ; il presidio della Chiesa cede le armi ; quivi dentro occorreano Spagnuoli, Sardi, e Corsi ; i primi disarmati e spogliati rimandano, Raffaello Gentile colà accorso per menare le mani, scevera i Corsi, e comanda impicchinsi tutti. Parevano troppi ; si eontentasse, gli dicevano di

qualcheduno ; ma costui imbestialito ; o tutti, o nulla. Allora la pietà, e la voce del sangue ripresero il sopravvento, i Corsi delle compagnie dei Francesi ribellaronsi protestando che non patirebbero si menasse tanta strage dei compatrioti loro ; i Corsi di Bastia udendo e vedendo il tumulto stavano per saltar fuori a cavarne partito, senonchè il Mastel capitano dei Francesi per riparare allo sconcio, puntò i piedi al muro dichiarando, che non avrebbe patito a verun patto s'impiccassero tanti cristiani caduti per sorte di guerra in potestà di cristiani ; a Raffaello con la bava alla bocca toccò allora a rodere il morso, ma non per questo rimise punto del suo fiero talento, sicchè stando irrequieto alla posta gli riuscì indi a tre mesi recarsi con le galee Francesi ad Erbalunga, e non si trovando costà persona che potesse, o volesse attutirlo, diede alle fiamme castello e case, e le mura rimaste in piedi fino dalle fondamenta abbattè. Della sua fine occorrono parole brevi, e bugiarde nel Merello, il quale narra come Raffaello essendosi recato oltramonte per dissuadere i popoli a pagare le taglie, venne sostenuto in prigione alla Bastia, dove dopo alcuno spazio di tempo da febbre maligna sopraggiunto finì : la faccenda all'opposto cammino altrimenti, vero il suo viaggio in Aiaccio, e vere le sue querele intorno le taglie incoraportabili, falsi gli stimoli a tumultuare ; preso ed esaminato il Giudice non rinvenne colpa in lui, sicchè mandò all'Ufficio per sapere come ei si avesse a governare, risposergli gli restringesse il carcere, le mani e i piedi dentro ai ceppi gl' inchiodasse : la figlia, che si trovava presente a cotesto strazio, lo confortava a porre fidanza nella sua innocenza, e nella misericordia dei signori, nella giustizia ; il Corso non fiato, fece venire il Notaro e dettò il suo testamento, e poi o che i Genovesi gli negassero il cibo, od egli lo rifiutasse, fatto stà, che morì di fame : due cose dimostrando con la sua morte, che e follia difendersi a parole col principe offeso, quando non si potè con le armi, e che per meritarsi il compianto dei superstiti bisogna combattere strenuamente non ferocemente, ed anco se vuoi feroce, ma per amore di Patria non già per furore di vendetta.

Accaddero in questo tempo due successi, i quali nocquero grandemente a Sampiero, entrambi del pari per ciò che spetta alla potenza, uno troppo più dell' altro per quanto spetta a reputazione ; dei suoi parenti e creati

Bernardino, e Piergiovanni da Ornano, il primo colto con subitaneo assalto alla villa del Mucale fu ferito a morte come di fatto indi a breve cessò ; l'altro dopo molti contrasti rimase investito della Signoria della Rocca ; egli e Sampiero di queste contrarietà arrovellavano, attribuendole al malvolere dell'Orsino, e avevano torto, imperciocchè si ricava dai documenti dei tempi che Piergiovanni si governasse piuttosto da bandito, che da gentile barone, onde i vassalli l' odiavano, ne da una parte, ne dall'altra celandosi la iniqua mente, con malo parole e peggiori fatti s' inviperivano : a tanto giunse lo sdegno dei vassalli ch' essi risolverono mandare fino a Parigi ambasciatori al Re per querelarsi di lui, e di vero mandaronli ; pure tutto questo non valse, imperciocchè a chi comanda, collo acconsentire alle istanze dei popoli pare rimettere un tanto della propria autorità, ed è costume che il Principe non ripari mai gli argini se non dopo che il fiume ha strappato ; per la quale cosa Piergiovanni divenuto per la impunità vie più temerario ordinò a Giovannone da Forzani suo cagnotto di rapire la vedova di Ranuccio da Istria, e consumare a forza il matrimonio con essa : al quale eccesso lo spinse il sospetto, che inanellandosi costei con qualche potente Signore gli diventasse all'ultimo pruno nell'occhio, e gli fosse impedimento a mal fare, ma la donna trovò modo di fuggire l'abborrito consorte in Ajaccio, dove sparse querela all'Orsino, il quale forse pigliando la palla al balzo, poichè tutta l'isola di questo caso si commosse bandendo la croce addosso ai Forzani, e all'Ornano, entrambi fece catturare, e trasferitili ad Ajaccio, poichè in virtù dei tormenti fu da loro ampiamente confessato il delitto, il primo condannò ad avere mozza la testa, all' altro prescrisse perpetuo bando dall' isola con la confisca dei beni.

Le parti guerreggianti erano stracche, non già che lo dessero ad intendere, chè anzi il contrario dicevano, e mandavano a dire, ma si perchè come accade l'una l' altra lacerava, e non vinceva ; il quale esito ordinario nelle guerre fa sì che alla pace esse si trovino in condizione dei giocatori cui tocchi pagare a mezzo il lume e le carte : da siffatta stracchezza la gente argomentava, che non istaria un pezzo, che ambedue le parti si ritraessero a casa per curarsi le pesche ; senonchè questo evento presagito invece di attutire la guerra la rinfocolava affannandosi ognuno ad agguantare, o per

non renderlo, o per rendere meno che fosse possibile, e cio tanto più i Genovesi desideravano fare quanto maggiore fosse loro cresciuta la balia, come quella che per la nuova pace fermata fra il Pontefice e lo Imperatore avevano ripreso l'uso libero della propria armata, per tanto allettati da certa pratica condotta da Niccolo Pallavicino con alcuni terrazzani di Bonifazio, che gli accertava di recuperare con piccolo sforzo cotesta terra, messe assieme quattordici galee, passarono all'Elba : appena quivi arrivate si ruppe l'arbore ad una galea di Bandinello Sauli, ond'egli che nell'armata ce ne aveva un'altra, traendone augurio sinistro, con ambedue se ne andò a Genova. Giovannandrea Doria preposto comandante all'armata, non curando lo augurio si partì con le altre dodici, ma discostato appena un miglio dall'Elba, con nuovo caso, senza fortuna di mare, ecco rovesciarsi sottosopra una galea dove annegarono schiavi, soldati, e marinari, eccetto alcuni, che notando rimasero a galla, ovvero poterono aggrapparsi alle stamine, conciossiachè di molta acqua entrasse nella riversata scafa non però tutta la riempisse, ond'essi andavano per cotesto sepolcro di acqua e di buio aiutandosi senza prò persuasi tutti com'erano di avere a morire ; ma uno di loro pensando che a morire ci è sempre tempo, capitatagli sotto una sgorbia tanto con essa s'industriò, che giunse a fare un pertugio nella fascia dove introdotta una mano, aprendola e chiudendola domandava aita : fortuna volle che qualcheduno notasse la mano, e l'atto, onde saltati nei palischermi con le accette allargarono in fretta, e in furia il pertugio per modo, che parecchi di quei meschini poterono salvare. Giovannandrea ordinava nonostante gli auspici si proseguisse il cammino non curato il mormorare delle ciurme, che piene di superstizione sbottonarono contro il caparbio capitano ; con dieci galee egli giunse in vista di Portovecchio, che un'altra galea lasciò al ricupero dell'affondata, e li rimase su i remi fino a notte, per non dare materia di sospetto al nemico : calato il sole, tirando un'aura soavo, essendo il mare tranquillo, insidie dello inverno, si accosta cauto al Cavo dell'acqua quando d'improvviso si leva un vento di libeccio così pauroso, e terribile, che le onde scompiglia, e le galee sbatacchia ; non valsero arte, non coraggio, e ne i conati, che la disperazione persuade, ed opera sola ; in meno di un quarto d'ora una sopra l'altra coteste galere

furono scaraventate a rompersi miseramente fra gli scogli della spiaggia : pochi delle ciurme perirono il Doria scampò coll' unica galea, che a furia di remo resiste nella bufera ; dei naufraghi che si misero per di verse vie, parte si ridussero senza intoppo a Bastia, parte si affidò nei Francesi, altri per ultimo si abbattono nei Corsi, i quali si contentarono svaligiarli senz'altro danno ; anzi a Niccolo Pallavicino ed ai compagni suoi usarono accoglienze oneste dimostrando, che se i Corsi sanno vendicare le ingiurie, altrettanto serbano l' animo memore dei benefizi ricevuti ; e veramente il Pallavicino adempiendo il debito di soldato della Ropubblica si astenne dalle asperità, che sotto pretesto di zelo pel Principe ordinariamente sono sfogo di animo avaro, e feroce.

E siccome importa chiarire, che in cotesti tempi non erano solo feroci i Corsi, ma bensì gli altri popoli tutti, e con più infamia di quelli però che essi si vantassero civili, o almeno avessero maggiore facilità per diventarlo, io vo narrare della misera fine di questo uomo dabbene. Essendosi stabilita la tregua come innanzi si dirà tra la Francia, e la Spagna, e questa poco osservandosi in Corsica a cagione delle mutue ingiurie, ai Genovesi parve bene (poichè si trovavano scarsi, e piuttosto in termini di toccarne, che di darne) di rimuovere ogni motivo di screzio ; per la quale cosa sapendo che al Grechetto Giustiniano brillavano più che allora non convenisse le mani, lo cassarono dal comando di Bastia surrogandogli Cristoforo dei Negri ; venuto il Grechetto a Genova gli fu riferito, e forse non era vero, come a farlo richiamare si fosse adoperato il Pallavicino, di che egli pigliando inestimabile rabbia, tese insidie alla vita di lui, e coltolo insieme col fratello Bonifazio, e il suo luogotenente, mentre nella cappella di San Giovambattista in Sun Lorenzo orava genulesso barbaramente lo uccisero. Degli scellerati tolsero piccola vendetta ; bandironli ragguagliando la giustizia alla misura della utilità, poichè molti vantaggi la repubblica aveva ottenuto mercè il Grechetto, e troppi più sperava ottenerne ; ma chi tal regge non che governare altrui si mostra indegno di governare se stesso.

La moltitudine dei Corsi udito lo infortunio calò alle marine, come i corvi all' odore del carcame. Sampiero accorse, ma non per se, sibbene attese con molto disagio a ripescare l' artiglieria, la quale tolta dall' acqua in luogo

sicuro riparò, non senza speranza, che fosse lasciata a difensione della isola, e s'ingannò, però che di corto giunsero di Francia galee che in Provenza la trasportarono.

Quello che si prevedeva avvenn e conchiusa la tregua per anni cinque nell' abbazia di Vasselles, ne portò la novella in Corsica Giovangiaco del Mare, ma siccome saperla non significava osservarla, così trovando per cammino due navi spagnuole cariche di merci per non uscire dallo esercizio del corsale, se le prese. Aspettando per tanto la pubblicazione della tregua crebbero le agonie del ruffa raffa : Sampiero era mandato oltremonte ad occupare terreno, ma prima egli si distese nella Balagna, e fatta raccolta al Borgo di Mariana tenne Furiani, e Belgodere, e Cardo. Altri altrove pro. sedeva nella medesima guisa finchè non venne l' ordine a Giordano di pubblicare la tregua la quale cosa egli fece per via di ufficiali regi alla Bastia, a Furiani, ed a Calvi nel giorno settimo di Aprile 1556 ; ma subito cominciarono gli screzi per intenderla, i Genovesi pretendevano che dovesse operare la sua virtù sopra tutti quei luoghi, che stavano in potestà loro il giorno in cui si era pattuita a Vessellos la tregua, che fu il cinque di febbraio, all'opposto i Francesi si puntavano a sostenere che in Corsica le cose dovevano restare al punto nel quale le trovò la tregua ; e notizia privata non poteva supplire in verun conto alla notificazione legale ; di vero i Genovesi nonostante che la tregua avvenuta sapessero, si erano forse rimasti dal trattato di impadronirsi di Bonifazio ? E non ci avevano spedito la flotta ? Però ricusare rociso la rest ituzione dei luoghi, dei prigionieri, di tutto insomma, e se così non piace la sputino ; onde tra per questi, e per altri successi non potendo per la lontananza dei principi, e per la lunghezza dei negoziati venire a capo di accordarsi continuavano ad esercitare le mani ; e almanco lo avessero fatto senza inciprigniro le piaghe a bastanza velenose ma non fa così, dacchè paia certo, che la impotenza riesca massimamente crudele ; di vero Cristoforo di Negri va all'acquisto di Vitricco torre di poca importanza dove si trovavano di presidio da cinquanta soldati fra Corsi, e Italiani, i quali vedendosi circondare da una gran calca di gente a bandiere spiegate, deliberarono difendersi fino agli estremi, o fu generoso il consiglio quanto la difesa folle, conciossiachè ei si chiudessero dentro

turando con muro a secco la porta ; e' sembra che la torre non avesse sopra il battuto, dacchè i Genovesi saliti sulla cima del muro presero a fioccare giù archibugiate a fittone sopra i difensori, e tutti ammazzarono ; ne qui rimasero, che entrativi dentro invece di dare loro sepoltura cristiana, arsero ; volendo poi i Francesi cavare dell'atroce atto vendetta, ebbero la giunta alla mala derrata sicchè azzuffandosi intorno al forte di Belgodere, ed alla chiesa di Santo Antonio insieme con altri parecchi ci rimase morto il Sarillac capitano guascone di chiara fama, speditovi dall'Orsino fino da Aiaccio per rinforzo.

Però l' Orsino considerando, che in cotesto stato, che non era pace, nè guerra, non poteva durare privo per arrotto di notizie, e di ordine, e peggio ancora di danaro deliberò andarsene in Francia ; intanto come provvido capitano prepose nei luoghi forti uomini provati ed esperti, ma non si mostrò prudente scartando da per tutto i Corsi, dacchè in Aiaccio poneva per governatore monsignore di Belmonte, a Bonifazio monsignore Della Mola ; a custodia delle frontiere di qua dai monti Beltrando di Masses ; altri in altri luoghi con amarezza inestimabile dei Corsi, massime di Sampiero a cui pareva, com'era vero, ch' egli non si fidasse di loro, tuttavia l'Orsino a cui, come a tutti gli armeggioni sembrava filare sottile, ed altro non faceva che aguzzarsi il cavicchio sul ginocchio, pensò blandirli intimando l'assemblea del popolo a Corte dove molte cose concesse, altre molte ne promise, e dichiarò che delle legittime loro pretensioni si sarebbe fatto zelatore alla Corte di Francia ; per ultimo li confortò a eleggersi due procuratori, i quali egli si saria tolti a compagni così nel viaggio come nella permanenza sua alla Corte ; rammendi tutti di filo fradicio, che difficilmente i Còrsi si placano, e più difficilmente ancora si abbindolano.

Finalmente in Corsica la continua ostilità larvata di pace, o vogliam dire di tregua cessò, perchè in Europa da capo si ruppe la guerra ; la Francia mandò in Italia il Duca di Guisa il quale, secondo il solito dei Francesi, per le poste la corse, e per le poste l' abbandono chiamato in Francia pel gran disastro di San Quintino : da principio si mostrò così sviscerato del cardinale Caraffa nipote del Papa, che avresti messo pegno che fra loro due possedessero un cuore, e all'ultimo gli sfrombolò nella testa una ciottola di

argento ; chi avrà vaghezza di conoscere meglio queste rivolture vada per mio consiglio a leggere la storia del Noris. Ora anco in Corsica per cosiffatti successi s'infervorava la guerra, sicchè da ambe le parti presero a sbracciarsi per gli ammannimenti ; il Sampiero andò attorno a raccogliere vittovaglie, dacchè dalla terra ferma non ne venissero, e ne ottenne oltre la speranza, e con buon esito non meno si affaticò nella terra di Vescovato a comporre in pace i Ceccaldi ed i Biagi famiglie in coteste parti potentissime le quali con le inimicizie loro tenevano divise le popolazioni.

In questa torna di Francia l'Orsino bene edificato, promosso al grado di luogotenente del Re, e creato cavaliere di San Michele ; anco agli oratori corsi erasi largita la cavalleria con privilegi e comodità vuoi pubbliche, o private ; l' Orsino portò seco anco danari, e li distribuì nelle paghe, non però tutti ; adagio ai ma' passi, e quello di spendere i danari per quanti governatori fin qui comparvero al mondo fu tenuto pessimo ; degli avvenire non so quello che faranno ; chi vivrà vedrà ! – L'Orsino, tanto il giudizio umano erra, ormai si accomodava a porre stanza ferma in Corsica ; gli piaceva Aiac cio dove aveva chiamato da Roma la mogliera, la quale pure si diletta dell'aero mite, e sana delle marine che a certe sue infermità apprestava gradito non menochè efficace rimedio ; aveva inoltre l' Orsino per vie più invogliare i ministri regi dell'isola recati a Parigi saggi di ottimo argento raccolto di sul contado di Caccia, e proposto loro di *utimare*¹⁰ la miniera a spesa del governo, senonchè i ministri più mascagni di lui protestarono non patirebbero a verun patto torgli il merito della invensione, epperò glicne concedevano per tre anni lo intero godimento ; la quale cosa in altri termini significava, tu cerca co'tuoi danari, e quando avrai trovato ripiglieremo noi ; l' Italiano comprese la ragia, quindi ringraziava, e lasciava stare. Altre provvisioni apparecchiava ancora l'Orsino, come sarebbe raccogliere vettovaglie nei luoghi forti, e ricingere di nuove fortificazioni san Fiorenzo. Dai quali allestimenti i Genovesi commossi pigliano dal canto loro ad afforzare Bastia, conducono il conte Girolamo da Lodrone, che i ricordi dei tempi ci affermano onorato uomo e pratico di guerra, commettono ai capitani corsi di formare le compagnie delle milizie corse, altre quotidianamente ne mandano di terra ferma. Il conte non istette

a donzella, e subito sortito di Bastia si diede a nettare il Capo Corso dai Francesi, il che gli successe con tanta agevolezza che in breve ora lo ebbe sgombrato tutto disperdendo persino la compagnia di Sampiero messa alle stanze di Erbalunga : del quale evento il Sampiero senti pungente fastidio sospettando di qualche postura concertata fra l' Orsino, e Achille da Campocasso ; il solo conforto che a lui ne venne fu che Giacompo Mancino da Bastelica suo luogotenente invece di cedere la bandiera, la sotterrò in luogo segreto donde a tempo opportuno rimossala, potè restituirla al suo capitano.¹¹ Nè questo umore era già il primo che nel Sampiero mettesse gozzaia : egli considerava come l'Orsino non solo accogliesse, ma si andasse in cerca di ogni occasione per deprimerlo : agli emuli di lui, anzi agli avversari deferiva ; lo molestava con angherie ; di lasciarlo suo rappresentante mentre s'arresi trattenuto in Francia gli rifiutava ; sapeva inoltre, com' egli lo avesse gagliardamente disservito in Corte ; di giunta a questo erano sorte altre cause di dissidio fra loro, ma per avvampare il cuore di un Corso, anche la metà delle narrate pareva troppa. Avendo pertanto lo Orsino intimato nuova veduta al Vescovado vi concorse molta gente, e tra gli altri il Sampiero coi seguaci suoi, ma essendo a quei giorni successa la scorreria del Lodrone nel Capo Corso la venne differita pel prossimo settembre, onde il Sampiero cavalcando pel Nebbio se ne tornava a casa : ora il Lodrone imbalanzito dall' esito della impresa del Capo Corso si voltò di un tratto contro Furiani per espugnarla a danno dei Francesi ; la quale cosa essendo stata riferita all' Orsino, che in quel punto si tratteneva a San Fiorenzo egli corse immantinente al soccorso : ora mentre accelera il passo scorto da lontano il Sampiero co' suoi lo chiama con la tromba affinchè egli pure a quella volta s'incammini, ma il Sampiero fingendo non vederlo ne udirlo tira innanzi pe' fatti suoi : donde nacque detrimento grandissimo alla impresa, dacchè i Genovesi udendosi venire addosso la bufera si levarono da Furiani, trainando le due *muiane*¹² che ci avevano condotto da Bastia, ne poterono più essere raggiunti, finchè non si furono messi sotto al riparo delle fortezze dove sarebbe stato esiziale inseguirli ; che se il Sampiero avesse dato una mano riusciva facile tagliarli fuori, e così il nemico battuto non si sarebbe attentato a dare nuovi assalti a

Furiani, montre all' opposto tanto in seguito li raddoppiò, che i Francesi lo ebbero ad abbandonare con la beffa e col danno. Vero é bene, che gli uomini cui premeva cotesta ruggine cessasse si misero fra mezzo per appacciarli, ma siccome le cause del rancore tuttavia duravano, la riconciliazione durò poco, e poi gli animi una volta guasti di rado si assettano ; cuori e metalli tornano sempre a rompersi sulla saldatura. Il quale screzio poi ruppe in manifesta contesa alloraquando l'Orsino per troncare i disegni dei Genovesi, i quali assai confidavano in un prossimo rivolgimento dei Corsi, mandò il Sampiero in Vescovado per radunare costà quanta più gente potesse al doppio fine di torne ai Genovesi, e di mettere in cervello quelli, che tentennavano ; il Sampiero non manco al debito, ma poca gente rispose, e quella poca di Caporali, i quali alla libera dissero non essersi veduto mai che i popoli facessero a proprie spese le guerre dei principi (si vede chiaro, che a cotesti tempi i Corsi crano barbari) ; e se fin li l'avevano fatta adesso correva caso di smetterla ; senza quattrini l'orso non balla : queste cose con altre di suo mise in carta il Sampiero, e fattele segnare ai suoi aderenti, perchè non si tirassero indietro da sostenerle, le spedi all'Orsino, il quale da prima dissimulo ed assai umanamente rispose, ma poi da un lato incalzando, rimbeccando dall' altro vennero a mezzo ferro alternandosi assai dure parole non senza taluna ingiuria, e qualche minaccia. Il Merello scorrendo di questi ci attesta come moltissimi dei Corsi stessero in bilico, e tanto più nella fede di Francia balenassero quanto che paresse loro, che anco Sampiero non fosse alieno dagli accordi ; onde taluni si recarono in Genova per negoziare la pratica la quale riuscì, perchè Sampiero altro insomma da coteste girandole non si ripromettesse, tranne tenere in cervello i Francesi impaurendoli che senza di lui non avrieno potuto reggere in Corsica : la quale malignità del Merello dalle sue medesime parole si fa manifesta, narrando come i Francesi fossero caduti in uggia ai Corsi non solo perchè, dopo avere, giusta il costume loro promesso Roma e Toma, opprimevano i popoli con taglie tro cotanti più gravi delle genovesi, e mentre la repubblica pagava i suoi soldati in tanto belle lire di argento, i Francesi lasciavano penuriare i propri in ogni necessità, sicchè era loro mestieri vivere di rapina con inestimabile fastidio dei popoli : quelli

poi che più onesti non inchinavano al furto o come credo piuttosto non ci si attentavano per paura, recavansi nei bosch a lognare, e col ritratto delle legna raceolte come potevano campavano, il quale abbandono noi non crederemmo, se in tempi da noi poco remoti non avessimo veduto soldati dai Francesi spediti in Italia senza scarpe ; e nel secolo passato, leggemmo, anco i famigli di Corte di Luigi XV languire, in tale miscria, che per le scale delle Tuglierie chiedevano la elemosina a chiunque per suoi bisogni fosse andato a parlare al re : onde su il Merello credeva quanto scriveva, dovova di leggeri farsi capace, che i Corsi senza le istigazioni di Sampicro dovessero desiderare mutamento di stato.

Pericolando in Corsica la fortuna di Francia, ne le vicende patendo indugi, l'Orsino intimata nuova veduta del Vescovado, colà alla presenza dei popoli da ogni terra concorsi bandi : come il re Arrigo avesse concesso tuttu quanto gli era stato comandato, eccetto tre cose, lo quali erano la esenzione perpetua delle taglie, la impunità dei delitti commessi, e la fabbrica del sale : quanto a tutto le altre procurino mettersi d'accordo col presidente dell'isola, col genera e di finanze, col colonnello Sampiero, e con i Dodici eletti l'anno passato o con gli altri Dodici i quali conforme agli antichi riti eleggerannosi in questo ; egli non farà altro, che approvare. Di più (e i Corsi ringrazino Dio, che li volle riservare a tanta felicità) sappiano i Corsi, c n'esultino, e i nemici loro ne tremino e sua Maestà il re volendo torre via cosi ogni speranza iniqua, come ogni dubbio ha con solenne deliberazione incorporato la Corsica al regno di Francia favore amplissimo a parecchio altro provincie negato, il quale incorporo, tale esercita virtù, che formando essa una cosa stessa con la rimanente Francia, il Re non la possa cedere mai là dove non deponga la propria corona. » Dopo queste un subbisso di altre promesse, e di parole magnifiche, le quali non si ripetono, perchè le si trovano in qualunque bando antico o moderno di Principi quando abbisognano del popolo : poi fatta la festa gabbato il santo : cose vecchie, e sempre obliate, sicchè per me non so con che cuore corra tra gli uomini vulgare il detto memoria di gatto, mentre memoria di popolo significherebbe due cotanti più. I Dodici che dovevano uscire, coi Dodici eletti per entrare, l'Orsino, Sampiero, il generale delle Finanze, e gli oratori

tornati di Francia ristrettisi insieme riformarono e statuirono tra gli altri ordini quello, che veruno ufficiale potesse stare in officio più di due anni : e rinfrescarono il sindacato a cui chiunque usciva di carica doveva sottoporsi. Nè l'Orsini pretarmetteva occasione di crescere a se credito, e torlo al Sampiero ; dava, comechè a spizzico danaro ; da Marsilia, e da Arles cayava provviste grandi di vittovaglia, e artiglierie, e moschetti e polvere in copia ; favori Corsi perche componessero compagnie, finalmente per dare il tratto al Sampiero gli commise che anche egli ragunasse la sua ; ed incredibile a dirsi ! a Sampiero non riuscì farla, la quale cosa ci porgerebbe novello esempio della ingratitudine dei popoli, s'egli per parte sua non avesse fornito ai Corsi onesta causa per alienarsi da lui, però che affermino, che nel consiglio delle riforme, egli con tutti i nervi si opponesse a mettere sotto sindacato il Presidente della isola molto amico suo, dando così a vedere che poco la giustizia gli calesse o almanco meno dei suoi interessi, onde i Corsi presolo in sospetto invece di favorirlo lo contrastavano in tutto anco in quello che pure sarebbe tornato a uti. lità comune : di che il Sampiero aveudo preso amarezza inestimabile si partì cruccioso ritirandosi in Ajaccio dove capitata una galeotta turca su quella in Francia passò ; quivi raggiunta la corte del Re ruppe in querimonie contro l'Orsino in parte giuste, e in parte no, ma siccome in quel punto i Francesi non avevano bisogno di lui, così non badarono à queste né a quelle ; se tale inerzia irrugginisse cotesto uomo irrequieto non è da dirsi ; ciò ch' ei facesse in Francia in quel torno non mi occorre registrato in verun libro ; solo dal memoriale, che nell'anno seguente indirizzò al Re di Francia trovo, che egli seguitasse il Daga di Guisa, e Piero Strozzi in Piccardia,¹³ dove cotesti animosi con la presa stupenda di Calais, e poi con quella di Thionville rilevarono la fortuna di Francia prostrata a San Quintino ; e di lieve ci persuadiamo che egregi gesti egli compisse costà però che la impresa giudicassero arrischiavole su quante no furono combattute a quei tempi, ed egli non volle mai negli ardimenti mostrarsi da meno di verun altro capitano ; il Guisa poi e lo Strozzi ebbero ai tempi loro, e tuttavia hanno fama di capitani strenuissimi.

Rimasto solo l'Orsino si metteva coll' arco del dosso a tenere ferma la isola e non riesciva, accadeva a lui come a chi va per arena, stancava le

gambe e non faceva cammino ; gli argomenti della pace senza prò, e così pure i fatti guerreschi, un mal fato gli sconsigliava i disegni ; ma a chiunque intende si vedeva in Corsica per sua indole impaziente e mutabile, comparire ciò che altrove accade dentro spazio di tempo più lungo. Gli Stati conquistati non si tengono là dove il popolo conquistatore non si spanda sul paese vinto, e ci si fermi come in patria novella : certo ciò darà sul principio molestia grande agli aborigeni, imperciocché sia mestieri mettere a parte della terra i nuovi venuti, ed ai popoli rozzi la subiezione cuocia troppo più che ai civili, ma poi se il danno non aggraverà incomportabile, se il disprezzo non irriterà soverchio, e continuo, se si mescoleranno i sanguini del vincitore e del vinto, segl'interessi s'intrecceranno, per ultimo si acquieteranno confondendosi insieme : anzi da cosiffatta miscela vedemmo rinnovarsi le stirpi, e rifiorire nazioni reputate ormai in fondo della viltà. Però merita grandissima considerazione questo, che gli aiutatori delle conquiste, sieno esse operate con armi o con frode, durino molto, ovvero trapassino fugaci ci scapitano sempre, e le ragioni sono varie ; prima per la improntitudine di questi aiutatori, ai quali per quanto fie largito non si estimano mai abbastanza ricompensa e pretendendo quasi che i nuovi venuti stieno li a fare da fattore pei vantaggi loro, e non per propria utilità ; sicché le condizioni loro già rese tristi essi peggiorano con rinfacci e querele, ed anco talvolta minacce e congiure, onde i lieti abbracci il più delle volte mettono capo alle forche, per ultimo riesce sempre incomodo l'arnese quando tu non ne hai più di bisogno : quanto agli aiutati poi, O sieno popoli, O sieno principi, pare, che l'uomo appena uscì al mondo fosse fasciato d'ingratitude ; la diversità tra popolo e principe sembra esser questa, che ingrati ambedue il primo talora si pente, e talvolta espia, il secondo non mai sembrandogli il pentimento scapito dell'autorità sua : ancora la qualità del beneficio fornisce materia alla ingratitude, conciossiacché quel benefizio, che possono dal beneficato remunerarsi, o perchè non lo levarono affatto da terra per riporlo in seggio, o perchè si soddisfacciano col poco, non uggiscono, mène i benefizi troppo grandi, e che non si possono ricompensare umiliano, ed irritano. Acquista al re una provincia, o vincigli una battaglia, non è difficile che ti butti la un brandello

della provincia acquistata per le tue spese, o ti faccia orrevole per croci, collari, e simili balocchi da fanciullacci adulti ; acquistagli un regn de novantanove su cento te lo baratta di una scure sul collo. Finalmente ai nuovi venuti piace e giova cattivarsi la parte che si è mostrata loro avversaria, e che può nuocere ; a questa non sembra vero di accordarsi per tornare in pace, di poco si contenta per servirti, ed anco di nulla perchè si attacca per paura, e per interesse ; le basterebbe non perdere ; ma dove le si dia comodità o speranza di approfittarsi, allora il nuovo principato la sperimenterà zelatrice, anzi fanatica : a questo modo si spiega come gli aiutatori del principe nuovo poco o nulla sieno ricompensati, e spesso perseguitati ; mentre chi da prima lo avversò sia favorito, e ricevuto in grazia.

Il Sampiero non avendo incontrato fortuna in Corte di Francia se ne tornò tutto cruccioso in Corsica tenendosi da parte, nè sapendo in quale modo sfogare l'ira che lo rodeva si diede a murare una casa, o piuttosto fortezza in santa Maria di Ornano. I Francesi fingevano obliarlo, o lo avevano dimenticato davvero, dacchè di lui ormai non sapevano che fare avendo riposto ogni loro fiducia negli aiuti del Turco, i quali alla prova riuscivano vani : difatti l'armata turca fioritissima comparve sul Capocorso a fine di maggio del 1558 ; invece del Dragutte le avevano preposto come ammiraglio Hassim pascià : questa flotta però non volle recarsi a seconda dei concerti presi, a Bonifazio, ma si volse a Minorca la quale dopo avere espugnata in molto orribile maniera disertò e rubò : di questo non si potendo dare pace Francesco di Lorena Gran priore di Francia, succeduto al Polino nella condotta della armata del re, quantunque si trovasse male in arnese col suo naviglio, pure traendo seco quanti uomini di cuore vollero andare a trovarlo, si mise pel Mediterraneo in traccia del Turco, e lo rinvenne presso Tolone. Il Sampiero non si potendo reggere in Corsica fu dei primi a presentarsi al Gran priore, il quale lietamente lo accolse e lo tenne presso di se in luogo onorato. Ora agitando Francesco di Lorena intensissimo il desiderio di operare qualcho atto illustre prima che la stagione venisse a mancare, come sariano state le imprese di Yillafranca, di Nizza, di Savona, e forse di Genova instava premuroso presso Hassim per

persuaderlo a combattere, ma colui quanto più lo stringevano più sguizzava ; però il Gran priore, che aveva doni di vesti, e di danari del re da presentare a lui per gratificarselo se li serbava, assai rimpiangendo avorgliena consegnato una parte, e non si avvantaggiava : poi crescendogli l'ira andò a trovarlo sopra la sua capitana, dove fieramente si dolse del fatto suo, rimproverandolo avere operato non pure diverso, ma ontrario a quanto il Granturco con solonni promesse si era obbligato verso il suo re, e di questo si apparecchiasse renderne buon conto : alle quali fiere parole il Turco rispose con più feroci fatti onde il Gran priore mogio mogio quinci si levò, ma non gli valse, che appena entrato in barca con gli archibugi lo bersagliano, ferendogli taluni rematori, ed ammazzandogli un suo buffone chiamato Paccoletto ; dopo questo garbuglio il Turco fece vela verso levante seguitato sempre da Giovannandrea Doria con ventiquattro galee, il quale lo badava come amico, che da un punto all'altro gli si poteva rivoltare nemico.

Ed ecco come il Merello ci fà sapere in qual modo Hassim fosse diventato amico dei Genovesi anche prima ch' ei si partisse da Costantinopoli : egli narra pertanto che alcuni rinne gati genovesi più amorevoli alla Patria che alla religione informarono il Senato delle pratiche che dagli oratori francesi si negoziavano per ottenere anco in quell'anno l'armata, ed il Senato ringraziandoli della ottima mente commise loro si adoperassero a stornare la procella, e non badassero a spesa : però restringendosi essi co' Consiglieri di quel potentissimo principe n'ebbero promessa, che non potendosi impedire la spedizione dell'armata, pure si sarebbero industriati a cogliere ogni congiuntura perchè riuscisse senza costrutto ; e il destro lo porse la insanabile jattanza dei Francesi che esponendo al Granturco la commissione del re dissero, non chiedere già il soccorso dell' armata turchesca per abbattere le forze della piccola repubblica di Genova, al quale fine essi possedevano forze di avanzo, ma si per cimentarsi col re di Spagna principe di grande possanza, e di ambidue loro capitale nemico. Allora i consiglieri disposti a favorire i Genovesi, licenziati gli oratori di Francia, presero ad ammonire, che non bisognava recarsi su le spalle maggior peso di quello che altri volesse imporre ;

anoora, parero loro profittevole sgonfiare un po' cotesto tumore francese ; quindi la istruzione da darsi all' ammiraglio Hassim avesse a dichiarare cosi : che nelle zuffe tra Francesi e Corsi non si mesco lasse ; ma si attendesse a difendere gli alleati dalle forze degli Spagnuoli qualora questi a molestarli venissero. Ed avendo questo ottenuto non rimasero qui, ma eziandio focero in modo, che quanti più rinnegati genovesi si poteva entrassero sopra l'armata come ufficiali, e di leg gieri lo conseguirono, essendo questi per naturale inclinazione, e per abito alle cose marinaresche dispostissimi ; fra questi si ricorda fu assunto comito generale un Malanca nato in Santa Margherita nel golfo di Rapallo il quale preso giovancello dai Turchi si rese maomettano, ed appo loro cresciuto diventò famoso capitano di mare : comechè egli di acerbe battiture trafiggesse la cristianità, nondimanco sempre gli rimase nel cuore l'affetto pel luogo natio. Tutti questi accorgimenti forse non sarieno stati bastevoli a partorire il desiderato fine, là dove i Genovesi non fossero stati solleciti ad aggiungerne un altro potentissimo, il quale fu questo : appena Hassim entrò nello stretto di Piombino una frogata gonovese gli portò di ogni maniera provvisioni, e delicature, e vesti, e masserizie bellissime ; il medesimo presente gli rinnovarono, ed anco maggiore, quando il Turco si accostò a Calvi ; per ultimo stando l'armata turchesca su le ancore ad Antibo, Franceschetto Costa genovese pratico per lungo usare co' Turchi della favella e dei costumi, loro, fu per bene due volte a trovarlo, dove con efficaci parole, e con più efficaci doni (che tra broccati, e orerie si disse, che sommarono a meglio di dodicimila ducati) ottenne che la sua Patria presso Hassim restasse ottimamente raccomandata. Ella è piacevole cosa leggere per le storie francesi i rammarichi di questa giravolta, cui chiamano fraudolenza dei Turchi, come se non si costumasse fra gli Stati sempre cosi ; in taluno il panno mostra troppo la corda, in tale altro meno, ma la stoffa è medesima.

Nella vita degli uomini occorrono certi tratti che tornano invincibilmente nefasti ; il senno diventa follia, e mentre tenti stringere la spada per l'elsa la pigli sempre per la lam ; qualcheduno, ma raro, resiste e vince, la massima parte è travolta nel vortice dell' avversa fortuna ; beato quegli che può, e sa cansarsi per lasciare la corrente che passi. Adesso al Sampiero stava

addosso una di queste scionate della sorte ; non gli riusciva niente ; i Corsi gli portavano il broncio per avere voluto alterare la legge del sindacato in pro del Presidente suo amico, l'Orsino gli procedeva avverso alla scoperta, anzi se gli capitava il dostro di fargli dispetto andava a nozze ; quali e quanti i gravami del Sampiero contro l'Orsino si ricavano da certo memoriale, che egli inviò al re di Francia giusto in quel torno per averne ragione. Innanzi tratto ei domanda gli sieno saldate la paghe dei soldati, così di quelli che furono con esso lui alla impresa di Calais, come degli altri, che si trovano di presente a militare sotto la sua insegna ; ancora gli sieno resi i benefizi, che già gli erano stati concessuti da monsignore di Thermes in compenso dogli averi tolti dai Genovesi alla sua donna, ed a lui, comprese le rendite dal 1556 in poi ; per ultimo gli si paghino scudi 300 di moneta, o gli si restituiscano le vacche, i bovi, e il grano, che l'Orsino gli ha preso per le provvisioni dello esercito. E su queste domando il re gli rispose : che approvava tutto quanto era stato operato dal signor Giordano suo luogotenente, e governatore della Corsica dietro l'avviso del consiglio della isola.

Insisteva il Sampiero, affinché l'Orsino fosse sottoposto al sindacato, e male stava questa domanda in bocca sua come colui, che si era sbracciato ad esentare il Presidente ; ed il re rescriveva : bastargli che l'Orsino si fosse offerto di sottoporsi al sindacato, altronde i suoi luogotenenti dovere rendere conto unicamente a lui, e contento egli contenti tutti.

Di più supplicava il Sampiero, che l'auditore del signor Giordano, il quale era stato sottomesso non già al sindacato, bensì ad un simulacro di sindacato, e per di più alla presenza dell'Orsino, una seconda volta si sindacasse, lungi dalla presenza del suo padrone, e allora si verrebbe in chiaro delle angherie commesse in danno suo, e altrui : non gli si negasse questa soddisfazione, almanco nel suo peculiare interesse ; e il re gli mandò significando : provve. derebbe ; tuttavia avvertisse il sindacato di regola eseguirsi una volta sola, epperò se si avesse a rinnovare a carico dell'auditore, ciò non si farebbe, che a richiesta del paese.

L'Orsino gli ha levato la torre del Capitello costruita su quello di sua moglie sotto colore, che fosse male difesa ; non si appagò della promessa

garantita di presidiarla a forma dei suoi ordini ; ci ha messo dentro villani, s'impadronì delle vettovaglie, fece rompere i chiusi andando in persona, e comandando egli stesso : aprite qua, abbattete là, » con iscapito da non potersi dire del suo bestiame : rendasi la torre, ristorinsi i danni. – E il re di rimando : approvasi l' operato dell' Orsino circa alla torre, e quanto ai pretesi danni si esamineranno, si valuteranno, e poi si pagheranno.

Passando ogni modo l' Orsino ha impedito i vassalli a pagargli la taglia, anzi l' ha riscossa per sè, vantando bugiardamente averne commissione espressa da S.M., sicchè egli Sampiero se n' è trovato peggiorato di meglio che 300 scudi ; ancora gli ha portato via tremila e più animali minuti, e poi gli è bastata la faccia per sostenere, che non sommavano a cinquecento ; arrogì ; si è impadronito di certa casa della sua donna da lui ridotta ad uso di stalla ; ristorisi il danno, e il tolto si renda. Il re da capo : esamineremo, stimeremo, e pagheremo.

Per maggiore strazio l'auditore dell'Orsino gli sostenne un vassallo di casa, che dentro alla custodia recava un cappello della sua consorte, ed un berretto del suo figliuolo, entrambi in procinto d'imbarcarsi, e si appropriò ogni cosa ; e aggiungi quest' altra, lo stesso auditore prese tre cavalli destinati pei suoi signori moglie e figlio, e gli vendè allo incanto senza che il Sampiero vedesse più olio nè lucerna. – Il re come quello che con femmine galantissimo era, e più perchè si trattava di bagattelle comanda ; si cerchi se sieno resi cappello, berretto, e cavalli, e dove nol sieno si abbiano a rendere.

Quest'altro è peggio, e di ben altro si tratta, che di cappelli. L'Orsino sovente sbottonando ha detto ; non essersi mai pentito dei suoi peccati come di non avere messo a morte Sampiero ; però piaccia chiamarsi costui alla presenza di S.M. ed obbligarlo a dire in che egli abbia forfatto al servizio di S.M. – Ancora, l' Orsino al cospetto di fede degni si vantò, che caso mai gli venisse riportato avere il Sampiero discorso in modo meno rispettoso di lui, gli darebbe della daga per lo mezzo della faccia ; ora siccome, dice il Sampiero, io sono a solito a darne, e non a buscarne, e Giordano lo sa, così piaccia a V.M., concedermi licenza di non osservare l' ordine e il grado di che fu insignito l' Orsino per cavarne quelle soddisfazioni che si costumano

tra gentiluomini. » E su questo il re non gli risponde ne manco. Conosce S.M. come i Genovesi per essersi il Sampiero mantenuto in fede di Francia gli abbiano tolto certa casa a Genova, e danari pel valsente di *dodicimila scudi* ; dei quali danni piacque ordinario alla prefata M.S. che si ri. storasse su le confische a carico dei Genovesi : ora di questo l'Orsino non avere voluto far niente, epperò egli supplica, che costui si punisca della sua contumacia, e gli si dia espresso comandamento di obbedire al regio decreto, non sapendo egli Sampiero senza cotesto capitale come sopperire alla famiglia. Il re risponde (e vedremo non *sine quare*) che ricercata sottilmente la bisogna si ristori del danno sopra i beni confiscati ai Genovesi, o in altra guisa. Termina dolendosi, che l' Orsino non gli abbia menato buone trenta o quaranta pagho di duecento uomini i quali pure fecero la mostra davanti il commissario Pignano, e il *controruolo*¹⁴ Boivino, profferendosi a provare mercè idonei testimoni come i duecento soldati stessero sempre di presidio alla torre di Brando per servizio di S.M.E iutorno a ciò il re non si degna di rispondere ne manco.

Nel considerare questo memoriale l'animo nostro rimane spiacevolmente percosso, come tanto uomo si affaunasse dietro siffatte gretole ; e s'inverdisse a cagione di miserie, che non valgono il pregio ; ma così volle Dio, e di sicuro con sapienza, imperciocché mescolando insieme nell'uomo stesso grandi, e piccole passioni, egli non superbisse troppo delle eccellenti qualità, ed i suoi simili pusilli per natura non disprezzasse : ciò poi, se non erro, più che nelle altre indoli di popoli si osserva nella corsa cupidissima di avere, e per eccellenza permalosa e taccagna, e tu leggendo dello esilio del primo Napoleone a Santa Elena ti senti chiudere il cuore nell' u dirlo bisticciare per l' acqua, pel vino, e pei piatti : certo solenne indegnità per la Inghilterra fu quella, ma al tempo stesso ogni uorno desidera, che di maggiore costanza in patire facesse prova quel potente, che si lungo, e tanto afflisce altrui. Niobe vedovata dei suoi figli guarda il cielo e non parla, che la sventura quanto rimette di pudore, tanto perde di compianto.

Occorre altresì una proposta del Sampiero, la quale o sa del disperato, o come credo piuttosto mossa da lui senza speranza, e senza desiderio che lavenisse accettata ; e questa fu : piaccia al re di Francia ordinare al Polino

barono della guardia, che *pro omni* et toto di ogni suo avere gli dia due galere, che con queste ei si ripromette recarsi in Corsica, e rendere qualche segnalato servizio a Sua Maestà : dacchè la fortuna da molto tempo lo guarda in cagnesco in terra, vorrebbe tentare se la sperimentasse più favorevole in mare. Non gli porsero ascolto, e ad intristirlo vie più contribuirono le notizie delle continue insidie, che gli mettevano addosso i Genovesi per averlo nelle mani morto o vivo, e dello accordo che aveva stretto, o almeno sembrava, il Campocasso co' Genovesi : per le quali cose deliberò, come io credo, andarsene in Francia, o se pure non ci andò, che di questo suo viaggio io non trovo sieuro ricordo, certo ei si rimaso quieto a casa.

Tuttavia nè anco all' Orsino camminavano le faccende liete, dacchè o sia che gli mancasse la pecunia ovvero aborrisse rimettere fuori quella che si era appropriata, un bel di lasciato in vece sua monsignore Claudio di Arlai di Belmonte, salito in galea con celere corso si trasferì in corte al re Arrigo per ottenere, o che gli desse danari, o che dal governo della Corsica lo rivoasse. Ora il calice, che egli aveva porto al Sampiero la fortuna apprestava alle sue labbra, ed a sua volta lo costringeva a bere : italiano era, e perciò dai Francesi odiato, onde appunto perchè sul partire egli aveva raccomandato al Belmonte non mettesse mano a veruna impresa nel mentro che egli stava lontano, e costui lo prometteva, volte appena, che egli ebbe le spalle, il Belmonte scrisse al gran Priore a Marsiglia : ratto navigasse costà, quanta più gente gli riuscisse raccogliere conducesse ; ora doversi tentare qualche impresa di conto si perchè a cagione della pace, che si sentiva prossima, chi sa per quanto tempo si sarebbe chiuso il campo per illustrarsi con le armi, e si perchè nell'assenza di Giordano la gloria intera ridonderebbe a loro Francesi. Il gran Priore accolse volonterosamente siffatte sollecitazioni, e conforme è natura dei Francesi, i quali pongono ogni loro vanto al vincere, senza badare al oome, si partì da Marsiglia con quindici galere : tutto lo sforzo adesso i Francesi volgono alla torre d' Ischia, misero arnese di guerra nello stagno di Biguglia presso alla Bastia : la difendeva con piccolo presidio Niccolò dei Negri, il quale per rafforzarla meglio dette mano a fabbricare un riparo a forbice davanti alla cortina, ma non lo

potè finire ; è fama che Giorgio D'Oria governatore di Corsica pei Genovesi non avrebbero ne manco pensato a sostenerla, se non avesse creduto che il presidio potesse sempre per mezzo dello stagno ritirarsi in Bastia, e la repubblica gli spedisse aiuti ; entrambi i quali disegni andarono vuoti, perchè la repubblica distolta da cose di maggiore momento non riputò spedito sfornirsi di forze a casa, e perchè così stupendo numero di fanti, cavalli e artiglierie ammassarono i Francesi intorno a cotesta povera torre, che appena tanti ne arieno intorno adoperati a Dundermonda, od altra più gagliarda fortezza di Fiandra. Convennero a questo assedio i capitani Belmonte, Masses, Belgiordano, Di Cros da parte di terra con mille fanti, e quattro cannoni tratti da San Fiorenzo ; e tosto giunti mandarono il Pertuso procuratore del re a radunare i Corsi, per le ville, e riuscì oltre l' a-pettativa, che in breve condusse cinquecento fanti, e cinquanta cavalli : arrogò a questi la gente delle galee del Priore, il quale sbarcate all' Arenella le milizie, e le artiglierie, andò a porsi fra l' Elba e la Capraia per ispillare se a Genova si facesse movimento alcuno per sovvenire Ischia. Per espugnare Ischia di forze ve n'era due cotanti di avanzo, ma parendo ai Francesi non bastassero, empito il lago di 'barche, nottetempo pigliarono anco quelle che agli assediati giorno per giorno portavano la vittovaglia. Nella presa di cotesta torre un ingegnere da Casale vocato Giovampietro Paloca certi suoi artifizi immaginò, e pose in opera che vale il pregio rammentarli in succinto. Da prima costruì quelli che adesso nel comune linguaggio si appellano *punti galleggianti* ad uso di batterie legando insieme parecchie gondole, c su quelle inchiodando assi per farne un tavolato da portare quaranta archibugieri, e sui fianchi congegnò pure una parete capace di sostenere il colpo dei moschetti, e quello delle artiglierie ammortire ; di più dalla parte interna mise parecchie scale sulle quali gli assalitori arrampicandosi avrebbero potuto, se loro ne cadeva il destro saltare sopra le mura nemiche. Nella vita di Andrea D'Oria ponemmo come di siffatte batterie. galleggianti più tardi si disputassero il merito della invenzione, il Toledo, e il D'Oria ; mentre se quanto si afferma dal Filippini, da cui ricavo questo racconto, è vero, lo inventore ne sarebbe il casalese Paloca. Ancora, sopra altro piatte, fabbricate in tutto nella medesima guisa, adattò l'ingegnera una scala assai

somiglievole a quello arnese onde oggi si vaglia il grano, la quale di un tratto sollevavasi retta da grossi travi superando di parecchie braccia le mura della Torre : sopra la piazza in cima ottimamente riparata da parapetti potevano stare otto uomini, e da cotesta sommità speculare quello, che nella Torre si ammannisse, balestrarci dentro fuochi lavorati, e ferire a man salva i difensori, che fuori delle case si fossero attentati, e pure mostrare il capo. Nè parve meno ingegnoso il trovato col quale il Paloca schiantò la palizzata fitta intornò alla Torre per difficoltarne l'accesso e lo assalto, dacchè egli dopo avere raccomandato in cima ad un grosso cavo parecchi lacci, o cappi di solidissime corde mandasse uomini animosi sopra agili burchielli ad infilarli dentro un pino della palizzata : ciò fatto avvolgeva l'altra cima del cavo su di un argano piantato a terra, donde tirando a forza sradicava i pini dal terreno ove stavano palificati. Nonostante tanto sforzo dei Francesi, il capitano della Torre non voleva intendere di resa ; i gregari genovesi furono quelli, che paurosi del minacciato eccidio lo costrinsero ad arrendersi, e così i Francesi poterono fra gli altri annoverare il trionfo d'Ischia, e non mancarono farlo con ischiamazzo infinito.

Su i primi di aprile del 1559 tornava Giordano Orsino nella isola accompagnato da forte stuolo di galee francesi, e da molte barche cariche di vettovaglia per approvvigionare non pure le piazze di Corsica, ma Grosseto, e Montalcino altresì ; portava ancora buona somma di danaro ; quanto sarebbe bastata per diciassette paghe, e per saldare i Corsi creditori di fornimenti per trentamila scudi e più : ma di un tratto, e quando ormai nella opinione degli uomini pareva deliberato la guerra si avesse a continuare, cascò improvvisa come un tegolo sal capo la pace di Cambresi : per virtù di cui questa pace si operasse, e quali e quanti i patti qui non importa riferire ; tanto basti allo scopo nostro, cho circa alle Corsica instando il re Filippo di Spagna perchè ai Genovesi si restituisse, il re di Francia smanioso di pace, come testè lo era stato di guerra dopo un cotal poco di contrasto consenti a renderla lasciando in piedi le fortezze, ed ogni altra opera difensiva, bene inteso però, che le artiglierie, e le vettovaglie, come qualunque altra munizione potesse portarsi, ai Corsi ogni fatto, ed ogni detto si perdonassero, i beni che possedevano si lasciassero quietamente da loro

possedere : patti che in simili contingenze sempre da una parte si chiedono, e sempre dall'altra si accordano senza che questa pensi ad osservarli, nè quella a risentirsene : ipocrisia vecchia nè da cessare per ora.

Per questa pace andarono i Corsi stupendamente commossi massime quelli, che si erano messi allo sbaraglio pei Francesi, sicchè presero a fare capannelli, e a brontolare ; di poi recaronsi in fretta a spillare dall'Orsino in che termine la faccenda stesse e quegli pauroso, che l'isola non si ribellasse, e lo mandasse per la mala via con faccia invetriata rispondeva : vera la pace, ma non vera la resa della isola, all'opposto sapere, e sapere di certo il re Arrigo più che mai voglioso di tenerla ; e poi, o non era stata con solenne decreto bandita parte integrale del Reame di Francia ? Non si doveva nè manco pensare che il re Arrigo *fiore di galantomo*, come tutti gli altri re, fosse capace di questi tiri ; ad ogni modo ora ancorchè lo volesse non lo avrebbe potuto : sogni d'infermo questi ; proprio suggestioni del diavolo. E poichè taluni ripreso animo per le sue parole proponevano mandare oratori in Francia con petizione sottoscritta da più parte dei Corsi, che loro riuscisse, affinchè il re non permettesse, che su quel misero popolo tornasse a cagneggiare la tirannide genovese e egli soggiunse : « molto averlo a caro, piacergli, anzi confortarli a farlo, e tanto più approvarlo in quanto che essendogli riusciti corti i danari per le paghe, e per saldare i debiti egli avrebbe dato loro commissione di riscotere, e portare quelli che mancavano. » Le quali parole implicavano un'altra tristizia, ed era di serbarsi il danaro frodando le paghe, e i creditori, come in vero gli venne fatto : e poichè qualcheduno informato della miserabile verità delle cose andò a trovarlo rappresentandogli quanto iniquamente egli operasse coll'abbindolare la gente cagionandole non pure spesa ma altresì danno per lo inciprignirsi degli animi dei Genovosi venuti in cognizione di coteste pratiche, egli si strinse nelle spalle dicendo : « non volere contrastare » alla libertà dei Corsi ; » e così andò schermendosi finchè giunsero in Aiaccio le galee francesi per quindi levarlo, allora s'imbarcò in fretta su quelle e si ridusse nella più fidata stanza di San Fiorenzo. Quando i Corsi videro dallo svergognato Orsino consegnare le fortezze ai Commissari genovesi arsero di furore, e si volsero con fellonesco animo a inquisire se taluno francese

fosse rimasto nella isola per metterlo alle coltella, senonchè tutti con divorzi accorgimenti avevano spulezzato.

Accaddero in tanto tramutamento di cose le consuete viltà, ma non come altrove andarono del pari impunte ; ad un prete di Bonifazio, il quale per entrare in grazia dei nuovi padroni, appena gli antichi furono saliti in nave, si era messo il suo meglio piviale addosso, e poi agguantata una croce, si era fatto ad aggirarsi attorno bociano il *Tedeum*, nella seguente notte, per vendetta tagliarono le vigne, gli olivi, e gli arbori dei fichi ; ne di tanto paghi la notte di poi tutto il bestiame ammazzarongli, eccetto un asino, che recatoselo su in galea, ferrarono al puntale, immagini pur troppo delle fortune del popolo, che nei contrasti dei re va per le rotte, e sopporta sempre, e non impara mai.¹⁵

I Genovesi, secondo il consueto, restituiti nella signoria della Corsica fecero come i gatti quando ritirano gli ugnoli ; da principio quanto promisero attennero ; con le arti della mansuetudine apparecchiano la vendetta sicurissima, parte dei Corsi esaltano, parte deprimono perchè tra loro si odino, poi tutti possano opprimersi del pari : la tirannide ti entra sempre in casa vestita da libertà, per lo manco da giustizia. Anco verso il Sampiero mostraronsi liberali, da prima obbligaronsi rendergli 2475 scudi di oro, che tanti gli avovano confiscati, o non dodicimila, com' egli andava di continuo jat tando, senza interessi però, e defalcato il valore dei vasellami di argento dei Commissari dell'Ufficio di San Giorgio, che il Sampiero aveva trovato in Corsica, e preso per se ; come pure dibattuti novanta scudi di oro depositati da messere Jeronimo D'Oria luogotenente d'Aiaccio presso Francesco d'Ornano : e quanto alla casa spettante alla Yannina moglie di Sampiero, essendo stata anch essa confiscata e venduta, lo si sarebbe pagato il valsente : ma poi intercedendo il Re di Francia, ottenne patti migliori, ebbe gli scudi 2475 senza difalco veruno, e co' frutti dal di della confisca fino a quello del pagamento ; i novanta scudi pretesi dal D'Oria si misero nelle mani ad un mercante perchè li pagasse dopo ragione conosciuta a cui di diritto : » di giunta il prezzo ricavato dalla vendita della casa.

Il Sampiero per le tante imprese con mirabile prudenza, non meno che con mirabile ardire condotte a termine, sali in altissima fama non solo presso gli stranieri, ma altresì presso i suoi medesimi nemici, e si racconta nelle storie, come tra Giambattista Grimaldi, e Cristoforo Sauli commissari, deputati dall' Ufficio di san Giorgio per ricevere in devozione i popoli della Corsica, standosene un giorno per loro sollazzo in villa a Santa Felicità della Guaitella sorse una lite ; però che dopo le mense di varie cose ragionando caddero sul tasto di Sampiero, dove il Sauli si allargò lodandolo amplissimamente, e a parte a parte le sue gloriose fazioni esponendo, conchiuse che a parere suo egli era capitano a veruno secondo, ed a molti primo. I quali elogi tornando molesti al Grimaldo con molta passione contraddisse al Sauli, affermando agevole nominare uno stuolo di capitani, i quali tutti di gran lunga superavano il Sampiero ; e per tacere degli altri bastava rammentare Aurelio Fregoso, che allora come fuoruscito genovese militava sotto le insegne di Cosimo dei Medici : su di che da una parte e dall'altra perfidiando si alterarono per modo, che l'uno se ne ritornò a Bastia senza aspettare l'altro. Tuttavolta, a cui ben considera, anco il Grimaldo teneva il Sampiero in conto di strenuo capitano ed è certo che dove egli desideroso di quiete, avesse voluto pigliar soldo sotto la Repubblica questa lo avrebbe accolto a braccia quadre, e preposto a qualche supremo grado nella milizia : ma altro genio era in lui, ed altra mente lo agitava : la parte più gloriosa della sua vita avanza ad esporre. Noi intanto daremo fine a questo capitolo ricordando come verun popolo al mondo abbia tanto pregiudicato questa nostra patria quanto il francese ; dacchè, ci nocque nemico, amico troppo più : già nelle vite da noi dettate esponemmo gli strazi di Carlo VIII ; le feroci rapine di Luigi XII, il tradimento di Francesco I ; ora dopo il trattato di Cambrai, viene quello di Castello Cambresì : non ne mancheranno degli altri. Contrappongono quei pochi che tra i Francesi ci amano, coteste essere colpe regie, e di re feudali ; ma noi sentiamo che le repubblicane non ci lacerarono meno, e nè le imperiali, e Campoformio, e Luneville informino, dei Bonaparte basti ricordare Villafranca, Zurigo, e la convenzione del Settembre, e la odierna mediazione : però siccome le storie si dettano dietro i consigli della mente,

così comprendo che un popolo non può né deve disagiarsi per i comodi altrui, massime per procurargli la libertà, la quale se da te non vali a pigliare gli è inutile, che altri ti dia perché a questo modo non attecchisce : a noi non mancarono il senno e la virtù, ond' io non mi dolgo, e molto meno dispero, prima perché non è lecito mai disperare della Patria, e poi perché davvero non ne vedo il caso ; le braccia lo ripeto non mancarono né i cuori, manco il capo che non provammo degno capo colui, che ci cadde come areolita sopra le spalle. Pertanto il popolo si provveda da se, considerando nella storia come quando egli si fabbrica con le proprie mani i suoi destini, questi gli fruttano sempre utile. gloria, e libertà con sicurezza, quando poi ne commette la cura di fabbricarglieli altrui allora si aspetti viltà, danno, e turbulenta tirannide. —

FINE DEL PRIMO VOLUME.

BIBLIOTECA DELLE FAMIGLIE

Grassi Saggio intorno ai sinonimi della lingua italiana .	L. — 90
Guerrazzi La Battaglia di Benevento »	2 40
— Beatrice Cenci racconto storico con una Prefazione 2 vol. »	3 —
— L'assedio di Firenze 2 vol. »	3 60
— Storia di un Moscone »	— 60
— Pasquale Sottocorno »	— 60
— Amelia Calani e scritti varii »	1 20
— Il buco nel muro »	— 90
— La Torre di Nonza, racconto corso dei tempi di <i>Pasquale</i> <i>Paoli</i> »	— 90
— Pasquale Paoli, racconto corso del secolo XVIII in 2 vol. »	3 60
— Il Marchese di S. Prassede »	— 60
— Vita di Francesco Burlamacchi »	2 40
Guido da Pisa I fatti d'Enea »	— 60
La Farina Storia romana raccontata ai giovanetti, corredata di 2 carte geografiche »	2 40
— Storia d'Italia narrata ai Giovanetti; corredata da una carta geografica »	1 80
Lamartine Vita di Cristoforo Colombo; e la Scoperta del Nuovo Mondo per F. C. MARMOCCHI »	— 60
— Vita di Giulio Cesare »	1 20
Leopardi Poesie precedute da un Discorso del dottor <i>Capellina</i> »	1 20
— Prose »	1 80



lien vers <http://www.bnf.fr>



lien vers <http://gallica.bnf.fr>

Vita di Sampiero d'Ornano

<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k65585979>

À propos de cette édition numérique

Cette édition numérique est issue d'un programme de numérisation du patrimoine mené par la Bibliothèque nationale de France pour enrichir Gallica, la bibliothèque numérique de la BnF et de ses partenaires. En ligne depuis 1997, Gallica s'enrichit chaque semaine de milliers de nouveautés et offre aujourd'hui accès à plusieurs millions de documents numérisés : imprimés (livres, revues et fascicules de presse), manuscrits, estampes et photographies, documents sonores, partitions, cartes et plans...

Les imprimés sont d'abord numérisés en mode image (prise de vue photographique) puis le texte est extrait de manière automatique grâce aux techniques de reconnaissance optique de caractères (*optical character recognition* ou OCR). Les algorithmes informatiques utilisés définissent également de manière automatique la structure de l'ouvrage (en-têtes et pieds de page, illustrations, tableaux, etc.). L'état du document imprimé (taches, pages déchirées) et les caractéristiques de la typographie employée peuvent entraîner des erreurs lors de l'étape d'OCR. Le texte ainsi produit est ensuite relu, corrigé, et converti au format EPUB (*electronic publication*), format ouvert standardisé pour les livres numériques. Malgré tous nos efforts pour respecter au mieux le format original du livre, il est possible que vous retrouviez des coquilles ou des problèmes de mise en page qui auraient échappé au relecteur. N'hésitez pas à nous signaler ces anomalies à l'adresse gallica@bnf.fr.

Conditions d'utilisation

1/ Les contenus accessibles sur le site Gallica sont pour la plupart des reproductions numériques d'œuvres tombées dans le domaine public provenant des collections de la BnF.

Leur réutilisation s'inscrit dans le cadre de la loi n° 78-753 du 17 juillet 1978 :

- La réutilisation non commerciale de ces contenus est libre et gratuite dans le respect de la législation en vigueur et notamment du maintien de la mention de source.
- La réutilisation commerciale de ces contenus est payante et fait l'objet d'une licence. Est entendue par réutilisation commerciale la revente de contenus sous forme de produits élaborés ou de fourniture de service.

Cliquer ici [pour accéder aux tarifs et à la licence](#)

2/ Quelques contenus sont soumis à un régime de réutilisation particulier. Il s'agit :

- des reproductions de documents protégés par un droit d'auteur appartenant à un tiers. Ces documents ne peuvent être réutilisés, sauf dans le cadre de la copie privée, sans l'autorisation préalable du titulaire des droits.
- des reproductions de documents conservés dans les bibliothèques ou autres institutions partenaires. Ceux-ci sont signalés par la mention Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque municipale de ... (ou autre partenaire). L'utilisateur est invité à s'informer auprès de ces bibliothèques de leurs conditions de réutilisation.

3/ Gallica constitue une base de données, dont la BnF est producteur, protégée au sens des articles L341-1 et suivants du code de la propriété intellectuelle.

4/ Les présentes conditions d'utilisation des contenus de Gallica sont régies par la loi française. En cas de réutilisation prévue dans un autre pays, il appartient à chaque utilisateur de vérifier la conformité de son projet avec le droit de ce pays.

5/ L'utilisateur s'engage à respecter les présentes conditions d'utilisation ainsi que la législation en vigueur. En cas de non-respect de ces dispositions, il est notamment passible d'une amende prévue par la loi du 17 juillet 1978.

6/ Pour obtenir la reproduction d'un document de Gallica en haute définition, contacter reproduction@bnf.fr

7/ Pour utiliser un document de Gallica sur un support de publication commercial, contacter utilisation.commerciale@bnf.fr

Notes

1 *Storia delle Compagnie di ventura* p. 6, C. IV.

2 Allo strano femminino *tormenta* dal francese *tourmente* per dinotare la perieolosa burrasca di monte, che pur talora infierisce nell' Appennino, non mi periterei sostituire la parola *frugno* in questo senso adoperato per lo appunto dai montanari toscani. CARENA,

3 Più tristo delle trincere di Landrecy.

4 « *Item ; baillera ledict vice-roi sauf-conduit a deux personnes que iceluj sieur comte entend envoyer vers le roj son maitres, pour luj faire entendre le beisong de luj et des ses gens. –*

5 Gli scrittori antichi di storie così italiani come ascitizi solevano accomodare alla propria pronunziai nomi foresticri, onde avviene sovente che li concino per modo da non indovinare più a cui essi appartengano. Così la Tremoglia, Lapalissa, Sampolo, Ciattiglione, Ciamonte, e via scorrendo : io non ho saputo appartarmi dagli esempi paterni ; solo mi sono industriato di fare in guisa, che non accadessero gli strani equivoci, di cui uno singolarissimo occorre nel vecchio Brantôme. Egli appunto parlando dei conte Guglielmo di Furstemberg scappa fuori con queste considerazioni : « Paolo Giovio ricorda un certo Vulcano figlio del conte di Furstemberg ammazza alla battaglia d'olla Ceresola ; per me ignoro se fosse figliuolo di questo conte Guglielmo, ma non posso astenermi da notare la bislaccheria di mettere ai figliuoli nomi siffatti. Italiani a iosa, e qualche Tedesco altresì si talentano pigliare nomi antichi di quei bravi Romani. di cui potrei ricordarne un subbisso, ma non ho mai visto che gli abbiauo tolti dagli Dei antichi e pagani, come Saturno, Giove, Bacco, Marte, Plutone, Radamanto, ed altri cotali. Oostui pertanto si chiappi quello di *Vulcano*. Però dei Mercuri se n' è visti in Francia, ma pensò che cotesto fosse nome di maestrato, ovvero di baronia, non già di battesimo ; e credo fermamente, che nè il nome di *Vulcano*, nè il casato di Furstemberg dovessero servirgli di raccomandazione, caso mai fosse cascato vivo in mano ai francesi, imperciocchè il primo pareva inventato a posta per mettere paura ai bimbi, e l'altro da mettere i brividi addosso ai Francesi, tanto essi con terrore

rammentavano le enormezze del conte ; onde tieni quasi per certo che capitato in potestà di qualche veterano francese, memore dei mali da questo nome apportati alia Francia, e che forse avevano patiti eglino stessi, se l'ebbero vivo gli fecero la festa, e se restò sul campo, a mirarlo così disteso in terra si ebbero gioia : in questo modo l'uomo cava le sue vendette. « bra tutte queste belle considerazioni originate dal nome Vulcano caseano, ed é peccato, perchè *Vulcano* fosse una stroppiatura delle solenni del nome di Wolfang, che significa *Agguantalupo*. e che il Giovio avrebbe potuto più cristianamente ridurre in Volfango.

6 Della guerra fatta dai Francesi, e dei tumulti suscitati poi da Sampiero dalla Bastelica nella Corsica – Lib. otto di *Merello*.

7 Nelle opere di Gianluca Durazzo occorre una lettera del 7

Giugno 1853 del Bellay al Contestabile di Francia con la quale anch'egli caldeggia la impresa di Corsica : « pensando (ella dichiara) al ragionamento che avemmo insieme a Ferrara in-torno all'armata, io ho posto gli occhi sopra la Corsica, la quale in virtù dei diritti, che il Re tiene su Genova, io per me giudico patrimonio suo proprio. La isola è copiosa di biade, vino, erbe, boschi, e di altre comodità... Voi ne potete cavare un diecimila uomini dei più prestanti d' Italia e tirar. veli in Francia, ovvero mandarli dove reputerete spedito ; naturalmente essi sono e si vantano Francesi, di guisa che un capo di loro accorto, e valoroso li comanderebbe a bacchetta. ed in poco di tempo ci diventerebbero sviscerati comportando acerbissimamente di starsi soggetti a Mercanti da loro come mercanti spregiati, mentr' essi si vantano nobili ecc. »

8 Allora così chiamavasi la parola data per segno alle ronde. sentinelle, ascolte, pattuglie, vedette, ed ai uorpi di guardia, imperocchè a tale uopo si adoperasse il nome di un santo.

9 *Gatto* o altrimenti *Vigna* ; i Romani lo chiamavano *Tesludo arietaria*, il quale insomma era una tettoia tessuta di vimini Il coperta di pelli fresche sotto la quale operava la trave munita o di capo di montone, o di punta ferrea a diamante e di rampiconi parimenti di ferro, per iscrollare, scassinare, e abbattere muraglie.

10 Da molta stagione noi altri Italiani per manco di volere e per non vincibile malignità di fortuna non sappiamo più vivere di vita propria ; taccio delle cose che qui tornerabbe inopportuno discorrere, e parlo solo di lingua. Dopo che gl'Italiani hanno preso dalla Francia, pensieri, affetti, costumi, comandi. locuzioni, e parole non si peritano di lamentare la povertà della favella per esprimere questa e quell' altra idea. Certo a cose nuove parole nuove ; ma 1" vecchie perchè non manifesteremo noi con parole nostrali ? Questo peccato in parto ò nostro perchè incuriosi di cercare pei volumi degli antichi e purgati scrittori, e in parte degli Accademici della Crusca, non dicò dei presenti, bensì di quelli i quali compilarono gli antichi Vocabolari cernendo le parole dagli scrittori unioamente e e ne manco da tutti, mentre era mestieri raccoglierne dai privati ricordi, dai ontratti, dalle sentenze, dalle istruzioni, dalle lettere, e da altre simili scritture. Ora veniamo al grano : i partecipi per certa de terminata quota nelle *Società* noi usiamo chiamare *azionisti*. e i lavori su le miniere per cavarne il minerale *escrcitare*. coltivare, usufruttare, ed anco non manca chi dice addirittura *esplotare* la miniera ; affermano altrest non potere astenercene perchè la nostra favella non ci soministra gli equivalenti, e non é vero. Le Cronache Volterrane di Scrittore anonimo discorrendo delle miniere del sale possedute da Lorenzo il Magnifico, ci fanno sapera com' ei le *utimasse* con parecchi porzionieri ; i porzionieri sono per lo appunto gli azinisti, e *utimare*, è *l'exploiter* dei Francesi ; la quale parole in per me giudico nobilissima, e soprammodo acconcia, imperciocchè tiri la sua radice dall' *uti* latino, e non la possono supplire il *collivare*, termine ormai proprio dell'agricoltura ; ne lo *exercitare*, generale troppo ed applicato ad operazioni dove la mano concorre at pari del pensiero ; c neppure lo *sfruttare*, che denota la raccolta dei frutti del terreno. E tuttavia io avro perduto tempo, ed inchiostro. e gl'Italiani diranno piuttosto *esplotare* che *utimare* lo miniere : su di che io non ho che replicare ; solo mi è piaciuto chiarire falso, e bugiardo chi sostiene la favella nostra difottare di parole di cui va copioso il linguaggio francese.

11 E ben la rese, che il Sampiero sapeva tenerla in alto, e drappellarla per la libertà della Patria. Gli nomini di Zara quando pel tradimento del primo

Bonaparte a Campoformio furono consegnati all'Austria seppellirono il gonfalone della Repubblica di Venezia : speravano disotterrarlo adesso, e già avevano impugnato la zappa per scavare la fossa nota a pochi ; ma poi guardandosi attorno si riposero in ispalla le zappe e andarono via senza neanche cominciare il lavoro : essi non avevano veduto mano degna da esserle confidato il gonfalone della Repubblica. Il leone alato accetta il nostro Governo convertito in giumento, e ne mena esultanza quasi per lui sia la medesima cosa salire al Campidoglio su carro trionfale, cinto d'insogni dei nemici vinti, o trovarcisi scaraventato con un calcio nel postione.

12 *Muiana*. o Moiana specie di artiglieria di 8 o 10 P. di palla, corta di canna e rinforzata, in uso particolarmente nei secoli 16, e 17, sembra ne andassero in ispecie armate le galere. Non occorre esempio di questa voce nel Voc. della Crusca : ce ne hanno. esempi frequenti nelle Storie del *Filippini*. Il *Grass* ne aggiunge un altro tratto dal Ms. di Ugo Caciotti. Il *Cibrario* nello scritto. – Delle artiglierie dal MCCC al MDCC. – Afferma la *moiana* essere lunga 8 piedi, e 2 pollici ; di diametro 2 pollici e 8 linee, e aggiunge : una moiana di bronzo con data del 1551, e coi gi-» gli di Francia, trofeo della vittoria di San Quintino, portava « P. 3 di palla. »

13 « Il vous plaira ordonner an Sieur Jourdan Ursin qu'il paye ma compagnie second qu'il plaira a V.M. sans qu'il ne leur soit fait tort, comme le temps est passé pour qu'il me soit fait bon tan les souldats que j'avois d'aupres J moi l'année passée a *l'entreprise de Calais*, comme ceux que j'ai de present. » Memoria di Sampiero al Re di Francia 1558. B. reale di Parigi – Ap. al *Filippini*.

14 *Controruolo* ha garbo di lingua : vale il francese *Controleur* ; non lo registrano i vocabolari. e solo mi occorre adoperato dal *Filippini* nelle storie di Corsica, scrittore del secolo decimosesto. e più che medieramente forbito.

15 ¹ *Ie* l'altro il Patriarca di Venezia anima. e corpo tedesco si profferse cautare il *Teddeo* pel re d'Italia e fu accettato a braccia quadre !

Table des matières

1. Page de titre
2. INTRODUZIONE
3. CAPITOLO I.
4. CAPITOLO II.
5. CAPITOLO III.
6. CAPITOLO IV.
7. Notes
8. À propos de cette édition numérique